



Pass.

1644

BIBLIOTECA NAZIONALE  
CENTRALE • FIRENZE •







*La Cronaca Fiorentina*  
**LA**  
**CRONACA FIORENTINA**

**LA DICERIA**  
**A PAPA GIOVANNI XXII**

**E ALCUNE RIME**  
**DI**  
**DINO COMPAGNI**



**IN PRATO**  
**PER RANIERI GUASTI**

—  
**M.DCCC.XLVI.**



**AL MARCHESE**  
**BASILIO PUOTI**  
**NAPOLETANO**  
**ACCADEMICO DELLA CRUSCA**  
**QUESTE PRIMIZIE**  
**DI STORIA E LINGUA TOSCANA**  
**RISTAMPATE**  
**IN SERVIZIO DELLA GIOVENTÙ**  
**CESARE GUASTI**  
**OFFERISCE**



**CRONACA  
FIORENTINA**

**DI**

**DINO COMPAGNI**

**DAL M.CC.LXXX**

**AL M.CCC.XII**



## AVVERTIMENTO

---

*Nel condurre la presente edizione ho avuto dinanzi quella fatta a cura di Antonio Benci, pel Masi di Livorno nel 1830 ; la quale il Gamba dice buona . A me parva veramente buono il Proemio e buone le note , e degne a cui fosse fatto l' onore di una ristampa . Talvolta però le ho supplite ; spesso ne ho aggiunte delle mie , aiutandomi del dotto Manuale della letteratura del primo secolo della lingua italiana compilato dal prof. Nannucci . Quel ch' è segnato con un asterisco , o chiuso fra due , non è roba del Benci . Dell' edizione fiorentina del Manni , 1728 , ho serbata la numerazione nei margini per chi volesse trovar gli esempi che cita la Crusca : ma le*

# VIII

*scritture del Compagni meritano un nuovo spoglio. Alla lezione del Manni ho ritirato quella del Benci, quando mi è parso dipartirsene senza ragione: peraltro l'opera del livornese ci è rimasta tutta. A chi mi domandasse se questo modo di dare i testi mi garba, dico che guardi la Diceria e le Rime, dove ho potuto fare a modo mio.*



**PROEMIO**  
**DI**  
**ANTONIO BENCI**  
**ALLA CRONACA**

---

Non si può leggere la cronaca di Dino Compagni senza commoversi fortemente alle sue narrazioni. Quest' ammirabile scrittore dice sempre il vero, coll' animo veemente all' amor della patria, col cuore acceso di religione purissima. E incomincia la storia da quell' istante, ch' egli ancor giovanetto offriva a' popolani l' eloquenza e l' opera sua, onde si riordinasse il governo guasto da' prepotenti. E seguita poi di raccontare o d' operare, pietoso alla sventura, irato all' ambi-

..

zione , generoso di lodi e di rampogne . Nè cessa dall' ufficio di magistrato e di storico , finchè non lo stringe il dolore della mal riuscita impresa . Egli allora posa la penna , e si compiangè . Compianto severo e vindice ! Poichè l'afflitto prorompe in malagurate predizioni , che i tempi hanno verificate .

Era già seguita in Firenze la divisione de' cittadini in ghibellini e guelfi . Erano già stati cacciati i ghibellini , dominando i guelfi la città . Questo tempo , anno 1280 , è il principio della Cronaca del Compagni .

Le suddette divisioni , o sette , o parti , ebbero origine in Italia e fuor d' Italia dopo il mille , quando i pontefici e gl' imperatori cominciarono a disputare e guerreggiare , volendo ciascuno ampliare l' autorità e il dominio . Nelle quali guerre e dispute s' introdussero subito le città e i principi minori , patteggiando per gli aiuti che davano , e volgendosi a quell' insegna che meglio ricompensava : patti e ricompense d' utile pubblico nelle città , siccome consistevano di privilegi e diritti ad abolire o diminuire la servitù del comune . I cittadini allora non potevano attendere alle gare municipali , mancando sempre del municipio . Ogni opportunità privata

doveva tralasciarsi o confondersi col bene universale. Nè vi fu altro nome di parte che chiesa e impero fino all'anno 1127, in cui gli elettori imperiali diedero la corona a Corrado di Gueibelinga: mentre il suo primo oppugnatore, che favorisse il pontefice, era il potente principe bavaro, di nome Welf. Quindi le parti si chiamarono ghibellini e guelfi: nomi stranieri che non indicavano più lo scopo della divisione. E perduto col nome l'oggetto, quando la chiesa e l'impero facevano pace o tregua, allorchè la discordia per loro cagione insorta si poteva comporre, il nome di ghibellino e di guelfo seguitava di dividere i cittadini. E il municipio era stabilito. Le gare municipali potevano nascere, continuarsi, e soddisfarsi.

Nel 1280 i nomi di ghibellini e di guelfi non erano più che una voce a convocar compagni per eseguire con violenza e sicurtà le particolari vendette. E vendetta giusta reputavasi abbassare il vicino che avesse più ricchezze e fasto, impedire il magistrato che avesse più titoli a governare. Ognuno o i più desideravano, e volevano per sè, beni, onori e bellezze di donne. Le quali cupidigie non s'hanno da riguardare come costumi nascenti

dalle nuove repubbliche, ma come ultima necessità dell' educazione feudale, che per molti secoli non aveva dato agli uomini altro esempio e consiglio se non che può tutto chi è più forte. E questa forza, che la feudalità aveva ristretta in pochi, tutti la vollero esercitare in que' primi ferventi moti di nuova civiltà, quando le cose umane risalivano. Ma accorgendosi a un tempo che l'individuo per sè stesso è debole, non ruppero le congiure e leghe fatte con altro nome: fortificandosi i divisi cittadini colla clientela delle parti, come s'erano afforzati i signori feudatarii col vassallaggio. E fortuna che la paura di tornare in servitù aveva nelle città preceduto il desiderio d'ingrandirsi, onde le fortezze e i castelli erano stati disfatti. Sicchè la cupidigia non aveva più altro rifugio che il petto degli uomini, e poteva contentarsi piuttosto con abbassare altrui che non innalzar se medesimo: tutti di tutti sempre gelosi; ed ognuno pronto, sollecito e potente a intorbidare la concordia della sua stessa parte, per mettere a chiunque altro un freno in qualunque non sua ambizione.

Restati perciò i guelfi padroni di Firenze, era levata una discordia, non già levata la

cagione . E presto il guelfo cominciò contro il guelfo a montare in superbia , e gli altri ad impedirlo . Onde nuove divisioni e parti tra gli' stessi guelfi , venendo loro opportuno da Pistoia un nuovo parteggiare con altro nome , che gli aiutò e distinse in bianchi e in neri . E poichè i guelfi neri superavano i guelfi bianchi , levarono questi l' antica discordia per sostener la nuova : richiamarono cioè i ghibellini , seco loro accordandosi , seco loro pugnando contro i compagni guelfi . La qual cosa dimostra evidente qual fosse ormai lo scopo di quelle congregazioni . Guelfi , ghibellini , bianchi , neri , erano puri nomi ( come ho già detto ) che servivano d' insegna a congregare gli odii che una parte all' altra portava : odio di municipio e di vicinato , che in un popolo libero e mal costituito si estende facilmente alla repubblica . Sol quando gli uni e gli altri erano assai potenti che poteva la rovina cadere sopra amendue , allora le parti si ricordavano de' loro principii , invocando secondo i lor nomi l' impero o la chiesa per dar lo scatto all' equilibrio . La quale invocazione facevano pure i vinti , privi d' altra speranza : ma sempre collo stesso fine , di vincer la gara della municipale gelosia , di

non accomunare gli onori e gli uffici coll'odiatto vicino.

La nemicizia de' popolani e de' grandi aveva altro oggetto, e si continuava sempre, qualunque parte dominasse la città. E nel tempo, di cui parlo, i guelfi bianchi accordati co' ghibellini pervennero all'equilibrio contro i guelfi neri. Di che profittarono alcuni bene intenzionati, per dare almeno alla repubblica ordini migliori, prima che l'una o l'altra parte chiamasse dal di fuori i suoi grandi prolettori. E gli ordini si presero. Fu data in quel tempo, 1282, la costituzione fiorentina. Fu la città divisa in compagnie, che presero ciascuna il nome da un'arte. E i priori delle arti ebbero il governo della città: facendo pace per allora i popolani e i grandi. Ma l'altra pace, quella che s'era alterata per gli odii privati, quella che non aveva interesse pubblico se non perchè fermassero le particolari vendette, quella in somma che non aveva da dare allo stato gli ordini e le magistrature ma i magistrati e gli ufficiali, quella non fu possibile. I bianchi e i neri seguitarono le loro discordie con tutti gli artifizii di pace e di guerra: persuasioni, consigli, ambasciate, parentele, preci e feste:

malizie , congiure , incendii , omicidii , torture e battaglie. Poi chiamarono dal di fuori aiuto..

E dal di fuori venne, lasciato passare per le alpi e gli appennini , Carlo di Valois : da alcuni pregato , cogli altri congiurato , annunziandosi paciere . E il suo ufficio di paciere fu questo , che la sua avara perfidia ruppe l'equilibrio , e mise la città in potestà de' neri . Bianchi e ghibellini furono sbanditi : andando esuli per il mondo più di sei cento illustri cittadini , e i meglio intenzionati , tra' quali il padre del Petrarca , e quello che non potè più ripatriare , Dante Alighieri .

Tutto questo importantissimo punto di storia , che termina l' anno 1312 , è quel che si comprende nella cronaca di Dino . E Dino e Dante erano di quelli , per cui non c'è secolo d' ignoranza . I loro fatti mostrano come cercassero di fondare la felicità e la forza pubblica nella virtù e nel vincolo sociale ben collegato . Che se non riuscirono , il tentarono . E un bene lo fecero : migliorati a' lor tempi gli ordini della città in utile dell' universale .

Dante fu de' priori nel 1299 , o come altri dicono nel 1300 : fu ambasciatore della

repubblica in Roma nel 1302: e favoriva i popolani, vantando sua famiglia illustre.

Dino che aveva pure il vanto di nobile stirpe (registrati tra gli anziani al governo di Firenze Dino, suo congiunto, nel 1251; e Perino, suo zio paterno, nel 1255) parteggiò a favor de' popolani nel 1282: fu de' priori nel 1289: fu gonfaloniere di giustizia nel 1293. E se è del Compagni quell'orazione, che Anton Francesco Doni pubblicava come recitata a papa Giovanni XXII per complimentare quel nuovo pontefice a nome della repubblica fiorentina, Dino sarebbe stato pure ambasciatore in Francia, dove stava allora il papa, nel 1316.

Dante morì in Ravenna il dì di S. Croce nel settembre 1321.

Dino morì in Firenze (come dice un anonimo copiatore della sua cronaca) a dì 26 di febbraio 1325, sepolto in Santa Trinita.

Dino e Dante erano dunque di simile età, e fu lor sorte simile, simili anche come scrittori. Dante, divino poeta, scrisse alcune prose. Dino, grande storico, scrisse alcune poesie. Dante fa nel suo poema tali ritratti delle persone, che dimostra l'immagine viva.



Dino qualifica così nella sua storia i suoi personaggi. Ed hanno tutti e due lo stesso amor della rettitudine, la stessa rabbia contro il maleficio, pari giustizia, pari energia, pari odio a chiunque incitasse gl'italiani a discordia. Dino compie la sua storia con un gran conforto, narrando una ad una l'infau-  
sta fine de' sovvertitori della repubblica. Dante gli dipinge tormentati nell'inferno.

E come questi due scrittori restano tut-  
tavia mirabili e distinti secondo il lor genere, così hanno l'anteriorità comune. Prima di loro, la poesia e la storia erano meno che mediocri nel nostro volgare.

Prima di questa cronaca noi non abbia-  
mo, o non è a noi pervenuta, se non la storia fiorentina che Ricordano e Giacotto Malispini compilarono fino all'anno 1286. La quale storia bisogna pur leggere, tuttochè più fiacca, perchè fa introduzione alla cro-  
naca del Compagni, e perchè i Malispini, come tutti i nostri primi storici, non sape-  
vano, parlando de' lor tempi e città, accom-  
modare l'animo a fingere, adulare o men-  
tire. I loro difetti occorrono soltanto nelle notizie lontane: mancando allora que' mezzi, per cui ora è più facile conoscere e giudi-

care quel che fanno gli altri abitatori del globo, di quel che hanno fatto gli antichi. Dino però non ha neppur questo biasimo, egli che parla di cose a cui ha cooperato, egli che cita gli uomini che ha conosciuti: rapido inoltre il suo racconto e ristretto tra la sua gioventù e la vecchiezza.

E del resto, la cronaca del Compagni rimase per lungo tempo dimenticata o ignota. Nessun antico storico fa di lui come storico menzione. Quest'onore gli fu renduto per primo dal Muratori che trovando una copia di sì prezioso manoscritto, lo inserì con grande elogio tra gli scrittori de' fatti d'Italia<sup>1</sup>. Poi, nel 1728, Domenico Maria Manni ripubblicò la cronaca con più diligente considerazione de' manoscritti<sup>2</sup>. E la sua

<sup>1</sup> *Scriptores rerum italicarum*, v. 9, p. 468.

<sup>2</sup> Parlando il Manni della sua edizione, dice d'averla tratta da quella del Muratori. Ma, soggiunge, comechè io l'abbia tratta da un' impressione fatta correttamente, quale si è quella degli scrittori de' fatti d'Ita-

lia, sì non ho io per tutto ciò risparmiato la briglia, non tanto a me come ad altri, di esaminarla e di renderla, sia mi lecito il dir così, col l'aiuto di più esemplari manoscritti più intera ed emendata. Imperciocchè ho stimato bene il farne confronto non pure col

edizione, stimata accuratissima, è stata finora l'esemplare di tutte le ristampe.

Ma l'edizione pure del Manni non è da contentare ogni lettore. Egli stesso la dice in molti luoghi oscura. E l'oscurità v'è di fatto e frequente nella sua edizione, perchè il Manni fu troppo timido a seguitare gli errori de' copisti, nè curò la critica, nè pose note. E i manoscritti che egli cita, uno solo alquanto antico e gli altri moderni, son tutti copie di copie.

Ora pertanto che il mio amico e diligente

*codice 1436 in folio della celebre Stroziana che è il più antico esemplare che s'abbia di questa cronaca (dove ne prese già una copia il senator Carlo Strozzi e la presentò ad Urbano VIII, il quale diedela a Federigo Ubaldini che sene servisse per le opere di Francesco da Barberino, che egli allora mandava alla luce con alcune sue note) ma di collazionarla con sette altre copie più moderne,*

*tra le quali una è di proprio pugno di Braccio Compagni, uno de' intendenti gentiluo-  
mini della sua età, discendente da Guido fratello del nostro storico ed avo del vivente erudito signor cavaliere Braccio Maria Compagni, da cui questa copia m'è stata benignamente comunicata, ed alla quale si è stimato bene il deferire in più luoghi, come quella ch'è tolta da un molto antico manoscritto.*

tipografo, Glauco Masi, aveva da ristampare la cronaca del Compagni, io non ho potuto sopportare che fosse tale com'era ripubblicata. Nè la mia è stata superba intenzione di correggere l'autore, ma di ripurgare i suoi scritti, che tanto ammiro, dalle scorrezioni de' copisti. I quali se hanno errato, vedrà il lettore nelle mie note evidentemente. E così avessi potuto riscontrare i manoscritti che sono in Firenze! Ma l'indugio a mettere in torchio non poteva esser lungo. E nel breve spazio di tempo non ho potuto nemmeno provvedermi d'altre edizioni fuori di quella fatta in Pisa da Niccolò Capurro nel 1818, la quale si dice tratta fedelmente dall'edizione del Manni. Io su questa ho fatte le correzioni, e nel seguente modo.

Ogni parola che fosse solamente antiquata, l'ho lasciata nel testo, ponendovi sotto in nota la parola moderna. E quelle di tali parole che non si potevano ben dichiarare senza indicarne la derivazione, io le ho interpretate significando la loro etimologia. La quale è più sovente latina, qualche volta francese, di rado spagnuola, e talora nello stile de' mercanti trasportato alla milizia.

Ogni parola che fosse antiquata e strop-

piata, o difettosa per diversità di pronunzia, l'ho al tutto corretta secondo il buon uso e la grammatica. E questo ho fatto per i nomi di persone e di luoghi, come di tutti gli altri vocaboli. Ma poichè la cronaca è di sì antica scrittura, che tutto importa di conservare per la storia della lingua, non ho tralasciato di fare indici compiuti di tutte le parole corrette, collocandoli in fine dell'opera. Questi indici sono due: il primo de' nomi propri di luogo e di persona: il secondo degli altri vocaboli. E queste stroppiature di familiare, incerta ed imperita favella, di cui s'è finora ingombrato il vocabolario della lingua comune, prego che sorga qualche buon italiano a levarle dal dizionario e metterle in un glossario. Il quale glossario a noi manca affatto: sarà un' opera nuova per l'Italia nel secolo decimonono.

Gli articoli e gli affissi gli ho corretti secondo l'uso grammaticale moderno, eccettuato qualche luogo, dove un *il* o un *lo* poteva viziare l'armonia del periodo. Al che bisogna pure avvertire, massime in uno stile energico come quello del Compagni. Perciò, siccome la scelta delle parole ben significanti fa bello e chiaro il discorso, così

la loro collocazione e talvolta la sola loro desinenza accresce il numero oratorio: onde si fa più scolpito il suono della frase, e quindi la sentenza.

Per queste ragioni non ho voluto correggere nessun idiotismo di verbi. Gli ho però dinotati, e non sono da imitarsi, o almeno moderatamente e con gusto di elocuzione. La grammatica gli conserva e gli ha da conservare, perchè fanno intendere le antiche scritture, e perchè giovano sempre in parte al prosatore elegante ed esperto, ed al poeta. Ma mentre la grammatica conserva tante maniere diverse ad esprimere i tempi verbali, sarebbe pur utile che desse licenza a que' verbi, che possono diventare regolari, di lasciare la loro irregolarità. Quanto c'è anche da fare per render comune e facile lo studio dell' arte di scrivere!

Le quali considerazioni pongo qui volentieri e non sono inopportune, perchè nelle note da me aggiunte alla cronaca vi son pur quelle che dimostrano le qualità dello stile: note, che volevo riunire in un solo discorso, ma che ho poi giudicato essere più utili sotto l' esempio. Dirò qui soltanto che i nostri antichi usavano di scrivere, frappo-

nendo, posponendo le proposizioni, e lasciando spesso i pronomi e le particelle con maniera tutta latina. E non come i latini legavano sempre i periodi, ma gli slegavano talora alla maniera francese. Ne' loro scritti si riconosce quel tempo, in cui la nostra favella aveva già concisione e robustezza, ma non quel giro numeroso e collegato che ha poi acquistato. Nè acquistarlo poteva, se non si ritraeva di più a' suoi principii che sono tutti nel Lazio. Il che fu fatto poi con troppo rigore dal Boccaccio nel secolo XIV, e con giusta regola da molti nel secolo XV. Dino e i suoi coetanei studiavano anch' essi nella lingua, anzi nella sola lingua latina. Ma avevano poi da leggere i libri in voga, libri di lingue vive, provenzali e francesi: libri che ognuno avidamente cercava, piena di essi la libreria di San Lorenzo come quella di via di Richelieu: lingue che il veneziano come il toscano imitava, scrivendole di preferenza alla natia loquela: libri e lingue, cui Dino e i seguaci, e Dante per primo, tolsero l'impero. Onde alcuni vocaboli, qualche frase, una certa maniera strana s' insinuò nel nostro volgare, ma di breve durata e non generatrice: di-

stinguendosi facilmente quel che è di straniero nel nostro idioma , ed essendo già molto di questo straniero antiquato ne' suoi glossari come ne' nostri vocabolari .

Le virgole e i punti delle precedenti edizioni della cronaca del Compagni erano pure da antiquarsi . Gli antichi le ponevano' senza regola ne' loro manoscritti , o le tralasciavano affatto . E colla semplice mutazione della punteggiatura ho veduto spesso rilevare il chiaro dall' oscuro , o divenir più lucida la sentenza . A intender la quale ho dato massima cura , tenendo a riscontro le storie di que' tempi dettate dal Villani e dal Sismondi , e ponendo la pedanteria sotto la critica . Per modo che , se il giudizio non erra , v'è ora poco d' oscuro . E in sì pochi giorni , con sì gran mancanza d' aiuti , non potevo meglio soddisfare a' lettori .



# GRONAGA

DI

**DINO COMPAGNI**

DELLE COSE OCCORRENTI  
NE' TEMPI SUOI.

Le ricordanze dell' antiche storie lunga- <sup>1</sup>  
mente hanno stimolato la mente mia di scri-  
vere i pericolosi avvenimenti non prospere-  
voli <sup>1</sup>, i quali ha sostenuti la nobile città,  
figliuola di Roma, molti anni, e specialmente  
nel tempo del giubbileo dell' anno 1500. Io  
scusandomi a me medesimo siccome insuffi-  
ciente, e credendo che altri scrivesse, ho  
cessato di scrivere molti anni: tanto che <sup>2</sup>  
moltiplicati i pericoli e gli aspetti notevoli <sup>3</sup>,  
sicchè non sono da tacere, proposi di scrivere  
a utilità di coloro che saranno eredi di pro-  
sperevoli anni, acciocchè riconoscano i beno-  
fici da Dio, il quale per tutti i tempi regge  
e governa.

- <sup>1</sup> avvenimenti pieni di pe- <sup>2</sup> finchè poi.  
ricoli, senza riuscire a <sup>3</sup> le aspettative, o le spe-  
prospero fine. ranze, degne di notarsi.

## LIBRO PRIMO

2 Quando io incominciai, proposi di scrivere il vero delle cose certe che io vidi e udii, perocchè furono cose notevoli, le quali ne' loro princìpi nullo le vide certamente come io. E quelle che chiaramente non vidi, proposi di scrivere secondo udienza <sup>1</sup>. E perchè molti secondo le loro volontà corrotte trascorrono nel dire, e corrompono il vero, proposi di scrivere secondo la maggior fama. E acciocchè gli strani <sup>2</sup> possano meglio intendere le cose avvenute, dirò la forma della nobile città; la quale è nella provincia di Toscana, edificata sotto il segno di Marte <sup>3</sup>, ricca e larga d'imperial fiume d'acqua dolce, il quale divide la città quasi per mezzo, con temperata aria, guardata da nocivi venti, povera

1 secondo quel che udivo.

2 stranieri.

3 \* Firenze, fondata da soldati, prese a suo protettore il dio Marte; e a

questo nume i Fiorentini edificarono un tempio, e in mezzo a quello ne posero la statua in forma d'un cavaliere armato.

di terreno , abbondante di buoni frutti , con cittadini pro <sup>1</sup> d'armi , superbi e discordevoli, e ricca di proibiti guadagni, dottata <sup>2</sup> e temuta per sua grandezza dalle terre vicine , più che amata .

Pisa è vicina a Firenze a miglia 45, Lucca a miglia 40 , Pistoia a miglia 20 , Bologna a miglia 63 , Arezzo a miglia 40 , Siena a miglia 40 , Samminiato verso Pisa a miglia 26 , Prato verso Pistoia a miglia 10 , Monte Accenico verso Bologna a miglia 10 , Figline verso Arezzo a miglia 20 , Poggibonzi verso Siena a miglia 24. In tutte le predette terre con molte altre castella e ville , e da tutte le predette parti sono molti nobili uomini conti e cattani <sup>3</sup> , i quali l' amano più in discordia

1 \* prodi , valorosi .

2 *Dottata* è un participio preso dal verbo francese *doter* o *douter* , vocaboli antiquati in tutte e due le lingue . E *dottare* è registrato ne' vocabolari col significato di *temere* : ma qui significa *rispettare* , essendovi *dottata e temuta* cioè *rispettata e temuta* . \* Non pur qui , ma spessissimo troviamo

uniti questi due participi negli scritti degli antichi . castellani . E *cattano* può essere diminutivo di *castellano* ; ma può anche provenire da *captaneus* , voce di bassa latinità , o da *captaou* provenzale , o da *captal* , *captan* , e simili voci francesi . \* *Cattani* , cioè Capitanei e Valvassori si chiamavano quei nobili privati che

che in pace, e ubbidisconla più per paura che per amore. La detta città di Firenze è molto bene popolata, e generativa per la buona aria: i cittadini bene costumati, e le donne molto belle e adorne; i casamenti bellissimi: piena di molte bisognevoli arti, oltre all'altre città d'Italia. Per la qual cosa molti 3 di lontani paesi la vengono a vedere non per necessità, ma per bontà de' mestieri e arti, e bellezza e ornamento della città.

Piangano adunque i suoi cittadini sopra loro e sopra i loro figliuoli, i quali per loro superbia e per loro malizia e per gara d'uffici hanno così nobile città disfatta <sup>1</sup>, e vituperate le leggi e barattati <sup>2</sup> gli onori in picciol tempo; i quali i loro antichi con molta fatica e con lunghissimo tempo hanno acquistato. E aspettino la giustizia di Dio, la quale per molti segni promette loro male, siccome a colpevoli, i quali erano liberi da non potere essere soggiogati.

non conoscerano a drit-  
tura i loro feudi e digui-  
tà dai re e dagl'impera-  
tori, ma li ricevevano dai  
duchi, dai marchesi, dai  
conti, dai vescovi e dagli

abati immediati vassalli.

1 \* guasta, rovinata.

2 permutati in peggio. E  
v'è il proverbio: chi ba-  
ratta, imbratta.

Dopo molti antichi mali per le discordie de' suoi cittadini ricevuti, una ne fu generata nella detta città, la quale divise tutti i suoi cittadini in tal modo, che le due parti s' appellarono nemiche per due nuovi nomi, cioè guelfi e ghibellini. E di ciò fu cagione in Firenze, che un nobile giovane cittadino, chiamato Buondelmonte de' Buondelmonti, avea promesso torre per sua donna una figliuola di messer Oderigo Giantruffetti <sup>1</sup>. Passando dipoi un giorno da casa i Donati <sup>2</sup>, una gentile donna chiamata madonna Aldruda, donna <sup>3</sup> di messer Forteguerra Donati, che avea due figliuole molto belle, stando a' balconi del suo palagio lo vide passare, e chiamollo, e mostrògli una delle dette figliuole; e dissegli: Chi hai tu tolta per moglie? io ti serbava questa. La quale <sup>4</sup> guardando, molto gli piacque; e rispose: Non posso altro oramai. A cui ma-

1 Questi è nelle autentiche scritture de' nostri archivi nominato Oderigo di Giovanni di Truffetto d' Oderigo di Zente de' Fiantanti. \* All' incontro fece Lionardo Aretino, chiamandolo Oddo d'Arrigo,

col dividere in due un nome solo.

2 \* dalla casa de' Donati.

3 Donna per moglie.

4 \* La quale è qui caso accusativo, e ci sottintende il nominativo, che è Buondelmonte.

donna Aldruda disse: Sì puoi, chè la pena pagherò io per te. A cui Buondelmonte rispose: E io la voglio. E tolsela per moglie, lasciando quella che avea tolta e giurata <sup>1</sup>. Onde messer Oderigo dolendosene co' parenti e amici suoi, deliberarono di vendicarsi e di batterlo e fargli vergogna. Il che sentendo gli Uberti, nobilissima famiglia, e potenti, e' <sup>2</sup> suoi parenti, dissono <sup>3</sup> voleano <sup>4</sup> fosse morto <sup>5</sup>: chè così fia grande l'odio della morte come delle ferite. Cosa fatta capo ha <sup>6</sup>. E ordinarono ucciderlo il dì <sup>7</sup> menasse la donna; e

1 \* Donna giurata dicesi quella ch'è stata promessa in matrimonio.

2 \* e i.

3 *Dissono, feciono e feciono, divisono, trassonsi, ebbono, ruppono, presono, misono, e simili, sono tutte desinenze antiche da usarsi ma con moderazione e per una certa varietà, quando che piaccia. Le voci d'uso presente sono dissero, fecero, divisero, si trassero, ebbero, ruppero, presero, misero, e così le altre.*

4 \* che voleano.

5 \* ucciso.

6 \* Il ricordare pur queste parole risolte di Mosca Lamberti riesce più efficace che se lo storico si fosse messo a narrare la pietosa avventura. — *Capo ha*, cioè ha un fine da riparare: il che volea dire: uccidetelo, chè alla fine ogni cosa s'aggiusta. — Dante, Inf. c. XXVIII: «... capo ha cosa fatta, — Che fu il mal seme della gente toska».

7 Sottintendi: il dì che egli menasse la donna, e sposasse.

così feciono . Onde di tal morte <sup>1</sup> i cittadini se ne divisono ; e trassonsi <sup>2</sup> insieme i parentadi e l'amistà <sup>3</sup> d'amendue le parti, per modo che la detta divisione mai non finì . Onde nacquero molti scandoli e omicidi e battaglie cittadinesche . Ma perchè non è mia intenzione scrivere le cose antiche , perchè alcuna volta il vero non si ritrova , lascerò stare . Ma ho fatto questo principio per aprire la via a intendere , donde procedettero in Firenze le maledette parti de' guelfi e ghibellini : e ritorneremo alle cose furono <sup>4</sup> ne' nostri tempi .

Nell'anno dell'incarnazione di Cristo 1280, reggendo in Firenze la parte guelfa , essendo scacciati i ghibellini, uscì d'una piccola fonte un gran fiume ; ciò fu d'una piccola discordia nella parte guelfa una gran concordia colla parte ghibellina . Chè <sup>5</sup> temendo i guelfi tra loro, e sdegnando nelle loro raunate e ne' loro consigli l'uno delle parole dell'altro ; e temendo i più savi ciò che ne potea avvenire , e vedendone apparire i segni di ciò che temea-

1 \* per tal morte .

2 \* si unirono .

3 \* i parenti e gli amici .

4 Sottintendi : *che furono* .

5 Chè per perchè , o per lo che . E si troverà spesso .

no ; perchè un nobile e grande cittadino cavaliere , chiamato messer Bonaccorso degli Adimari , guelfo e potente per la sua casa , e ricchissimo di possessioni , montò in superbia con altri grandi , sì che non riguardò a biasinio di parte , che a un suo figliuolo cavaliere , detto messer Forese , diè per moglie una figliuola del conte Guido Novello della casa de' conti Guidi , capo di parte ghibellina : onde i guelfi , dopo molti consigli tenuti alla parte , pensarono pacificarsi co' ghibellini che erano di fuori . E saviamente concordarono ridursi con loro a pace sotto il giogo della chiesa , acciocchè i legami fussono <sup>1</sup> mantenuti dalla fortezza della chiesa : e celatamente ordinarono , che il papa fosse mezzo <sup>2</sup> alla loro discordia . Il quale a loro petizione <sup>3</sup> mandò messer frate Latino , cardinale , in Firenze a richiedere di pace amendue le parti . Il quale giunto , domandò sindachi <sup>4</sup> di ciascuna parte ,

1 *Fussono* , *compromettessono* , e simili desinenze in *essono* , *isono* , *assono* , *usono* ec. sono da usarsi ora moderatamente , come s'è detto di *dissono* , *feciono* , ec. L'uso moderno richiede *fosse-*

*ro* , *compromettessero* , e così le altre .

2 *Mezzo* , cioè , a comporre la loro discordia .

3 *Petizione* , voce latina , domanda .

4 *Procuratori* .



e che in lui la compromettessero <sup>1</sup>: e così feciono. E per vigore del compromesso sentenziò, che i ghibellini tornassono a Firenze con molti patti e modo: e accordò tra loro gli uffici di fuori: e al governo della città ordinò quattordici cittadini, cioè otto guelfi e sei ghibellini: e a molte altre cose pose ordine, e pene ad amendue le parti, legandoli <sup>2</sup> sotto la chiesa di Roma. Le quali leggi e patti e promesse fe scrivere tra le leggi municipali della città.

La potente e superba famiglia degli Uberti sentenziò <sup>3</sup>, stesse alcun tempo a' confini con altri di loro parte; e dove fussono le loro famiglie, godere i loro beni come gli altri:

1 \* la rimettessero.

2 gli uomini di cui si componean le parti.

3 Chi sentenziò è il suddetto frate Latino. E la costruzione naturale sarebbe: sentenziò che la potente famiglia degli Uberti stesse ec. Ma Dino frapponne e pospone talora i membri del periodo, lasciando spesso pure i pronomi e le particelle, con maniera tutta latina.

E giovi quest'arviso per tutti i successivi luoghi di questa cronaca che potessero sembrare di difficile intelligenza al lettore inesperto delle antiche scritture. I quali luoghi diventano apertissimi, riordinandovi la costruzione, o supplendovi qualche particella, come ho supplito io spesso in questa edizione con carattere corsivo.

e a quelli che sostenessero l'incarico de' confini, fosse dato dal comune per ristoro del suo esilio alcuni danari il dì, ma meno al non cavaliere che al cavaliere.

Stando amendue le parti nella città, godendo i benefìci della pace, i guelfi, che 5 erano più potenti, cominciarono di giorno in giorno a contraffare <sup>1</sup> a' patti della pace. Prima tolsono i salari a' confinati, poi a chiamare gli ufici senza ordine, e i confinati feciono ribelli: e tanto montò il soprastare, che levarono in tutto gli onori e benefìci a' ghibellini, onde crebbe tra loro la discordia. Onde alcuni, pensando ciò che ne potea avvenire, furono con alcuni de' principali del popolo, pregandoli ci ponessero rimedio, acciocchè per discordia la terra non perisse. Il perchè, alcuni popolani gustando le parole si porgieno <sup>2</sup>, si raunarono insieme sei cittadini popolani: fra' quali io Dino Compagni fui, che per giovanezza non conosceva le pene delle leggi, ma sì la purità dell' animo e la cagione che la città venìa in mutamento. Parlai sopra ciò, e tanto andammo conver-

1 \* contravvenire, mancare.

2 che si porgevano: e così  
avieno per avevano: tutti

modi poetici. \* Poetici  
oggi, chè anticamente erano anche della prosa.

tendo cittadini, che furono eletti tre cittadini capi dell'arti, i quali aiutassono i mercatanti e artieri <sup>1</sup> dove bisognasse: i quali furono Bartolo di messer Iacopo de' Bardi, Salvi del Chiaro Girolami, e Rosso Bacherelli, e raunaronsi nella chiesa di san Procolo. E tanto crebbe la baldanza de' popolani co' detti tre, vedendo che non erano contesi; e tanto gli riscaldarono le franche parole de' cittadini, i quali parlavano della loro libertà e delle ingiurie ricevute; e presono tanto ardire, che feciono ordini e leggi, che duro sarebbe stato di rimuoverle. Altre gran cose non feciono: ma del loro debole principio feron assai. Il detto ufficio fu creato per due mesi, i quali cominciarono a' dì 15 di giugno 1282 <sup>2</sup>. Il

<sup>1</sup> *Artiere* per *artigiano* è vocabolo antiquato, ed è forse abbreviativo d'*artificiere*, o proviene da *artien*, vocaboli antiquati francesi, e tutti derivati dal latino *artifex*, *artifice*.

<sup>2</sup> Questo è il vero tempo, in cui principiò la democrazia fiorentina: descritti i cittadini secondo le arti, dodici arti maggio-

ri, e dodici arti minori: ed eletti al governo supremo sei cittadini (perchè la città era divisa in sei parti, sestì o sestieri) presi dalle arti maggiori, uno per sestiere. Questo governo supremo chiamavasi *la signoria*: e *signori* i priori delle arti, deputati a questa suprema magistratura, che dal numero di sei perven-

quale finito, se ne credè sei, uno per sestiero, per due mesi, che cominciarono a dì 15 d'agosto 1282, e chiamaronsi priori dell'arti: e stettono rinchiusi nella torre della Castagna appresso alla Badia, acciò non temessero le minacce de' potenti, e potessero portare arme <sup>1</sup> in perpetuo; e altri privilegi ebbono, e furono loro dati sei famigli e sei berrovieri <sup>2</sup>.

nero poi fino a dodici, due per sestiere. Essi durante l'ufficio abitavano il palazzo del comune, nutriti a spese pubbliche, e senza poterne uscire salvo qualche caso di grandissima e pubblica importanza, o per parlare al popolo dalla ringhiera del medesimo palazzo.

<sup>1</sup> essere, cioè, sempre armati. E intendi ciò durante il loro ufficio, il quale non finiva mai, supplito sempre da nuovi cittadini all'uscir de' primi.

<sup>2</sup> Gli etimologisti hanno molto disputato, senza accordarsi, intorno all'origine di *berroviere*, *bir-*

*roviero*, *birro*, *sbirro*, vocaboli che scrivo in quest'ordine, perchè con questa successiva variazione si trovano ne' nostri scrittori; *berroviero* ne' più antichi, *sbirro* ne' più moderni. Ma la loro etimologia è chiara, quando si consideri *berroviero* come parola composta e non semplice. Io la compongo di *ber* e di *roviero*. E *ber* come le altre simili voci d'incerta ed imperita pronunzia, *bier*, *beir*, *bar*, *baro*, *baron* si trovano negli antichi codici provenzali e francesi, non solo per significare il *barone*, ma anche per tradurre il la-

Le loro leggi in effetto furono, che avessero a guardare l' avere del comune e che le signorie <sup>1</sup> facessero ragione a ciascuno, e

tino *vir*, uomo, da cui tutte queste voci derivano, mutate le consonanti e le vocali secondo l'uso diverso de' popoli. Ne' codici di scrittura germanica si trova pure *bar* e *furon*. L'altra parte poi, cioè *roviero*, può derivarsi da *wiere* guerra, da *ouvreur*, *ouvreur* operaio o portiere, da *raver* correre, e da altre voci non nostre; le quali io tralascio perchè mi par più naturale che derivi dal latino *robore*, ricordandomi delle frasi *robur accusationis* e simili, che fanno appunto al caso. *Berroviero* infatti significa la forza messa per guardia dell' uomo o del *barone*. Abolite le baronie, si dava questa guardia a chi aveva l' ufficio del comandare. E divenuta poi questa guardia odiosa, mutati anche i costumi, e confusi forse

i berrovieri co' famigli (famiglio da *famulo*, voce latina, è la sola che gli antichi usassero per dire, come adesso si dice, il birro), si diede ad amendue lo stesso nome, sincopando birroviero in birro, e peggiorandolo per disprezzo in sbirro. Se quest' ultima parola si trovasse nelle antiche scritture, mancandovi le altre, allora si potrebbe (come alcuni hanno supposto) derivare birroviero da sbirro, e sbirro dal latino *vira* aggiuntovi la particella *s* o *dis* dispregiativa. Ma la sopra detta derivazione è troppo evidente.

Per signorie e signori s'intendano sempre la suprema magistratura e i supremi magistrati (come ho dichiarato nelle note precedenti) quando si parla della città di Firenze o di altre repubbli-

che i piccoli e impotenti non fussono oppressati da' grandi e potenti. E tenendo questa forma, era grande utilità del popolo. Ma tosto si mutò, perocchè i cittadini che entravano in quello ufficio, non attendevano a osservare le leggi, ma a corromperle. Se l'amico o il parente loro cadea nelle pene, procuravano colle signorie e cogli uffici a nascondere le loro colpe, acciocchè rimanessero impuniti. Nè l' avere del comune non guardavano, anzi trovavano modo, come meglio il potessero rubare: e così della camera <sup>1</sup> del comune molta pecunia <sup>2</sup> traevano sotto pretesto di meritare <sup>3</sup> uomini *che* l' avessero servito. Gl' impotenti non erano aiutati, ma i grandi gli offendevano, e così i popolani grassi <sup>4</sup> che erano negli uffici e imparentati co' grandi: e molti per pecunia erano difesi dalle pene del comune, in che cadevano. Onde i buoni cittadini popolani erano malcontenti, e biasimavan l'ufficio de' priori, perchè i guelfi grandi erano signori.

che. Sarà facile al lettore 1 \* erario pubblico.  
 il distinguere dove questi 2 Parola latina, denaro.  
 vocaboli non hanno que- 3 rimeritare, o guiderdo  
 sto significato particolare nare.  
 nel corso di questa storia. 4 \* ricchi.

Arezzo si governava in quel tempo pe' guelfi e ghibellini per egual parte, ed erano nel reggimento di pari, e giurata avieno tra loro ferma pace. Onde il popolo si levò, e feciono uno della città di Lucca, che si chiamava priore <sup>1</sup>, il quale condusse il popolo molto prosperevolmente, e i nobili costringea a ubbidire le leggi: i quali s' accordarono insieme, e ruppono il popolo, e lui presono, e misono in una cisterna, e quivi si morì.

I guelfi d' Arezzo furono stimolati dalla parte guelfa di Firenze di cercare di pigliare la signoria. Ma o che fare non lo sapessono, o non potessono, i ghibellini se ne avvengono, e cacciaronli fuori: i quali vennono a Firenze a dolersi de' loro avversari. E coloro che li aveano consigliati, gli ritennono, e presongli a aiutare. *Ma* i ghibellini, nè per ambasciate nè per minacce avessono da Firenze, non li accettarono; e richiesono gli Uberti, i Pazzi di Valdarno, e *gli* Ubertini, e 'l vescovo che sapea meglio gli uffici della

1 Par che qui manchi qualche cosa, o il nome di costui, se non chiamavasi per caso *Priore*, o il no-

me dell' ufficio. E forse avrà da intendersi semplicemente, che fecero priore uno di Lucca.

guerra che della chiesa, il quale era de' Pazzi<sup>1</sup>, uomo superbo e di grande animo. Era prima scaduta<sup>2</sup> una differenza tra lui e i sanesi per un suo castello gli avean tolto; la quale era rimessa nella parte guelfa di Firenze. E volendo la parte aiutare i sanesi, e gli usciti di Arezzo nimicando il vescovo, ingenerò<sup>3</sup> gran discordia tra i fiorentini e'l vescovo e i ghibellini: il perchè ne seguì la terza guerra de' fiorentini in Toscana nel 1289.

I guelfi fiorentini e potenti aveano gran voglia andare a oste<sup>4</sup> ad Arezzo: ma a molti altri popolani non pareva, sì perchè, diceano, la impresa non esser giusta, e per isdegno aveano con loro degli ufici<sup>5</sup>. Pur presono a soldo un capitano, chiamato messer Baldovino da Soppino, con quattrocento cavalli: ma il papa lo ritenne, e però non ven-

1 Questo vescovo è dagli altri storici detto degli *Ubertini* e non de' *Pazzi*.

\* Ma io, dice il Coletti, 2  
annotatore ed ampliatore 3  
dell' *Italia sacra* dell'U- 4  
ghelli, credo più a Dino 5  
Compagni, che visse al

tempo del detto vescovo e ben lo conobbe, che al Villani, che fiorì dopo. accaduta in male.

\* cagionò.

d'andare a campo, a guerreggiare.

\* per ragion degli ufici.



ne. Gli aretini richiesono <sup>1</sup> molti nobili e potenti ghibellini di Romagna, della Marca, e da Orvieto: e mostravano gran franchezza di 7 volere la battaglia, e acconciavansi a difendere la loro città, e di prendere il vantaggio a' passi. I fiorentini richiesono i pistoiesi, i lucchesi, i bolognesi, i sanesi, e' samminiatesi, e Mainardo da Susinana gran capitano, che avea per moglie una de' Tosinghi.

In quel tempo venne in Firenze il re Carlo di Sicilia, che andava a Roma: il quale fu dal comune onoratamente presentato <sup>2</sup>, e con palio e armeggerle <sup>3</sup> trattenuto. E da' guelfi fu richiesto d'un capitano colle insegne sue; il quale <sup>4</sup> lasciò loro messer Amerigo di Narbona, suo barone e gentile uomo, giovane e bellissimo del corpo, ma non molto sperto in fatti d'arme. Ma rimase con lui un antico cavaliere suo balio <sup>5</sup>, e molti altri cavalieri

1 \* Sott., d' aiuto.

2 regalato: gli presentarono doni.

3 armeggiamenti.

4 In vece di questo *il quale* sarebbe più chiaro *ed egli*. Se i pronomi si trovano in questa cronaca

qualche volta omessi, si trovano pure abusati, o per ripetizione inusile, o per' metterne uno in vece d' un altro.

5 Balio, o bailo, che ha balia, autorità e consiglio tutelare.

atti ed esperti a guerra, e con gran soldo e provvisione.

Il vescovo d' Arezzo, come savio uomo considerando quel che avvenire gli potea della guerra, cercava patteggiarsi co' fiorentini, e uscire con tutta la schiatta sua d' Arezzo, e dar loro le sue castella del vescovato in pegno: e per le rendite e pe' fedeli <sup>1</sup> volea l' anno fiorini tremila, i quali gli promettesse messer Vieri de' Cerchi ricchissimo cittadino. Ma i signori, che erano in quel tempo, erano in gran discordia: i quali furono messer Ruggieri da Quona giudice, messer Iacopo da Certaldo giudice, Bernardo di messer Manfredi Adimari, Pagno Bordoni, Dino Compagni autore di questa cronaca, e Dino di Giovanni vocato <sup>2</sup> Pecora, che furono da' dì 15 d' aprile a' dì 15 di giugno 1289. La cagione della discordia fu, che alcuni di loro voleano le castella del vescovo, e specialmente Bibbiena bello <sup>3</sup> e forte; alcuni no, e non vo-

1 sudditi e vassalli che giuravano fedeltà. In questo senso, come termini feudali, si troveranno altra volta in questa cronaca i vocaboli *fedeli* e *fedeltà*,

vassalli, vassallaggio.

2 Parola latina, chiamato.

3 Bello perchè *castello*. Solo in plurale dicevano gli antichi *i castelli* e *le castella*.

leano la guerra, considerando il male che di quella segue. Pure in fine per tutti si consentì di pigliarle, ma non per disfarle: e d'accordo rimessono <sup>1</sup> in Dino di Giovanni, perchè era buono e savio uomo, ne facesse quanto gli paresse. Il quale mandò per messer Durazzo nuovamente fatto da lui cavaliere, e in lui commise conchiudesse il trattato col vescovo il meglio potesse.

Il vescovo d'Arezzo in questo mezzo pensò, che se consentisse al trattato, sarebbe traditoro. E però raunò i principali di sua parte, e quelli confortò prendessero accordo co' fiorentini: e che egli non volea perder Bibbiena, e che ella fosse afforzata e difesa: altrimenti prenderebbe accordo egli. Gli aretini sdegnati per le parole sue, perchè ogni loro disegno si rompeva, ordinarono di farlo uccidere: se non che messer Guglielmo <sup>2</sup> de' Pazzi suo consorte <sup>3</sup>, che era nel consiglio, disse, che sarebbe stato molto contento

<sup>1</sup> Qui nella prima edizione si legge *rimasono*: e si potrebbe, stiracchiando, sostenere questa lezione. Ma poco sotto si legge *commise*: e il vero ver-

bo da qui collocarsi è *rimessono*.

<sup>2</sup> compagno, affine, socio per qualunque cosa, anche per setta e parentela.

l' avessero fatto , non l' avendo saputo : ma essendone richiesto , non lo consentirebbe , chè non voleva esser micidiale <sup>1</sup> del sangue sua . Allora deliberarono di pigliarla eglino , e come disperati senza altro consiglio si misero in punto .

Sentitasi pe' fiorentini la loro deliberazione , i capitani e governatori della guerra tennero consiglio nella chiesa di san Giovanni per qual via fosse il migliore andare , sicchè fornire si potesse il campo di quel *che* bisognasse . Alcuni lodavano l' andata per Valdarno , acciocchè andando per altra via gli aretini non cavalcassono <sup>2</sup> quivi , e non ardessono i casamenti del contado . Alcuni lodavano la via del Casentino , dicendo che quella era migliore via , assegnandone molte ragioni . Un savio vecchio chiamato Orlando da Chiusi , e Sasso da Murlo , gran castellani <sup>3</sup> , temendo di loro deboli castella , diedero per consiglio si pigliasse quella via , dubitando che , se altra via si pigliasse , non fussono dagli aretini disfatte , che erano di lor contado : e messer Rinaldo de' Bostoli ,

1 \* omicida .

asceggiando .

2 \* scorressero quel paese 3 \* signori di castella

che era degli usciti d' Arezzo, con loro s' accordò. Dicatori vi furono assai: le pallottole <sup>1</sup> segrete si diedero: vinsesi l' andare per Casentino. Ma con tutto fosse più dubbiosa e pericolosa via, il meglio ne seguì.

Fatta tal deliberazione, i fiorentini accolsono l' amistà, che feciono i bolognesi con 200 cavalli, i lucchesi con 200, i pistoiesi con 200, de' quali fu capitano messer Corso Donati cavaliere fiorentino; Mainardo da Susinana con 20 cavalli, e 500 fanti a piè; messer Malpiglio Ciccioni con 25, e messer Barone Mangiadori da San Miniato, li Squarcialupi, e i Colligiani, e altre castella di Valdelsa. Sicchè fu il numero cavalli 1500, e assai pedoni.

Mossono le insegne al giorno ordinato i fiorentini per andare in terra di nemici, e passarono per Casentino per male vie <sup>2</sup>: ove se avessero trovati i nemici, avrebbero ricevuto assai danno. Ma non volle Dio. E giunsono presso a Bibbiena, a un luogo si chiama Campaldino <sup>3</sup>, dove erano i nemici: e quivi si fermarono, e feciono una

1 Piccole palle, con cui rendevano i voti ne' partiti.

2 \* per cattive strade.

3 \* Pianura in Casentino appiè del monte di Poppi.

schiera. I capitani della guerra misono i feritori <sup>1</sup> alla fronte della schiera, e i palvesi <sup>2</sup> col campo bianco e giglio vermiglio furono attelati <sup>3</sup> dinanzi. Allora il vescovo, che avea corta vista, domandò: Quelle, che mura sono? Fugli risposto: I palvesi de' nemici.

- 9 Messer Barone de' Mangiadori da Samminiato, franco ed esperto cavaliere in fatti d'arme, raunati gli uomini d'arme, disse loro: Signori, le guerre di Toscana soleansi vincere per <sup>4</sup> bene assalire, e non duravano, e pochi uomini vi moriano, chè non era in uso l'ucciderli. Ora è mutato modo, e vinconsi per istare bene fermi: il perchè io vi consiglio, che voi stiate forti <sup>5</sup>, e lasciateli assalire. E così disponono di fare. Gli aretini assalirono il campo sì vigorosamente e con tanta forza, che la schiera

1 Feritori<sup>i</sup> o feditori dovevano essere gli armati alla leggera, con armi da ferire più che da difesa.

2 Palvesi o pavesi dall'antico *pavois* francese, armi da imbracciarsi e difendersi, come gli scudi. Qui è anche usata la cosa

per la persona, cioè gli armati di *palvese*.

3 Distesi in ordinanza. Questo vocabolo antiquato può provenire dall'*atteler* francese: e forse dal latino *ad telum*.

4 \* per mezzo, con.

5 \* non pieghiate.

de' fiorentini forte rinculò. La battaglia fu molto aspra e dura. Cavalieri novelli vi s'erano fatti dall'una parte e dall'altra. Messer Corso Donati colla brigata de' pistoiesi ferì i nemici per costa. Le quadrella <sup>1</sup> piovevano: gli aretini n'avevan poche, ed erano feriti per costa, onde <sup>2</sup> erano scoperti. L'aria era coperta di nuvoli; la polvere era grandissima. I pedoni degli aretini si metteano carponi sotto i ventri de' cavalli colle coltella in mano, e sbudellavangli: e de' loro <sup>3</sup> feritori trascorsono tanto <sup>4</sup>, che nel mezzo della schiera furono morti <sup>5</sup> molti di ciascuna parte. Molti quel dì, che erano stimati di grande prodezza, furono vili; e molti, di cui non si parlava, furono stimati <sup>6</sup>. Assai pregio

1 \* saette. Notisi la rapidità e la forza di questa descrizione.

2 *Per costa, onde cioè del fianco, in cui ec.*

3 *de' loro, cioè alcuni o parte de' loro.*

4 \* si spinsero tanto innanzi.

5 ammazzati. Ed è bella frase.

6 \* Nelle prime file della cavalleria, comandata da

messer Barone de' Mangiadori, si segnalò Dante. Così egli scrive in una lettera: « Nella battaglia di Campaldino la parte ghibellina fu quasi al tutto morta e disfatta, dove mi trovai fanciullo nell'armi, e dove ebbi temenza molta, e nella fine grandissima allegrezza per li vari casi di quella battaglia ». In quella

v' ebbe il balio del capitano, e fuvvi morto. Fu ferito messer Bindo del Baschiera Tosin-ghi, e così tornò a Firenze, ma fra pochi dì morì. Della parte de' nemici fu morto il vescovo, e messer Guglielmo de' Pazzi fran-co cavaliere, Bonconte <sup>1</sup> e Luccio da Mon-tefeltri, e altri valenti uomini. Il conte Guido non aspettò il fine, ma senza dare colpo di spada si partì. Molto bene provò <sup>2</sup> messer Vieri de' Cerchi con un suo figliuolo cava-liere alla costa di sè <sup>3</sup>. Furono rotti gli are-tini, non per viltà nè per poca prodezza, ma per lo superchio <sup>4</sup> de' nemici furono messi in caccia <sup>5</sup>, uccidendoli. I soldati fio-rentini, che erano usi alle sconfitte, gli am-mazzavano: i villani non avevano pietà. Mes-ser Talano Adimari e i suoi si tornarono

campagna Dante contras-  
se amicizia con Bernardi-  
no di Polenta, fratello  
della Francesca, capitano  
di molti pistoiesi venuti  
al soccorso de' guelfi fio-  
rentini.

- 1 \* Figliuolo del conte Gui-  
do da Montefeltro che  
diede il mal consiglio a  
Bonifacio VIII. Dante tro-  
vò Bonconte nel Purga-

torio, c. v: e il qui ri-  
cordarlo invogli il giovi-  
ne studioso a cercare e a  
mettersi nella memoria  
quel brano di pietosa e  
sublime poesia.

- 2 Fece molte belle prove.  
\* diè di sè buona prova.  
3 al suo fianco.  
4 per la soprabbondanza o  
maggior numero.  
5 \* in fuga.



presto a loro stanza. Molti popolani di Firenze, che avevano cavallate <sup>1</sup>, stettono fermi: molti niente seppono, se non quando i nemici furon rotli. Non corsono ad Arezzo colla vittoria <sup>2</sup>, che si sperava con poca fatica l'avrebbero avuta <sup>3</sup>.

Al capitano, e a' giovani cavalieri, che avevano bisogno di riposo, parve avere assai fatto di vincere, senza perseguitarli. Più insegne ebbono di loro nemici, e molti prigionieri, e molti n'uccisero, che ne fu danno per tutta la Toscana.

Fu la detta rotta a' dì 11 di giugno, il 10 dì di san Barnaba, in un luogo che si chiama Campaldino presso a Poppi.

Dopo detta vittoria non ritornarono però tutti i guelfi in Arezzo: ma alcuni si assicurarono, a' quali fu detto, che se vi volevano stare, facessero la loro volontà. Tra i fiorentini e gli aretini pace non si fe: ma i fiorentini si tennono le castella aveano pre-

1 Può dir *cavalcate* e *cavalleria*. Tali vocaboli solevano significare quella milizia a cavallo, che per certi vassalli s'esercitava a difesa del loro signore.

2 \* ad Arezzo, che a cagion di quella vittoria avrebbero potuto avere agevolmente.

3 Se non avessero, cioè, indugiato.

se, cioè Castiglione, Laterina, Civitella, Rondine, e più altre castella: e alcuno <sup>1</sup> se ne disfece. Dopo poco tempo i fiorentini rimandarono gente d' arme ad Arezzo, e possonvi campo, e andaronvi due dei priori, e il dì di san Giovanni vi feciono correre un palio, e combatterono la terra, e arsono ciò che trovarono in quel contado. Dipoi andarono a Bibbiena, e quella presono, e disfeciono le mura. Molto furono biasimati quelli due di tale andata, cioè i *due* de' priori, perchè non era loro ufficio, ma di gentili uomini usi alla guerra. Dipoi se ne tornarono con poco frutto, perchè assai vi si consumò con affanni di persone.

Ritornati i cittadini in Firenze, si resse il popolo alquanti anni in grande e potente stato. Ma i nobili e grandi cittadini insuperbiti faceano molte ingiurie a' popolani con batterli e con altre villanie. Onde molti buoni cittadini popolani e mercatanti, tra' quali fu un grande e potente cittadino (savio, valente e buon uomo, chiamato Giano della Bella, assai animoso, e di buona stirpe, a cui dispia- ceano queste ingiurie), *che* se ne fe capo e

1 \* castello. V. f. 18, n. 3.

guida (e con l' aiuto del popolo , essendo nuovamente eletto de' signori che entrarono a' dì 15 di febbraio 1292 , e co' suoi compagni ) , afforzarono il popolo : e al loro ufficio de' priori aggiunsono uno colla medesima balla che gli altri , il quale chiamarono gonfaloniere di giustizia ; e fu Baldo Ruffoli per il sesto di porta di duomo ; a cui fosse dato un gonfalone <sup>1</sup> dell' arme del popolo , che è la croce rossa nel campo bianco , e mille fanti tutti armati colla detta insegna o arme , che avessero a esser prestì a ogni richiesta del detto gonfaloniere in piazza , o dove bisognasse . E fecesi leggi , che si chiamarono ordini della giustizia , contro a' potenti che facessero oltraggi a' popolani : e che l' un consorte <sup>2</sup> fosse tenuto per l' altro , e che i malefici si potessero provare per due testimoni di pubblica voce e fama . E deliberarono , che qualunque famiglia avesse avuti cavalieri <sup>11</sup> tra loro <sup>3</sup> , tutti s' intendessero essere grandi , e che non potessero esser de' signori , nè gonfaloniere di giustizia , nè de' loro col-

1 \* insegna , bandiera .

2 Nella prima edizione si legge *conforto* , e m' è sembrato un grosso erro-

re di copista da doversi correggere in *consorto* .

\* E il Manni ha *consorto* .

3 \* de' loro .

leggi: e furono in tutto le dette famiglie trentatre. E ordinarono, che i signori vecchi con certi arroti <sup>1</sup> avessero a eleggere i nuovi. E a queste cose legarono le ventiquattro arti, dando a' loro consoli alcuna balla.

*Ma* i maledetti giudici cominciarono a interpretare quelle leggi, le quali avea dettate messer Donato di messer Alberto Ristori, messer Ubertino dello Strozza, e messer Baldo Aguglioni; e diceano, che dove il maleficio si dovea punire con effetto, lo distendevano in danno dell'avversario. E impaurivano i rettori. E se l'offeso era ghibellino, e <sup>2</sup> il giudice era ghibellino: e per lo simile faceano i guelfi. Gli uomini delle famiglie non accusavano i loro consorti, per non cadere nelle pene.

Pochi malefici *però* si nascondevano, che dagli avversari non fussono ritrovati <sup>3</sup>. E molti ne furono puniti secondo la legge. E i primi che vi caddono, furono i Galigai: chè alcuno di loro se un maleficio in Francia in

<sup>1</sup> *Arroti* da *arrogere*, aggiungere. I signori vecchi (quelli che erano per uscir dalla signoria) con alcuni aggiunti avevano

da eleggere i nuovi signori.

<sup>2</sup> e per anche.

<sup>3</sup> scoperti.

due figliuoli d' un nominato mercatante , che avea nome Ugolino Benivieni ; chè vennono a parole insieme , per le quali l' uno de' detti fratelli fu ferito da quello de' Galigai , che ne morì . E io Dino Compagni , ritrovandomi gonfaloniere di giustizia nel 1293 , andai alle loro case e de' loro consorti , e quelle feci disfare secondo le leggi . Questo principio seguìò agli altri gonfalonieri un male uso ; perchè se disfaceano secondo le leggi , il popolo dicea , che erano crudeli ; e che erano vili , se non disfaceano bene affatto . E <sup>1</sup> molti sformavano la giustizia per tema del popolo . E intervenne , che un figliuolo di messer Buondelmonte avea commesso un maleficio di morte , gli furono disfatte le case per modo che di poi ne fu ristorato .

Molto montò il rigoglio <sup>2</sup> de' rei uomini , perocchè i grandi , cadendo nelle pene , erano puniti : perocchè i rettori <sup>3</sup> temeano le leggi , le quali voleano che con effetto punissono . Questo effetto si distendea tanto , che dubitavano , se l' uomo accusato non fosse punito , che il rettore non avesse difensione nè

<sup>1</sup> In vece di *E* converrebbe meglio *Onde* .

<sup>2</sup> ardire orgoglioso .

<sup>3</sup> \* governatori .

scusa: il perchè niuno accusato rimaneva impunito. Onde i grandi fortemente si doleano delle leggi, e agli esecutori d'esse diceano: Un caval corre, e dà della coda nel viso a un popolano; o in una calca uno darà di petto senza malizia a un altro; o più fanciulli di piccola età verranno a questione: gli uomini gli accuseranno: debbono però costoro per sì piccole cose essere disfatti?

Giano della Bella sopradDETTO, uomo virile e di grande animo, era tanto ardito, che difendeva quelle cose che altri abbandonava, e parlava quelle che altri taceva, e tutto in favore della giustizia contro a' colpevoli: e tanto era temuto da' rettori, che temeano di nascondere i malefici. I grandi cominciarono a parlare contro a lui, minacciandolo, che non per giustizia ma per fare morire i suoi nemici il facea, abbominando lui e le leggi: e dove si trovavano, minacciavano squartare i popolani che reggeano. Onde alcuni, che gli udirono, il rapportarono a' popolani, i quali cominciarono a inacerbire <sup>1</sup>, e per paura e sdegno innasprirono <sup>2</sup> le leggi, sì che ciascuno stava in gelosia. Era-

1 \* inasprirsi.

2 \* fecero severe.

no i principali del popolo i Magalotti, perocchè sempre erano stati aiutatori del popolo: ed aveano gran seguito, e intorno a loro aveano molte schiatte <sup>1</sup> che con loro si rannavano d'uno animo, e più artefici minuti <sup>2</sup> con loro si ritraevano <sup>3</sup>.

I potenti cittadini (i quali non tutti erano nobili di sangue, ma per altri accidenti erano detti grandi) per isdegno del popolo molti modi trovarono per abbatterlo: e mossono di Campagna <sup>4</sup> un franco e ardito cavaliere, che avea nome messer Gian di Celona, potente più che leale, con alcune giurisdizioni a lui date dall'imperatore. E venne in Toscana patteggiato da' grandi di Firenze, e di volontà di papa Bonifazio VIII, nuovamente creato. Ebbe carta <sup>5</sup> e giurisdizione di terre che guadagnasse: e tali vi posono il suggello <sup>6</sup> (per frangere il popolo

1 \* famiglie.

2 \* di bassa condizione.

3 \* convenivano, si univano.

4 \* Dipartomi dal Manni e dal Benci, che scrivono *campagna*, e col Nannucci spiego così le parole *mossono di Campa-*

*gna*: Chiamarono, fecero venire dalla Campagna di Roma.

5 obbligazione in scritto, assicurandogli dominio e giurisdizione in quelle terre che fosse per guadagnare.

6 sigillo. E ho messo poi

di Firenze !) che furono messer Vieri de' Cerchi e Nuto Marignolli, secondo disse messer Piero Cane da Milano procuratore del detto messer Gian di Celona. Molti ordini diedero per uccidere il detto Giano della Bella, dicendo: Percosso il pastore, fiano disperse le pecore <sup>1</sup>.

Un giorno ordinarono di farlo assassinare: poi se ne ritrassono per tema del popolo: poi per ingegno <sup>2</sup> trovaron modo di farlo morire con una sottile malizia, e dissono: Egli è giusto: mettiagli innanzi le rie opere de' beccai, che sono uomini mal feraci <sup>3</sup>, e mal disposti. Tra' quali era uno chiamato Pecora, gran beccaio, sostenuto da' Tosinghi; il quale facea la sua arte con falsi modi e nocivi alla repubblica: era perseguitato  
**13** dall' arte, perocchè le sue malizie usava senza timore, minacciava i rettori e gli ufficia-

le due parentesi col punto ammirativo, perchè Dino mostra qui meraviglia come volessero frangere il popolo quelli appunto che più erano di popolo, siccome i Cerchi. *Frangere*, vocabolo latino, *schacciare*.

<sup>1</sup> \* La Scrittura: *Percutiam pastorem, et dispergentur oves.*

<sup>2</sup> \* con astuzia.

<sup>3</sup> *Ferace*, vocabolo latino, *secondo, fertile*. Onde *mal feraci*, secondi di male.



li, e profferivasi a mal fare con gran possa di uomini e d' arme.

Quelli della congiura fatta contro a Giano, essendo sopra <sup>1</sup> rinnovare le leggi nella chiesa d' Ognissanti, dissono a Giano: Vedi l' opere de' beccai quanto moltiplicano a mal fare. E Giano rispose: Perisca innanzi la città, che ciò si sostenga <sup>2</sup>. E procurava fare leggi sopra loro. E per simile <sup>3</sup> diceano de' giudici: Vedi? i giudici minacciano i rettori al sindacato <sup>4</sup>, e per paura <sup>5</sup> traggono da loro le ingiuste grazie, e tengono le questioni sospese anni tre o quattro, e sentenza di niuno piato <sup>6</sup> si dà: e chi vuole perdere il piato di sua volontà, non può, tanto impigliano <sup>7</sup> le ragioni e 'l pagamento senza ordine. Giano giustamente crucciandosi sopra <sup>8</sup> loro, dicea: Facciansi leggi che fiano freno a tanta malizia. E quando l' ebbono così acceso alla giustizia, segretamente mandarono a' giudici e a' beccai e agli altri artefici, dicendo che Giano li

1 \* essendo sul punto di, ec.

2 \* si soffra.

3 \* similmente.

4 \* al rendimento de' conti.

5 \* facendo paura a' ret-

tori.

6 di niuna lite.

7 intricano, imbrogliano.

8 \* contro di.

vituperava, e che faceva leggi contro a loro.

Scoprissi la congiura fatta contro a Giano un giorno, che io Dino era con alquanti di loro per raunarci in Ognissanti, e Giano sen' andava a spasso per l'orto. Quelli della congiura fermavano <sup>1</sup> una falsa legge, che tutti non la intendevano: che si avesse per nemica ogni città o castello, che ritenesse alcuno sbandito nemico del popolo. E questo feciono, perocchè la congiura era fatta con falsi popolani per isbandeggiare Giano, e metterlo in odio del popolo. I' conobbi la congiura, e dubitai, perchè facevano la legge senza gli altri compagni. Palesai a Giano la congiura fatta contro a lui, e mostra'li <sup>2</sup>, come lo faceano nemico del popolo e degli artefici; e che seguitando *egli* le leggi, il popolo gli si volgerebbe addosso; *onde* <sup>3</sup> le lasciasse, e opponessesi con parole alla difensione. E così fece, dicendo: Perisca innanzi la città, che tante opere rie si sostengano. Allora conobbe Giano chi lo tradiva, perocchè i congiurati non si poteano

1 \* sancivano.

2 \* mostrai li, gli mostrai.

3 \* Il Manni a vece di *onde* ha e che *egli*.

più coprire <sup>1</sup>. I non colpevoli voleano esaminare i fatti saviamente; ma Giano, più ardito che savio, gli minacciò fargli morire. E però si lasciò di seguire il fare le leggi, e con grande scandolo ci partimmo.

Rimasono quivi i congiurati contro a Giano, i quali furono messer Palmieri di messer Ugo Altoviti e messer Baldo Aguglioni giudici, Alberto di messer Iacopo del Giudice, Noffo di Guido Bonafedi, e Arriguccio di Lapo Arrighi. I notai scrittori furono ser **14** Matteo Biliotti e ser Pino da Signa. Tutte le parole dette si ridissono <sup>2</sup> assai peggiori. Onde tutta la congiura s'avacciò <sup>3</sup> d'ucciderlo, perchè temeano più l'opere sue che lui.

I grandi feciono loro consiglio in s. Iacopo Oltrarno, e quivi per tutti <sup>4</sup> si disse, che Giano fosse morto. Poi si raunarono uno per casa, e fu il dicitore messer Berto Frescobaldi, e disse, come i cani del popolo aveano tolto loro gli onori e gli uffici, e non osavano <sup>5</sup> entrare in palagio; i loro piati

1 \* nascondere, fingere. 3 *Avacciare*, affrettare.

2 \* si riferirono, si riportarono. 4 dissero tutti.

5 \* I grandi non osavano.

non possono sollecitare <sup>1</sup>. Se battiamo un nostro fante, siamo disfatti <sup>2</sup>. E pertanto, signori, io consiglio che noi usciamo di questa servitù. Prendiam l'arme, e corriamo sulla piazza: uccidiamo amici e nemici di popolo, quanti noi ne troviamo, sicchè giammai noi nè <sup>3</sup> nostri figliuoli non siamo da loro soggiogati.

Appresso si levò messer Baldo della Tosa, e disse: Signori, il consiglio del savio cavaliere è buono, se non fosse di troppo rischio, perchè se il nostro pensiero venisse manco, noi saremmo tutti morti: ma vinciamgli prima con ingegno, e scomuniamgli <sup>4</sup> con parole pietose, dicendo: i ghibellini ci torranno la terra, e loro e noi caceranno, e che per Dio non lascino salire i ghibellini in signoria. E così scomunati conciamgli <sup>5</sup> per modo, che più non si rilevino. Il consiglio del cavaliere piacque a

1 \* spacciare.

2 \* ci son disfatte le case.

3 \* nè i.

4 *Scomunare*, dividere o disunire, sicchè non operino più in comune.

5 \* Perchè il Benci amasse leggere *cacciamgli* non so: forse fu per distrazione. *Conciamgli per modo vale riduciamgli a tale.*

tutti: e ordinarono due per contrada, che avessero a corrompere e scomunare il popolo, e a infamare Giano, e tutti i potenti del popolo scostassono <sup>1</sup> da lui per le ragioni dette.

Così dissimulando i cittadini, la città era in gran discordia. Avvenne, che in quei dì messer Corso Donati potente cavaliere mandò alcuni fanti per ferire messer Simone Galastrone suo consorte: e nella zuffa uno vi fu morto e alcuni feriti. L'accusa si fe da amendue le parti: e però si convenia procedere secondo gli ordini della giustizia in ricevere le prove e in punire. Il processo venne innanzi al potestà, chiamato messer Gian di Lucino lombardo, nobile cavaliere e di gran senno e bontà. E ricevendo il processo un suo giudice, e udendo i testimoni prodotti da amendue le parti, inteso *che* erano contro a messer Corso, fece scrivere al notaio per lo contrario: per modo che messer Corso dovea essere assoluto, e messer Simone condannato. Onde il potestà essendo ingannato, prosciolsse <sup>2</sup> messer Corso, e condannò messer Simone. I cittadini che intesono il fatto, stimarono l'avesse fatto per <sup>15</sup> pecunia <sup>3</sup>, e che fosse nemico del popolo: e

1 \* alienassero.

ca *assolvere*.

2 *Prosciogliere* qui signifi-

3

\* corrotto con danaro.

specialmente gli avversari di messer Corso gridarono a una voce: Muoia il potestà: al fuoco, al fuoco. I primi cominciatori del furore furono Taldo della Bella e Baldo dal Borgo, più per malevolenza *che* aveano a messer Corso, che per pietà dell' offesa giustizia. E tanto crebbe il furore, che il popolo trasse al palagio del potestà colla stipa per ardere la porta.

Giano della Bella, che era con i priori, udendo il grido della gente, disse: Io voglio andare a campare <sup>1</sup> il potestà dalle mani del popolo. E montò a cavallo, credendo che il popolo lo seguisse e si ritraesse <sup>2</sup> per le sue parole. Ma fu il contrario; che gli volsono <sup>3</sup> le lance per abatterlo da cavallo: il perchè si tornò a dietro. I priori per piacere al popolo scesono col gonfaloniere in piazza, credendo attutare <sup>4</sup> il furore: e crebbe sì, che eglino arsono la porta del palagio, e rubarono i cavalli e *gli* arnesi del potestà. Fuggissi il potestà in una casa vicina: la famiglia <sup>5</sup> sua fu presa, gli atti furono stracciati.

1 \* salvare.

2 \* cessasse da quella risoluzione.

3 \* voltarono contro.

4 *Attutare*, mitigare, sedare, quietare, ammorzare.

5 \* i famigli.

E chi fu malizioso , che avesse suo processo in corte <sup>1</sup> , andò a stracciarlo . E a ciò procurò bene <sup>2</sup> un giudice che avea nome messer Baldo dell' Ammirato , il quale avea molti avversari , e stava in corte con accuse e con piati : e avendo processi contro , e temendo esser punito , fu tanto scaltro <sup>3</sup> con suoi seguaci , che egli spezzò gli armari <sup>4</sup> e stracciò gli atti per modo che mai non si trovarono . Molti feciono di strane cose in quel furore . Il potestà e la sua famiglia fu in gran fortuna <sup>5</sup> ; il quale avea menata seco la donna , la quale era in Lombardia assai pregiata e di grande bellezza ; la quale col suo marito , sentendo le grida del popolo , chiamavano <sup>6</sup> la morte fuggendo per le case vicine , ove trovarono soccorso , essendo nascosi e celati .

Il dì seguente si raunò il consiglio , e fu deliberato per onore della città , che le cose rubate si rendessero al potestà , e che del suo salario fosse pagato . E così si fe . E partissi <sup>7</sup> .

La città rimase in gran discordia . I citta-

1 \* in tribunale .

2 \* fece bene i fatti suoi .

3 \* scaltro .

4 armadi , \* scaffali delle scritture .

5 come in gran tempesta :

usando gli antichi *fortuna*

per *procella* ; \* come

anche s' usa oggi .

6 \* invocavano .

7 \* il potestà .

dini buoni biasimavan quello che era fatto . Altri dava la colpa a Giano, cercando di cacciarlo o farlo mal capitare . Altri dicea : Poichè cominciato abbiamo, ardiamo il resto . E tanto romore fu nella terra, che accese gli animi di tutti contro a Giano . E a ciò con-

16 sentirono i Magalotti suoi parenti , i quali lo consigliarono che, per cessare <sup>1</sup> il furore del popolo , per alquanti dì s' assentasse fuori della terra . Il quale , credendo al loro falso consiglio, si partì: e subito gli fu dato bando, e condannato nell' avere e nella persona <sup>2</sup> .

Scacciato Giano della Bella a' dì 5 di marzo 1294 , e rubata la casa e mezza disfatta , il popolo minuto perdè ogni rigoglio e vigore per non avere capo : nè a niente si mossono <sup>3</sup> . I cittadini chiamarono per potestà uno che era capitano: e cominciarono ad accusare gli amici di Giano , e furonne condannati alcuni , chi in lire cinquecento , e

1 \* schivare , evitare .

2 \* gli fu posto pena su i beni e sulla persona .

3 *Il popolo regge* il verbo plurale *si mossono* . E gli antichi usavano spesso di mettere il verbo in

plurale , quando conseguìtasse ad un nome singolare e collettivo . Il che può farsi anche ora , purchè il discorso non s' oscuri .



chi in lire mille, e alcuni ne furono contumaci. Giano e suo lignaggio <sup>1</sup> si partì del paese: i cittadini rimasero in gran discordia. Chi il lodava, e chi il biasimava. Messer Giovan di Celona, venuto a petizione de' grandi, volendo fornire <sup>2</sup> ciò che promesso avea, e acquistare ciò che gli era stato promesso, domandava la paga sua di cavalli cinquecento che seco avea menati. Fugli dinegata, essendogli detto che non avea atteso <sup>3</sup> quello avea promesso. Il cavaliere, che era di grande animo, andossene ad Arezzo agli avversari de' fiorentini, a' quali disse: Signori, io son venuto in Toscana a petizione de' guelfi di Firenze: ecco le carte: i patti mi negano <sup>4</sup>: ond'io e' miei compagni saremo con voi a dar loro morte come a nemici. Onde gli aretini, i cortonesi, e gli Ubertini gli fero onore.

I fiorentini sentendo questo, mandarono a papa Bonifazio, pregandolo che si inframmettesse in fare tra loro accordo. E così fece: che giudicò <sup>5</sup> che i fiorentini gli dessono fio-

1 sua famiglia.

2 eseguire, fare, compiere.

3 \* mantenuto.

4 \* Intendi: i guelfi di Firenze negano di darmi quel ch'era di patto.

5 \* determinò.

riani ventimila, i quali gliel<sup>1</sup> diedero. E rifatti suoi amici (vedendo che gli aretini si fidavano di lui), ordinarono con lui, che tornando ad Arezzo si mostrasse nostro nemico, e che li conducesse a torci Samminiato, che dicea appartenersi a lui per vigore d'impero, per lo quale era venuto e aveane mandato<sup>2</sup>. Ma uno, il quale sapea il segreto, il palesò per leggerezza d'animo, e per mostrare che sapea le cose segrete; e colui, a cui lo disse, lo fece assapero<sup>3</sup> a messer Cello de' Lambertini. Onde gli aretini lo sentirono<sup>4</sup>, e al cavaliere diedero licenza con tutta la sua gente.

I signori, che cacciarono Giano della Bella, furono Lippo del Velluto, Banchino di Giovanni Beccaiò, Gheri Paganetti, Bartolo  
**17** Orlandini, messer Andrea da Cerreto, Lotto del Migliore Guadagni, e Gherardo Lupicini gonfaloniero di giustizia, che entrarono a' dì 15 di febbraio 1294. Cominciarono i cittadini a accusare l'uno l'altro, e a condannarli, e a metterli in esilio: per modo che gli amici

1 \* glieli.

2 *Mandato*, ordine o commissione imperiale: e qui ordine di recuperare Samminiato, che diceva esser

luogo di sua pertinenza.

3 \* Lo stesso che *sapere*; ed usasi per lo più col verbo *fare*.

4 \* se ne accossero.

di Giano erano impauriti, e stavano soggetti. I loro avversari gli soprastavano con molto rigoglio, infamando Giano e' suoi seguaci di grande arroganza, dicendo, che avea messo scandalo in Pistoia, e arse ville, e condannati molti, quando vi fu rettore. Delle quali cose dovea avere corona, perchè avea puniti gli sbanditi e malfattori, i quali si raunavano senza temere le leggi. E il fare giustizia, diceano lo facea per tirannia. Molti diceano male di lui per villà, e per piacere a' rei.

Il gran beccaio, che si chiamava il Pecora, uomo di poca verità, seguizzatore di male, lusinghiere, dissimulava in dire male di lui per compiacere a altri. *Egli* corrompea i popolani minuti, facea congiure, e era di tanta malizia, che mostrava a' signori che erano eletti, erano <sup>1</sup> per sua operazio-

4 Nella prima edizione si legge *era*. Ma in tal caso bisognerebbe sottintenderci ciò: che ciò era per sua operazione. Ma non volendo nulla aggiungere e sottintendere, è più chiaro *erano*. E il senso è questo: mostra-

va a quelli, che già erano eletti signori, esser divenuti signori per opera sua. \* Poichè ci siam proposti di ristampare l'edizione del Benci, così abbiamo dato luogo anche a questa nota e a quell'emendazione, che

ne . A molti promettea uffici , e con queste promesse gl' ingannava . Grande era del corpo , ardito , e sfacciato , e gran ciarlatore , e dicea palesemente chi erano i congiurati contro a Giano , e che con loro si raunava in una volta sotterra . Poco era costante , e più crudele che giusto . Abbominò ' Pacino Peruzzi , uomo di buona fama , senza esserne richiesto . Aringava spesso ne' consigli , e dicea , che era egli quello che gli avea liberati dal tiranno Giano , e che molte notti era ito con piccola lanterna collegando il volere degli uomini per fare la congiura contro a lui .

I pessimi cittadini per loro sicurtà chiamarono per loro potestà messer Monfiorito da Padova , povero gentil uomo , acciocchè come tiranno punisse , e facesse della ragione torto , e del torto ragione , come a loro paresse . Il quale prestamente intese la volontà loro , e quella seguì : chè assolvea e condannava senza ragione , come a loro pareva . E tanta baldanza prese , che palesemente lui <sup>2</sup>

non fa troppo onore a lui  
toscano , e peritissimo del  
materno idioma . *Era sot-*  
*tint. ciò , ed è vaghissi-*

mo modo di nostra lin-  
gua .

\* tacciò , vituperò .

\* *Lui per egli : sentenziò*

e la sua famiglia vendevano la giustizia, e non ne schifavano prezzo, per piccolo o grande che egli fosse <sup>1</sup>. E venne in tanto abbominio, che i cittadini nol poterono sostenere, e feciono pigliar lui e due suoi famigli, e feciollo <sup>2</sup> collare <sup>3</sup>. E per sua confessione seppono delle cose, che a molti cittadini ne seguì vergogna assai e assai pericolo: e vennono in discordia, chè l'uno voleva fosse più collato, e l'altro no. Uno 18 di loro, che avea nome Piero Manzuoli, il fe un'altra volta tirar su. Il perchè <sup>4</sup> confessò avere ricevuta una testimonianza falsa per messer Niccola Acciaiuoli: il perchè nol condannò. E funne fatto nota. Sentendolo

poi la grammatica; ma gli antichi non vi badarono.

1 \* Vuol dire che pigliavano quel che trovavano.

2 \* fecionlo, lo feciono, lo fecero.

3 *Colla per corda, e collare per dar la corda*, si trovano spesso in questa cronaca. La corda era una tortura. Legavano le braccia da tergo, e quindi alla fune davano

tratti su e giù, rompendo le congiunture a quegli infelici che capitavano sotto que' potestà.

4 Questi *perchè* imbrogliano, e s' intenda così. « Nel quale tratto di corda il potestà confessò d'aver ricevuta una testimonianza falsa per Niccola Acciaiuoli, onde non l'aveva condannato. E di ciò presero nota ».

messer Niccola , ebbe paura non si palesasse di più : *ed* ebbene consiglio con messer Baldo Aguglioni , giudice sagacissimo e suo avvocato ; il quale diè modo d' avere gli atti del notaio per vederli , e rasene <sup>1</sup> quella parte *che* venia contro a messer Niccola . E dubitando il notaio degli atti avea prestati , guardò se erano tocchi : trovò il raso fatto , e accusolli . Fu preso messer Niccola , e condannato in lire trecentomila . Messer Baldo si fuggì , ma fu condannato in lire dugentomila , e confinato per un anno . In molta infamia caddono i reggenti . E molti furono , che cercarono i malefici si trovassono , e che ne furono malcontenti per essor colpevoli <sup>2</sup> .

Messer Monfiorito fu messo in prigione . Più volte lo mandarono i padovani a domandare . No 'l vollono rendere per amore nè per grazia <sup>3</sup> . Poi si fuggì di prigione , perchè una moglie d' uno degli Arrigucci , che avea il marito in prigione ove lui , fece fare

1 ne cancellò raschiando .

2 Voleudo scoprire i malefici degli altri , scopersero i loro propri .

3 Veramente si suol dire nè per amore nè per forza .

lime sorde e altri ferri, co' quali ruppono le prigioni, e andaronsi con Dio.

La città retta con poca giustizia cadde in nuovo pericolo, perchè i cittadini si cominciarono a dividere per gara d'uffici, abbominando l'un l'altro. Intervenne, che una famiglia che si chiamavano i Cerchi, uomini di basso stato, ma buoni mercatanti e gran ricchi, e *che* vestivano bene, e teneano molti famigli e cavalli, e aveano bella apparenza; alcuni di loro comprarono il palagio de' conti Guidi, che era presso alle case de' Pazzi e de' Donati, i quali erano più antichi di sangue, ma non sì ricchi. Onde veggendo i Cerchi salire in altezza (avendo <sup>1</sup> murato e cresciuto il palagio e tenendo gran vita), cominciarono avere i Donati grande odio contro loro: il quale crebbe assai, perchè messer Corso Donati, cavaliere di grande animo, essendogli morta la moglie, ne ritolse un'altra, figliuola che fu di messer Accerito da Gaville, la quale era erede. Ma non consentendo i parenti di lei perchè aspettavano quella eredità, la madre della fanciulla, vendendolo bellissimo uomo, contro alla volontà

1 avendo i Cerchi.

degli altri conchiuse il parentado. I Cerchi, parenti di messer Neri da Gaville, cominciarono a sdegnare, e a procurare non avesse la eredità: ma pur per forza l'ebbe. Di che  
 19 si generò molto scandolo e pericolo per la città e per ispeciali persone. Ed essendo alcuni giovani de' Cerchi sostenuti <sup>1</sup> per una malleveria <sup>2</sup> nel cortile del potestà, come è usanza, fu loro presentato un migliaccio di porco: del quale chi ne mangiò, ebbe pericolosa infermità, e alcuni ne morirono. Il perchè nella città ne fu gran romore, perchè erano molto amati: del quale maleficio fu molto incolpato messer Corso. Non si cercò il maleficio, perocchè non si potea provare. Ma l'odio pur crebbe di giorno in giorno, per modo che i Cerchi gli cominciarono a lasciare alle raunate della parte, e accostarsi a' popolani e reggenti. Da' quali erano ben veduti, sì perchè erano uomini di buona condizione e umani, e sì perchè erano molto serventi <sup>3</sup>: per modo che da loro aveano quello

1 \* *Sostenere* si dice quando il magistrato comanda che il reo non parta dalla corte, senza però incarcerarlo.

2 mallevadoria.

3 Che servivano o favorivano volentieri. Bella frase, che ben supplisce all'*obligeant* francese.



che voleano , e simile <sup>1</sup> da' rettori . E molti cittadini tirarono da loro <sup>2</sup> , e fra gli altri messer Lapo Salterelli e messer Donato Ristori giudici , e altre potenti schiatte . I ghibellini similmente gli amavano per la loro umanità , e perchè da loro traevano <sup>3</sup> de' servigi , e non faceano ingiurie . Il popolo minuto <sup>4</sup> gli amava , perchè dispiacque loro la congiura fatta contro a Giano . Molto furono consigliati e confortati di prendere la signoria , che agevolmente l'avrebbon avuta per la loro bontà : ma mai non lo vollono consentire .

Essendo molti cittadini un giorno per seppellire una donna morta alla piazza de' Frescobaldi : e essendo l'uso della terra a simili raunate i cittadini sedere basso in su stoie di giunchi , e i cavalieri e dottori su alto in sulle panche : e essendo a sedere i Donati e i Cerchi in terra , quelli che non erano cavalieri , l'una parte al dirimpetto all'altra ; uno , o per racconciarsi i panni o per altra cagione , si levò ritto . Gli avversari per sospetto anche si levarono , e misono mano

1 \* parimente .

2 \* alla loro parte .

3 \* ne ricavano .

4 \* basso .

alle spade : gli altri feciono il simile e ven-  
nono alla zuffa . Gli altri uomini che v' era-  
no insieme , li tramezzarono <sup>1</sup> , e non li la-  
sciarono azzuffare . *Ma* non si potè tanto  
ammortare <sup>2</sup> , che alle case de' Cerchi non  
andasse molta gente : la quale volentieri sa-  
rebbe ita a ritrovare i Donati , se non che  
alcuno de' Cerchi non lo consentì .

Un giovane gentile , figliuolo di messer  
Cavalcante Cavalcanti , nobile cavaliere , chia-  
mato Guido , cortese e ardito , ma sdegnoso  
e solitario e intento allo studio , nemico di  
messer Corso , avea più volte deliberato of-  
fenderlo . Messer Corso forte lo temea , per-  
chè lo conosceva di grande animo : e cercò <sup>20</sup>  
d'assassinarlo , andando Guido in pellegrin-  
naggio a s. Iacopo : e non gli venne fatto .  
Il perchè tornato a Firenze , e sentendolo ,  
inanimò molti giovani contro a lui , i quali  
gli promisono essere in suo aiuto . *Ed* es-  
sendo <sup>3</sup> un dì a cavallo con alcuni da casa i

1 \* entrarono di mezzo .

2 ammorzare .

3 Dal vedere le molte par-  
ticelle che supplisco in  
corsivo per collegare me-  
glio il discorso , si sarà

persuaso il lettore di ciò  
che ho detto nel proe-  
mio , essere il periodo  
de' nostri antichi slegato  
alquanto alla francese .

Cerchi, con un dardo in mano, spronò il cavallo contro a messer Corso, credendosi esser seguito da' Cerchi per farli trascorrere nella briga <sup>1</sup>: e trascorrendo il cavallo, lanciò il dardo, il quale andò in vano. Era quivi, con messer Corso, Simone suo figliuolo, forte e ardito giovane, e Cecchino de' Bardi, e molti altri colle spade, e corserogli dietro: ma non lo giugnendo gli gittarono de' sassi. E dalle finestre gliene furono gittati per modo che fu ferito nella mano.

Cominciò per questo l'odio a moltiplicare. E messer Corso molto parlava di messer Vieri, chiamandolo l'asino di Porta, perchè era uomo bellissimo, ma di poca malizia <sup>2</sup>, nè di bel parlare. E però spesso dicea: Ha ragghiato oggi l'asino di Porta. E molto lo spregiava, e chiamavalo Vieri Cattivichia. E così rapportavano i giullari <sup>3</sup> e

1 \* entrare in lite.

2 \* accortezza, sagacità.

3 *Giullare* dal latino *joculator*, che è l'origine di tutte queste parole, di *jongleur* in francese, di *joglar* in provenzale, e simili, ha avuto diversi

significati, ma tutti a indicare uno che poetando o giocando o motteggiando faccia il buffone. E ne stavano molti di costoro nelle corti e ne' palazzi.

specialmente uno che si chiamava Scampolino, che rapportava molto peggio non si dicea, perchè i Cerchi si movessero a briga <sup>1</sup> co' Donati. I Cerchi non si moveano, ma minacciavano coll' amistà de' pisani e degli aretini. I Donati ne temeano, e diceano che i Cerchi aveano fatto lega co' ghibellini di Toscana: e tanto gl' infamarono, che venne a orecchi del papa.

Sedea in quel tempo nella sedia di s. Piero papa Bonifazio VIII, il quale fu di grande ardire e alto ingegno, e guidava la chiesa a suo modo, e abbassava chi non gli consentia. Erano con lui suo' mercatanti gli Spini, famiglia di Firenze ricca e potente. E per loro stava là Simone Gherardi, uomo pratico in simile esercizio: e con lui era un figliuolo d'un affinatore d'argento, fiorentino, si chiamava il Nero Cambi, uomo astuto e di sottile ingegno, ma crudo e spiacevole. Il quale tanto adoperò col papa per abbassare lo stato de' Cerchi e de' loro seguaci, che <sup>2</sup> mandò

<sup>1</sup> *Briga* è pur parola antica francese. I provenzali dicevano *brega*. Significa *disputa*, *querela*.

Ora si dice piuttosto in senso di *cura*, *faccenda*.

<sup>2</sup> Supplisci *che il papa*.

a Firenze messer frate Matteo d' Acquasparta <sup>1</sup>, cardinale portuense, per pacificare i fiorentini. Ma niente <sup>2</sup> fece, perchè dalle parti non ebbe la commissione che volea, e però sdegnato si partì di Firenze.

Andando una vigilia di s. Giovanni l'arti <sup>3</sup> a offerere <sup>4</sup>, come era usanza, ed essendo i consoli innanzi, furono manomessi da certi **21** grandi, e battuti, dicendo loro: Noi siamo quelli che demmo la sconfitta in Campaldino, e voi ci avete rimossi degli uffici e onori della nostra città. I signori sdegnati ebbono consiglio da più cittadini, e io Dino fui uno di quelli. E confinarono alcuni di ciascuna parte; cioè per la parte de' Donati, messer Corso e Sinibaldo Donati, messer Rosso e messer Rossellino della Tosa, messer Giachinotto e messer Pazzino de' Pazzi, messer Geri Spini, messer Porco Manieri, e loro consorti, al Castel della Pieve: e per la parte de' Cerchi, messer Gentile e messer Torrigiano e Carbone de' Cerchi, Guido Cavalcanti, Baschiera

**1** Acquasparta è una piccola città dell' Umbria.

**2** Supplisci *Ma niente il cardinale.*

**3** Cioè le compagnie delle arti.

**4** Far l'offerta al tempio, di doni o di preci.

della Tosa, messer Baldinaccio Adimari, Naldo Gherardini, e de' loro consorti, a Sarzana, i quali ubbidirono e andarono a' confini.

Quelli della parte de' Donati non si voleano partire, mostrando che tra loro era congiura. I rettori gli voleano condannare. E se non avessero ubbidito, e avessero preso l'arme, quel dì avrebbero vinta la terra: perocchè i lucchesi di coscienza <sup>1</sup> del cardinale veniano in loro aiuto con grand' esercito d' uomini. Vedendo i signori che i lucchesi veniano, scrissono loro, non fussono arditi entrare in sul loro terreno. E io mi trovai a scrivere le lettere: e alle villate <sup>2</sup> si comandò pigliassono i passi. E per istudio di Bartolo di messer Iacopo de' Bardi tanto si procurò, che i lucchesi ubbidirono.

Molto si palesò allora la volontà del cardinale, che la pace, che egli cercava, era per abbassare la parte de' Cerchi e innalzare la parte de' Donati. La quale volontà, per <sup>3</sup> molti intesa, dispiacque assai. E però si levò uno di non molto senno, il quale con un

<sup>1</sup> di saputa, o d' accordo.      tanti de' villaggi.

<sup>2</sup> Villaggi, e qui gli abi-    <sup>3</sup> \* da.

balestro saettò un quadrello <sup>1</sup> alla finestra del vescovato, dove era il cardinale, il quale si ficcò nell'asse. E il cardinale per paura si partì di quindi, e andò a stare oltrarno <sup>2</sup> a casa messer Tommaso de' Mozzi per più sicurezza.

I signori per rimediare allo sdegno <sup>3</sup> avea ricevuto, gli presentarono fiorini 1500 nuovi. E io gliel <sup>4</sup> portai in una coppa d'argento, e dissi: Monsignore, non gli disdegnate perchè siano pochi, perchè senza i consigli palesi non si può dare più moneta. Rispose: gli avea cari. E molto gli guardò, e non li volle.

Perchè i giovani è più agevole a ingannare che i vecchi, il diavolo accrescitore de' mali si fece da una brigata di giovani <sup>22</sup> che cavalcavano insieme: i quali ritrovandosi insieme a cena una sera di calen <sup>5</sup> di mag-

1 Freccia, dardo, o ferro quadrangolare.

2 Oltrarno, quartiere oltr'arno, sestiere oltrarno, s' intende sempre la parte di Firenze che è sulla sinistra dell' Arno, parte meno grande e meno frequentata dell' altra,

ed a' tempi di Dino anche più piccola d' ora.

3 *Sdegno* sta qui per *disprezzo*, *ingiuria*, o *sdegno per ricevuta ingiuria*, se la lezione è vera.

4 \* glieli.

5 *Calen* abbreviazione di

gio, montarono in tanta superbia, che pensarono scontrarsi nella brigata de' Cerchi, e contro a loro usare le mani e i ferri. In tal sera, che è il rinnovamento della primavera, le donne usano molto per le vicinanze <sup>1</sup> i balli. I giovani de' Cerchi si riscontrarono colla brigata de' Donati, tra' quali era un nipote di messer Corso, e Bardellino de' Bardi, e Piero Spini, e altri loro compagni e seguaci, i quali assalirono la brigata de' Cerchi con armata mano. Nel quale assalto fu tagliato il naso a Ricoverino de' Cerchi da un masnadiere <sup>2</sup> de' Donati; il quale, si disse, fu Piero Spini, e in casa sua rifuggiarono. Il quale colpo fu la distruzione della nostra città, perchè crebbe molto odio tra i cittadini. I Cerchi non palesarono mai chi si fosse, aspettando farne gran vendetta.

*calende*, primo dì del mese: computo all' uso de' latini.

<sup>1</sup> nel vicinato.

<sup>2</sup> Non già *assassino*, come ora *masnadiere* significa, ma gente armata e stipendiata. \* *Masnadieri* (in lat. bas. *maisnadarii* o *masnadarii*; sic appellati, dice il Du-Can-

*ge, quod regia in domo educati essent, videnturque sic dicti tamquam domestici Principis, aut in eius familiam cooptati*) si dissero que' soldati, per lo più forestieri, che andavano mercenari ora a servire questo ora quello.



Divisesi di nuovo la città negli uomini grandi, mezzani e piccolini <sup>1</sup>. E i religiosi non si poterono difendere, che coll'animo non si dessono alle dette parti, chi a una, chi a un'altra. Tutti i ghibellini tennono <sup>3</sup> co' Cerchi, perchè speravano avere da loro meno offesa; e <sup>2</sup> tutti quelli che erano dell'animo di Giano della Bella, perocchè pareva loro fussono stati dolenti della sua cacciata. Fu ancora di loro parte Guido di messer Cavalcante Cavalcanti, perchè era nemico di messer Corso Donati: Naldo Gherardini, perchè era nemico de' Manieri, parenti di messer Corso: messer Manetto Scali e suoi consorti, perchè erano parenti de' Cerchi: messer Lapo Salterelli, loro parente: messer Berto Frescobaldi, perchè avea ricevuti da loro molti danari in prestanza: messer Goccia Adimari, perchè discordia avea co' consorti: Bernardo di messer Manfredi Adimari, perchè era loro compagno: messer Biligiardo, e 'l Baschiera, e Baldo della Tosa, per dispetto di messer Rosso loro consorte, perchè da lui furono abbassati degli onori. I

1 \* Lo chiama altre volte 2 \* stettero dalla parte.  
*popolo minuto.*

3 Supplisci e così tennono.

Mozzi, i Cavalcanti (il maggior lato), e più altre famiglie e popolani tennono con loro.

Colla parte di messer Corso Donati tennono messer Rosso, messer Arrigo, messer Nepo e Pinuccio della Tosa, per grande usanza e amicizia: messer Gherardo Venturaia, messer Geri Spini e suoi consorti, per l'offesa fatta: messer Gherardo Sgrana e messer Bindello, per usanza e amicizia: messer Pazzino de' Pazzi e suoi consorti, i Rossi, la maggior parte de' Bardj, i Bordoni, i Cerretani, i Borgorinaldi, il Manzuolo, il Pecora  
23 beccaio e molti altri. E di popolani furono co' Cerchi, Falconieri, Ruffoli, Orlandini, quelli della Botte, Angiolieri, Àmmuniti, quelli di Salvi del Chiaro Girolami, e molti altri popolani grassi <sup>1</sup>.

Essendo messer Corso Donati a' confini a Massa Trebara, gli ruppe, e andosseno a Roma, e non ubbidì: il perchè fu condannato nell' avere e nella persona. E col Nero Cambi, che era compagno degli Spini in corte, per mezzo di messer Iacopo Gaetani parente del papa, e d'alcuni Colonnesei, con grande istanza pregavano il papa volesse ri-

1 \* ricchi.

mediare , perchè la parte guelfa periva in Firenze , e che i Cerchi favoreggiavano i ghibellini . Per modo che il papa fece citare messer Vieri de' Cerchi , il quale andò a Roma molto onorevolmente . Il papa , a petizione degli Spini suoi mercatanti e de' sopradetti amici e parenti , lo richiese facesse pace con messer Corso : il che non volle consentire , mostrando non faceva contro a parte guelfa . Il perchè da lui fu licenziato , e partissi .

La parte de' Cerchi , che era confinata , tornò in Firenze . E messer Torrigiano e Carbone e Vieri di messer Ricovero de' Cerchi , messer Biligiardo della Tosa , e Carbone e Naldo Gherardini , e messer Guido Scimia de' Cavalcanti , e gli altri di quella parte stavano chetamente . Ma messer Geri Spini , messer Porco Manieri , messer Rosso della Tosa , messer Pazzino de' Pazzi , Sinibaldo di messer Simone Donati , capi dell'altra parte , non contenti di loro tornata , co' loro seguaci si raunarono un dì in s. Trinita , deliberati di cacciare i Cerchi e loro parte : e feciono gran consiglio , assegnando molte false ragioni . E dopo lunga disputa , messer Buondelmonte , savio e temperato cavaliere :

disse : che era gran rischio , e che troppo male avvenire ne potea , e che al présente non si sofferisse . E a questo consiglio concorse la maggior parte , perocchè messer Lapo Salterelli avea promesso a Bartolo di messer Iacopo de' Bardi ( a cui era data gran fede ) le cose si acconcerebbono per buon modo . E senza niente fare si partirono .

Ritrovandomi in detto consiglio io Dino Compagni , desideroso d' unità e pace fra' cittadini , avanti si partissono dissi : Signori , perchè volete voi confondere <sup>1</sup> e disfare una così buona città ? Contro a chi volete pugnare ? contro a' vostri fratelli ? che vittoria avrete ? non altro , che pianto . Risposono , che il loro consiglio non era che per ispegnere scandalo e stare in pace .

- 24 Udito questo , m' accozzai <sup>2</sup> con Lapo di Guazza Ulivieri , buono e leale popolano : e insieme andammo a' priori , e conducemmovi alcuni *che* erano stati al detto consiglio . E tra i priori e loro fummo mezzani : e con parole dolci raumiliammo <sup>3</sup> i signori . E messer Palmieri Altoviti , che allora era de' signori ,

<sup>1</sup> \* mettere in confusione.    <sup>3</sup> *Raumiliare* , mitigare ,

<sup>2</sup> \* trovai insieme , ab-    placare .  
boccai .

fortemente li riprese senza minacce. Fu loro risposto, che di quella raunata niente più si farebbe; e che alcuni fanti erano venuti a loro richiesta, fussono lasciati andare senza offesa ricevere. E così fu da' signori priori comandato.

La parte avversa continuamente stimolava la signoria gli punisse, perchè aveano fatto contro agli ordini della giustizia, per lo consiglio tenuto in s. Trinita, per fare congiure e trattato contra il reggimento.

Ricercando il segreto della congiura si trovò, che il conte da Battifollo mandava il figliuolo con suoi fedeli e con armi a petizione de' congiurati. E trovaronsi lettere di messer Simone de' Bardi, per le quali scrivea facessero fare gran quantità di pane, acciocchè la gente, che venìa, avesse da vivere. Il perchè chiaramente si comprese la congiura ordinata per il consiglio tenuto in s. Trinita: onde il conte e 'l figliuolo e messer Simone furono condannati in grave pena.

Scopertisi gli odi e le malevolenze d' ambedue le parti, ciascuno procurava offendere l' altro: ma troppo più baldanzosamente si scopriano i Donati che i Cerchi nello sparlar, e di niente temeano.

dannazioni ne trasse <sup>1</sup> fiorini tremila : e così molti altri cittadini fiorentini che furono là rettori .

Giano della Bella era stato là capitano, il quale lealmente li resse: ma crudelo fu , perchè arse loro case di fuori , dove riteneano sbanditi , e non ubbidiano .

In Pistoia era un pericoloso cavaliere della parte de' Cancellieri neri , che avea nome messer Simone da Pantano ; uomo di mezza statura , magro e bruno , spietato e crudele , rubatore e fattore d' ogni male : e era colla parte di messer Corso Donati . E colla parte avversa era un altro chiamato messere Schiatta Amati , uom più vile che savio , e meno crudele : il quale era parento de' Cerchi bianchi .

In questo tempo i fiorentini mandarono per capitano a Pistoia Andrea Gherardini , il quale fu fatto cavaliere : e in quel tempo gli fu mostro <sup>2</sup> come i lucchesi veniano a Pistoia per pigliare la terra . Onde il detto messer Andrea confinò <sup>3</sup> molti cittadini : i quali

1 \* ne ricavò , ne guadagnò .

fatto vedere .

3 \* mandò a' confini .

2 \* gli fu mostrato , gli fu

per suo comandamento non si vollono partire, anzi s'afforzarono, e cercarono di difendersi, credendo avere soccorso. E il detto messer Simone invitò più suoi amici e fanti forestieri. Il potestà assegnò loro termine a partire, e non ubbidirono. Onde sdegnò, e punìgli coll' arme e col fuoco, avendo avviso da Firenze; e i loro seguaci fece ribelli. Alcuni dissono *che* il detto messer Andrea n' avea avuti fiorini quattromila: e alcuni dissono gli furono dati dal comune di Firenze, per rispetto <sup>1</sup> della nimicizia *che* ne avea acquistata.

Quanto bella e utile città e abbondevole si confonde! Piangano i suoi cittadini formati di bella statura oltre <sup>2</sup> a' toscani, possessori di così ricco luogo, attorniato di belle fiumane e d' utili alpi e di fini terreni; forti nell' armi, discordevoli e salvaticchi: il perchè tal città fu quasi morta. Perocchè ivi a picciol tempo si cambiò fortuna, e furono da' fiorentini assediati, in tanto che davano la carne per cibo, e lasciavansi tagliare le

<sup>1</sup> \* a cagione.

<sup>2</sup> Par che dica: di più bella

statura che gli altri toscani.

membra per recare alla terra vittuaglia <sup>1</sup>. E a tanto si condussono <sup>2</sup>, che altro che pomi <sup>26</sup> non mangiavano fino all' ultimo dì. A' quali Iddio glorioso provide che per accordo furono ricevuti, no 'l sapendo <sup>3</sup> i loro avversari, con patti fatti di loro salvezza: i quali però osservati non furono. Perchè, poichè l' ebbono avuta, le belle mura della città furono dirupate <sup>4</sup>.

Cessata la pestilenza e la crudeltà del tagliare i nasi alle donne che usciano della terra per fame (e agli uomini tagliavano le mani), non perdonarono alla bellezza della città, che come villa disfatta rimase. Del loro assedio, e del loro pericolo e fame, e degli assalimenti e delle prodezze che feciono coloro che dentro vi si rinchiusero, nè di loro belle castella che perdettero per tradimento, non intendo scrivere, perocchè altri più certamente ne scriverà; il quale, se con pietà lo scriverà, farà gli uditori piangere dirottamente.

1 *Vittuaglia* dal latino *victualia* ora si dice *vettovia*.

2 si ridussero.

3 non sapendo i loro av-

versari la fame disperata ch' era in Pistoia.

4 dirupate, gettate giù, o disfatte.



Finito l'ufficio del detto messer Andrea, la parte bianca non sapendosi reggere, perchè non avea capo (perchè i Cerchi schifavano non volere il nome della signoria, più per viltà che per pietà, perchè forte temeano i loro avversari), chiamarono messere Schiatta Amati de' Cancellieri bianchi per loro capitano di guerra, e dierongli tanta ballia, che i soldati rispondeano a lui <sup>1</sup>. Mandava i bandi da sua parte, e pene imponeva e cavalcate contro i nemici senza alcuno consiglio. Era il detto cavaliere uomo molto pietoso e timoroso: la guerra non gli piaceva: e tutto era contrario al suo consorte messer Simone da Pantano de' Cancellieri neri.

Non prese il detto capitano la città, come dovea: il perchè i nemici nol temeano. I soldati non erano pagati: danari non avea <sup>2</sup>, nè ardimento da porno <sup>3</sup>: e fortezza niuna non prese, o confinati non fece. Dicea parole minaccevoli, e facea viste assai, ma con effetto nulla seguia. E quelli che nol co-

1 \* non r'conoscerano altri    2 \* Il Manni legge *aveano*,  
che lui, ubbidivano sol-    3 \* *imporne*.  
tanto lui.

nosceano <sup>1</sup> . . . . gli teneano ricchi, e potenti, e savi, e per questo stavano in buona speranza. Ma i savi uomini diceano: E' sono mercatanti, e naturalmente sono vili, e i lor nemici sono maestri di guerra e crudeli uomini. I nemici de' Cerchi cominciarono ad infamarli a' guelfi <sup>2</sup>, dicendo, che s' intendeano <sup>3</sup> con li aretini e co' pisani e co' ghibellini: e questo non era vero. E con molta gente si volsono loro contro, apponendo loro il falso, perocchè con loro niun trattato aveano, nè loro amicizia: ma a chi 27 ne li riprendeava, non lo negavano, credendo esserne più temuti, e con questo abbatteargli, dicendo: E' ci temeranno più, dubitando che noi non ci accostiamo a loro: e i ghibellini più ci ameranno, avendo speranza in noi. E volendo i Cerchi signoreggiare, furono signoreggiati, come innanzi si dirà.

1 È qui una mancanza che pare provenga da' manoscritti.

2 \* a metterli in discredito presso i guelfi.

3 \* eran d' accordo.

## LIBRO SECONDO

28 Levatevi, o malvagi cittadini pieni di scandoli, e pigliate il ferro e il fuoco colle vostre mani, e distendete le vostre malizie. Palesate le vostre inique volontà e i pessimi proponimenti: non penate più: andate e metete in ruina le bellezze della vostra città: spandete il sangue de' vostri fratelli; spogliatevi della fede e dell'amore; neghi l'uno all'altro aiuto e servizio: seminate le vostre menzogne, le quali empieranno i granai de' vostri figliuoli. Fate come fe Silla nella città di Roma, che tutti i mali che esso fece in dieci anni, Mario in pochi dì gli vendicò. Credete voi, che la giustizia di Dio sia venuta meno? Pur quella del mondo rende una per una. Guardate a' vostri antichi, se ricevettono merito nelle loro discordie: barattate gli onori che eglino acquistarono. Non v'indugiate, miseri: chè più si consuma un dì nella guerra, che molti anni non si guadagna in pace: e piccola è quella favilla, che a distruzione mena un gran regno.

Divisi così i cittadini di Firenze, cominciarono a infamare l'un l'altro per le terre vicine, e in corte di Roma a papa Bonifazio, con false informazioni. E più pericolo feciono le parole falsamente dette in Firenze, che le punte de' ferri. E tanto feciono col detto papa, dicendo che la città tornava in mano de' ghibellini, e che ella sarebbe ritegno <sup>1</sup> de' Colonnese; e *tanta fu* la quantità <sup>2</sup> de' danari mischiata colle false parole; che consigliato d'abbattere il rigoglio de' fiorentini, promise di prestare a' guelfi neri la gran potenza di Carlo di Valois de' reali di Francia, il quale era partito di Francia per andare in Sicilia contro Federigo d'Arragona; al quale <sup>3</sup> scrisse, lo volea fare paciaro in Toscana contro i discordanti della chiesa. 29 Fu il nome di detta commissione molto buono, ma il proponimento era contrario <sup>4</sup>, perchè volea abbattere i bianchi e innalzare i neri, e fare i bianchi nemici della casa di Francia e della chiesa.

Essendo già venuto messer Carlo di Va-

1 rifugio, o presidio.

2 \* Il Manni ha: e la gran quantità.

3 \* al quale Carlo.

4 \* altra cosa si disse, altra s'avea in mente di fare.

lois a Bologna, furono a lui ambasciatori de' neri di Firenze, usando queste parole: Signore, mercè per Dio; noi siamo i guelfi di Firenze, fedeli della casa di Francia: per Dio, prendi guardia di te e della tua gente, perchè la nostra città, ec. <sup>1</sup>.

Partiti gli ambasciatori de' neri, giunsono i bianchi, i quali cou grandissima reverenza gli feciono molte proferte come a loro signore. Ma le maliziose parole poterono più in lui, che le vere: perchè gli parve maggior segno d'amistà il dire: Guarda come tu vai, che le proferte. Fu consigliato che venisse per il cammino di Pistoia, per farlo venire in isdegno co' pistoiesi: i quali si maravigliarono facesse la via di là, e per dubbio fornirono le porte della città con celate armi e con gente. I seminatori degli scandoli gli diceano: Signore, non entrare in Pistoia, perchè e'<sup>2</sup> ti prenderanno, perocchè egli hanno la città segretamente armata, e sono uomini di grande ardire, e nemici della casa di Francia. E tanta paura gli misono, che venne fuori di Pistoia per la via d'un piccolo fiumi-

1 \* Forse, per essere allora parole degli ambasciatori.  
note, Dino tagliò qui le 2 \* eglino.

cello, mostrando contro a Pistoia mal talento. E qui s'adempìè la profezia d'un antico villano, il quale lungo tempo innanzi avea detto: Verrà di ponente un signore su per l'Ombroncello <sup>1</sup>, il qual farà gran cose: il perchè gli animali che portano le some, per cagione della sua venuta, andranno su per le cime delle torri di Pistoia.

Passò messer Carlo in corte di Roma senza entrare in Firenze, e molto fu stimolato, e molti sospetti gli furono messi nell'animo. Il signore non conosceva i toscani nè le malizie loro. Messer Muciatio Franzesi, cavaliere di gran malizia, piccolo della persona ma di grande animo, conosceva bene la malizia delle parole *che* erano dette al signore: e perchè anche lui <sup>2</sup> era corrotto, gli confermava quello che pe' seminatori degli scandoli gli era detto, che <sup>3</sup> ogni dì gli erano dintorno.

Aveano i guelfi bianchi ambasciatori in corte di Roma, e i sanesi in loro compagnia, ma non erano intesi. Era tra loro alcuno nocivo uomo, fra' quali fu messer Ubal-

1 \* piccolo Ombrone, fiume.      matica.

2 \* egli, come vuol gram.      3 \* i quali seminatori, &c.

dino Malavolti giudice sanese , pieno di cavil-  
lazioni . Il quale ristette per cammino per  
50 ridomandare certe giurisdizioni d' un castello  
che teneano i fiorentini , dicendo che a lui  
apparteneva : e tanto impedì a' compagni il  
cammino , che non giunsono a tempo .

Giunti gli ambasciatori in Roma , il pa-  
pa gli ebbe soli in camera , e disse loro in  
segreto : Perchè siete voi così ostinati ? Umil-  
iatevi a me . E io vi dico in verità che io  
non ho altra intenzione che di vostra pace .  
Tornate indietro due di voi , e abbiano la  
mia benedizione , se procurano che sia ubbi-  
dita la mia volontà .

In questo stante furono in Firenze eletti  
i nuovi signori , quasi di concordia d' amen-  
due le parti , uomini non sospetti e buoni ,  
di cui il popolo minuto prese grande spe-  
ranza , e così la parte bianca : perchè furono  
uomini uniti <sup>1</sup> e senza baldanza , e aveano  
volontà d' accomunare <sup>2</sup> gli uffici , dicendo :  
Questo è l' ultimo rimedio .

I loro avversari n' ebbono speranza , per-  
chè li conosceano uomini deboli e pacifici ,

1 \* concordi .

2 \* mettere in comune .

ì quali <sup>1</sup> sotto specie di pace credeano leggermente poterli ingannare.

I signori furono questi, che entrarono a' dì 15 d'ottobre 1301; Lapo del Pace Angiolieri, Lippo di Falco di Cambio, e io Dino Compagni, Girolamo di Salvi del Chiaro, Guccio Marignolli, Vermiglio di Iacopino Alfani, e Piero Brandini gonfaloniere di giustizia. I quali come furono tratti <sup>2</sup>, n'andarono a s. Croce, perocchè l'ufficio degli altri non era compiuto.

I guelfi neri incontanente furono accordati <sup>3</sup> andarli a visitare a quattro e a sei insieme, come a loro accadeva, e diceano: Signori, voi siete buoni uomini, e di tali avea bisogno la nostra città. Voi vedete la discordia de' cittadini vostri: a voi la conviene pacificare, o la città perirà. Voi siete quelli che avete la balla, e noi a ciò fare vi profferiamo l' avere e le persone di buono e leale animo. Risposi io Dino per commissione de' miei compagni, e dissi: Cari e fedeli cittadini, le vostre profferte noi riceviamo volentieri, e cominciare vogliamo a usarle: e richieggiamvi <sup>4</sup>, che voi ci consigliate, e po-

1 \* avversari.

2 \* Cioè, a sorte.

3 \* s' accordarono.

4 vi richiediamo.



niate l'animo a guisa che la nostra città debba posare <sup>1</sup>. E così perdemmo il primo tempo, perocchè non ardimmo a chiudere le porte, nè a cessare l'udienza a' cittadini: benchè di così false profferte dubitavamo, credendo che la loro malizia coprissono con loro falso parlare.

Demmo loro intendimento <sup>2</sup> di trattar la pace, quando si convenia arrotare i ferri. E 31 cominciammoci da' capitani della parte guelfa, i quali erano messer Manetto Scali e messer Neri Giandonati, e dicemmo loro: Onorevoli capitani, dimettete e lasciate tutte l'altre cose, e solo v'adoperate di far paco nelle parti della chiesa: e l'ufficio nostro vi si dà interamente <sup>3</sup> in ciò che domanderete.

Partironsi i capitani molto allegri e di buono animo, e cominciarono a convertire <sup>4</sup> gli uomini e dire parole di pietà. Sentendo questo i neri, subito dissono, che questo era malizia e tradimento, e cominciarono a fuggir le parole <sup>5</sup>.

1 \* aver riposo.

2 \* *Dare intendimento*, 4 far correre speranza.

3 \* vi aiuteremo con l'ufficio, col potere, coll'au-

torità nostra, ec.

4 \* a far mutar pensiero, a far ravvedere.

5 \* a non voler sentire quel che si dicea.

Messer Manetto Scali ebbe tanto animo , che si mise a recar pace tra i Cerchi e gli Spini , e tutto fu riputato tradimento . La gente , che tenea co' Cerchi , ne prese viltà , dicendo : Non è da darsi fatica , chè pace sarà . E i loro avversari pensavano pur di compiere le loro malizie .

Niuno argomento <sup>1</sup> da guerra si fece , perchè non poteano pensare che altro che a concordia si potesse venire per più ragioni . La prima , per pietà di parte e per non dividere <sup>2</sup> gli onori della città : la seconda , perchè <sup>3</sup> le offese non erano ancora state tante , che concordia esser non vi dovesse , raccomandando gli onori . Ma <sup>4</sup> pensarono , che co-

1 \* apparecchio .

2 Dice forse per non divider questi onori co' ghibellini , co' quali i guelfi bianchi erano per accordarsi del tutto se non facevano pace co' guelfi neri .

3 Questo è il periodo più oscuro di tutti nella prima edizione . Ed io non ho saputo dargli alquanto di chiarezza , se non togliendo alcune parole che qui si leggevano e sov-

vertivano il senso . Vi si leggeva infatti : *la seconda , perchè cagion non v'era altro che di discordia : perocchè le offese non erano ancora* ec. Volendo conservare queste parole , bisognerebbe metter di sopra *discordia* invece di *concordia* . E ciò poi contraddirebbe col principio del periodo *niuno argomento di guerra si fece* .

4 Supplisci *gli avversari* .

loro che aveano fatta l'offesa, non potessono campare <sup>1</sup>, se i Cerchi non fussono stati distrutti e i loro seguaci. E questo male non si potea fare senza la distruzione della terra, tanto era grande la loro potenza.

Ordinarono e procurarono i guelfi neri, che messer Carlo di Valois, che era in corte <sup>2</sup>, venisse in Firenze. E fecesi il deposito pel soldo suo e de' suoi cavalieri di fiorini settantamila, e condussonlo a Siena. E quando fu quivi, mandò ambasciatori a Firenze messer Guglielmo francese, cherico <sup>3</sup>, uomo

1 \* escir di pericolo .

2 \* del papa .

3 \* Qui vale *letterato*. Così Dante nel Convito chiamò *cherico grande* Federico imperatore; e un altro trecentista, ricordato dal Biscioni come manoscritto nella Laurenziana, scrisse che Orazio fosse *buon cherico*. La scienza si disse *clercia*. All' opposto si chiamaron laici que' che non sapean di lettere: e questo significato durò anche nel cinquecento, come ce lo mostra mon-

sig. della Casa nel Galateo. Pensava il conte Perticari ( Scrittori del trecento, ec. ) che queste due voci fossero tratte a tali significati dall' appartenere al chericato quasi tutti quelli che attendeano agli studi; ma il prof. Nannucci crede piuttosto che si pigliassero in questi sensi per similitudine del frate sacerdote ( cherico ) che molto o poco sapeva le lettere, al frate laico che le ignorava.

disleale e cattivo, quantunque in apparenza paresse buono e benigno <sup>1</sup>; e un cavaliere provenzale che era il contrario, con lettere del loro signore.

Giunti in Firenze, visitarono la signoria con gran riverenza, e domandarono parlare al gran consiglio; che fu loro concesso. Nel quale per loro parlò un avvocato da Volterra, che con loro aveano, uomo falso e poco savio. E assai disordinatamente parlò, e disse: che il sangue reale di Francia era venuto in Toscana solamente per metter pace nella parte di santa chiesa, e per grande amore che alla città portava e a detta parte: e che il papa il mandava, siccome signore <sup>52</sup> che se ne potea ben fidare <sup>2</sup>, perocchè il sangue della casa di Francia mai non tradì nè amico nè nemico. Il perchè dovesse loro piacere, venisse <sup>3</sup> a fare il suo ufficio.

Molti dicitori si levarono in piè affoca-

1 \* Vuolsi per alcuni che Dante nel c. XVII dell'Inferno figuri in Gerione questo Guglielmo. Ecco i versi del divino poeta: — La faccia sua era faccia d'uom giusto, —

Tanto benigna avea di fuor la pelle, — Ed un serpente tutto l'altro fusto.

2 \* da fidarsene.

3 \* che venisse.

ti <sup>1</sup> per dire e magnificare messer Carlo, e andarono alla ringhiera tosto ciascuno per esser il primo. Ma i signori niuno lasciarono parlare. Ma tanti furono, che gli ambasciatori s'avvidono, che la parte che volea messer Carlo, era maggiore e più baldanzosa, che quella non lo <sup>2</sup> volea. E al loro signore scrissono che aveano inteso, che la parte de' Donati era assai innalzata, e la parte de' Cerchi era assai abbassata.

I signori dissono agli ambasciatori, risponderrebbero al loro signore per ambasciata. E intanto prèson loro consiglio, perchè essendo la novità grande, niente voleano fare senza il consentimento de' loro cittadini.

Richiesono adunque il consiglio generale della parte guelfa e de' settantadue mestieri d'arti, i quali avean tutti consoli: e impongono loro, che ciascuno consigliasse per iscrittura, se alla sua arte piaceva che messer Carlo di Valois fosse lasciato venire in Firenze come paciario. Tutti risposono a voce e per iscrittura, fosse lasciato venire, e onorato fosse come signore di nobile sangue: salvo i fornai, che dissono, che nè ricevuto nè

1 infocati, infiammati.

2 \* che non lo.

onorato fosse , perchè venia per distruggere la città .

Mandaronsi gli ambasciatori , e furono gran cittadini di popolo , dicendogli <sup>1</sup> , che potea liberamente venire : commettendo però loro , che da lui ricevessero lettere bollate , che <sup>2</sup> non acquisterebbe contro a noi niuna giurisdizione , nè occuperebbe niuno onore della città nè per titolo d'impero nè per altra cagione , nè le leggi della città muterebbe nè l'uso . Il dicitore fu messer Donato d'Alberto Ristori con più altri giudici in compagnia . Fu pregato il cancelliere suo , che pregasse il signore suo , che non venisse il dì d'Ognissanti : perocchè il popolo minuto in tal dì facea festa con i vini nuovi , e assai scandoli potrebbero incorrere , i quali colla malizia de' rei cittadini potrebbero turbare la città . Il perchè deliberò venire la domenica seguente , stimando che per bene si facesse l'indugio .

Andarono gli ambasciatori più per avere la lettera innanzi la sua venuta , che per 35  
altra cagione : avvisati , che se aver non si potesse come promesso avea , prendessono di

1 \* a Carlo .

2 Supplisci: *dichiarando che.*

lui rìa fidanza <sup>1</sup>, e a Poggibonzi gli negassono il passo, il quale era ordinato d' afforzarlo <sup>2</sup> per salvezza della terra. E commissione n' ebbe di vietargli la vivanda messer Bernardo de' Rossi, che era vicario in questo tempo. La lettera venne, e io la vidi e feci copiare, e tennila fino alla venuta del signore <sup>3</sup>. E quando fu venuto, io lo domandai, se di sua volontà era scritta. Rispose: Sì certamente.

Quelli che 'l conduceano s' affrettarono; e di Siena il trassono quasi per forza: e donarongli fiorini diciassettemila per avacciarlo <sup>4</sup>. Perocchè lui <sup>5</sup> temea forte la furia de' toscani, e venìa con gran riguardo. I conducitori lo confortavano, e la sua gente <sup>6</sup>, e diceano: Signore, e' sono vinti, e domandano indugio di tua venuta per alcuna malizia, e fanno congiure. E altre sospinte gli davano: ma congiura alcuna non si facea.

1 \* non avessero fiducia della sua fede.

2 \* che s' afforzasse. Il Benci chetamente corregge *afforzarsi*.

3 Il titolo di signore è dato qui a messer Carlo in senso generale, non mai

come signore di Firenze.

4 \* affrettarlo, farlo sollecitare.

5 *Lui* per *egli* si trova spesso in questa cronica.

6 I conducitori confortavano lui e la sua gente.

Stando le cose in questi termini, a me Dino venne un santo e onesto pensiero, immaginando: Questo signore verrà, e tutti i cittadini troverà divisi: di che grande scandalo ne seguirà. Pensai (per l'ufficio ch'io tenea, e per la buona volontà che io sentia ne' miei compagni) di raunare molti buoni cittadini nella chiesa di san Giovanni; e così feci; dove furono tutti gli uffici. E quando mi parve tempo, dissi: Cari e valenti cittadini, i quali comunemente tutti prendeste il sacro battesimo di questo fonte, la ragione vi sforza e strigne ad amarvi come cari fratelli; e ancora perchè possedete la più nobile città del mondo. Tra voi è nato alcuno sdegno per gara d'uffici, i quali, come voi sapete, i miei compagni e io con sacramento v'abbiamo promesso d'accomunarli. Questo signore viene, e conviensi onorare. Levate via i vostri sdegni, e fate pace tra voi, acciocchè non vi trovi divisi. Levate tutte l'offese e ree volontà state tra voi di qui addietro. Siano perdonate e dimesse per amore e bene della vostra città. E sopra questo sacro fonte, onde traeste il santo battesimo, giurate tra voi buona e perfetta pace, acciocchè il signore, che viene, trovi



i cittadini tutti uniti . A queste parole tutti s' accordarono , e così feciono , toccando il libro corporalmente <sup>1</sup> , e giurarono attenersi buona pace , e di conservare gli onori e giurisdizioni della città : e così fatto , ci partimmo di quel luogo .

- 34 I malvagi cittadini , che di tenerezza mostravano lagrime e baciavano il libro , e che mostrarono più acceso animo , furono i principali alla distruzione della città : de' quali non dirò il nome per onestà . Ma non posso tacere il nome del primo , perchè fu cagione di fare seguitare agli altri , il quale fu il Rosso dello Strozza , furioso nella vista e nell' opere , principio degli altri ; il quale poco poi portò il peso <sup>2</sup> del sacramento .

Quelli che aveano mal talento dicevano , che la caritevole pace era trovata per inganno . Ma se nelle parole ebbe alcuna fraude , io ne debbo patire le pene : benchè di buona intenzione ingiurioso merito non si debba ricevere . Di quel sacramento molte lagrime ho sparte , pensando quante anime ne sono dannate per la loro malizia .

1 \* Non spiritualmente ,      intenzione .  
cioè con buona e leale      2 \* la pena .

Venne il detto messer Carlo nella città di Firenze domenica a' dì 4 di novembre 1501: e da' cittadini fu molto onorato con palio e con armeggiatori. La gente comune perdè il vigore: la malizia si cominciò a stendere. Vennonno i lucchesi, dicendo che veniano a onorare il signore: e i perugini con 200 cavalli: messer Cante d' Agobbio con molti cavalieri sanesi, e con molti altri a sei e a dieci per volta, avversari de' Cerchi. A Malatestino e a Mainardo da Susinana non si negò l' entrata per non dispiacere al signore: e ciascuno si mostrava amico. Sicchè co' cavalli di messer Carlo che erano 800, e con quelli de' paesani d' attorno venuti, vi si trovarono cavalli 1200 al suo comandamento.

Il signore smontò in casa i Frescobaldi. Assai fu pregato smontasse, dove il grande e onorato re Carlo smontò, e tutti i grandi signori che nella città veniano: perocchè lo spazio era grande, e il luogo sicuro. Ma i suoi conduttori non lasciarono, anzi providono afforzarsi con lui Oltrarno, immaginando<sup>1</sup>: se noi perdiamo il resto della città, qui rauneremo nostro sforzo.

1 \* pensando in cuore, e dicendo.

I signori priori elessono quaranta cittadini d' amendue le parti , e con loro si consigliavano della salvezza della terra , acciocchè da niuna delle parti non fussono tenuti sospetti . Quelli che aveano reo proponimento , non parlavano : gli altri aveano perduto il vigore .

Baldino Falconieri uom vile dicea : Signori , io sto bene , perch' io non dormia sicuro : mostrando viltà a' suoi avversari . Tenea la ringhiera impacciata mezzo il dì , e eravamo ne' più bassi tempi dell' anno .

35 Messer Lapo Salterelli , il quale molto temea il papa per l' aspro processo avea fatto contro a lui , e per appoggiarsi co' suoi avversari , pigliava la ringhiera , e biasimava i signori , dicendo : Voi guastate Firenze : fate l' ufficio nuovo comune , recate i confinati <sup>1</sup> in città . E avea messer Pazzino de' Pazzi in casa sua , che era confinato , confidandosi in lui che lo scampasse , quando fosse tornato in istato .

Alberto del Giudice ricco popolano , maninconico e viziato <sup>2</sup> , montava in ringhiera

1 \* richiamate i banditi .

2 Maninconico e viziato:

cupo e vizioso , ovvero

cupo e scaltro.

biasimando i signori, perchè non s' affrettavano a fare i nuovi, e a fare tornare i confinati. Messer Lotteringo da Monte Spertoli dicea: Signori, volete voi esser consigliati? fate l' ufficio nuovo, ritornate i confinati <sup>1</sup> a città, tracte le porte de' gangheri: cioè, se voi fate queste due cose, potete dire d' abbattere la chiusura delle porte.

Io domandai messer Andrea da Cerreto savio legista, d' antico ghibellino fatto guelfo nero, se fare si potea ufficio nuovo senza offendere gli ordini della giustizia. Rispose, che non si potea fare. E io che n'era stato accusato, e appostomi <sup>2</sup> che io aveva offesi quegli ordini, proposimi osservarli, e non lasciare fare l' ufficio contro alle leggi.

In questo tempo tornarono i due ambasciatori, rimandati indietro dal papa. L' uno fu Maso di messer Ruggierino Minerbetti falso popolano, il quale non difendea la sua volontà, ma seguiva quella d' altri. L' altro fu il Corazza da Signa, il quale tanto si riputava guelfo, che a pena credea che nell' animo di niuno quella parte fosse altro che spenta. Narrarono le parole del papa: onde io a ritrarre <sup>3</sup> sua

1 \* Di sopra dice *recate i* 2 \* era stato incolpato.  
*confinati*.

3 riferire, rapportare.

ambasciata fui colpevole . Misila ad indugio , e feci loro giurare credenza <sup>1</sup> : e non per malizia la indugiai . Appresso raunai sei savi legisti , e fecila innanzi loro ritrarre , e non lasciai consigliare di volontà <sup>2</sup> de' miei compagni . Io proposi , e consigliai , e presi il partito , che a questo signore si volea ubbidire : e che subito gli fosse scritto , che noi eravamo alla sua volontà , e che per noi indirizzare ci mandasse messer Gentile da Montefiore cardinale . Intendi questo signore pel papa , e non per messer Carlo .

Colui , che le parole lusinghevoli da una mano usava , e dall'altra producea il signore sopra noi , spiando chi era nella città , lasciò  
 56 le lusinghe e usò le minacce . Un falso ambasciatore palesò la 'mbasciata , la quale non avevano potuto sentire . Simone Gherardini avea loro scritto di corte , che il papa gli avea detto : Io non voglio perdere gli uomini per le femminelle . I guelfi neri sopra ciò si consigliarono , e stimarono per queste parole , che gli ambasciatori fussono d'accordo col papa , dicendo : S' e' sono d'accordo , noi

1 fede e segretezza .

2 Non lasciai che si prendesse consiglio a volontà

de' miei compagni , ma io fui che proposi e consigliai .

siamo vacanti. Pensarono di stare a vedere, che consiglio i priori prendessono, dicendo: Se prendono il no, noi siamo morti: se pigliano il sì, pigliamo noi i ferri: sì che da loro abbiamo quello che avere se ne può. E così feciono. Incontanente che udirono, che al papa per i rettori si ubbidia, subito s'armarono, e misonsi <sup>1</sup> a offendere la città col fuoco e ferri, a consumare e struggere la città.

I priori scrissono al papa segretamente: ma tutto seppe la parte nera, perocchè quelli che giurarono credenza, non la tennono. La parte nera avea due priori segreti di fuori, e durava il loro ufficio sei mesi. De' quali l'uno era Noffo Guidi, iniquo popolano e crudele, perchè pessimamente operava per la sua città: e avea in uso, che le cose facea in segreto <sup>2</sup>, e in palese ne biasimava i fattori. Il perchè era tenuto di buona temperanza: e di mal fare traeva sostanza <sup>3</sup>.

I signori erano molto stimolati da' maggiori cittadini, che facessono nuovi signori: benchè contro alla legge della giustizia fosse, perchè

1 \* si misono, si misero.      in segreto biasimava ec.

2 \* L'ediz. del Manni legge: 3 \* pro, utile.

non era il tempo da eleggerli. Accordammoci di chiamarli più per pietà della città, che per altra cagione. E nella cappella di s.<sup>a</sup> Bernardo fui io in nome di tutto l'ufficio <sup>1</sup>, e ebbivi molti popolani i più potenti, perchè senza loro fare non si potea. Ciò furono Cione Magalotti, Segna Angiolieri, Noffo Guidi per parte nera: messer Lapo Falconieri, Cece Canigiani, e 'l Corazza Ubaldini per parte bianca. E a loro umilmente parlai con gran tenerezza dello scampo della città, dicendo: Io voglio fare l'ufficio comune, da poi che per gara degli ufici è tanta discordia. Fummo d'accordo, e eleggemmo sei cittadini comuni, tre de' neri, e tre de' bianchi. Il settimo, che dividere non si potea, eleggemmo di sì poco valore che niuno ne dubitava. I quali scritti posi su l'altare. E Noffo Guidi parlò, e disse: Io dirò cosa, che tu mi terrai crudele cittadino. E io gli dissi, che tacesse. E pur parlò, e fu di tanta arroganza, che

**57** mi domandò, che mi piacesse far la loro parte, nell'ufficio, maggiore <sup>2</sup> che l'altra: che tanto

<sup>1</sup> \* magistrato.

<sup>2</sup> Nella prima edizione non era posto tra virgole nel-

*l'ufficio*, e non sapendo subito discernere a chi si riferiva il comparativo

fu a dire, quanto Disfa' l' altra parte, e me porre nel luogo di Giuda. E io gli risposi, che innanzi io facessi tanto tradimento, dare' i miei figliuoli a mangiare a' cani. E così da collegio <sup>1</sup> ci partimmo.

Messer Carlo di Valois ci faceva spesso invitare a mangiare. Rispondevamgli, che per nostro sacramento <sup>2</sup> la legge ci costringea, che fare non lo potevamo. E ciò era vero, perchè fra noi stimavamo che contro a nostra volontà ci avrebbe ritenuti. Ma pure un giorno ci trasse di palagio, dicendo che a santa Maria Novella fuori della terra volea parlamentare per bene de' cittadini, e che piacesse alla signoria esservi. Ma <sup>3</sup> perchè troppo sospetto mostrava il negarlo, delibe-

*maggior* ne nasceva senso oscuro. E noto ciò, per dimostrare come la sola punteggiatura, meglio ordinata, facilita la lettura delle antiche scritture.

<sup>1</sup> \* adunanza.

<sup>2</sup> Dino era pur egli de' signori: e s'è detto in altre note che i signori dovevano stare nel palazzo del comune. In questo

tempo forse avevano ristretto anche di più i loro giuramenti, per giusta diffidenza contro le insidie.

<sup>3</sup> In questo luogo il *ma* è ripetuto, come i latini ripetevano l'*autem*: ben collegato questo periodo con particelle, se non che forse qui meglio conveniva dire: *E noi allora, perchè troppo* ec.



rammo, che tre di noi v' andassimo, e gli altri rimanessero in palagio.

Messer Carlo fe armare la sua gente, e posela alla guardia della città alle porte dentro e di fuori: perocchè i falsi consiglieri gli dissono, che dentro non potrebbero tornare, e che la porta gli sarebbe serrata. E sotto questo pretesto aveano pensato malvagiamente, che se la signoria vi fosse ita tutta, d'ucciderci fuori della porta, e correre <sup>1</sup> la terra per loro. E ciò non venne loro fatto, perchè non ve ne andarono più che tre, a' quali niente disse, come colui che non volea parlare, ma sì uccidere.

Molti cittadini si dolsono di noi per quella andata, parendo loro, che andassono <sup>2</sup> al martirio. E quando furono tornati, lodavano Iddio, che da morte gli avea scampati.

I signori erano stimolati da ogni parte. I buoni diceano, che guardassono bene loro e

<sup>1</sup> *Correr la terra o le terre* significa qui (ed è frase usatissima in guerra) *andar per esse armata mano, impadronirsene per forza.*

<sup>2</sup> *Andassono* si riferisce a que' signori che andaro-

no da Carlo di Valois, tra' quali non pare che fosse Dino, restato egli in palazzo. Se no, avrebbe detto *andassimo*. \* Ma un simile modo lo abbiamo poco sopra.

la loro città. I rei li contendeano con questioni <sup>1</sup>. E tra le domande e le risposte il dì se ne andava. I baroni di messer Carlo gli occupavano con lunghe parole. E così viveano con affanno.

Venne a noi un santo uomo un giorno celatamente, e chiese <sup>2</sup> e pregocci che di suo nome non parlassimo, e disse: Signori, voi venite in gran tribolazione, e la vostra città <sup>3</sup>. Mandate a dire al vescovo faccia fare processione, e imponetegli, ch' ella non vada Oltrarno: e del pericolo cesserà gran parte. Costui fu uomo di santa vita e di grande astinenza e di gran fama, per nome chiamato frate Benedetto. Seguitammo il suo consiglio: e

<sup>1</sup> *Contendere con questioni* potrebbe parer ripetizione, come se dicesse contendere con contese, o questionare con questioni: ma qui ha un significato latino, cioè *stringer con questioni*, dubbi, proposte, e domande.

<sup>2</sup> \* Non so perchè il Benci correggesse la lezione del Manni, che ha: *celatamente e chiuso*, ec. An-

che il prof. Nannucci nel suo Manuale ec. seguita la correzione del Benci.

<sup>3</sup> Queste trasposizioni alla latina di più nomi che dovrebbero succedersi, non le usano più, o di rado, neppure i buoni poeti. Qui doveva dirsi per chiarezza: *signori, voi e la vostra città venite in gran tribolazione*.

molli ci schernirono, dicendo, che meglio era arrotare i ferri. Facemmo pe' consigli leggi aspre e forti, e demmo balla a' rettori contro a chi facesse rissa o tumulto, e pene  
 38 personali imponemmo, e che mettersero il ceppo e la mannaia in piazza per punire i malfattori e chi contraffacesse <sup>1</sup>.

A messere Schiatta Cancellieri capitano di guerra crescemmo balla, e confortammo di ben fare, comechè <sup>2</sup> niente valse: perocchè i messi, famigli, e berrovieri <sup>3</sup> lo tradirono. E trovossi da' priori, che venti berrovieri de' loro doveano averò fiorini mille e ucciderli: i quali misono fuori del palazzo. Molto si studiavano difendere la città dalla malizia de' loro avversari: ma niente giovò, perchè usaron modi pacifici, e voleano esser repenti e forti. Niente vale l'umiltà <sup>4</sup> contro alla grande malizia.

I cittadini di parte nera parlavano sopra

1 \* contravvenisse, disubbidisse.

2 quantunque niente valesse.

3 \* *Messi*, famigli o famigliari di luoghi pubblici e magistrati. *Famigli*,

donzelli o servi di alcun magistrato. *Berrovieri*, birri o simili ministri della giustizia. V. la n. 2, f. 12.

4 \* dolcezza. Così Dino usa *raumiliare* per mitigare.

mano <sup>1</sup>, dicendo: Noi abbiamo un signore in casa: il papa è nostro protettore: gli avversari nostri non sono guerniti nè da guerra nè da pace; danari non hanno; i soldati non sono pagati. Eglino aveano messo in ordine tutto ciò che a guerra bisognava, per accogliere tutte loro amistà nel sesto <sup>2</sup> d'Oltarno: nel quale ordinarono tenere sanesi, perugini, lucchesi, samminiatesi, volterrani, sangimignanesi. Tutti i vicini aveano pensato tenere il ponte a s. Trinita, e di rizzare su due palagi alcuno edificio da gittare pietre: e aveano invitati molti villani d'attorno e tutti gli sbanditi di Firenze.

I guelfi bianchi non ardivano mettersi gente in casa, perchè i priori gli minacciavano di punire, e chi <sup>3</sup> raunata facesse: e così teneano in paura amici e nemici. Ma <sup>4</sup> non

1 \* Spiega il Nannucci, colla mano alzata più su della spalla.

2 \* sestiere.

3 I priori minacciavano di punire i guelfi bianchi, come chiunque altro radunasse gente.

4 Qui son due *ma* che legano il discorso con molta

oscurità, massime per l'astratta generalità de' vocaboli. Ma Dino stesso ripete più largamente il medesimo discorso in quel successivo paragrafo che principia *Molti disonesti peccati* ec. Onde ancor qui diventa chiaro il senso, ed è il seguente.

doveano gli amici credere, che gli amici loro gli avessero morti perchè pròcurassono la salvezza di loro città, benchè il comandamento fosse. Ma non lasciarono tanto per tema della legge, quanto per l'avarizia, perchè a messer Torrigiano de' Cerchi fu detto: Fornitevi, e ditelo agli amici vostri.

I neri, conoscendo i nemici loro vili e che aveano perduto il vigore, s'avacciarono di prendere la terra, e un sabato a' dì . . . di novembre s'armarono co' loro cavalli <sup>1</sup> coperti, e cominciarono a seguire l'ordine dato. I Medici, potenti popolani, assalirono e ferirono un valoroso popolano chiamato Orlanduccio Orlandi, il dì, passato vespro, e lasciarono per morto. La gente s'armò a

« Non dovevano gli amici (i *guelfi* bianchi amici de' priori, essendo tutti d'una setta) credere che i priori loro amici gli avessero puniti, perchè radunassero gente a salvezza della città, comunque il radunar gente fosse proibito dalla legge. Ma i *guelfi* bianchi non lasciarono di provvedere armi e genti per timore

della legge, ma piuttosto per paura di spendere. E i priori stessi fecero intendere a Torrigiano che avesse a provvedersi egli e gli amici ».

<sup>1</sup> *Cavalli coperti, o coperti* debbono intendersi *coperti di maglie di ferro* se si parla di guerra, *coperti di zendadi o drappi* se si parla di feste.

piè e a cavallo, e vennono al palagio de'priori. E un valente cittadino chiamato Catellina Raffacani disse: Signori, voi siete traditi. E' viene verso la notte: non penate <sup>1</sup>, mandate per le vicarie <sup>2</sup>: e domattina all' alba <sup>3</sup> 59 pugnate contro a' vostri avversari. Il potestà non mandò la sua famiglia <sup>3</sup> a casa il malfattore: nè il gonfaloniere della giustizia non si mosse a punire il maleficio, perchè avea tempo dieci dì.

Mandossi per le vicarie: e vennono, e spiegaron le bandiere: e poi nascosamente n' andarono dal lato di parte nera, e al comune non si appresentarono. Non fu chi confortasse la gente, che si accogliesse al palagio de' signori: quantunque il gonfalone della giustizia fosse alle finestre. Trassonvi i soldati che non erano corrotti, e altre genti, i quali stando armati al palagio, erano da alquanti seguiti. Altri cittadini ancora vi trassono <sup>4</sup> a piè e a cavallo, amici; e alcuni nemici; per vedere che effetto avessero le cose.

I signori non usi a guerra erano occupa-

1 \* indugiate.

2 \* per *vicherie*, giunta di miliz e per rinforzo.

3 Questa famiglia del potestà sono i birri.

4 v'accorsero.

ti <sup>1</sup> da molti che voleano esser uditi, e in poco stante si fe notte. Il potestà non vi mandò sua famiglia, nè non si armò: lasciò l'ufficio suo a' priori: chè <sup>2</sup> potea andare alla casa de' malfattori con arme, con fuoco e con ferri. La raunata gente non consigliò. Messere Schiatta Cancellieri capitano non si fece innanzi ad operare e a contrastare a' nemici, perchè era uom più atto a riposo e a pace che a guerra; con tutto che per i volgari <sup>3</sup> si dicesse, che si diè vanto d'uccidere messer Carlo: ma non fu vero.

Venuta la notte, la gente si cominciò a parlare, e le loro case afforzarono con asseragliare <sup>4</sup> le vie con legname, acciocchè trascorrere non potesse la gente.

Messer Manetto Scali (nel quale la parte bianca avea gran fidanza, perchè era potente d'amici e di seguito) cominciò *ad* afforzare il suo palagio, e fecevi edifici <sup>5</sup> da gittar pietre. Gli Spini aveano il loro palazzo grande incontro al suo, *ed* eransi provveduti *per*

1 \* trattenuti.

2 mentre che poteva, e avrebbe dovuto andare.

3 \* persone del volgo.

4 Asserragliare, chiudere

con sbarre o steccati.

5 \* macchine. E in tal significato dicean gli antichi, anche con maggior proprietà, *dificio*.

esser forti : perchè sapeano bene che quivi era bisogno riparare <sup>1</sup> : per la gran potenza che si stimava della casa degli Scali .

Infra il detto tempo cominciarono le dette parti a usare nuova malizia , che <sup>2</sup> tra loro usavano parole amichevoli . Gli Spini diceano agli Scali : Deh , perchè facciamo noi così ? noi siamo pure amici e parenti , e tutti guelfi : noi non abbiamo altra intenzione che di levarci la catena di collo , che tiene il popolo a voi e a noi . E saremo maggiori , che noi non siamo . Mercè , per Dio , siamo una cosa <sup>3</sup> , come noi dovemo <sup>4</sup> essere . E così feciono i Buondelmonti a' Gherardini , e i Bardi a' Mozzi , e messer Rosso della Tosa al Baschiera suo consorte <sup>5</sup> : e così feciono molti altri . Quelli <sup>6</sup> che riceveano tali parole , s' ammolavano <sup>6</sup> nel cuore per pietà della parte : onde i loro seguaci invilirono . E i ghibellini , credendo con sì fatta vista esser ingannati e traditi da coloro in cui si confidavano , tutti rimasero smarriti . Sicchè poca gente rimase fuori ,

1 \* ricovrarsi .

2 \* le quali parti usavano , ec.

3 \* siamo dello stesso pa-

rere .

4 \* dobbiamo .

5 \* compagno .

6 s' intenerivano .



altro che alcuni artigiani, a cui commissono la guardia.

I baroni di messer Carlo e il malvagio cavaliere messer Muciatto Franzesi sempre stavano intorno a' signori, dicendo: che la guardia della terra e delle porte si lasciasse a loro, e specialmente del sesto d'Oltrarno: e che al loro signore aspettava <sup>1</sup> la guardia di quel sesto; e che volea che de' malfattori si facesse aspra giustizia. E sotto questo nascondeano la loro malizia: chè per acquistare più giurisdizione nella terra il faceano.

Le chiavi gli furono negate, e le porte d'Oltrarno gli furono raccomandate, e levati ne furono i fiorentini, e furonvi messi i francesi. E messer Guglielmo cancelliere e il maresciallo <sup>2</sup> di messer Carlo giurarono nelle mani a me Dino riceverle per lo comune: e dieronni la fede del loro signore, che ricevea la guardia della terra sopra sè, *per* <sup>3</sup> guardarla e tenerla a petizion della nostra signo-

1 \* apparteneva.

2 \* Dino ha *maliscalco*; e forse la voce moderna *maresciallo* corrisponde all'antica; la quale è d'origiue tedesca, e voleva

dire comandante di cavalleria, sebbene poi fosse tratta a significare il comandante supremo di tutto un esercito.

3 \* Il Manni ha e.

ria. E mai credetti, che un tanto signore, e della casa reale di Francia, rompesse la sua fede: perchè passò piccola parte della seguente notte, che per la porta, che noi gli demmo in guardia, diè l'entrata a Gherarduccio Buondelmonti, che avea bando, accompagnato con molti altri sbanditi.

I signori domandati furono da un valente popolano (avea nome Aglione di Giova Agliogni) che disse: Signori, e' sarà bene a fare risfermare <sup>1</sup> più forte la porta a s. Pancrazio <sup>2</sup>. Fugli risposto, che la facesse fortificare come gli paresse. E mandaronvi i maestri <sup>3</sup> colla loro bandiera. I Tornaquinci, potente schiatta, i quali erano bene guerniti <sup>4</sup> di masnadieri e d'amici, assalirono i detti maestri e ferironli e misonli in rotta. E alcuni fanti, che erano nelle torri, per paura l' <sup>5</sup> abbandonarono. Laonde i priori per l'una novella e per l'altra vidono, che riparare non vi poteano. E questo seppono da uno che fu preso una notte, il quale in forma d'un venditore di

<sup>1</sup> \* fortificare.

<sup>2</sup> \* Dino ha *Brancazio*; e così diceano i fiorentini dalla branca di leone vermiglia in campo bianco,

che avea per insegna il sestiere di san Pancrazio.

<sup>3</sup> \* artefici.

<sup>4</sup> muniti o provvisti.

<sup>5</sup> \* le.

spezie andava invitando le case potenti, avvisandoli <sup>1</sup>, che innanzi giorno si dovessero armare. E così tutta loro speranza venne meno: e deliberarono, quando i villani fussono venuti in loro soccorso, prendere la difesa. Ma <sup>2</sup> ciò venne fallito: chè i malvagi  
41 villani gli abbandonarono, e le loro insegne celavano spiccandole dall'aste. E i loro famigli li tradirono. E i gentili uomini da Lucca, essendo rubati da' Bordonì, e tolte loro le case dove abitavano, si partirono e non si fidarono. E molti soldati si volsono a servire i loro avversari. Il potestà non prese arme, ma con parole andava procurando in aiuto di messer Carlo di Valois.

Il giorno seguente i baroni di messer Carlo, e messer Cante d'Agobbio e più altri furono a' priori per occupare il giorno e il loro proponimento con lunghe parole. Giuravan, che il loro signore si tenea tradito, e ch'egli facea armare i suoi cavalieri, e che piacesse loro la vendetta fosse grande, dicendo: Tenete per fermo, che se il nostro signore non ha cuore di vendicare il misfatto

1 \* cioè quelli delle case    2 Ma ciò pure venne fallito.

a vostro modo, fateci levare la testa. E questo medesimo dicea il potestà che venia da casa messer <sup>1</sup> Carlo e che gliel<sup>2</sup> avea udito giurare di sua bocca, che e' farebbe impiccare messer Corso Donati. Il quale, essendo sbandito, era entrato in Firenze la mattina con dodici compagni, venendo da Ognano: e passò Arno, e andò lungo le mura fino a s. Piero Maggiore, il qual luogo non era guardato da' suoi avversari: e entrò nella città come ardito e franco cavaliere. Ma non giurò messer Carlo il vero, perchè di sua saputa venne.

Entrato messer Corso in Firenze, furono i bianchi avvisati della sua venuta, e collo sforzo poterono gli andarono incontro. Ma quelli <sup>3</sup> che erano bene a cavallo, non ardirono contrastargli: gli altri, veggendosi abbandonati, si tirarono addietro per modo, che messer Corso francamente prese le case de' Corbizzi da s. Piero, e posevi su le sue bandiere, e ruppe le prigioni per

1 \* di messer.

2 \* per glielo.

3 Quelli de' bianchi, che erano ben armati a cavallo, non ardirono di

contrastare a messer Corso: e gli altri, pure de' bianchi, abbandonati o non sostenuti dalla cavalleria, si ritirarono.

modo, che gl'incarcerati n'uscirono: e molta gente il seguì con grande sforzo. I Cerchi si rifuggirono nelle loro case, stando colle porte chiuse.

I procuratori di tanto male falsamente si mossono, e convertirono <sup>1</sup> messere Schiatta Cancellieri e messer Lapo Salterelli, i quali vennero a' priori, e dissero: Signori, voi vedete messer Carlo molto crucciato: e' vuole che la vendetta sia grande, e che 'l comune rimanga signore. E pertanto a noi pare, che si eleggano da amendue le parti i più potenti uomini, e mandinsi in sua custodia, e poi si faccia l'esecuzione della vendetta grandissima.

- 42 Le parole erano di lunge dalla verità. Messer Lapo scrisse i nomi. E messere Schiatta comandò a tutti quelli che erano scritti, che andassono a messer Carlo per più riposo della città. I neri v'andarono con fidanza, e i bianchi con temenza. Messer Carlo <sup>2</sup> li fece guardare: i neri lasciò partire, ma i bianchi ritenne presi quella notte senza paglia e senza materasse, come uomini micidiali.

1. \* fecero mutar pensiero.

mise sotto guardia.

2. Messer Carlo infatti gli

O buono re Luigi, che tanto temesti Id-  
dio, ove è la fede della real casa di Fran-  
cia, caduta per mal consiglio, non temen-  
do vergogna? O malvagi consiglieri, che  
avete il sangue <sup>1</sup> di così alta corona fatto  
non soldato, ma assassino, imprigionando i  
cittadini a torto, e mancando della sua fede,  
e falsando <sup>2</sup> il nome della real casa di Fran-  
cia! Il maestro Ruggieri, giurato alla detta  
casa, essendo ito <sup>3</sup> al suo convento, gli dis-  
se: Sotto di te perisce una nobile città. Al  
quale rispose <sup>4</sup>: Che niente ne sapea.

Ritenuti così i capi di parte bianca, la  
gente sbigottita si cominciò a dolere. I prio-  
ri comandarono, che la campana grossa fos-  
se sonata, la quale era sul loro palagio:  
benchè niente giovò, perchè la gente sbigot-  
tita non trasse di casa i Cerchi. Non uscì  
uomo a cavallo nè a piè armato. Solo mes-  
ser Goccio e messer Bindo Adimari, e' loro  
fratelli e figliuoli vennono al palagio: e non

1 *Sangue per discendente*,  
e si riferisce a messer  
Carlo di Valois, fratello  
di Filippo il bello, re di  
Francia: amendue discen-  
denti dall'aro, e sud-

detto re, s. Luigi IX.

2 \* corrompendo.

3 Ito messer Carlo al con-  
vento di Ruggieri.

4 Messer Carlo rispose.

venendo altra gente, ritornarono alle loro case, rimanendo la piazza abbandonata.

La sera apparì in cielo un segno maraviglioso, il qual fu una croce vermiglia <sup>1</sup> sopra il palagio de' priori. Fu la sua lista <sup>2</sup> ampia <sup>3</sup> più che palmi uno e mezzo: e l'una linea era di lunghezza braccia venti in apparenza, e quella attraverso <sup>4</sup> un poco minore. La quale durò per tanto spazio, quanto penasse un cavallo a correre due aringhi <sup>5</sup>. Onde la gente che la vide, e io che chiaramente la vidi, potemmo comprendere, che Iddio era fortemente contro alla nostra città crucciato.

Gli uomini che temeano i loro avversari, si nascondeano per le case de' loro amici. L'un nemico offendea l'altro: le case si cominciavano ad ardere: le ruberie si faceano, e fuggivansi <sup>6</sup> gli arnesi <sup>7</sup> alle case degl'im-

1 \* Dante nel Convito fa menzione di questa meteora: " In Fiorenza, nel principio della sua distruzione, veduta fu nell'aere, in figura d'una croce, grande quantità di questi vapori, seguaci della stella di Marye ".

2 striscia.

3 larga.

4 L'altra linea trasversale.

5 *Aringo* qui significa lo spazio che un cavallo corre nelle giostre.

6 trafugavansi.

7 \* le masserizie.

potenti. I neri potenti domandavano danari a' bianchi: maritavansi le fanciulle a forza, uccideansi uomini: e quando una casa ardea forte, messer Carlo domandava: Che fuoco è quello? E eragli risposto, che era una capanna, quando era un ricco palazzo. E 43 questo mal fare durò giorni sei: che così era ordinato. Il contado ardea da ogni parte. I priori per pietà della città, vedendo multiplicare il mal fare, chiamarono <sup>1</sup> mercè a molti popolani potenti, pregandoli per Dio avessero pietà della loro città. I quali <sup>2</sup> niente ne vollono fare, e però lasciarono il priorato.

Entrarono i nuovi priori a' dì 1 di novembre 1501: e furono Baldo Ridolfi, Duccio di Gherardino Magalotti, Neri di messer Iacopo Ardinghelli, Ammannato di Rota Becanugi, messer Andrea da Cerreto, Ricco di ser Compagno degli Albizzi, e Tedice Manovelli gonfaloniere di giustizia, pessimi popolani, e potenti nella loro parte. I quali feciono leggi, che i priori vecchi in niun luogo si potessero raunare a pena della te-

<sup>1</sup> invocarono.

<sup>2</sup> I quali popolani non vo-

lendo far niente, i priori lasciarono il priorato.



sta. E compiuti i sei dì stabiliti a rubare, elessono per potestà messer Cante Gabrielli d' Agobbio; il quale riparò a molti mali e a molte accuse, e molte ne consentì <sup>1</sup>.

Un cavaliere della somiglianza di Catilina romano, ma più crudele di lui, gentile di sangue, bello del corpo, piacevole parlatore, adorno di belli costumi <sup>2</sup>, sottile d'ingegno, coll'animo sempre intento a mal fare (col quale molti masnadieri si raunavano, e gran seguito avea) molte arsioni e molte ruberie fece fare, e gran dannaggio <sup>3</sup> a' Cerchi e a' loro amici: e molto avere guadagnò, e in grande altezza salì. Costui fu messer Corso Donati cho per sua superbia fu chiamato il barone, che quando passava per la terra, molti gridavano: Viva il barone. E

1 \* Nella iniqua sentenza di esilio, fatta da Cante il 10 di marzo del 1302 contro a molti cittadini, fu compreso ingiustamente anche Dante come reo di baratterie di estorsioni e d' illeciti guadagni. L'avarizia di Carlo fomentava la crudeltà del ministro, che ne' cinque

mesi in cui il re francese dimorò in Firenze, mandò in bando circa a secento persone, multando ciascuna di esse a sei in otto mila fiorini. Però Dino fu troppo benigno verso questo iniquo potestà.

2 maniere.

3 \* danno.

parea la terra sua. La vanagloria il guidava, e molti servigi facea.

Messer Carlo di Valois, signore di grande e disordinata spesa, convenne <sup>1</sup> palesasse la sua rea intenzione, e cominciò a voler trarre danari da' cittadini. Fece richiedere i priori vecchi, i quali tanto avea magnificati e invitati a mangiare, e a cui avea promesso per sua fede e per sue lettere bolate di non abbattere gli onori della città e non offendere le leggi municipali. *Egli* volea da loro trarre danari, opponendo <sup>2</sup> gli aveano vietato il passo, e preso l'ufficio del paciario, e offeso parte guelfa, e a Poggibonzi aveano cominciato a far bastia <sup>3</sup> contro all'onore del re di Francia e suo. E così gli perseguitava per trarre danari. E Baldo Ridolfi de' nuovi priori era mezzano, e dicea:

1 Dopo aver molto simulato, convenne alfine che palesasse.

2 Adducendo contro di loro, o apponendo loro a colpa l'avergli vietato il passo, l'aver loro esercitato l'ufficio di paciario assegnato a lui, l'aver offeso i guelfi, e l'aver

già principiato a fortificar Poggibonzi contro l'onore di Francia e suo.

3 *Bastia* o *bastita*, riparo con fossi e muri, o argini, o steccati: vocabolo antiquato e proveniente forse dall'antico *bastir* provenzale, *subbricare*.

44 Vogliate più tosto dargli de' vostri danari, che andarne presi <sup>1</sup> in Puglia. Non ne diedero alcuno, perchè tanto crebbe il biasimo per la città, che egli lasciò stare.

Era in Firenze un ricco popolano e di gran bontà, chiamato per nome Rinuccio di Senno Rinucci, il quale avea molto onorato messer Carlo a un suo bel luogo, quando andava a uccellare co' suoi baroni. Il quale <sup>2</sup> fece pigliare, e posegli di taglia <sup>3</sup> fiorini quattromila, o lo manderebbe <sup>4</sup> preso in Puglia. Pure per preghiere di suoi amici lo lasciò per fiorini ottocento: e per simil modo ritrasse molti danari.

Grandissimi mali feciono i Donati, i Rossi, i Tornaquinci e i Bostichi. Molta gente sforzarono e rubarono, e specialmente i figliuoli di Cortemone Bostichi. I quali premono a guardare i beni d'un loro amico ricco popolano, chiamato Geri Rossoni; e ebbono

1 \* prigionieri.

2 Il quale che prima era nominativo, qui è accusativo, e si riferisce sempre a Rinuccio. Sarebbe stato più chiaro, dicendo: *E questo nondime-*

*no messer Carlo fece pigliare ec.*

3 \* imposizione.

4 Se non pagava i fiorini quattromila, l'avrebbe mandato prigioniero in Puglia.

da lui per la guardatura <sup>1</sup> fiorini cento: e poichè furono pagati, eglino il rubarono. Di che dolendosene <sup>2</sup>, il padre loro gli disse, che delle sue possessioni gli darebbe tante delle sue terre, *che* egli sarebbe soddisfatto: e vollegli dare un podere *che* avea a San Sepolcro, che valea più che non gli aveano tolto. E volendo il soprappiù che valea in danari contanti, Geri gli rispose: Dunque vuoi tu, ch' io ti dia danari, acciocchè i figliuoli tuoi mi tolgano la terra? questo non voglio io fare, che sarebbe mala menda <sup>3</sup>: e così rimase.

Questi Bostichi feciono moltissimi mali, e continuarongli molto. Collavano <sup>4</sup> gli uomini in casa loro, le quali <sup>5</sup> erano in mercato nuovo nel mezzo della città. E di mezzo di gli metteano al tormento. E volgarmente si dicea per la terra: Molte corti ci sono. E annoverando i luoghi dove si dava tormento, si diceva: A casa i Bostichi in mercato.

1 \* per avergli custoditi i detti beni.

2 \* Geri.

3 ammenda, rifacimento di danni.

4 \* Mettevano al tormento della corda.

5 \* Come dicesse, ciascuna delle quali case, ec.

Molti disonesti peccati si feciono di vergini femmine, rubare pupilli, e uomini impotenti spogliati de' loro beni *che poi* <sup>1</sup> cacciavangli della loro città <sup>2</sup>. E molti ordini feciono quelli che voleano, e quanto e come. Molti furono accusati, e convenia loro confessare *che* aveano fatta congiura, che <sup>3</sup> non l'aveano fatta, e erano condannati in fiorini mille per uno. E chi non si difendea, era accusato: e per contumace era condannato nell' avere e nella persona. E chi ubbidiva, pagava. E dipoi accusati di nuove colpe, eran cacciati di Firenze senza nulla pietà. Molti tesori si nascono in luoghi segreti. Molte lingue si cambiarono <sup>4</sup> in pochi giorni. Molte villanie furono dette a' priori vecchi a gran torto pur da quegli che poco innanzi  
 45 gli aveano magnificati: molti gli vituperavano per piacere agli avversari: e molti dispiaceri ebbono: e chi disse mal di loro, mentirono, perchè tutti furono disposti al bene

1 \* In cambio di *che poi* il Manni ha *e*.

2 \* Questo periodo è scorretto: e il prof. Nannucci proponeva a leggere: di vergini femmine rubate,

pupilli e uomini impotenti, ec.

3 \* i quali.

4 \* si mutò linguaggio da molti.

comune e all' onore della repubblica . Ma il combattere non era utile , perchè i loro avversari erano pieni di speranza . Iddio gli favoreggiava ; il papa gli aiutava ; messer Carlo aveano per campione : i nemici non temeano . Sicchè , tra per la paura e per l' avarizia , i Cerchi di niente si providono , e erano i principali <sup>1</sup> della discordia . E per non dar <sup>2</sup> mangiare a' fanti , e per loro viltà , niuna difesa nè riparo feciono nella loro cacciata . E essendone biasimati e ripresi , rispondeano : che temeano le leggi . E questo non era vero , perocchè venendo a' signori messer Torrigiano de' Cerchi per sapere di suo stato , fu da loro in mia presenza confortato : che si fornisse e apparecchiasse alla difesa , e agli altri amici il dicesse , e che fosse valente uomo . Non lo feciono , perocchè per viltà mancò loro il cuore . Onde i loro avversari ne presono ardire , e innalzarono . Il

1 \* I Cerchi erano capi della parte bianca , come i Donati della nera . Dante nel c. VI dell' Inferno nella *parte selvaggia* accenna alla bianca , e fa pre-

dirsi da Ciaccio la sua caduta e il trionfo della nera , aiutata dalla *forza di tal* , che è Carlo .

2 per non aver a spendere in mantenere i fanti .

perchè dierono le chiavi della città a messer Carlo .

O malvagi cittadini procuratori della distruzione della vostra città , dove l' avete condotta ! E tu , Ammannato di Rota Beccanugi , disleale cittadino , iniquamente ti volgesti a' priori , e con minacce studiavi , le chiavi si dessono . Guardate le vostre malizie a che ci hanno condotto ! E tu , Donato Alberti , che con fastidio facevi vivere i cittadini , dove sono , le tue arroganze , che ti nascondesti in una vile cucina di Nuto Marignolli ? E tu , Nuto , proposto <sup>1</sup> e anziano del sesto tuo , che per animosità di parte guelfa ti lasciasti ingannare !

O messer Rosso della Tosa , empi il tuo animo grande , che per avere signoria dicesti che grande era la parte tua ; e schiudesti <sup>2</sup> i fratelli della parte loro .

O messer Geri Spini , empi l' animo tuo ; diradica <sup>3</sup> i Cerchi , acciocchè possi delle felleonie tue viver sicuro .

O messer Lapo Salterelli <sup>4</sup> , minacciato-

1 \* quello che tiene il primo posto .      3 sradica , disperdi , manda in rovina .

2 \* escludesti .      4 \* Giureconsulto e poeta

re e battitore de' rettori che non ti serviano nelle tue questioni, ove t'armasti? in casa i Pulci, stando nascoso.

O messer Berto Frescobaldi, che ti mostravi così amico de' Cerchi, e faceviti mezzano della questione per avere da loro in presto <sup>1</sup> fiorini dodicimila, ove li meritasti? ove comparisti?

O messer Manetto Scali, che volevi esser tenuto sì grande e temuto, credendoti a ogni 46 tempo rimanere signore; ove prendesti l'arme? ove è il seguito tuo? ove sono i cavalli coperti? Lasciastiti sottomettere a coloro, che di niente erano tenuti appresso a te.

O voi popolani, che desideravate gli uffici e succiavate gli onori e occupavate i palagi de' rettori, ove fu la vostra difesa? nelle menzogne, simulando e dissimulando, biasimando gli amici e lodando i nemici, solamente per campare <sup>2</sup>. Adunque piangete sopra voi e sopra la vostra città.

Molti nelle rie opere divennero grandi,

di trista fama e di picciol  
merito. Dante, Parad. c.  
xv, lo rammenta colla  
impudica Cianghella, per  
dire i brutti costumi del

tempo suo.

<sup>1</sup> in prestanza, o in prestito.

<sup>2</sup> per salvarsi.



i quali avanti nominati non erano : e nelle crudeli opere regnando cacciarono molti cittadini , e feciongli ribelli , e sbandeggiarono <sup>1</sup> nell' avere e nella persona . Molte magioni <sup>2</sup> guastarono , e molti ne puniano , secondo che tra loro era ordinato e scritto . Niuno ne campò , che non fosse punito . Non valse parentado , nè amistà : nè pena si potea minuire nè cambiare a coloro , a cui determinate erano . Nuovi matrimoni niente valsero , ciascuno amico divenne nemico : i fratelli abbandonavano l' un l' altro , il figliuolo il padre : ogni amore , ogni umanità si spese . Molti ne

1 bandirono, diedero bando.

2 abitazioni o case. *Magione* viene dal latino *mansio*, in ablativo *mansionis*. E i nostri antichi dissero pure nel nostro volgare *mansione*; il quale vocabolo sarebbe di pura origine italiana, mentre *magione* è provenuto a noi dalla pronunzia francese. I provenzali usarono pure *mansion*: e i francesi dissero *mansion*, *manse*, *mansée*, *maisnie*, *maison*, aven-

do di tutte queste parole una lunghissima discendenza nella loro favella sì antica che moderna. E trovasi pure *magion* nelle antiche scritture francesi. Ma anche che non vi si trovasse, è certo che queste parole appartengono a quella lingua, dove hanno famiglia: e ne' vocaboli, che i nostri prendevano da' francesi, vediamo spesso nelle interiori sillabe cangiato l' *s* semplice in *g*, e l' *s* doppio in *c*, o in *a*.

mandarono in esilio di lunge sessanta miglia dalla città. *E* molti gravi pesi <sup>1</sup> impongono loro e molte imposte, e molti danari tolsono loro: molte ricchezze spensono. Patto, pietà, nè mercè in niuno mai si trovò. Chi più dicea, Muoiano, muoiano i traditori, colui era il maggiore.

Molti di parte bianca, e antichi ghibellini per lunghi tempi, furono ricevuti da' neri in compagnia loro, solo per mal fare. Fra' quali fu messer Betto Brunelleschi, messer Giovanni Rustichelli, messer Baldo d'Aguglione <sup>2</sup>, messer Fazio da Signa <sup>3</sup>, e più altri: i quali si diedero a distruggere i bianchi. E oltre agli altri, messer Andrea e messer Aldobrandino da Cerreto, per antico d'origine ghibellina, divennero di parte nera.

Baschiera Tosinghi era un giovane figliuolo d' un partigiano, cavaliere, nominato messer Bindo del Baschiera: il quale <sup>4</sup> molto

1 \* gravezze.

2 \* Dante lo chiama il *villan d' Aguglione*. Parad. c. XVI. Per la riforma di Baldo, fatta il 6 di settembre 1311, furon richiamati gli esuli, ma si

ripetè perfidamente la proscrizione dell' Alighieri.

3 \* Dante, *ivi*. «... Quel da Signa, — Che già per barattare ha l'occhio aguzzo».

4 il quale Bindo.

persecuzioni sofferrì per parte guelfa, e nel castello di Fucecchio perdè un occhio per un quadrello gli venne, e nella battaglia con gli aretini fu ferito e morì. Questo Baschiera <sup>1</sup> rimase dopo il padre, dovendo avere degli onori della città, come giovane che meritava: e ne era privato, perocchè i maggiori di casa sua prendevano gli onori e l'utile per loro, e non gli accomunavano. Costui <sup>2</sup> acceso nell'animo di parte guelfa, quando la  
 47 terra si volse nella venuta di messer Carlo, vigorosamente s'armò: e contro a' suoi consorti e avversari pugnava con fuoco e con ferri, colla compagnia de' fanti che avea seco.

I fanti, che il comune avea a soldo di Romagna, vedendo perdere la terra l'abbandonarono <sup>3</sup>: e andarono al palagio per avere le loro paghe, e chiesone per avere cagione <sup>4</sup> di partirsi. I priori accattarono <sup>5</sup> fiorini

<sup>1</sup> Questo Baschiera, figlio di Bindo.

<sup>2</sup> Ma nondimeno costui acceso ec.

<sup>3</sup> Pare che questi fossero i fanti che il Baschiera aveva seco, e abbandonando il comune abbandona-

vano pure il Baschiera che per il comune pugnava.

<sup>4</sup> Se la paga era ricusata, avevano un pretesto per andarsene.

<sup>5</sup> si fecero prestare.

cento da Baldone <sup>1</sup> Angiolotti, e dierongli a' fanti. E colui, che li prestò, volle *che* i fanti stessono appresso a lui per guardia della casa sua. E così perdè il Baschiera i fanti che erano con lui. Di tanto vigore fussono stati gli altri cittadini di sua parte, che non avrebbero perduto! Ma vanamente pensarono, dandosi a credere non essere ofesi.

Poichè messer Carlo di Valois ebbe rimesso parte nera in Firenze, andò a Roma: e domandando danari al papa, gli rispose, che l'avea messo nella fonte dell'oro <sup>2</sup>. Indi a pochi dì si disse, che alcuni di parte bianca teneano trattato con messer Piero Ferrante di Linguadoca, barone di messer Carlo, per farlo uccidere: e de' patti se ne trovarono, che dovea a loro petizione uccidere messer Carlo. Il quale, tornato da corte, raunò in Firenze un consiglio segreto di diciassette cittadini una notte: nel quale si trattò di far prendere certi che nominavano colpevoli, e fare loro tagliar la testa. Il detto consiglio si recò a minor numero, perchè se ne partirono

<sup>1</sup> Baldone d' Angiolotto de'    <sup>2</sup> \* Cioè, Firenze.  
Marsili.

sette, e rimason dieci: e fecionlo, perchè i nominati fuggissono, e lasciasson la terra <sup>1</sup>.

Feciono cercar la notte segretamente messer Goccia Adimari e 'l figliuolo, e messer Manetto Scali che era a Calenzano, e andonne <sup>2</sup> a Mangona. E poco poi messer Muccio da Biserno soldato con gran masnada, e messer Simone Cancellieri nemico di detto messer Manetto, giunsono a Calenzano credendolo trovare: e cercando di lui, fino la paglia de' letti con ferri forarono.

Il giorno seguente messer Carlo gli fece richiedere <sup>3</sup>, e più altri: e per contumaci e per traditori gli condannò, e arse loro le case, ed i beni pubblicò <sup>4</sup> in comune per l'ufficio del paciario. I quali beni messer Manetto fece

1 I sette partironsi dal consiglio per avvisare chi era nominato colpevole, acciocchè si potesse salvare. E il trattato di messer Ferrante (che pare fosse falso e supposto per nefando artificio) aveva per solo scopo la suddetta fonte dell'oro.

2 Sapendo lo Scali che lo cercavano, da Calenzano si ricoverò a Mangona.

3 \* citare, chiamare in giudizio.

4 confiscò, applicò al pubblico, al comune. E messer Carlo poi sotto il titolo di paciario applicò a sè tutte le confische applicate al comune, come dice lo stesso Dino in fine del seguente paragrafo.

\* Il quale però va letto secondo la lezione del Benci.

ricomperare a' suoi compagni fiorini cinquemila, acciocchè i libri della compagnia di Francia non li facesse torre: e difesonsi per la detta compagnia.

Messer Giano di messer Vieri de' Cerchi, giovane cavaliere, era in palagio di messer Carlo, richiesto e dato in guardia a due cavalieri francesi, che onestamente lo teneano per la casa. Messer Paniccia degli Erri e messer Berto Frescobaldi, sentendolo, andarono nel palagio che era loro: e misonsi tra il cavaliere e le due guardie, parlando con loro: e a lui feciono cenno di partirsi, e così segretamente si partì. Dissesi, che tolti gli avrebbe danari assai e poi la persona. Il simile avvenne a più richiesti, che partiti erano: gli condannava nell' avere e nella persona, e i beni confiscava in comune. Per modo <sup>1</sup> che il comune ebbe fiorini ventiquattromila: e egli finì tutto ciò, che gli avea applicato, sotto il titolo del paciario.

Del mese d' aprile 1302 <sup>2</sup> avendo fatti ri-

1 \* Così si legge nell'ediz. Man. questo periodo: *Per modo che dal comune ebbe fior. ventiquattromila, e egli finì tutto*

*ciò, che egli avea applicato, ec. V. la n. 4, f. 118.*

2 \* Il 4 di questo mese e anno si partì di Firenze il re Carlo.

chiedere molti cittadini ghibellini, e quelli di parte bianca, condannò gli Uberti, la famiglia degli Scolari, de' Lamberti, degli Abati, Soldanieri, Rinaldeschi, Migliorelli, Tedaldini. E sbandì e confinò tutta la famiglia de' Cerchi, messer Baldo, messer Biligiardo, Baldo di messer Talano, e Baschiera Tosinghi; messer Goccio e' l figliuolo; Corso di messer Forese, e messer Baldinaccio Adimari; messer Vanni de' Mozzi; messer Manetto, e Vieri Scali; Naldo Gherardini; i conti da Gangalandi; messer Neri da Gaville; messer Lapo Salterelli; messer Donato di messer Alberto Ristori; Orlanduccio Orlandi; Dante Alighieri <sup>1</sup> che era ambasciatore a Roma; i figliuoli di Lapo Arrighi; i Ruffoli; gli Angelotti; gli Ammuniti; Lapo del Biondo, e' figliuoli;

1 \* Poichè in questa Cronaca si tace il nome di Dante fra quelli de' Priori che sedettero dal 15 di giugno al 15 d'agosto del 1300, quando quel savio consigliava a' colleghi di bandire i capi delle due fazioni che partivano la patria; e poichè qui si ricorda fra tanti

oscuri senza una parola di lode o di compassione; vollero alcuni che lo storico peccasse d'invidia, e si lasciasse governare all'ira di parte. Comunque sia, questo è certo, che Dino mancò alla verità, e perciò al primo debito di chi scrive la storia.

Giovangiachetto Malispini; i Tedaldi; il Corazza <sup>1</sup> Ubaldini; ser Petracco <sup>2</sup> di ser Parenzo dall' Incisa, notaio alle riformagioni; Masino Cavalcanti, e alcuno suo consorte; messer Betto Gherardini; Donato e Tegghia Finiguerri; Nuccio Galigai, e Tignoso de' Mac-ci, e molti altri: che furono più di uomini secento, i quali andarono stentando per il mondo, chi qua e chi là.

Rimase la signoria della città a messer Corso Donati, a messer Rosso della Tosa, a messer Pazzino de' Pazzi, a messer Geri Spini, a messer Betto Brunelleschi, a' Buondelmonti, agli Agli, a' Tornaquinci, a parte de' Gianfigliuzzi, a' Bardi, a parte de' Frescobaldi, a' Rossi, a parte de' Nerli, a' Pulci, a' Bostichi, a' Magalotti, a' Manieri, a' Bisdomini, agli Uccellini, a' Bordoni, agli Strozzi, a' Rucellai, agli Acciaiuoli, agli Altoviti, agli Aldobrandini, a' Peruzzi, a' Monaldi, a Bor-go Rinaldi e l' <sup>3</sup> fratello, a Palla Anselmi, a

<sup>1</sup> Altrove è chiamato il *Co-  
razza da Signa*. Ed è lo  
stesso *Guido* chiamato il  
*Corazza* figlio d' Ubaldi-  
no degli Aldobrandinelli

da Signa, da' quali son  
provenuti i Morubaldini.

<sup>2</sup> Il padre di Francesco  
Petrarca.

<sup>3</sup> al.



49 Manno Attaviani, al Nero Cambi, a Noffo Guidi, a Simone Gherardini, a Lapo Guazza, e a molti altri cittadini e contadini; de' quali niuno si può scusare, che non fosse guastatore della città. E non possono dire, che alcuna necessità gli strignesse, altro che superbia e gara degli uffici. Perocchè gli odi non eran tanti tra i cittadini, che per guerra di loro la città se ne fosse turbata, se i falsi popolani non avessero avuto l'animo corrotto a mal fare per guadagnare, anzi rubare, e per tenere gli uffici della città.

Un giovane chiamato Bertuccio de' Pulci, tornato di Francia, trovando i suoi compagni sbandeggiati fuori della terra, lasciò i suoi consorti in signoria, e co' suoi compagni stette fuori. E questo avvenne per grande animo.

Messere Schiatta Cancellieri capitano (della cui casa nacquono le due maledette parti in Firenze ne' guelfi) se ne tornò a Pistoia, e cominciò a armare e fornire le castella, e specialmente il Montale dalla parte di Firenze, e Serravalle dalla parte di Lucca. La parte nera di Firenze furono subito con messer Carlo di Valois, inducendolo a prendere Pistoia, e promettendogli dargliene molti da-

nari. E con questa intenzione ve 'l feciono cavalcare colla sua gente assai male ordinata. La città era forte, e di buone mura guernita e di gran fossi e di pro <sup>1</sup> cittadini. E più volte vi fu menato. Per modo che Mainardo da Susinana più volte il riprese dicendogli, che follemente andava. E per esser mal guidato a tempo di piove, si condusse ne' pantani sè e sua gente in luogo, che se i pistoiesi l'avessono voluto, l'avrebbero preso: ma temendo la sua grandezza, il lasciarono andare.

I fiorentini e <sup>2</sup> lucchesi posono l'assedio a Serravalle, sapendo non era fornito <sup>3</sup>, perchè parlando messere Schiatta con messer Geri Spini e con messer Pazzino de' Pazzi più savi di lui, disse loro *che* non era fornito. Onde il castello s'arrendè a patti, salve le persone: i quali <sup>4</sup> non furono loro attesi, perchè i pistoiesi andarono presi <sup>5</sup>.

Il Montale, per trattato che tenea con chi v'era dentro messer Pazzino de' Pazzi quivi vicino a Palugiano <sup>6</sup>, fu dato per fiorini

1 \* prodi, valorosi.

2 \* e i.

3 \* difeso.

4 \* patti.

5 I pistoiesi, che erano nel castello, andarono prigionieri contro i patti.

6 \* Oggi, Parugiano.

tremila *che* n' ebbono da' fiorentini, e fu dis-  
sfalto <sup>1</sup>.

I nostri di Firenze volendo piuttosto la città guasta che perdere la signoria, partito messer Carlo di Valois, che n'andò in Puglia per fare la guerra di Sicilia <sup>2</sup>, si misono a distruggere i loro avversari in ogni modo.

- 50 I bianchi n' andarono ad Arezzo, dove era potestà Uguccione della Faggiuola antico ghibellino, rilevato di basso stato. Il quale corrotto da vana speranza, datagli da papa Bonifazio, di fare un suo figliuolo cardinale a sua petizione, fece loro tante ingiurie, *che* convenne loro partirsi. E buona parte se n' andarono a Forlì, dove era vicario per la chiesa Scarpetta degli Ordalaffi, gentil uomo di Forlì.

A parte bianca e ghibellina occorsono molte

<sup>1</sup> Pazzino, stando a Palugiano (luogo di sua possessione) vicino al Montale, trattò con chi teneva il castello, e lo fece avere a' fiorentini, sborsando i fiorentini tremila fiorini.

<sup>2</sup> \* Dice Iacopo della Lana, che Carlo venne in To-

scana per recarvi pace, e vi lasciò guerra, andò in Sicilia per farvi guerra, e ne riportò ignominiosa pace. Carlo non potè mai farsi signore di nessun paese, e però si ebbe il nome di *Senzaterra*. Dante accenna questi fatti nel c. XX del Purgatorio.

orribili disavventure. Egli aveano in Valdarno un castello in Pian di Scò, nel quale era Carlino de' Pazzi con sessanta cavalli e pedoni assai. I neri di Firenze vi posono l'assedio. Dissesi, che Carlino gli tradì per danari *che* n'ebbe. Il perchè i neri vi misono le masnade loro, e presono gli uomini, e parte n'uccisano, e il resto feciono ricomperare <sup>1</sup>. E fra gli altri un figliuolo di messer Donato di messer Alberto Ristori, chiamato Alberto, feciono ricomperare lire tremila. E due degli Scolari, e due de' Bolognesi, e uno de' Lambertini, e uno de' Migliorelli feciono impiccare, e alcuni altri.

I ghibellini e i bianchi, che erano rifuggiti in Siena, non si fidavano starvi per una profezia che dicea: La lupa puttaneggia <sup>2</sup>; cioè Siena, che è posta per la lupa. La quale, quando dava il passo, e quando il toglieva. E però deliberarono non istarvi.

Coll'aiuto degli Ubaldini, i bianchi e <sup>3</sup> ghibellini cominciarono guerra in Mugello, ma prima vollono esser sicuri di loro danari, e i pisani gli sicurarono <sup>4</sup>. Ma Vannuccio

1 obbligarono a riscattarsi 3 \* e i.  
con danari.

4 fecero loro sicurtà.

2 \* simula, finge.

Buonconti pisano tenea per moneta con parte nera, e però da lui niun aiuto ebbono o favore.

Messer Tolosato degli Uberti tornato di Sardegna, sentendo questa discordia, s'acconcio co' pisani; e soccorse parte ghibellina: e in Bologna e in Pistoia personalmente fu. E così molti altri della casa degli Uberti, i quali più di quarant'anni erano stati ribelli di loro patria, nè mai mercè nè misericordia trovarono; stando però sempre fuori in grande stato; e mai non abbassarono di loro onore, perocchè sempre stettono con re e con signori, e a gran cose si diedero.

La parte nera passò l'alpe: ville e castella arsono. E furono nel Santerno nell'orto degli Ubaldini, e arsollo<sup>1</sup>. E niuno con arme si levò alla difesa! Che s'eglino avessono tagliati pur de' legni che v'erano, e messigli in terra, e intraversati agli stretti passi, de' loro avversari niuno ne sarebbe campato.

51 Ebbono i bianchi un'altra ria fortuna per semplicità d'un cittadino ribelle di Firenze, chiamato Gherardino Diedati. Il qua-

\* lo arsono.

le stando in Pisa, e confidandosi ne' consorti suoi, scrisse loro, che i confinati stavano in isperanza di mese in mese essere in Firenze per forza: e così scrisse a alcuno suo amico. Le lettere furono trovate. Il perchè due giovani suoi nipoti, figliuoli di Finiguerra Diedati, e Masino Cavalcanti, bel giovane, furono presi, e tagliata loro la testa. E Tignoso de' Macci fu messo alla colla <sup>1</sup>, e quivi morì. E fu tagliato il capo a uno de' Gherardini. Deh quanto fu la dolorosa madre de' due figliuoli ingannata! che con abbondanza di lagrime, scapigliata, in mezzo della via ginocchione si gittò in terra innanzi a messer Andrea da Cerreto giudice, pregandolo colle braccia in croce per Dio s'adoperasse nello scampo de' suoi figliuoli. Il quale rispose, che però <sup>2</sup> andava a palazzo: e di ciò fu mentitore, perchè andò per farli morire. Pe' sopradetti malefici i cittadini che aveano speranza, che la città si riposasse, la perderono: perocchè fino a quel dì non era sparto sangue, il perchè la città posare non dovesse <sup>3</sup>.

1 \* V. n. 3, fac. 45.

2 \* per questo.

3 Non essendo fino a quel di sparto sangue, non

La terza disavventura ebbono i bianchi e' ghibellini, la quale gli accomundò, e i due nomi si ridussero in uno, per questa cagione: che essendo Folcieri da Calvoli potestà di Firenze, i bianchi chiamarono Scarpetta degli Ordalaffi loro capitano, uom giovane e temperato, nemico di Folcieri. E sotto lui raunarono loro sforzo, e vennono a Pulicciano appresso al Borgo a s. Lorenzo, sperando avere Monte Accenico, edificato dal Cardinale degli Ubaldini (messer Ottaviano) con tre cerchi di mura. Quivi s'ingrossarono con loro amici, credendo prendere Pulicciano, e quindi venire alla città. Folcieri vi cavalcò con pochi cavalli. I neri v' andarono con grande riguardo: i quali vedendo che i nemici non assalirono il potestà (che era con pochi), ma tagliarono i ponti e afforzaronsi, presono cuore ingrossandosi. A' bianchi pareva esser presi, e però si levarono male in ordine. E chi non fu presto a scampare, rimase: perocchè i villani de' conti d'attorno furono subito a' passi, e presonne, e uccisonne molti.

v'era cagione per cui la città non potesse venire a concordia.  
 rimase perduto.

Scarpetta con più altri de' maggiori rifuggirono in Monte Accenico . E fu l' esercito de' bianchi e ghibellini cavalli settecento , e pedoni quattromila . E quantunque la partita non fosse onorevole , fu più savia che la venuta .

Messer Donato Alberti tanto fu lento che 52 fu preso ; e così un valente giovane nominato Nerlo di messer Goccia Adimari , e due giovani degli Scolari . E Nanni Ruffoli fu morto da Chirico di messer Pepo della Tosa .

Fu menato messer Donato vilmente su un asino , con una gonnelletta d' un villano , al potestà . Il quale quando il vide , lo domandò : Siete voi messer Donato Alberti ? Rispose : Io sono Donato . Così ci fosse innanzi Andrea da Cerreto , e Niccola Acciaiuoli , e Baldo d' Aguglione , e Iacopo da Certaldo , che hanno distrutta Firenze .

Allora lo pose alla colla , e accomandò la corda all' aspo <sup>1</sup> , e così ve 'l lasciò stare . E se aprire le finestre e le porte del palagio , e fece richiedere <sup>2</sup> molti cittadini

<sup>1</sup> aspo , o naspo . Qui vuol dire che avvolse la corda a un legno fatto a naspo , lasciando quel mi-

sero in continuo tormento .

<sup>2</sup> \* citò , chiamò a palagio .



sotto altre cagioni , perchè vedessero lo strazio e la derisione facea di lui . E tanto procurò il potestà , che gli fu concesso di tagliargli la testa . E questo fece , perchè la guerra gli era utile , e la pace dannosa : e così fece di tutti . E questa non fu giusta deliberazione , ma fu contro alle leggi comuni , perocchè i cittadini cacciati , volendo tornare in casa loro , non debbono esser a morte dannati : e *fu pure* contro all' uso della guerra , chè tenere li dovea presi . E perchè i guelfi bianchi presi <sup>1</sup> furono parimente morti co' ghibellini , s' assicuraron insieme : chè fino a quel dì sempre dubitarono , che d' intero animo fussono con loro .

O messer Donato , quanto la fortuna ti si volse in contrario ! che prima ti presono il figliuolo , e ricomperastilo lire tremila , e te hanno decapitato . Chi te lo ha fatto <sup>2</sup> ? I guelfi , che tu tanto amavi , e che in ogni tua diceria dicevi un colonnello <sup>3</sup> contro a' ghibellini . Come ti potè esser tolto il no-

<sup>1</sup> presi per prigionieri .

<sup>2</sup> Chi ti ha fatto questo danno ?

<sup>3</sup> Colonnello o colonna si-

gnifica qui *parte di pagina* ( come quando si scrive e divide una pagina a due o più colonne )

me di guelfo per li falsi volgari ' ? Come da' guelfi fosti giustiziato tra i ghibellini ? Chi tolse il nome a messer Balduccio Adimari, e al Baschiera Tosinghi, d'esser guelfi ; che tanto i padri loro feciono per parte guelfa ? Chi ebbe balla di torre e dare in picciol tempo, che i ghibellini fussono detti guelfi, e i grandi guelfi detti ghibellini ? Chi ebbe tal privilegio ? Messer Rosso della Tosa <sup>2</sup> e' suoi seguaci, che niente operava

*o paragrafo di discorso.*

In ogni tuo discorso v'era un paragrafo contro i ghibellini.

1 per detti o discorsi falsi.

Quando la lingua greca e la lingua latina cessarono nel favellar del volgo, mutate quelle lingue nelle lingue moderne, allora queste per rispetto a quelle si chiamarono *volgari*. E quindi i nostri antichi, più prossimi di noi alla mutazione della loquela, dissero assolutamente *il volgare* e *i volgari* per la lingua o le lingue vive, a differenza delle lingue primitive che

solo i dotti usavano nelle scritture e più non si parlavano. Il qual significato è sempre di buon uso, quantunque siano questi volgari diventati pur dotti, parlando il popolo e scrivendo ora i sapienti una medesima lingua. Ma gli antichi trasferirono poi *il volgare* (come nel suddetto esempio) a significare un detto, un'opinione, una sentenza che si proferisse in volgare: e quest'uso non potremmo noi imitare se non con moderazione e discernimento.

2. Come dicesse (additan-

ne' bisogni della parte, anzi nulla appo i padri di coloro, a cui il nome fu tolto. E però in ciò parlò bene un savio uomo guelfissimo, vedendo fare ghibellini per forza. Il qual fu il Corazza Ubaldini da Signa, che disse: E' sono tanti gli uomini che sono ghibellini e che vogliono essere, che il farne più per forza non è bene.

- 53 Tanto crebbe la baldanza de' neri, che si compongono <sup>1</sup> col marchese di Ferrara di torre Bologna. E l' una delle due parti dentro, che erano amendue guelfe, dovea assalire l' altra il dì della pasqua di resurrezione, cavalcandovi con secento cavalli e con semila pedoni.

I bianchi, che erano rifuggiti in Bologna, virilmente s' armarono e feciono la mostra <sup>2</sup>. I neri temerono, e non assalirono.

dolo con eloquenza e gesto drammatico): questi fu messer Rosso ec.

- 1 pattuirono, si convennero.

- 2 fecero la rassegna, si misero in ordinanza. Questo *far la mostra* applicato agli eserciti non l' ho

trovato in uso che nelle nostre scritture. E dubito che sia una delle frasi mercantili trasportate alla milizia. Far la mostra o metter in mostra le mercanzie è disporle con ordine alla vista del pubblico. E pro-

Il marchese disfece <sup>1</sup> l'armata, e i neri si partirono. Il perchè la condizione de' bianchi migliorò in Bologna, e furonvi poi veduti volentieri: e i neri tenuti per nemici. I bolognesi feciono compagnia co' romagnuoli, dicendo che il marchese gli avea voluti tradire: e se fatto l'avesse, avrebbe confusa Romagna.

In quella compagnia fu Forlì e Faenza, e Bernardino da Polenta, e la parte bianca di Firenze, e i pistoiesi, e il conte Federico da Montefeltro, e i pisani.

Del mese di giugno 1503 i detti congiurati feciono taglia <sup>2</sup> di 500 cavalli, e fecio-

viene il vocabolo dal *monstrare* latino.

- <sup>1</sup> *Disfece* qui non vuol dire *mise in rotta l'armata nemica*, ma *disciolse il proprio esercito*. E forse vorrà dir semplicemente *disfece il suo armamento*: perciocchè i nostri scrittori hanno ben di rado detto *armata* per *esercito*, lasciando quel nome alla gente armata che va colle navi.

<sup>2</sup> s'imposero tanto per uno, o imposero a sè e a' loro consorti da potere avere e mantenere cinquecento cavalli.

*Taglia* derivasi (dice il Muratori) da *theil*, voce tedesca che significa *parte* o *porzione*. Secondo altri si deriva dal vocabolo latino *talea* (cui corrisponde il greco *δαλία*, o *δαλία*) che significa quel *tallo* o pian-

no capitano messer Salinguerra da Ferrara.  
I bianchi calcarono da Monte Accenico

tone che nasce a piè d'una pianta e si recide per trapiantarla, chiamato pure *taglio* in volgare, come si legge nel volgarizzamento di Palladio dove si dice: *piantansi colla pianta del fico e il terebinto ovvero un taglio di lentisco*. Ma l'etimologia tedesca non mi par convenevole, perchè *theil* è un vocabolo generico, applicato anche al morale, come di chi prende *parte* o s'interessa all'altrui dolore. Inoltre da *taglia* si farebbe provenire il verbo *tagliare* e tutti i vocaboli di simile radice, che sono molti nel nostro idioma, e che per esser molti non fan supporre un'origine straniera. Quindi però anche l'etimologia latina mi pare stiracchiata, se non v'è di mezzo altro vocabolo che faciliti la via. E questo vocabolo ce lo dà Varrone nel suo trat-

tato delle cose rurali, nel libro primo, come qui traduco: *ora intratagliare* (intertaleare) *con voce rustica si dice il dividere o troncare* (excidere) *il ramo sì che sia dalle due parti equabilmente reciso* (praecisum), *il quale alcuni chiamano clavula, altri tallo* (alii clavolas, piccola clava o mazza, alii taleas). Nè importa che alcuni sospettino essere il verbo *intertaleare* inserito nel testo di Varrone in tempi posteriori, perchè è sempre innanzi alle prime scritture volgari: ed è evidente origine del nostro *tagliare*. Infatti il primitivo ed assoluto significato di questo verbo è applicato all'agricoltura. *Fare una tagliata* s'intende d'alberi. Nè abbiamo altra parola per dire *il taglio de' boschi*: introdotta la sola parola *cedua* (come

fino presso alla Lastra , ardendo ciò che trovarono .

i latini dicevano *sylva caetua* ) per qualificare quella selva che ogni pochi anni si ritaglia e che per ciò è sempre un bosco giovane, cui danno o davano i francesi il nome di *taille*. Lunga discendenza poi è nata dal verbo *tagliare*: e in tutti i suoi derivati si riconosce la suddetta generazione, fuorchè in *taglia*. Questa voce è usata qui dal Compagni nel senso d'imposizione volontaria e ripartita: e in altre storie e scritture antiche si trova a significare imposizione o gravezza straordinaria o forzata, come pure per traslato a dinotare una certa *misura*, *proporzione*, *condizione*, *statura*; e per traslato maggiore a dinotare il risultamento della stessa taglia, come per esempio avendo il Compagni detto che per *taglia* ebbero cinquecento cavalli, avreb-

be poi all'occorrenza (come fanno il Malispini e il Villani) denominato questo squadrone *la taglia de' cavalli*, ed anche *la taglia de' ghibellini*, perchè i ghibellini s'erano a ciò imposti. Onde nel vocabolario si è pur registrato abusivamente *taglia* per *lega*, mentre *taglia* non ha mai che i sopradetti significati particolarissimi. E in questi significati è uscita dell'uso. Noi n'abbiamo voci più opportune e di migliore analogia alla nostra favella. La *taglia* ci provenne dalla feudalità straniera, e, come pare, dalla feudalità francese. Noi non abbiamo in questo senso altro che *taglia*. E i francesi ne hanno o ne avevano lunga famiglia: *taillablier* e *taillif*, soggetto alla taglia: *taillage*, taglia: *taillé*, che paga la taglia: *tailleur*, che ha l'uffi-

## Gli aretini riacquistarono Castiglione e 'l Monte a San Sovino, e guastarono Lateri-

cio di riscoter la taglia: *taillée*, dritto signorile per aver la taglia da' vassalli; e *taille* ha pure significato giurisdizione e territorio. La taglia inoltre si pagava da prima in generi, pane, vino, legna, bestiami, cavalli, uomini; e non era stabile come altre imposizioni, ma il barone a sua volontà e arbitrio la diminuiva o cresceva. Quindi può esser derivato *taglia* per *arbitrio* e *misura*: e può *taglia* avere la comune origine dal taglio de' boschi, per cui i francesi avevano i vocaboli *tail*, *taill*. Le selve erano le più care possessioni e giurisdizioni de' baroni. Il codice delle foreste era il più pesante ed arbitrario contro le sventurate popolazioni che gravava la servitù. Poteva riscotersi la prima taglia in quel che si dice un taglio di bosco.

Noi non usiamo più la parola *taglia* che per dire il prezzo destinato alle infami delizioni, prezzo che importa spesso il taglio della testa. E si suole anche chiamare *taglia* un legnetto diviso per il lungo in due parti (ovvero due legnetti che combacino), sopra le quali unite s'intagliano certi numeri che due contrattanti vogliono ricordare e non scrivere, prendendo poi ciascuno una delle parti del legnetto affinchè vi sia la riprova senza dimenticanza o errore. E noto ciò, perchè alcuni hanno derivato *taglia* imposizione da *taglia* legnetto, dicendo che i primi riscotitori non sapendo scrivere, e facendo col coltello certi segni sulla taglia, acquistarono questo nome all'imposizione. Il che non si può sostenere, perchè il legnetto *taglia* serve a

na, che la teneano i neri. I quali non la poterono soccorrere, perchè erano co' lucchesi intorno a Pistoia: i quali <sup>1</sup> sentendolo, lasciarono i lucchesi a guardia di Firenze, e co' cavalli del marchese calcarono a Monte Varchi per soccorrere Laterina.

Raunaronsi gli aretini co' bianchi e cogli amici loro di Romagna e con soldati pisani, e calcarono a Castiglione degli Ubertini. E credettesi, che avvisamento fosse di battaglia. Ma i neri si partirono, e combatterono Castiglione Aretino, che <sup>2</sup> ricevette danno di fanti a piè, e dipoi fornirono Mont' Alcino <sup>3</sup> e Laterina.

I bianchi erano cavalli 1200 e pedoni assai, e mostrarono con gran vigore aspettare la battaglia. Ma <sup>4</sup> furono ingannati da

serviva a tutte le contrattazioni e alle opere, che non hanno preso certo questo nome. E neppure il legnetto ha preso nome da *taglia* imposizione, essendo chiaro che si dice così per causa di que' tagli che vi si fanno, e che per essere piccole toccatine di coltello, si chiamano pur *tacche*:

e *tacca* pure questa *taglia*.

<sup>1</sup> Cioè, i neri.

<sup>2</sup> Il Manni ha *e*.

<sup>3</sup> Questo sarà errore del copista. Pare almeno che abbia da essere *Monte a San Sovino*.

<sup>4</sup> Nella prima edizione qui si leggeva *I quali*. Ho messo *Ma* per più chiarezza.



certi traditori, che da' lor nemici ricevettono moneta e negarono la battaglia, mostrando che a' pisani non piacesse mettere in avventura la guerra; che sicura vincere si polea.

In Arezzo era Uguccione della <sup>1</sup> Faggiuola, come è detto, che per alcune sue opere sospette fu rimosso della signoria, e data al conte Federigo figliuolo del buon conte Guido da Montefeltro, di cui graziosa fama volò  
54 per tutto il mondo. Il quale venne ad Arezzo, e prese il governo, accompagnato da Ciappettino Ubertini.

Tornarono i neri in Firenze, e poco di poi nacque tra loro discordia, perchè messer Rosso della Tosa, messer Pazzino de' Pazzi, messer Geri Spini col seguito del popolo grasso <sup>2</sup> aveano la signoria e gli onori della città. E messer Corso Donati, il quale si tenea più degno di loro, non gli parendo

<sup>1</sup> Ne' manoscritti si trova ora Uguccione *della Faggiuola*, ed ora Uguccione *da Faggiuola*: essendo la Faggiuola il luogo, d'onde Uguccione prese il cognome. Io ho messo sem-

pre *della Faggiuola*, essendo così Uguccione più spesso nominato e conosciuto. Egli è quegli, cui Dante dedicava la cantica dell' Inferno.

<sup>2</sup> \* ricco.

avere la sua parte (valentissimo cavaliere in tutte le cose che operare volea), procurò d'abbassarli e rompere l'ufficio dei priori e innalzare sè e' suoi seguaci. E cominciò a seminare discordie: e sotto colore di giustizia e di pietà dicea in questo modo: I poveri uomini sono tribolati e spogliati di' loro sostanze colle imposte e colle libbre <sup>1</sup>: e alcuni se n'empiono le borse. Veggasi dove sì gran somma di moneta è ita; perocchè non se ne può esser tanta consumata nella guerra. E questo molto sollecitamente domandava innanzi a' signori e ne' consigli. La gente volentieri lo ascoltava, credendo che di buono animo lo dicesse: nondimeno pure amavano che ciò si cercasse. L'altra parte non sapea che si rispondere, perocchè l'ira e la superbia l'impediva. E tanto feciono con gli ufficiali che erano con loro, che determinarono che delle forze e delle violenze e ruberie si cercasse. I giudici forestieri chiamarono ragionieri. Poi s'ammollarono <sup>2</sup> le

<sup>1</sup> *Libbre* chiamavano gli antichi una particolare imposizione, di cui non ci hanno trasmesso (ch'io sappia) la vera qualità:

forse dal pagare in numero di libbre, o tanto per libbra.

<sup>2</sup> s'ammollirono, s'addolcirono.

parole, e i popolani, che reggeano, per accattare <sup>1</sup> benevolenze ribandirono. <sup>2</sup> i confinati, che aveano ubbidito, a dì 1 d'agosto 1503.

Sciarra dalla Colonna in sabato a' dì 7 di settembre 1503 entrò in Anagni (terra di Roma) con gente assai, e con quelli da Cecano e con un cavaliere che era quivi per il re di Francia, e colla sua insegna e con quella del patrimonio <sup>3</sup>, cioè delle chiavi: e

1 acquistare, guadagnarsi, dal latino *cap:are benevolentiam*.

2 richiamarono dall' esilio. *Ribandire* è di quei pochissimi vocaboli, come *rivocare* e *ribellare*, che pare abbiano un senso contrario a quello che indica la particella *ri* preposta al verbo primitivo. Ma pure l' analogia è giusta. *Ribellare* viene da *bellare* o *guerreggiare di nuovo*. *Rivocare* da *vocare* o *chiamare di nuovo*. *Ribandire* da *bandire* o *far un bando di nuovo*, bando cioè noti-

ficazione pubblica o a suon di tromba o per editto scritto. Poi si sono trasferiti questi vocaboli ad altri significati. E come con un bando si dichiarava anche l' esilio, così *bandire* per esiliare: e come con nuovo bando si richiamava l' esiliato, così *ribandire* per levar dall' esilio. Queste sono eccezioni che confermano la regola, ritraendoci a' veri principi.

3 cioè *patrimonio di san Pietro*, con che si distingue il più antico de' possessi pontifici.

ruppono la sagrestia e la tesoreria del papa <sup>1</sup>, e tolsongli molto tesoro. Il papa abbandonato dalla sua famiglia, rimase preso. Dissesi: che messer Francesco Orsini cardinale vi fu in persona con molti cittadini romani. E tennessi fosse congiura fatta col re di Francia, perchè il papa s'ingegnava d'abbassarlo. E la guerra de' fiamminghi fattagli contro, si disse <sup>2</sup> fu per sua deliberazione: onde molti francesi perirono.

Il papa preso in Anagni fu menato a Roma, ove dopo alcuni dì si morì. Della sua morte molti ne furono contenti e alle- 35  
gri: e specialmente se ne rallegrarono i bianchi e i ghibellini, perchè era loro cordiale nemico. Ma i neri se ne contristarono assai.

Del detto mese di settembre i bianchi e' ghibellini di Firenze <sup>3</sup> s'accozzarono con messer Tolosato degli Uberti, nobile cavaliere di Firenze e valentissimo uom d'arme.

1 \* Allora, Bonifazio VIII.

A questo fatto accenna Dante nel c. XX del Purgatorio.

2 La guerra de' fiamminghi promossa cioè dal papa

contro il re di Francia.

3 Non già che allora fossero in Firenze. Dice soltanto: quelli che erano fiorentini.

Cavalcarono ad Arezzo con soldati pisani. I sanesi dierono loro il passo, perchè i cittadini di Siena marciavano bene con ambe le parti: *che*<sup>1</sup> quando sentiano i bianchi forti, li sbandiano, ma il bando era viziato chè non aggravava: e davano aiuto a' neri nelle cavalcate, e mostravansi fratelli. E però parlò di loro una profezia, la quale (fra l'altro parole) della guerra di Toscana dicea: La lupa puttaneggia<sup>2</sup>: chè per la lupa s'intende Siena. Raunaronsi ad Arezzo i bianchi e'ghibellini di Firenze, con romagnuoli, pisani, e ogni loro altro amico: sicchè in calen di novembre furono a cavallo.

I neri cavalcarono a Figline, e i bianchi scesono a Ganghereto. Gli aretini vennero a Laterina, e afforzarono i passi, perchè vittuaglia non vi si mettesse. Il castello si perdeva per fame. Ma<sup>3</sup> discordia fu tra gli aretini: perocchè<sup>4</sup> in segreto i loro maggiori presero Laterina in quell'anno 1303. Essi la ricuperarono a' dì 25 del mese di luglio 1304.

1 \* Il Manni ha e.

2 \* V. la n. 2, f. 125.

3 Nella prima edizione si legge *e per*. V' ho sostituito *Ma* perchè il senso lo richiede. Gli aretini

non presero Laterina in quell'anno 1303. Essi la ricuperarono a' dì 25 del mese di luglio 1304.

4 \* per il che.

## LIBRO TERZO

Nostro Signore Iddio, il quale a tutte le 56 cose provvede, volendo ristorare il mondo di buon pastore, provvide alla necessità de' cristiani: perchè chiamato fu <sup>1</sup> nella sedia di s. Pietro papa Benedetto, natò di Treviso, frate predicatore e priore generale, uomo di pochi parenti e di picciolo sangue, costante e onesto, discreto e santo. Il mondo si ralleggrò di nuova luce. Cominciò <sup>2</sup> a fare opere pietose: perdonò a' Colonnese, e restituilline' beni. Nelle prime digiuna <sup>3</sup> fece due cardinali: l' uno inglese: l' altro fu il vescovo di Spoleto, nato del castello di Prato, e frate predicatore, chiamato messer Niccolò, di piccoli parenti ma di grande scienza, grazioso e savio ma di progenie ghibellina. Di che molto si rallegrarono i ghibellini e' <sup>4</sup> bian-

1 Fu eletto a' dì 14 d' ottobre 1303.

2 \* Cioè, il papa.

3 Nelle prime quattrottem-

pore (tempi di digiuno) dopo la sua elezione.

4 \* e i.

chi, e tanto procurarono, che papa Benedetto il mandò paciario in Toscana.

Innanzi alla sua venuta si palesò una congiura ordinata da messer Rosso della Tosa, il quale tutto ciò che facea e procurava nella città, era per avere la signoria a guisa de' signori di Lombardia. E molti guadagni lasciava, e molte paci facea, per avere gli animi degli uomini pronti a quello desiderava.

Messer Corso Donati non ne scusava<sup>1</sup> moneta. E ognuno, chi per paura, chi per minacce, gli dava del suo. Non lo chiedeva, ma faceva sembante di volere. I due nemici si guardavano a' fianchi.

Messer Rosso temea l'abbominio de' toscani, se contro a messer Corso avesse procurato: temea i nemici di fuori, e procurava d'abbassarli prima che contro a messer Corso mostrasse sua nimistà: e temea il nome che

<sup>1</sup> *Scusare* è stato usato per *risparmiare*, trasferito il senso dall'uomo che si scusa dal fare, alla cosa che si scusa dall'usarla. E queste son maniere di dir francese più che italiano, ed uscirono presto di consuetudine appresso i no-

stri buoni scrittori. Comunque sia però, Dino qui dice se non erro: che messer Corso non risparmiava denaro per la stessa cagione che moveva il Rosso della Tosa, cioè per ottener la signoria e guadagnarsi fautori.

avea della parte, che il popolo non si turbasse. Teneasi col popolo grasso, perocchè erano le sue tanaglie, e pigliavano il ferro 57 caldo.

E messer Corso, per l'animo grande che avea, alle piccole cose non attendea, e non si dichinava, e non avea l'amore di cotali cittadini per isdegno <sup>1</sup>. Sicchè lasciando il popolo grasso, co' grandi si congiurò, mostrando molte ragioni come eglino erano prigioni e in servitù d'una gente di popolani grassi, anzi cani, che gli signoreggiavano e toglieansi gli onori per loro. E così parlando, raccolse tutti i gran cittadini che si teneano gravati, e tutti seguitarono. Nella qual lega fu messer Lottieri della Tosa vescovo di Firenze e messer Baldo suo nipote, imperocchè messer Rossellino suo consorte si tenea un suo castello e' fedeli: e non sene osava dolere mentre che papa Bonifazio visse. E furono <sup>2</sup> i Rossi, i Bardi, i Lucardesi, i Cavalcanti, i Bostichi, i Giandonati, i Tornaquinci quasi tutti, i Manieri, e parte degli Adimari: e molti popolani vi furono. E in

<sup>1</sup> perchè gli sdegnava o disprezzava.      <sup>2</sup> \* nella lega.



tutti tra di famiglie grandi e popolani furono trentadue i giurati. E diceano sopra il grano venuto di Puglia, che si dava per bocche al popolo: I popolani sono gravati, è tolto il loro colle grandi imposte, e poi convien loro mangiare le stoie: dicendo, che le tagliavano nel grano, perchè la misura crescesse.

Il popolo grasso <sup>1</sup> cominciò a temere gli amici di messer Corso che montarono <sup>2</sup>, ma non tanto, chè ne' consigli e nelle raunate smentivano messer Corso <sup>3</sup>. Molto il perseguitavano i Bordoni, che erano popolani arditi e arroganti: e più volte lo smentirono, e non guardavano a maggioranza d'avversari, nè che avvenire ne potesse. Del comune traevano assai guadagno, e le lodi gli sormontavano. Non però i seguaci di messer Rosso gli lasciavano molestare. Posono in un mese il grano a fiorini dodicimila, e feciono la libbra, e posono 1200 cavalli a fiorini 50 per cavallo senza nulla pietà. E allora mandarono

1 \* ricco.

2 crebbero.

3 Gli amici di messer Corso erano cresciuti. Perciò il popolo grasso cominciò a temer messer Corso, ma

non lo temea tanto, che non lo smentisse ne' consigli e nelle raunate. E lo smentivano animosamente i Bordoni.

gente, e feciono un battifolle <sup>1</sup> presso a monte Accenico, e misonvi uomini a guardia.

La congiura di messer Corso, pur parlando sopra mano l'altra parte, mandò po'lucchesi, i quali con parole mezzane <sup>2</sup> credettono torre le fortezze *che* tenea: e assegnatogli tempo a renderle, il condannarono se non le desse a' lucchesi.

Messer Corso non volendosi lasciare sforzare, richiese gli amici suoi, e molti sbanditi raccolse. E venne in suo aiuto messer Neri da Lucardo valente uomo d'arme: e armato a cavallo venne in piazza, e con balestra e con fuoco combattè il palagio de' signori aspramente.

L'altra parte, di cui era capo messer 58 Rosso della Tosa, insieme colla maggior parte de' consorti, co' Pazzi, Frescobaldi, Gherardini, Spini, e il popolo, e molti popo-

1 Di *battifolle* non è stata data finora conveniente etimologia. Mancano esempi da indicare anche la sua vera costruzione ne' tempi antichi. Onde il significato pure è indefinito. Talora sembra essere un bastione con

torrette a guisa di fortezza: ed è sempre di certo un riparo, comunque fatto, per difendersi o per offendere il nemico. Ora il nome di *battifolle* equivale a quello di *maschio*.

2 mediatrici.

lani, vennono alla difesa del palagio, e feciono gran zuffa. Nella quale fu morto d' un quadrello messer Lotteringo Gherardini: che ne fu gran danno, chè era valente.

Messer Rosso della Tosa e i suoi seguaci chiamarono il nuovo uficio de' priori, e misonli <sup>1</sup> la notte in palagio senza suoni di trombe o altri onori. I serragli <sup>2</sup> erano fatti per la terra: e circa un mese stettono sotto l' arme.

I lucchesi, che erano venuti in Firenze per metter pace, ebbono gran balla dal comune. E molto si scopersono i grandi, e voleano si rompessono le leggi <sup>3</sup> contra i grandi. Raddoppiossi il numero de' signori. E nondimeno la parte de' grandi rimase in gran superbia e baldanza.

Accadde in quei dì, che il Testa Tornaguinci e un figliuolo di Bingieri suo consorto in mercato vecchio ferirono e per morto lasciarono un popolano loro vicino: e niuno ardia a soccorrerlo per tema di loro. Ma il popolo rassicurato si crucciò, e coll' insegna

1 \* li misono, li messero.      3 le leggi che erano state  
2 sbarre o steccati per serrare le vie e le case.      fatte contro i grandi.

della giustizia armati andarono a casa i Tornaquinci, e misero fuoco nel palagio, e arsono, e disfeciono per la loro baldanza.

Il cardinale Niccolò da Prato (segretamente domandato da' bianchi e ghibellini di Firenze a papa Benedetto per legato in Toscana) giunse in Firenze a' dì 10 di marzo 1503, e grandissimo onore gli fu fatto dal popolo di Firenze con rami d'ulivo e con gran festa. E posato <sup>1</sup> in Firenze alcuno dì, trovando i cittadini molto divisi, domandò balla dal popolo di potere costringere i cittadini a pace. La quale gli fu concessa per fino a calen di maggio 1504: e poi prolungata per un anno. E fece più paci tra' cittadini dentro. Ma dipoi la gente raffreddò, e molte cavillazioni <sup>2</sup> si trovarono.

Il vescovo di Firenze favoreggiava la pace, perchè con seco recava giustizia e dovizia, e a petizione del cardinale si pacificò con messer Rosso suo consorte. Riformò <sup>3</sup> i gonfalon delle compagnie. Gli amici di messer Corso n' ebbero parte, e egli fu chiamato <sup>4</sup>

1 \* fermatosi.

3 \* confermò.

2 \* pretesti per non far pace.

4 \* eletto.

capitano di parte. Ciascuno favoreggiava il cardinale, e egli con isperanza tanto gli umiliò <sup>1</sup> con dolci parole, che gli lasciarono chiamare sindaci: che furono per la parte dentro messer Ubertino dello Strozza e ser Bono da Ognano: e per la parte di fuori 59 messer Lapo Ricoveri e ser Petracco di ser Parenzo dall' Incisa.

A' dì 26 d' aprile 1304 raunato il popolo sulla piazza di santa Maria Novella, nella presenza de' signori fatte molte paci, si baciaron in bocca per pace fatta, e contratti se ne fece: e posono pene a chi contraffacesse: e con rami d' ulivo in mano pacificarono i Gherardini con gli Amieri. E tanto pareva che la pace piacesse a ognuno, che venendo quel dì una gran pioggia, niuno si partì, e non pareva la sentissono. I fuochi furono grandi, le chiese sonavano, ralleggrandosi ciascuno. Ma il palagio de' Gianfigliuzzi, che per le guerre faceva gran fuochi, la sera niente fece: e molto sene parlò per i <sup>2</sup> buoni, che diceano non era degno di pace. Andavano le compagnie del popolo facendo gran festa sotto il nome del cardinale, colle insegne avute da lui sulla piazza di s. Groce.

<sup>1</sup> mitigò, compunse.

<sup>2</sup> da' buoni.

Messer Rosso della Tosa rimase con grande sdegno, perocchè troppo gli parve che la pace fosse ita innanzi, a quello che egli voleva. E però pensò d'avacciare suo intendimento con gli altri suoi, perocchè a lui lasciavano fare, e a lui si mostravano amichevoli. E tutto faceano per avere Pistoia, della quale forte dubitavano: perocchè la teneano i loro avversari, e eravi dentro messer Tolosato degli Uberti. E intanto i cavalieri e pedoni de' bianchi tornarono a Monte Accenico dal soccorso di Forlì. Per questo i guelfi dentro cominciarono a parlare viziatamente <sup>1</sup> e perturbare la pace. E dopo molte altre cose richiesono i Buondelmonti a pacificarsi con gli Uberti. Onde <sup>2</sup> molti consigli se ne fece per indugiarlo, che era cosa impossibile.

A' dì 6 di maggio 1304 i priori commisero <sup>3</sup> nel cardinale e in quattro chiamati pel papa a dare esecuzione alla pace universale; cioè a messer Martino dalla Torre da Milano, a messer Antonio da Fostierato da Lodi,

<sup>1</sup> con inganno e astuzia.

cioè indugiare il pacificamento.

<sup>2</sup> Di che si fecero molti consigli per indugiarlo,

<sup>3</sup> \* rimessero.

a messer Antonio de' Brusciati da Brescia, e a messer Guidotto de' Bugni da Bergamo.

I contrari alla volontà del papa non volendo più sostenere il fascio <sup>1</sup> del cardinale, nè lasciar più abbarbicare la pace, feciono tanto con false parole, che rimossono il cardinale di Firenze, dicendogli: Monsignore, anzi che andiate più avanti colla esecuzione della pace, fateci certi che Pistoia ubbidisca: perchè facendo noi pace, e Pistoia rimanesse a' nostri avversari, noi saremmo ingannati. E questo non diceano perchè avendo Pistoia volessono la pace, ma per prolungare il trattato della pace. E tanto con colorate parole il mossono, che a' dì 8 di maggio 1504 si partì di Firenze, e per la via di Campi albergò a un bel riparo <sup>2</sup> di Rinuccio di Senno Rinucci.

L'altro dì cavalcò a Prato, donde nato era, e dove mai non era stato. E quivi con molto onore e gran dignità fu ricevuto, e con rami d'ulivo, e cavalieri con bandiere e stendardo di zendado, e il popolo e le donne ornate, e le vie coperte, con balli e con istrumenti, gridando: Viva il signore. Ma tosto

<sup>1</sup> peso, aggravio.

<sup>2</sup> \* Luogo da ricovrarsi; e qui sta per casino di cam-

pagna. Manca in tutti i Vocabolari.

gliel canbiarono in onta, siccome i giudei feciono a Cristo, come di sotto si dirà.

In quel dì cavalcò a Pistoia, e parlò co' maggiori e reggenti della terra. E con lui cavalcò messer Geri Spini, il quale avea fatti gli arnesi, credendo avere la signoria della terra. E furono da messer Tolosato degli Uberti e dal popolo ricevuti con grande onore, e fugli data certa balla dal popolo, ma non che desse la città a altri. Il perchè, vedendo che la terra si tenea con molti scaltrimenti <sup>1</sup>, perdè la speranza d'averla. E però sene ritornò inverso Prato, dove credendo potere entrare colla forza de' parenti e degli amici suoi, non potè.

Sentendo ciò che in Prato contro a lui era ordinato, di subito si partì e ritornò a Firenze. E sbandì e scomunicò i pratesi, e bandì loro la croce addosso <sup>2</sup>, dando perdono a chi contro a loro facea danno alcuno. E i

<sup>1</sup> *Scaltrimento e scalterimento* si dice piuttosto *scaltrezza*, astuzia sagace.

<sup>2</sup> \* *Bandir la croce addosso ad uno*, dice il Vocabolario che significa muovergli contro una cro-

ciata; e porta l'esempio di Dino. Forse è meglio dirlo un modo preso dalle Crociate, che significa muover altrui con promessa di perdono ec. a far danno ad altri.



parenti e amici suoi furono disfatti, e cacciati di Prato.

Il potestà di Firenze colle cavallate <sup>1</sup> e co' soldati del comune cavalcarono sul contado di Prato, e schieraronsi nel greto <sup>2</sup> di Bisenzio, all' Olmo, a Mezzano <sup>3</sup>, e stettonvi fino passato nona. Di Prato uscirono alcuni per trattare accordo, scusandosi al cardinale, e profferendo fare ciò che egli volea. Tantochè cessaron il furore: perchè molti ve ne erano, che volentieri avrebbero dato loro il guasto e provatisi <sup>4</sup> di vincere la terra, cioè quelli che erano del volere del cardinale.

Gli altri capi di parte nera e' loro seguaci molte parole diceano piene di scandolo. E stando schierati i cavalieri, e' fu presso che finita la guerra, tanto scandolo nacque tra quelle genti: il quale se fosse ito innanzi, i grandi, e il popolo a cui piaceva la pace, amici del cardinale, n' avrebbero avuto il migliore, secondo che le volontà si dimostravano. E quelli della casa de' Cavalcanti molto  
61 se ne mostravano favorevoli.

<sup>1</sup> \* cavalleria. V. la n. 1,      fiume dov' è senz' acqua.  
f. 25.      <sup>3</sup> \* Oggi, Mezzana.  
<sup>2</sup> *Greto* si dice il letto del      <sup>4</sup> e si sarebbero provati.

Partissi l'oste <sup>1</sup>, e vennene <sup>2</sup> a Campi, e quivi dimorò tutto quel dì. L'altro giorno si partì: perocchè il cardinale si lasciò menare per le parole, credendo fare il meglio della pace. Ma i parenti suoi, che con onta ne furono cacciati, non tornarono in Prato, e non si fidarono, e poi furono fatti ribelli.

Attese il cardinale ad avacciare la pace, e a darvi esecuzione. E prese per consiglio (per concordare le differenze) di far venire de' capi degli usciti di fuori: e elesse qual-

1 *Oste* dal latino *hoste*, nemico: e quindi *oste* per moltitudine di nemici, esercito, e campo. Così hanno detto gl' interpreti. E non è dubbio che *oste* qui non significhi l' *esercito* e l' *esercito fiorentino*: come altrove *andare a oste* significa *andare a campo*. Ma non credo che tutti i significati del vocabolo *oste* vengano dal latino *hoste*. Io credo che i più vengano dal latino *hospite*, dall' *hospite* che è l' *oste* ospitale e non nemico. Tutti i glossari infatti 2

sono pieni di quest' *oste* ospite con lunga discendenza di nomi, tutti propri della feudalità. Il barone dava l'ospitalità a' vassalli, e gli aveva poi per ospiti assoluti in tempo di guerra. Nè mancano esempi nel vocabolario stesso della Crusca, come i contadini in qualche luogo chiamassero *oste* il padrone del territorio anche dopo la feudalità soppressa: come dopo soppressa l'ospitalità è nata dalla stessa origine l'osteria. se ne venne.

tordici. I quali vennono a Firenze sotto licenza e sicurtà, e stettono oltrarno in casa i Mozzi, e fecionvi chiuse di legname e posonvi guardie per non poter essere offesi. I nomi d'alcuni sono messer . . . . de' Conti da Gangalandi, Lapo di messer Azzolino degli Uberti, Baschiera di messer Bindo dalla Tosa, messer Baldinaccio Adimari, Giovanni de' Cerchi, e Naldo di messer Lottino Gherardini, e più altri. E di ' parte nera, che erano in Firenze, i nomi d'alcuni sono messer Corso Donati, messer Rosso della Tosa, messer Pazzino de' Pazzi, messer Geri Spini, messer Maruccio Cavalcanti, messer Betto Brunelleschi, e più altri.

Quando quelli di parte bianca vennono in Firenze, furono molto onorati dalla gente minuta. Molti antichi ghibellini, uomini e femmine, baciavano l'arme degli Uberti. E Lapo di messer Azzolino fu molto guardato da' grandi loro amici, perchè molti odi mortali avean quelli di casa sua con molti cittadini guelfi.

Il Baschiera della Tosa fu anche molto onorato: e egli onorò messer Rosso in paro-

le e in vista. E grande speranza ne prese il popolo: perchè i bianchi e' ghibellini si propongono lasciarsi menare a' neri, e di consentire ciò che domandavano, acciò non avessero cagione di fuggire la pace. Ma i neri non aveano voglia di pace, e menaronli tanto con parole, che i bianchi furono consigliati si riducessono a casa i Cavalcanti, e quivi farsi forti d' amici e non lasciare la città loro. E molti savi uomini dissono: che se fatto l' avessero, erano vincitori. Ma mandarono messaggi a' Cavalcanti (per parte del cardinale e di loro) a richiederli: i quali ne tennono consiglio, e accordaronsi non riceverli. Il quale fu mal consiglio per loro, secondo i volgari: perchè gran danno venne sopra loro e le loro case, di fuoco e d' altre cose, come innanzi si dirà.

I bianchi, dappoichè da' Cavalcanti non furono ricevuti, e vedendo i dubbiosi sembianti de' loro avversari e le parole che usavano, furono consigliati che si partissono. E così feciono a' dì 8 di giugno 1304. Il cardinale rimase. Quelli, che volentieri non lo vedeano, feciono sembiante d' offenderlo. E una famiglia chiamata i Quaratesi, vicini de' Moz-

zi, e <sup>1</sup> al palagio dove abitava il cardinale, feciono vista di saettarlo. Il perchè, dolendosene, fu consigliato si partisse. Onde, temendo, si partì a' dì 9 di giugno, lasciando la terra in male stato, e andossene a Perugia, ove era il papa.

I buoni cittadini rimasono molto crucciati e disperati di pace <sup>2</sup>. I Cavalcanti si doleano e molti altri, e tanto s'accesono gli animi, che la gente s'armò e cominciaronsi ad offendere. Quelli della Tosa e i Medici vennono armati in mercato vecchio colle balestre, saettando verso il corso degli Adimari e giù per Calimala. E un serraglio combatterono nel corso, e abbattonlo: il quale era guardato da gente che avea più animo a vendetta che a pace.

Messer Rossellino della Tosa con sua brigata venne a casa i Sassetti, per mettervi fuoco. I Cavalcanti soccorsono e altre genti. E in quello trarre <sup>3</sup> Nerone Cavalcanti scontrò messer Rossellino, al quale <sup>4</sup> bassò la lan-

1 e vicini al palagio.

2 \* non isperando che si farebbe pace.

3 in quell' accorrere, in quel moversi.

4 \* contro al quale.

cia , e posegliete <sup>1</sup> a petto per modo che lo gittò da cavallo .

I capi di parte nera aveano ordinato un fuoco lavorato , pensando bene che a zuffa conveniano venire . E intesonsi <sup>2</sup> con un ser Neri Abati priore di s. Piero Scheraggio , uomo reo e dissoluto , nemico de' suoi consorti ; al quale ordinarono che mettesse il primo fuoco . E così mise a' dì 10 di giugno 1504 in casa i consorti suoi in Orto s. Michele . Di mercato vecchio si saettò fuoco in Calimala : il quale moltiplicò tanto per non esser difeso , che aggiunto col primo arse molte case e palagi e botteghe .

In Orto s. Michele era una gran loggia con un oratorio di Nostra Donna , nel quale per divozione eran molte immagini di cera . Nelle quali appreso il fuoco , aggiugnendosi la caldezza dell' aria , arsono tutte le case che erano intorno a quel luogo , e i fondachi di Calimala e tutte le botteghe che erano intorno a Mercato vecchio fino in Mercato nuovo , e le case de' Cavalcanti e in Vacchereccia e in Porta s. Maria fino al

1 \* *Gliele* indecl. : intendi , 2 \* indettaronsi .  
la lancia .

Ponte vecchio. Che (si disse) arsono più che millenovecento magioni <sup>1</sup>: e niuno rimedio vi si potè fare.

I ladri pubblicamente si metteano nel fuoco a rubare e portarsene ciò che poteano avere: e niente era lor detto. E chi vedea portarne <sup>2</sup> il suo, non osava domandarlo, perchè la terra in ogni cosa era mal disposta.

I Cavalcanti quel dì perderono il cuore e il sangue, vedendo ardere le loro case e palagi e botteghe: le quali per le gran pigioni, per lo stretto luogo, gli teneano ricchi.

Molti cittadini, temendo il fuoco, isgombravano i loro arnesi in altro luogo, ove credeano che dal fuoco fussono sicuri: il quale si stese tanto, che molti li perderono per volerli campare, e rimasono disfatti <sup>3</sup>.

Acciocchè di tal maleficio si sappia il vero, e per che cagione fu fatto detto fuoco e dove: i capi di parte nera, a fine di cacciare i Cavalcanti di quel luogo (i quali temeano, perchè erano ricchi e potenti) or-

1 \* V. f. 114, n. 2.

3 rovinati.

2 \* portarne via, rubarne.

dinarono detto fuoco a Ognissanti. E era composto per modo, che quando ne cadea in terra, lasciava un colore azzurro. Il quale fuoco ne portò il detto ser Neri Abati in una pentola, e miselo in casa i consorti. E messer Rosso della Tosa e altri il saettarono in Calimala.

Sinibaldo di messer Corso Donati con un gran viluppo di detto fuoco, a modo d'un torchio acceso, venne per metterlo nelle case de' Cavalcanti in Mercato nuovo: e Boccaccio Adimari con suoi seguaci pel Corso degli Adimari fino in Orto s. Michele. I Cavalcanti si feciono loro incontro e rispingsogli nel Corso, e tolson loro il serraglio che avean fatto. Allora mison fuoco in casa i Macci nella Corte delle Badesse.

Il potestà della terra con sua famiglia e con molti soldati venne in Mercato nuovo: ma aiuto nè difensione alcuna non fece. Guardavano il fuoco, e stavansi a cavallo, e davano impedimento per l'ingombrio faceano; che impedivano i fanti e gli andatori.

I Cavalcanti e molti altri guardavano il fuoco, e non ebbono tanto ardire che andassono contro a' nemici, perchè 'l fuoco fosse

\* Il Manni legge poichè 'l fuoco fu spento.



spento : che vincere gli poteano, e rimanere signori. Ma messer Maruccio Cavalcanti e messer Ranieri Lucardesi consigliarono, che prendessero le lumiere <sup>1</sup> accese, e andassono  
 64 a ardere le case de' nemici che aveano arse le loro. Non fu seguito tal consiglio : che se seguito l' avessero, perchè niuna difensione faceva l'altra parte, sarebbero stati vincenti. Ma tristi e dolenti sen' andarono alle case de' parenti loro. E i nemici presono ardire, e cacciaronli della terra. E chi andò a Ostina, chi alle Stinche, a loro possessioni; e molti a Siena, perchè da' sanesi ebbono speranza di riconciliargli. E così passò il tempo, e non furono riconciliati, e da ciascuno <sup>2</sup> riputati vili.

Rimasono i cittadini in Firenze smagati <sup>3</sup> per il pericoloso fuoco e sbigottiti, perchè non ardivano a lamentarsi di coloro che messo ve l'aveano, perchè tirannescamente teneano il reggimento; contuttochè anche di loro arnesi assai ne perdessono quelli che reggeano.

<sup>1</sup> fiaccole.

<sup>2</sup> \* Supplisci, *furono*.

<sup>3</sup> smarriti, costernati. Un interprete disse: *smagare* è *minorare*. E disse pur bene. *Smagare* in

fatti io lo deduco dal latino *magis*, \* ed *ex* \*, cioè *perdere la maggioranza* sì delle forze come dell' animo.

I capi de' reggenti , sapendo di certo che abbinati <sup>1</sup> sarebbono al santo padre , deliberarono andare a Perugia , dove era la corte . Quelli che ci andarono ( messer Corso Donati , messer Rosso della Tosa , messer Pazzino de' Pazzi , messer Geri Spini e messer Betto Brunelleschi con alcuni lucchesi e sanesi ) credendosi con colorate parole e con danari e con forza d' amici annullare l'oltraggio fatto al cardinale legato e paciario in Toscana , e la grande infamia aveano del fuoco crudelissimamente messo nella terra , giunsono in corte, dove cominciarono a seminare del seme *che* portarono .

A' dì 22 di luglio 1304 morì in Perugia papa Benedetto XI di veleno , messo in fichi freschi *che* gli furono mandati .

Dimorando i detti in Perugia , per gli usciti di Firenze si fe un franco pensiero , che fu: che celatamente invitarono tutti quelli di loro animo , che un giorno posto dovessono esser tutti con armata mano in certo luogo . E sì segretamente menarono il trattato , che quelli che erano rimasi in Firenze , niente ne sentirono . E messo in ordine , su-

1 \* tacciati , accusati .

bito furono alla Lastra presso a Firenze due <sup>1</sup> miglia con 1200 uomini d'arme a cavallo con sopravvesti bianche. E furonvi bolognesi, romagnuoli, aretini e altri amici a cavallo e a piè.

Il grido fu grande per la città. I neri temeano forte i loro avversari, e cominciavano a dire parole umili. E molti se ne nascono ne' monasteri, e molti si vestivano come frati per paura di loro nemici: che altro riparo non aveano, perchè non erano provveduti.

65 I bianchi e' ghibellini stando alla Lastra, una notte molti loro amici della città gli andarono a confortare del venire presto. Il tempo era di luglio (il dì di s. Maria Maddalena) a' dì 22; e il caldo grande. E la gente, che vi dovea essere, non v'era ancor tutta: perocchè i primi che vennero, si scopersono due dì innanzi.

Messer Tolosato degli Uberti co' pistoiesi non era ancor giunto, perchè non era il deputato <sup>2</sup>. I Cavalcanti, i Gherardini, i Lucardesi, gli Scolari di Val di Pesa, non erano ancora scesi. Ma il Baschiera che era quasi

<sup>1</sup> Non è la Lastra a Signa,      tughi.

ma la Lastra sopra Mon-    <sup>2</sup> \* posto, assegnato.

capitano, vinto più da volontà che da ragione, come giovane, vedendosi con bella gente e molto incalzato <sup>1</sup>, credendosi guadagnare il pregio <sup>2</sup> della vittoria, chinò <sup>3</sup> giù co' cavalieri alla terra, poichè scoperti si vedeano. E questo non doveano fare, sì perchè la notte era loro più amica che il dì, sì per il calore del dì, e sì perchè gli amici sarebbono iti a loro di notte dalla terra, e sì perchè rupperono il termine dato agli amici loro, i quali non si scopersono perchè non era l'ora determinata.

Vennono da s. Gallo: e nel Cafaggio del vescovo si schierarono presso a s. Marco, e colle insegne bianche spiegate e con ghirlande d'ulivo e con le spade ignude, gridando Pace, senza far violenza o ruberla a alcuno. Molto fu bello a vederli con segno di pace stando schierati. Il caldo era grande, sicchè pareva che l'aria ardesse. I loro scorridori <sup>4</sup> a piè e a cavallo si strinsono alla città e vennono alla porta degli Spadai, credendo il Baschiera avervi amici e entrarvi senza

<sup>1</sup> incalzato, e qui solleccitato.

<sup>2</sup> onore o merito.

<sup>3</sup> calò giù a Firenze.

<sup>4</sup> \* soldati che scorrono.

contesa : e però non vennono ordinati colle scuri nè coll' armi da vincere la porta . I serragli del borgo furono loro contesi : pur li ruppono , e ferirono e uccisano molti Gangalandesi che erano quivi alla guardia . Giunsono alla porta , e per lo sportello molti entrarono nella città . Quelli dentro , che aveano loro promesso , non attennono <sup>1</sup> loro i patti ( come furono i Pazzi , i Magalotti e messer Lambertuccio Frescobaldi , i quali erano con loro sdegnati , chi per oltraggi e onte ricevute , chi pel fuoco messo nella città e altre villanie loro fatte ) , anzi feciono loro contro per mostrarsi non colpevoli : e più si sforzavano offenderli che gli altri , e con balestre attorno vennono saettando a santa Reparata .

Ma niente valea , se non fosse stato un fuoco , che fu messo in un palagio allato alla porta della città . Onde coloro , che giù erano entrati nella terra , dubitarono esser traditi e volsonsi indietro . E portaronsene lo  
66 sportello della porta , e giunsono alla schiera grossa , la quale non si movea : ma il fuoco forte crescea .

1 \* mantenneiro .

Così stando, il Baschiera sentì che quelli, che lo doveano favoreggiare, lo nemica-  
vano. E però volse i cavalli e tornò indiet-  
tro: e la speranza e l'allegrezza tornò loro  
in pianto. Chè i loro avversari vinti diven-  
nono vincitori e presono cuore come leoni:  
e scorrendo gli seguiano, ma con grande ri-  
guardo. E i pedoni vinti dalla calura <sup>1</sup> del  
sole si gittavano per le vigne e per le ca-  
se nascondendosi, e molti ne trafelarono <sup>2</sup>.

Il Baschiera si gittò nel monastero di s.  
Domenico, e per forza ne trasse due sue  
nipoti che erano molto ricche, e menollene  
seco. E però Iddio gliene fece male <sup>3</sup>.

A casa Carlettino de' Pazzi rimasono mol-  
ti gentiluomini per raccogliere loro, e per  
danneggiare i loro nemici che scorrevano loro  
dietro, e più non li seguitarono.

Poco lontano dalla terra scontrarono mes-  
ser Tolosato degli Uberti, il quale co' pi-  
stoiesi venia per essere al dì nominato. Vol-  
legli rivolgere indietro, e non potè. Il per-  
chè con gran dolore se ne tornò in Pistoia,

1 caldura, calore.

caldo e di sete.

2 languirono o morirono di 3 \* gliene diè castigo.

e ben conobbe che la giovanezza del Baschiera gli tolse la terra.

Molti degli usciti ne furono morti, che si trovarono nascosi: e molti poveri infermi uccisero, i quali traevano dagli spedali. Bolognesi e aretini furon presi assai, e tutti gl' impiccarono. Ma quelli, che eran maliziosi, l' altro giorno levarono una falsa voce, dicendo che messer Corso Donati e messer Cante de' Gabbrielli d' Agobbio aveano preso Arezzo per tradimento. Onde i loro nemici ne dubitarono tanto, che ne perdettero il vigore e non s' ardirono a muovere.

E così si perdè la città riguadagnata, per gran fallo. E molti dissono, che da qualunque altra porta fussono venuti, acquistavano la città. Chè difenditori non aveano, se non alcuni giovani, che non si sariano messi tanto innanzi che perire potessono: come fece Gherarduccio di messer Buondelmonte, che tanto li seguì, che uno si volse indietro e aspettollo, e posegli la lancia<sup>1</sup> e miselo in terra.

Il pensiero degli usciti fu savio e vigoroso: ma folle fu la venuta, perchè fu trop-

<sup>1</sup> \* Sup., incontro.

po <sup>1</sup> subita e innanzi al dî ordinato. Gli aretini ne portarono del legno dello sportello, e i bolognesi: che a grande onta se'l recarono i neri.

Molte volte i tempi sono paragone <sup>2</sup> degli uomini, i quali non per virtù ma per loro volgari <sup>3</sup> son grandi. E ciò si vide in quel **67** giorno che i bianchi vennono alla terra, che molti cittadini mutarono lingua, abito e modi. Pur quelli, che superbamente soleano parlare contro agli usciti, mutarono il parlare, dicendo per le piazza e per gli altri luoghi: che degna cosa era che tornassono nelle loro case. E questo facea dir loro la paura più che la volontà o che la ragione. E molti ne fuggirono tra i religiosi, non per umiltà ma per cattiva e misera viltà, credendo che la terra si perdesse. Ma poichè i bianchi si furono partiti, ricominciarono a

<sup>1</sup> Il Villani dice che fu troppo tarda. E tutti e due giudicano bene. Dino biasima il Baschiera perchè non aspettò messer Tolosato. E il Villani biasima il Baschiera d'essersi fermato la notte alla La-

stra, quando aveva voglia di calar sopra Firenze senza aspettare Tolosato.

<sup>2</sup> \* mettono alla prova, sperimentano.

<sup>3</sup> per le loro parole, o i loro discorsi.



usare le prime parole inique, accese e mendaci.

La divina giustizia, la quale molte volte punisce nascosamente, e toglie' i buoni pastori a' popoli rei che non ne son degni, e dà loro quello che meritano alla loro malizia, tolse loro papa Benedetto. I cardinali, per volontà del re di Francia e per industria de' Colonesi, elessono messer Bertrando dal Gotto <sup>1</sup> (arcivescovo di Bordò, di Guascogna) di giugno <sup>2</sup> 1505: il quale si chiamò papa Clemente V, il quale non si partì d'oltr' a' monti, e non venne a Roma, ma fu consacrato a Lione <sup>3</sup> del Rodano. Dissesi, che alla sua consacrazione rovinò il luogo ove era, e che la corona gli cadde di capo, e che il re di Francia non volea si partisse di là. Più cardinali oltramontani fece a sua petizione, e ordinamenti di decime e altre cose.

Il cardinale Niccolò da Prato, che molto avea favoreggiata la sua elezione, era molto in sua grazia: essendo <sup>4</sup> stato legato in To-

- |                                                                                                          |                                                                                                                |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <p>1 Dino lo chiama Ramondo. Il Villani lo chiama Raimondo. Ma gli storici francesi lo chiamano Ber-</p> | <p>2 * a' dì 5.</p> <p>3 La città di Lione, che è sulle rive del Rodano.</p> <p>4 * e essendo ha il Manni-</p> |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
- trand de Gotte.

scana , come è detto : e avendo avuta balla da' pistoiesi di chiamare signoria sopra loro per quattro anni, acciocchè egli avesse balla, nella <sup>1</sup> pace , di ciò che di Pistoia si domandava . Chè parte nera <sup>2</sup> volea , che gli usciti guelfi tornassono in Pistoia , dicendo : Noi non faremo pace , se Pistoia non si racconcia ; perocchè pacificati noi, i ghibellini terrebbero Pistoia , perchè messer Tolosato ne è signore , e così saremmo ingannati . E Pistoia si diceva esser data alla chiesa : e la promessa del cardinale non valse , perchè di Firenze fu cacciato , come è stato detto .

Perduta i neri ogni speranza d' avere Pistoia , deliberarono averla per forza : e coll' aiuto de' lucchesi vi vennero , e posonvi l' assedio , e afforzaronvisi , e steccaronla <sup>3</sup> , e fecionvi bertesche <sup>4</sup> spese con molte guardie .

<sup>1</sup> che nel trattar la pace avesse autorità di accomodare quel che domandavasi a' pistoiesi .

<sup>2</sup> Ripete in parte quel che ha già raccontato per riprendere quel discorso .

<sup>3</sup> \* vi fecero steccati .

<sup>4</sup> Cateratte imperniate da

alzarsi e abbassarsi . I francesi hanno lunga famiglia di questo vocabolo , che nella bassa latinità dicevasi *brestachia*, e ne' glossari francesi *berteiche*, *breteche*, *bertesche*, *bretesque* ec. E debbe esser parola degli antichi bret-

La città era nel piano piccoletta e ben murata e merlata, con fortezze e con porte  
 68 da guerra e con gran fossi d'acqua, sicchè per forza avere non si potea: ma attesono ad affamarla <sup>1</sup>, perchè soccorso avere non potea. I pisani loro amici gli aiutavano con danari ma non colle persone. I bolognesi erano poco loro amici.

I neri elessono per loro capitano di guerra Roberto duca di Calabria, figliuolo primogenito del re Carlo di Puglia: il quale venne in Firenze con trecento cavalli, e insieme co' lucchesi vi <sup>2</sup> stette buon pezzo a assedio, perchè i pistoiesi (uomini valenti della persona) spesso usciano fuori alle mani co' nemici e faceano di gran prodezze. Molti uomini uccisono, contadini di Firenze e di Lucca. E tenean la terra con poca gente, perchè per povertà molti se n'erano usciti. E non pensando esser assediati, non si prov-

toni o de' franchi. *Bret* in tedesco significa *tavola* o *asse*. *Bretchen* è il diminutivo di *Bret*. Da' quali vocaboli tedeschi è manifesta la derivazione di *brettesca* o

*bertesca*.

1 \* metter fame nella città.  
 2 a assedio a Pistoia, non già a Firenze. Roberto si riposò in Firenze, e poi di qui si trasferì all'assedio di Pistoia.

vidono di vittuaglia ; e poichè l'assedio vi fu , non poterono <sup>1</sup> : e però la fame gli assalia . Gli ufficiali che aveano la guardia della vittuaglia , saviamente la distribuivano <sup>2</sup> per modo segreto . Le femmine e uomini di poco valore di notte passavano per il campo nascosamente , e andavano per vittuaglia alla Sambuca e altri luoghi ed altre castella di verso Bologna , e agevolmente la conduceano in Pistoia . Il che sentendo i fiorentini , s'af- forzarono da quella parte per modo , che poca ve ne poteano mettere . Pur per moneta e furtivamente vi se ne mettea , infino che il fosso non fu rinchiuso e fatte le bertesche . E dipoi più non vi se ne potè mettere : perocchè chi ve ne portava era preso e tagliatogli il naso , e a chi <sup>3</sup> i piedi . E per questo sbigottirono per modo , che niuno più vittuaglia mettervi non ardia .

I signori e governatori della terra non la voleano abbandonare , siccome uomini che speravano difendersi . I pisani gli aiutavano con danari , ma non con persone . Messer Tolosato Uberti e Angelo di messer Gugliel-

1 \* Intendi, provvedersi di  
rettovaglia .

2 distribuivano .

3 \* Sup., eran tagliati .

mino, rettori, per mancamento di vittuaglia ne mandarono fuori tutti i poveri, e fanciulli e donne e vedove, e quasi tutte l'altre donne di vile condizione.

Deh quanto fu questa crudelissima cosa a sostenere nell'animo de' cittadini! vedersi condurre le loro donne alle porte della città, e metterle nelle mani de' nemici, e serarle di fuori! E chi non avea di fuori potenti parenti, o che per gentilezza fosse raccolta <sup>1</sup>, era da' nemici vituperata. E gli usciti di Pistoia, conoscendo le donne e figliuoli de' loro nemici, ne vituperarono assai. Ma il duca molte ne difese.

- 69 Il nuovo papa Clemente V, a petizione del cardinale Niccolò da Prato, comandò al duca Roberto e a' fiorentini si levassono dall'assedio di Pistoia. Il duca ubbidì, e partissi. I fiorentini vi rimasono, e elessono per capitano messer Cante de' Gabbrielli d'Agobbio, il quale niuna pietà avea de' cittadini di Pistoia. I quali dentro alla terra costringeano <sup>2</sup> le lagrime e non dimostravano le loro doglie, perchè vedeano era di bisogno di così fare per non morire. Sfogavansi

1 \* raccolta.

2 \* frenavano.

contro a' loro avversari : e quando alcuno ne prendeano , crudelmente l' uccideano . Ma la gran pietà era <sup>1</sup> di quelli *che* erano guasti nel campo , che co' piè mozzati gli ponevano a piè delle mura , acciocchè i loro padri , fratelli e figliuoli gli vedessero : e non gli poteano ricevere nè aiutare , perchè la signoria non gli lasciava ( acciocchè gli altri non ne sbigottissero ) di sulle <sup>2</sup> mura vedere da' loro parenti e amici . E così morivano i buoni cittadini pistoiesi , che da' nemici erano smozzicati e cacciati verso la loro tribolata e afflitta città .

Molta migliore condizione ebbe Soddoma e Gomorra ( e l' altre terre che profondarono in un punto , e morirono gli uomini ) che non ebbono i pistoiesi morendo in così aspre pene . Quanto gli assalì l' ira di Dio ! Quanti e quali peccati poteano avere a <sup>3</sup> così repente giudizio ? Quelli , che erano all' assedio di fuori , sosteneano male assai per lo tempo cattivo e per lo malo terreno e per le spese grandi : e i loro cittadini

1 \* Ma quelli che facean pietà erano ec.

sulle ec. ha il Manni .

3 \* Intendi , da meritare .

2 \* Non li lasciavano di

gravavano forte, e spogliavano i ghibellini e' bianchi di moneta per modo che molti ne consumarono <sup>1</sup>.

E per avere moneta ordinarono un modo molto sottilè, che fu una taglia che posero a' cittadini, che si chiamò la sega. E poneano a' ghibellini e a' bianchi tanto per testa il dì: ad alcuni lire tre, ad altri lire due, a chi lire una, secondo che pareva loro che potesse sopportare. E così avea la sua taglia colui che era a' confini, come chi era nella città. E a tutti i padri, che aveano figliuoli da portare arme, feciono certa taglia se fra dì venti non si rappresentassono nell'oste. Mandavavi la città <sup>2</sup> a sesti e a mute di venti dì in venti dì. E tanto feciono i fiorentini e' lucchesi, che molti loro contadini distrussero, tenendogli senza paga: perocchè erano poveri e convenia loro stare coll' arme all' assedio di Pistoia.

70 I governatori di Pistoia, che sapeano il segreto della vittuaglia, sempre la celavano. E a' forestieri, che servivano la terra con arme, ne davano; e agli altri utili uomini discretamente, come bisogno n'aveano: perchè si vedeano venire alla morte per fame.

1 rovinarono affatto.

2 la città di Firenze.

Quelli, che sapeano la strettezza della vittuaglia, aveano duri partiti. E il loro pensiero era tenersi fino allo stremo, e allora dirlo al popolo e armarsi tutti, e come disperati gettarsi co' ferri in mano addosso a' nemici. E diceano: O noi morremo per niente, o forse mancherà loro il cuore e nasconderannosi, e gitteransi in fuga o in altri vili rimedi. E così deliberarono fare, quando al fine della vittuaglia si vedessono venire: e non lasciarono però la speranza dello scampo loro.

Significarono i pistoiesi al cardinale da Prato la loro miseria, e a altri loro segreti amici di fuori, i quali per loro procuravano <sup>1</sup>. E tanto feciono, che in corte fu eletto messer Napoleone Orsini, cardinale legato in Toscana e nel patriarcato d' Aquileia. E ciò si fece per soccorrere Pistoia come terra di chiesa <sup>2</sup>. Il qual cardinale subito si partì, e fra pochi dì giunse in Lombardia.

Iddio glorioso, il quale i peccatori batte e castiga e in tutto non gli confonde, si mosse a pietà, e mandò nel cuore de' fioren-

1 \* facevan per loro.

2 come terra della chiesa,

o appartenente alla chiesa.  
sa.



tinì questo pensiero : Questo signore ne viene , e giunto dirà : questa terra è della chiesa . E vorrà entrarvi , e noi verremo a scandolo colla chiesa . E pensarono <sup>1</sup> venire a' rimedi .

Perchè le cose si temono più da lunge che dappresso , e pensò l' uomo molte cose : siccome quando una fortezza o un castello si fa , molti sono che per diversi pensieri la temono ; e poichè è fatta e compiuta , gli animi sono rassicurati e niente la temono : così da lunge temerono i fiorentini il cardinale , e dappresso poco il curarono , benchè ragionevolmente temere si dovea sì per l' altezza della chiesa , sì per la sua dignità , sì perchè era grande in Roma , e sì per la grande amicizia avea di signori e di comuni . E tanto temerono <sup>2</sup> la sua venuta , che disposono cercare accordo in questo modo .

Che eglino ebbono <sup>3</sup> un savio e buono frate di Santo Spirito , il quale mandarono a Pistoia a messer Lippo <sup>4</sup> de' Vergellesi de' prin-

<sup>1</sup> Onde pensarono .

<sup>2</sup> Lo temerono cioè allora , prima ch' egli venisse .

<sup>3</sup> \* ebbono a se , si fecero venire .

<sup>4</sup> Qui mancava il nome di

cipali <sup>1</sup> cittadini , assai suo amico . E parlando con lui , il frate gli fece molte promesse speciali e generali per parte della signoria di Firenze , profferendogli *che* la terra 71 rimarrebbe libera e salva <sup>2</sup> nelle sue bellezze , e le persone salve e loro castella .

Quando il cavaliere sentì questo , lo manifestò agli anziani . I quali , udendo il frate e la balla avea <sup>3</sup> , conchiusero l'accordo ; non senza volontà di Dio , che le grandi e le picciole cose dispone , e non volle in tutto disfare quella città . O pietosa clemenza , come gli conducesti in estremo fine ! che solo un dì aveano vittuaglia da vivere , e poi si convenìa la morte per fame palesare a' cittadini . Di ciò sia tu , santissima Maestà , in eterno lodata ! chè il pane che mangiavano i buoni <sup>4</sup> cittadini , i porci l'avrebbero sdegnato !

Fatto l'accordo ( innanzi la venuta del cardinale ) la porta s'aperse a' dì 10 d'aprile 1306 . E tal cittadino vi fu che per fame patita mangiò tanto , che egli scoppiò .

I neri di Firenze presono la terra , e non

Lippo , ma si trova nella storia del Villani .

1 \* ch'era de' principali ec.

2 intatta . Nulla avrebbero

guastato .

3 udendo il frate e che balla o facoltà il frate aveva.

4 \* ricchi .

osservarono loro i patti. Perchè tanto li strinse la paura, che a loro non <sup>1</sup> convenisse renderla, che subito senza alcuno intervallo gittarono le mura in terra, che erano bellissime.

Il cardinal legato, udite le novelle di Pistoia, fortemente si turbò: perchè si credea esser tale, che rimedio v' avrebbe posto <sup>2</sup>. Andossene a Bologna, e quivi fece sua residenza.

Parma, Reggio e Modena s'erano ribellate dal marchese di Ferrara, il quale per troppa tirannia facea loro, Iddio non lo volle più sostenere: chè quando fu più innalzato, cadde. Perchè <sup>3</sup> avea tolto per moglie la figliuola del re Carlo di Puglia; e perchè

1 È uso degli scrittori toscani di porre la negativa dopo i vocaboli paurosi o dubitativi, senza però che il *non* uegli. Così qui può starvi e non starvi il *non*. Il senso è: tanto gli (i neri) strinse la paura d'averla a rendere, che ec.

2 \* si credea di potere porvi rimedio.

3 Il marchese di Ferrara

(Azzo da Este) si credè più innalzato per aver a moglie una figlia di re. Ma affinchè il re Carlo concedesse a dargliela, il marchese la comprò, facendo egli la dote contro l'uso comune, e assegnandole per ciò le città di Modena e di Reggio. Onde i suoi fratelli ec.

condiscendesse a dargliele <sup>1</sup>, la comperò oltre al comune uso, e fecele di doto Modena e Reggio: onde i suoi fratelli e i nobili cittadini sdegnarono entrare in altrui fedeltà. E più vi s'aggiunse la nimistà d'un potente cavaliere di Parma, chiamato messer Ghiberto, il quale il marchese cercava cacciare per tradimento. Ma il cavaliere diè gran conforto a' cittadini di quelle due terre di ribellarsi, e con gente e con arme gli liberò di servitù.

Stando il legato in Bologna, i bolognesi rivolti cacciarono fuori i loro nemici <sup>2</sup>. Credette <sup>3</sup> pacificarli. I fiorentini con denari e con conforti feciono tanto, che gli apposono colpa d'un trattato di <sup>4</sup> tradimento: e vilmente e con vergogna lo cacciarono di Bo- 72 logna, e morto vi fu un suo cappellano. Andò in Romagna per entrare in Forlì: i fiorentini gliel negarono. Andossene ad Arez-

1 \* dargliela.

2 I guelfi neri rivoltatisi cacciarono i guelfi bianchi e i ghibellini. Ha già detto il Compagni che i soli guelfi neri erano or-

mai i veri guelfi.

3 Il cardinale credeva di poterli pacificare, e i fiorentini fecero apparir lui un traditore.

4 \* Il Mauni ha e di.

zo, e con lettere e ambasciate cercò umiliarli, e non potè <sup>1</sup>.

Il cardinale essendo in Arezzo raunò gente assai e fecevisi forte, perchè intese *che* i neri di Firenze v' andrebbero a oste. Vennevi in suo aiuto il marchese della Marca, e molti gentili uomini di là, e molti guelfi bianchi e ghibellini di Firenze, e molti cavalli da Roma e da Pisa e da molti cherici di Lombardia: che in tutto si ragionava, che fussono cavalli duemilaquattrocento scelti.

Andaronvi i neri di Firenze, ma con molto sospetto; ma non si avvicinarono ad Arezzo; tennono la via inverso Siena. Poi si rivoltarono per una montagna, e entrarono in su quel d' Arezzo, dove disfeciono molte fortezze degli Ubertini. Al piano non discesono, perchè i passi poteano esser loro contesti: e battaglia non si prese <sup>2</sup>, perchè i

<sup>1</sup> Firenze non fu più, finchè libera, ghibellina. Temeva troppo la parte imperiale, da cui in fatti fu ridotta in servitù. E così avesse pur temuto la parte guelfa, pigliando il solo nome d'Etru-

ria, che avrebbe dato un grande esempio e protratta la caduta. Il guelfo ingrato la tradì e trafisse col pugnale ghibellino.

<sup>2</sup> \* non si fece battaglia.

neri forte ne dubitavano . I nemici loro confortavano il cardinale si pigliasse la battaglia, mostrando avere gran vantaggio e la vittoria certa . Il cardinale mai nol consentì, nè <sup>1</sup> che andassono a prendere i passi o torre loro vittuaglia al partire . E però i neri senza alcun dubbio o offesa se ne tornarono a Firenze .

Molto fu biasimato il cardinale dell' avergli lasciati andare sicuri . E per <sup>2</sup> molti si disse, che l' avea fatto per danari o per promessa gli <sup>3</sup> fosse fatta da loro d' ubbidirlo e d' onorarlo . Ovvero, che messer Corso Donati gli avesse promesso fiorini quattromila e dargli <sup>4</sup> la terra : ed egli venisse da quella parte colla sua gente per potergli levare da oste e avere i danari, e non gli dare la terra .

La gente che in aiuto erano venuti al cardinale, sconsolati si partirono, perchè vedeano il partito vinto : e aveano speso assai

1 e neppure.

2 \* da .

3 \* che gli .

4 darsi la terra, cioè, dal cardinale al Donati, e i fiorini dal Donati al car-

dinale . E pare che il cardinale non consentì a far battaglia, ricevendo i fiorini per ciò senza dare la terra .

senza alcun frutto, credendosi riacquistare la terra loro. E mai si raunarono più.

I neri beffando il cardinale cercarono per più vie vituperarlo, mostrando volergli ubbidire. E ritornati in Firenze vi mandarono ambasciatori messer Betto Brunelleschi e messer Geri Spini, i quali il faceano volgere e girare a lor modo, traendo da lui grazie. E' pareano i signori della sua corte. E intanto gli feciono mandare a' signori <sup>1</sup> un frate Ubertino: e tanti modi e tante cagioni  
**73** trovavano e opponeano da un punto a un altro, che aspettarono i nuovi signori che speravano fussono loro più favorevoli.

Alcuni diceano, che il legato tenea <sup>2</sup> i neri giusti uomini, e fermamente dicea agli amici, che pace s'avrebbe. Non fu mai femmina da ruffiani incantata <sup>3</sup> e poi vituperata, come costui da que' due cavalieri. E del più giovane fu detto, che più sottilmente seguitava l'opera (tenendo il cardinale a parole e seguendo il trattato di pace, nel

**1** Qui s' ha da intendere per signori i primi magistrati di Firenze.      **2** stimava uomini giusti i neri.  
**3** \* persuasa, guadagnata.

quale buon pezzo dimorarono ) per lo parlare celato che faceva .

In fine , per infamia data in corte al cardinale , fu <sup>1</sup> rimosso dalla legazione , e con poco onore andò a Roma .

I savi uomini s' avvidono , che gli ambasciatori stavano in Arezzo per mettere scandolo tra gli aretini . E Uguccione della Faggiuola co' Magalotti e con molti nobili seminarono tanta discordia in Arezzo , che come nemici stavano i potenti ghibellini : ma pur poi s' attutarono .

Siccome nasce il vermine nel saldo pomo <sup>2</sup> , così tutte le cose che son create a alcun fine , conviene che cagione sia in esse che al loro fine termini . Fra i guelfi neri di Firenze per invidia e per avarizia un' altra volta nacque grande scandolo . Il quale fu , che messer Corso Donati , parendogli avere fatta più opera <sup>3</sup> nel riacquistare la terra , gli pareva degli onori e degli utili avere piccola parte o quasi nulla . Perocchè messer Rosso della Tosa , messer Pazzino

1 \* Int. , il cardinale.

o intatto .

2 Come nasce il verme dentro il frutto immacolato

3 \* Sup. , degli altri .



de' Pazzi, messer Betto Brunelleschi e messer Geri Spini co' loro seguaci di popolo prendeano gli onori, servivano gli amici, e davano i risponsi <sup>1</sup> e faceano le grazie, e lui abbassavano. E così vennono in grande sdegno negli animi: e tanto crebbe, che venne in palese odio.

Messer Pazzino de' Pazzi fece un dì pigliare messer Corso Donati per danari *che* dovea avere da lui. E molte parole villane insieme si diceano per volere la signoria senza lui, perchè messer Corso era di sì alto animo e di tanta operazione <sup>2</sup>, che ne temeano: e parte contentevole <sup>3</sup> non credevano che dare gli si potesse.

Onde messer Corso raccolse gente a se di molte guise. Gran parte ebbe de' grandi, perocchè odiavano i popolani pe' forti ordinamenti della giustizia fatti contro a loro, i quali promettea <sup>4</sup> annullare. Molti n'ac-  
**74** colse, che speravano venire sì grandi con lui, che in signoria rimarrebbero: e molti con belle parole, le quali assai bene colora-

<sup>1</sup> le risposte, come i re-      sissimo.  
      sponsi degli oracoli.      <sup>2</sup> da contentarlo.  
<sup>3</sup> di sì gran fatti, opero-    <sup>4</sup> Cioè, Corso.

va <sup>1</sup>. E per la terra dicea: Costoro s' appropriano tutti gli onori, e noi altri (che siamo gentili uomini e potenti) stiamo come strani <sup>2</sup>: costoro hanno gli sgherigli <sup>3</sup>, i

1 \* ornava, abbelliva. Cicerone per *figure* disse *colori*.

2 stranieri, alieni.

3 \* Il Manni ha *scherigli*. \* — *Sgherigli*, che pur si trova scritto *sgarigli*, è voce derivata dalla spagnuola *guerilla* che significa *piccola guerra*. Quindi *sgherigli* o *sgarigli* si dicevano quella gente armata che correva qua e là a difendere e a offendere senza ordinanza militare: e son vocaboli antiquati, fuor d'uso affatto nelle posteriori scritture. Alcuni adesso vi suppliscono col vocabolo *sgherri*. E *sgherro* può derivarsi da *sgheriglio*, ma ora ha un altro significato, e può avere un'altra etimologia. Il Muratori, benchè biasimato per ciò, con molta ragione disse che *sgherro*

poteva provenire da *ex guerra*: e *guerra* si sa che viene dal tedesco *war*, che ciò significa. Se non che mi pare che *sgherro* non significhi per l'appunto quel che disse il Muratori, cioè *uno che abbia dismesso la guerra e seguiti le maniere bellicose anche da cittadino*, o sia un *esguerriero*, ma bensì *uno che disguerri, che abusi della guerra*, facendo il guerriero mentre non è, o mentre non avrebbe ad essere. Non si può però accertare se *sgherro* venga da *sgheriglio* o da *disguerrare*, senza conoscere quale de' vocaboli fu primo ad usarsi. Se *sgheriglio* precedè *sgherro* nelle nostre scritture, egli è il generatore dell'altro, come fu *birroviero* di *sbirro*.

quali gli seguitano : costoro hanno i falsi popolani , e partonsi il tesoro ; del quale noi , come maggiori , dovremmo esser signori . E così svolse <sup>1</sup> molti degli avversari , e recò a suo animo . De' quali furono i Medici e' Bordononi , i quali gli soleano esser nemici , e sostenitori di messer Rosso della Tosa .

Quando rifatta ebbe sua congiura , cominciarono <sup>2</sup> a parlare più superbamente nelle piazze e ne' consigli : e se niuno s' opponea loro , gli faceano sembiante di nemico . E tanto s' accese il fuoco , che di concordia della congiura i Medici e i Bordononi , e altri a ciò ordinati , assalirono lo Scambrilla per ucciderlo , e ferironlo nel viso in più luoghi . Onde gli avversari tennon , che fatto fosse in loro dispetto . E molto il visitarono , e molte parole dissonò : e guarito che fu , gli diedero fanti alle spese del comune , confortandolo che gran vendetta ne facesse . Questo Scambrilla era potente della persona , e per l' amistà di coloro <sup>3</sup> , cui

<sup>1</sup> \* fece cangiare opinione  
a, *ec.*

<sup>2</sup> \* Int. , quelli congiunti  
con Corso .

<sup>3</sup> forte della persona , e potente per l' amicizia di coloro .

egli seguiva : non era uomo di grande stato, chè era stato soldato .

Crescendo l'odio per le superbe parole *che* erano tra quelli della congiura e gli altri , si cominciò per ogni parte a invitare gente e amici . I Bordoni aveano gran seguito da Carmignano , da Pistoia , e dal Monte di sotto , e da Taio di messer Ridolfo grande uomo di Prato , e dagli uomini di sua casa e di suo animo : tantochè a' congiurati prestò grande aiuto . Messer Corso avea molto inanimati <sup>1</sup> i lucchesi , e mostrando le rie opere de' suoi avversari e i modi che eglino usavano : i quali , veri o non veri , egli sapea ben colorare . Tornato in Firenze ordinò , che un giorno nominato <sup>2</sup> fussono tutti armati , e andassono al palagio de' signori , e dicessono che al tutto voleano che Firenze avesse altro reggimento ; e con queste parole venire all' armi .

Messer Rosso e i suoi seguaci sentirono le invitate <sup>3</sup> e le parole *che* si diceano : e apparecchiate l'armi , con irato animo tanto s'ac-

1 \* accesi, inaspriti. Il Man-  
ni ha *inanimati* .

2 \* posto , stabilito .  
3 gl' inviti .

cesero col parlare, che non si poterono ritrarre dal furore. E una domenica mattina andarono a' signori, i quali raunarono il consiglio e presono l'arme e feciono richiedere <sup>1</sup> messer Corso e i figliuoli e i Bordoni. La richiesta e il bando si fece a un tratto, e subito furono condannati. E il medesimo dì a furore di popolo andarono a casa messer Corso. Il quale alla piazza di San Piero Maggiore s'asserragliò e afforzò con molti fanti: e corsonvi i Bordoni con gran seguito vigorosamente e con pennoni <sup>2</sup> di loro arme.

Messer Corso era forte di gotte <sup>3</sup> aggravato, e non potea adoperar l'arme: ma colla lingua confortava gli amici, lodando e inanimando coloro che valentemente si portavano.

1 \* citare, chiamare a comparire.

2 insegne, bandiere. *Pennone*, che sotto i nomi di *pennon*, *pannon*, *penen* e molti altri simili, ritrovasi pure nelle antiche scritture francesi, ha nelle due lingue una medesima etimologia. Come le frecce erano guernite di *penne*, così allorchè i

militari principiarono a guarnire le aste di *banderole*, chiamarono queste *pennoni*. Dipoi ampliarono il significato di *pennone* a qualunque insegna che fosse più lunga che larga, alle bandiere cioè che non fossero quadrate.

3 Ora non si dice più se non *gota* in singolare.

Gente avea poca: chè non era il dî ordinato.

Gli assalitori erano assai, perchè v' erano tutti i gonfaloni del popolo co' soldati e con gli sgherigli <sup>1</sup> a' serragli, e con balestre<sup>2</sup>, pietre e fuoco. I pochi fanti di messer Corso si difendeano vigorosamente con lance, balestre e pietre, aspettando che quelli della congiura venisson in loro favore: i quali erano i Bardi, i Frescobaldi, i Rossi e quasi tutto il sesto d' Oltrarno; i Tornaquinci, i Buondelmonti, salvo messer Gherardo. Ma niuno si mosse, nè fece vista. *E* messer Corso, vedendo che difendere non si potea, deliberò partirsi. I serragli si ruppono: gli amici suoi si fuggivano per le case, e molti si mostravano esser degli altri, che erano di loro.

Messer Rosso, messer Pazzino, e messer Geri, e Pinaccio e molti altri pugnavano vigorosamente a piè e a cavallo. Piero e messer Guglielmino Spini (giovane, cavalier novello, armato alla catalana) e Boccaccio Adimari e' figliuoli e alcun suo consorte, seguitandoli forte, giunsono Gherardo Bordoni alla

1 \* Il Manni ha *sgherigli*, 2 \* Il Manni, qui e sotto, ha *balestra*.

Croce a Gorgo, e assalironlo. Lui <sup>1</sup> cadde boccone. Eglino smontati l'uccisano: e il figliuolo di Boccaccio gli tagliò la mano e portossela a casa sua. Funne da alcuno biasimato, e disse lo facea, perchè Gherardo avea operato contro a loro a petizione di <sup>2</sup> messer Tedice Adimari loro consorto e cognato del detto Gherardo. I fratelli scamparono: e il padre rifuggì in casa i Tornaquinci, che era vecchio.

Messer Corso infermo per le gotte fuggia verso la badia di San Salvi <sup>3</sup>, dove già molti mali avea fatti e fatti fare. Gli sgherigli il presono e riconobbonlo: e volendolne menare, si difendeva <sup>4</sup> con belle parole, siccome savio cavaliere. Intanto sopravvenne un giovane cognato del maliscalco, *che* stimolato da altri d'ucciderlo, non volle fare. Ma <sup>5</sup> ritornandosene indietro, vi fu rimandato: e <sup>6</sup> 76 la seconda volta gli diè d'una lancia catalanese <sup>7</sup> nella gola, e un altro colpo nel fianco:

1 *Lui per egli.*

2 \* richiesto da.

3 La badia di S. Salvi (dove è nel refettorio del monastero soppresso il cenacolo dipinto da Andrea

del Sarto) è un miglio o circa fuori di Firenze.

4 \* Int., messer Corso.

5 \* Il Manni ha *E*.

6 \* Il Manni ha *il quale*.

7 Nella prima edizione si

e' <sup>1</sup> cadde in terra . Alcuni monaci ne 'l portarono alla badia ; e quivi morì a' dì 15 di settembre 1307 , e fu sepolto <sup>2</sup> .

La gente cominciò a riposare , e molto si parlò della sua mala morte in vari modi , secondo l' amicizia o inimicizia . Ma parlando il vero , la sua vita fu pericolosa , e la morte repressibile . Fu cavaliere di grande animo e nome , gentile di sangue e di costumi , di corpo bellissimo fino alla sua vecchiezza , di bella forma con delicate fattezze , di pelo bianco , piacevole , savio e ornato parlatore , e a gran cose sempre attendea ; pratico e domestico di gran signori e di nobili uomini , e di grande amistà : e famoso per tutta Italia . Nemico fu de' popoli e de' popolani , amato da' masnadieri , pieno di maliziosi pensieri , reo e astuto . Morto <sup>3</sup> fu da uno straniero soldato così vilmente : e ben seppono i con-

legge *catenalesca* , ma  
debbe essere sbaglio di  
copista . Il Compagni ha  
di sopra indicato uno ,  
cioè lo Spini , come ar-  
mato alla *catalana* . E  
*catalanesca* , o a guisa de-  
le lance usate in Catalo-

gna , doveva esser pure  
la lancia qui dinotata .

1 \* Int. , Corso .

2 \* Dante , Purg. c. XXIV ,  
fra predire la morte di  
Corso a Forese fratello  
di lui .

3 \* ucciso .



sorti chi l'uccise, che di subito da' suoi fu mandato via. Coloro, che uccidere lo feciono, furono messer Rosso della Tosa e messer Pazzino de' Pazzi, che volgarmente per tutti si dicea: e tali li <sup>1</sup> benediceano, e tali il contrario. Molti credettono, che i due detti cavalieri l'avessono morto: e io volendo ricercare il vero, diligentemente cercai e trovai così essere vero.

La chiesa di Roma richiese i fiorentini, e formò processo di scomunicazione, e sentenza diè contro a loro. E scomunicò gli ufficiali, interdisse la terra, e tolse l'ufficio santo a' secolari.

<sup>2</sup> I fiorentini mandarono ambasciatori al papa. Morì il vescovo Lottieri della Tosa. Chiamato <sup>2</sup> ne fu per simonia un altro di vile nazione, animoso in parte guelfa, e molto nel volgo del popolo, ma non di santa vita.

Molto ne fu biasimato il papa, e a gran torto, perchè i mali pastori sono alcuna volta conceduti da Dio pe' peccati del popolo, secondo il detto del filosofo. Molto si procurò in corte con promesse e con danari. Altri

1 \* Il Manni ha il.

2 \* Eletto.

ebbe le voci, e altri la moneta: ma egli ebbe il vescovato.

Un canonico fu eletto vescovo da' canonici: messer Rosso e gli altri neri lo favorigliarono perchè era di loro animo, pensando volgerlo a suo modo. Andò in corte, e spese danari assai, e il vescovato non ebbe.

Vacante l'impero per la morte di Federico II; coloro che a parte d'impero attendeano, tenuti sotto gravi pesi e quasi venuti meno in Toscana e in Sicilia; mutate le signorie, la fama e le ricordanze dell'impero quasi spente; l'Imperatore del cielo provvide, e mandò nella mente del papa e de'suoi cardinali di riconoscere come erano invilite le braccia di santa chiesa, che i suoi fedeli quasi non la ubbidivano. 77

Il re di Francia, montato in superbia perchè da lui era proceduta la morte di papa Bonifazio, credendo che la sua forza da tutti fosse temuta, e facendo per paura eleggere i cardinali a suo modo, addomandò che l'ossa di papa Bonifazio fussono arse: tenendo il papa quasi per forza, opponendo <sup>1</sup> e diser-

<sup>1</sup> Nella prima edizione si legge: « tenendo il papa

quasi per forza, opponendo e disertando i giu-

tando i giudei, per torre la loro moneta opponendo a' templari eresia e minacciandogli, abbassando gli onori di santa chiesa. Sicchè per molte cose rinnovate nelle menti degli uomini la chiesa non era ubbidita. E non avendo braccio nè difenditore, pensarono fare un imperatore, uomo che fosse <sup>1</sup> giusto,

dici per torre la loro moneta, oppugnando \* ( il Manni, *appugnendo* ) \* a' Templari eresia, minacciandogli, abbassando gli onori di santa chiesa »: e v'è apposto un asterisco per dinotare che il periodo è oscuro. Ma quest' oscurità mi pare che provenga dal non essersi ricordato l' editore che Filippo il bello, re di Francia, usurpò i beni della chiesa, falsificò la moneta, spogliò tutti gli ebrei o giudei de' suoi stati, e perseguitò e distrusse i ricchi cavalieri templari sotto pretesto di certe eresie che loro apponeva, ma in fatti per toglier loro le ricchezze. Quindi variando ( come

ho fatto) la punteggiatura, correggendo la voce falsa *giudici* messa certo dal copista per *giudei*, e notando che *opporre* significa *addurre* o *produrre contro* (opponendosi cioè dal re l'eresia contro i templari, e la stessa eresia o altra supposta empietà contro gli ebrei) mi pare che il discorso sia chiarissimo. Nè dove si legge *per torre la loro moneta* s' ha da riferir questo a' giudei, perchè di loro è già detto che il re gli *disertava*: il che significa *gli spogliava d' ogni cosa*. E spogliati loro, lo stesso re voleva la moneta de' templari.

1 La costruzione regolare

savio e potente, figliuolo di santa chiesa, amatore della fede. E andavano cercando chi di tanto onore fosse degno. E trovarono uno che in corte era assai dimorato, uomo savio e di nobile sangue, giusto e famoso, di gran lealtà, pro <sup>1</sup> d'arme e di nobile schiatta, uomo di grande ingegno e di gran temperanza, cioè Arrigo conte di Luxemburgo di val di Reno della Magna <sup>2</sup>, d'età d'anni 40, mezzano di persona, bel parlatore, e ben fazionato <sup>3</sup>, un poco guercio.

Era stato questo conte in corte per procacciare un grande arcivescovato della Magna per un suo fratello: il quale, avuto il detto beneficio, si partì. Il quale arcivescovato avea una delle sette voci dell'impero. L'altre voci per volontà di Dio s'accordarono, e eletto fu imperatore: il quale <sup>4</sup>, per lunga

sarebbe un imperatore  
che fosse uomo giusto  
ec.

1 \* prode.

2 Magna, abbreviazione  
d' Alemagna, Germania.

3 Il vocabolo *fuzionato*,  
che è restato nella lingua

francese dicendosi *façon-  
né*, che i nostri antichi  
avranno forse da prima  
scritto *fucionato*, e che  
proviene dal latino *fu-  
cies*, può significare *ben  
formato*, di buona *fuc-  
cia*, di buon contegno.  
4 Il quale non mi pare che

vacazione dell'impero, quasi si reputò niente a potere essere.

Il cardinale da Prato, il quale molto avea favoreggiato la elezione sua, credendo aiutare gli amici suoi e castigare i nemici e gli avversari suoi, lasciò ogni altra speranza per minore e attese all'altezza di costui: la cui

si riferisca a imperatore: mi pare posto qui in un senso assoluto, significando cioè: *il che, la qual cosa, o la qual nomina d'un imperatore si stimava quasi non poter essere niente*, non riuscire a nulla, *per la lunga vacanza dell'impero*. Che se avesse da riferirsi all'imperatore, non saprei come adattarvi il discorso, non potendo mai esser nullo uno che fosse riconosciuto imperatore. La vacanza dell'impero (e nella prima edizione erasi lasciato *vocazione*, sproposito de' copisti, in vece di *vacazione*) era durata più di sessanta anni. Dal 1245 in fatti, nel quale anno il concilio con-

vocato in Lione avea deposto della corona imperiale Federigo II, nessun principe era stato incoronato dal papa e riconosciuto imperatore dalla chiesa e dall'Italia. In Germania stessa furono discordie, scismi politici, e interregno: eleggendo alcuni un re, altri un altro, e i pretendenti senza prosperità pugnando. E se dopo la metà del secolo XIII ebbe l'impero germanico un capo legalmente eletto; questi non avea che il titolo di re de' romani. Nessuno di loro venne a farsi ungere dal papa, senza di che non avea nome d'imperatore nè autorità in Italia.

elezione fu fatta a' dì 16 di luglio 1309 <sup>1</sup>, e la confermazione e bollate le lettere nel detto anno. Il quale eletto e confermato, passò la montagna <sup>2</sup>, *avendo* giurato e promesso di venire per la corona <sup>3</sup> all' agosto prossimo, come leale signore volendo osservare suo **78** sacramento <sup>4</sup>. Nel *qual* primo consiglio fu offeso da' fiorentini, perchè a' prieghi loro l' arcivescovo di Magonza lo consigliava che non passasse, e che gli bastasse <sup>5</sup> esser re della Magna, mettendogli in gran dubbio e pericolo il passare in Italia.

Iddio onnipotente, il quale è guardia e guida de' principi, volle la sua venuta fosse per abbattere e castigare i tiranni che erano per Lombardia e per Toscana, infino a tanto che ogni tirannia fosse spenta. Fermossi l'animo dell'imperatore d'osservare sua promessa, come signore che molto stimava la fede. E con pochi cavalli passò la montagna

<sup>1</sup> Qui v'è error di numero. Il Villani dice nel mese d'aprile 1308. E il Muratori e il Sismondi dicono che questa elezione fu pubblicata il dì 25, ovvero il 27 di novembre

1308.

<sup>2</sup> altro che montagna! Egli passò le alpi.

<sup>3</sup> \* a prender la corona.

<sup>4</sup> giuramento.

<sup>5</sup> \* Il Manni ha *bastava*.

per le terre del conte di Savoia senza arme, imperocchè il paese era sicuro. Sicchè al tempo giurato giunse in Asti. E là raccolse gente, e prese l'arme, e ammunì i suoi cavalieri: e venne giù discendendo di terra in terra, mettendo pace come fosse un angelo di Dio, ricevendo la fedeltà fino presso a Milano. E fu molto impedito dal re Roberto *che* era in Lombardia.

Giunto l'imperatore su un crocicchio di due vie, che l'una menava a Milano, l'altra a Pavia, un nobile cavaliere, chiamato messer Maffeo Visconti da Milano, alzò la mano, e disse: Signore, questa mano ti può dare e tor Milano: vieni a Milano, dove sono gli amici miei, perocchè niuno ce la può torre: se vai verso Pavia, tu perdi Milano. Era messer Maffeo stato più anni ribelle di Milano, e era capitano quasi di tutta Lombardia, uomo savio <sup>1</sup> e astuto più che leale. Di Milano era allora capitano e signore messer Guidotto <sup>2</sup> dalla Torre, leale signore, ma non così savio. Quelli dalla Torre erano

1 \* *Savio* qui vale accorto.

2 Il Villani lo chiama Guidotto. E Guidotto e Gui-

detto sono diminutivi di Guido.

gentili uomini e d' antica stirpe , e per loro arme portavano una torre nella metà dello scudo dal lato ritto , e dall' altro lato due grifi incrociati : e eran nemici de' Visconti .

Il signore <sup>1</sup> mandò un suo maliscalco a Milano , che era nato di quelli dalla Torre , e molte parole amichevoli usò con messer Guidotto , mostrandogli la buona volontà del signore . Ma messer Guidotto pur dubitava della sua venuta , e temea di perdere la signoria , e <sup>2</sup> gli pareva per sua difesa pigliare la guerra . Fece tutti i suoi soldati vestire di partita <sup>3</sup> di campo bianco , e una lista vermiglia : fece disfare molti ponti di lunge dalla terra . L' imperatore con piano animo tenne il consiglio di messer Maffeo Viscon-

<sup>1</sup> L' imperatore .

<sup>2</sup> Si leggeva *e non gli pareva* . Ma il non faceva contrassenso .

<sup>3</sup> *Partita* , che qui significa *divisa militare* , ha da essere un vocabolo dato alla milizia da' mercanti . Il Villani infatti , storico e mercante , dice

in un luogo della sua storia : *Tutti i giovani vestiti col re d' una partita di scarlatto bruno* . Dal dare i mercanti una *partita* di panno per far tutti i vestiti simili può esser nato facilmente l'uso di dir *partita* per *divisa* .



ti, e dirizzossi verso Milano, e lasciò Pavia da man ritta.

79 Il conte Filippone signore di Pavia con gran benevolenza mostrava aspettarlo, e onorarlo in Pavia. L'imperatore tenendo la via verso Milano, passò il Tesino a guado, e per il distretto <sup>1</sup> cavalcò senza contrasto.

I milanesi gli vennero incontro. Messer Guidotto veggendo tutto il popolo andargli incontro, si mosse anche lui <sup>2</sup>. E quando fu appresso a lui, gittò in terra la bacchetta, e smontò in terra, e baciògli il piè: e come uomo incantato seguì il contrario del suo volere.

Con gran festa fu ricevuto dal popolo in Milano, e pacificò messer Guidotto e messer Maffeo insieme co' loro seguaci, e molte altre belle cose fece e più parlamenti. E più lettere mandò nella Magna, avendo novelle che il suo figliuolo era coronato re di Boemia e avea preso donna <sup>3</sup> di nuovo: di che ebbe molta allegrezza.

Avea l'imperatore per antica usanza di prendere la prima corona a Monza. Ma per

<sup>1</sup> per il distretto o territorio di Milano.

<sup>2</sup> \* per egli.

<sup>3</sup> donna per moglie.

amore de' milanesi , e per non tornarsi indietro , prese la corona di ferro lui e la donna sua in Milano nella chiesa di s. Ambrogio la mattina della pasqua di natale <sup>1</sup> a' dì 25 di dicembre 1310 . La quale corona era di ferro sottile , a guisa di foglie d' alloro , forbita e lucida come spada , e con molte perle grosse e altre pietre .

Grande e orrevole <sup>2</sup> corte tenne in Milano : e molti doni fece la imperatrice la mattina di calen di gennaio 1310 a' suoi cavalieri . Parte guelfa o ghibellina non volea udire ricordare : *di che* la falsa fama l' accusava a torto . I ghibellini diceano : E' non vuol vedere , se non guelfi . E i guelfi diceano : E' non accoglie , se non ghibellini . E' così temeano l' un l' altro . I guelfi non andavano più a lui : e i ghibellini spesso lo visitavano , perchè n' aveano maggior bisogno per gl' incarichi dell' impero portati . Parea loro dovere aver migliore luogo <sup>3</sup> : ma la volontà dell' imperatore era giustissima , per-

1 Il Villani dice : il dì d' Epifania , 6 gennaio 1310 :  
Il Muratori e il Sismon-  
di dicono : il 6 gennuaio

1311.

2 onorevole .

3 \* cioè , essere in maggior  
grazia dell' imperatore .

chè ciascuno amava, e ciascuno onorava come suoi uomini.

Quivi vennono i cremonesi a fare la fedeltà in parlamento con animo chiaro. Quivi <sup>1</sup> i genovesi, e presentarono <sup>2</sup>: e per loro amore a gran festa mangiò in iscodella d'oro. Il conte Filippone stava in corte. Messer Manfredi da Beccheria, messer Antonio da Fostierato signore di Lodi, e altri signori e baroni di Lombardia gli stavano dinanzi. La sua vita non era nè in sonare, nè in uccellare, nè in sollazzi; ma in 80 continui consigli, assettando <sup>3</sup> i vicari per le terre a pacificare i discordanti.

I milanesi aveano stanziati <sup>4</sup> danari per donare all'imperatore: e a raunarli, nel consiglio ebbe <sup>5</sup> rampogne tra quelli dentro e gli usciti ritornati. Messer Guidotto avea due figliuoli, i quali si cominciavano a pentire di quanto il padre avea fatto, e udivano <sup>6</sup> le parole de' lamentatori di lor parte. L'imperatore fece un pensiero di trarre alcuni del-

1 Quivi vennono.

2 gli presentarono doni.

3 \* distribuendo, alloggiando.

4 statuiti o decretati.

5 vi furono. \* Vi fu che dire.

6 \* stavano a sentire.

l'una parte e dell'altra de' più potenti e menarsegli seco, e tali <sup>1</sup> confinare.

I figliuoli di messer Mosca, che l'uno era arcivescovo, cugini di messer Guidotto, erano divenuti nemici per gara: il perchè lui <sup>2</sup> li tenea in prigione. L'imperatore gliene fece trarre, e rappacificolli insieme. Ma i figliuoli di messer Guidotto non ressono: e un dì appensatamente richiesono loro amici, e ricominciato l'odio, in un consiglio si villaneggiarono di parole. Le quali ingrossarono per modo, che presono l'arme e abbararono nel guasto <sup>3</sup> di quelli dalla Torre. Il rumore fu grande. Il maliscalco dell'imperatore vi trasse. E messer Galeazzo figliuolo di messer Maffeo Visconti vi <sup>4</sup> trasse a

1 \* alcuni.

2 Lui per egli, ed è messer Guidotto.

3 Se guasto sia sbaglio di copista o la vera parola, non lo so. Gli altri storici dicono: si ripararono con sbarre nelle case de' Torriani. Gli antichi francesi avevano le parole, *gait*, *guait*, *waidsier*, ec. come i provenzali *gaito*, *gachio*, ec., che non

significavano soltanto la *sentinella* posta alle torri de' castelli, ma ancora il *corpo di guardia*, e il *quartiere d'una città*. Ne' tempi di bassa latinità si chiamava *wacta*, e *guetum*. Potrebbe da ciò derivarsi il suddetto *guasto*.

4 \* Incambio di vi il Mani ha e.

piè coll' imperatore . Il maliscalco andò al serraglio con sessanta cavalli , e ruppelo , e la gente mise in fuga .

Messer Guidotto era malato di gotte , e fu trasportato in altra parte : dissesi , che scampato era nelle forze del delfino <sup>1</sup> . I figliuoli rifuggirono a un loro castello presso a Como , e di lunge a Milano 20 miglia . Tutti i loro arnesi furono rubati . E così si cambiò la festa ma non l' amore dell' imperatore , perocchè volle loro perdonare : ma non se ne fidarono . E allora cominciò a sormontare messer Maffeo <sup>2</sup> Visconti , e quelli dalla Torre e i loro amici abbassare . Il sospetto crebbe più che l' odio . L' imperatore

1 Un fratello del delfino di Vienna accompagnava l' imperatore . Onde Guidotto fu salvato da' di lui soldati , o rifuggì nel delfinato . Il conte e la contea di Vienna ( città di Francia ) ebbero titolo di delfino e delfinato ( fin dal 1140 ) dal soprannome dato a uno de' suoi conti ( Guido VIII ) perchè portava il cimiero dell' elmo

fatto a guisa di delfino : passato questo soprannome a' successori della contea , e quindi pure al successore della corona di Francia , allorchè il Delfinato fu ( nel 1349 ) riunito al regno francese coll' obbligo all' erede del trono di portar questo titolo .  
2 Altri storici dicono *Matteo* .

raccomandò la terra a messer Maffeo, e per vicario vi lasciò messer Niccolò Salimbeni da Siena, savio e virile cavaliere, e adorno di belli costumi, magnanimo e largo donatore.

Il nemico, che mai non dorme, ma sempre semina e ricoglie, mise discordia in cuore a' nobili di Cremona di disubbidire. E due fratelli figliuoli del marchese Cavalcabò n' erano signori: e messer Sovramonte <sup>1</sup> degli Amati, ed un savio cavaliere quasi loro avversario per gara d' onori, vi s' accordarono. E a ciò lettere de' fiorentini e falsi instigamenti non mancarono: sicchè gridarono contro all' imperatore, e cacciarono il suo vicario.

L' imperatore ciò sentendo, non cruccio- 81  
so, come uomo di grande animo, gli citò: non l' ubbidirono, e ruppongli fede e sacramento. I fiorentini vi mandarono subito un ambasciatore per non lasciare spegnere il fuoco: il quale proferse loro aiuto di gente e di danari. Il che i cremonesi accettarono, e afforzarono la terra.

L' imperatore cavalcò verso Cremona. Gli

<sup>1</sup> Altri storici dicono *Sopramonte*.

ambasciatori di là gli furono a' piedi, dicendo, come non potean portare gl' incarichi erano loro posti, e che eran poveri, e che senza vicario il voleano ubbidire. L' imperatore non rispondendo, furono ammaestrati per lettere segrete: che se volessono perdono, vi mandassono assai de' buoni cittadini a domandare mercè, perchè l' imperatore volea onore. Mandaronne assai, e scalzi, con niente in capo, in sola gonnella, colla correggia <sup>1</sup> in collo: e dinanzi a lui furono a domandare mercè. A' quali non parlò. Ma eglino sempre chieggendo perdono, lui sempre cavalcava verso la città. E giunto, trovò aperta la porta, nella quale entrò: e ivi si fermò, e mise mano alla spada, e fuori la trasse; e sotto quella li ricevette. I grandi e potenti colpevoli, e il nobile cavaliere fiorentino messer Ranieri Buondelmonti lì potestà, si partirono avanti che l' imperatore venisse. Il quale potestà vi fu mandato per mantenerli contro all' imperatore. Il quale <sup>2</sup> fece prendere tutti i potenti *che* vi rimasono, e messer Sovramonte, che per troppo

<sup>1</sup> cintura o striscia di cuoio, per segno di viltà.  
portata da coloro al collo    <sup>2</sup> Il quale imperatore.

senno o per troppa sicurtà non fuggì. E prender fece tutti coloro che gli andarono a chieder mercè, e ritenneli in prigione. La terra riformò, la condannagione levò loro, e' prigionieri mandò a Riminingo <sup>1</sup>.

Dimorando l'imperatore in Cremona, i bresciani, i quali avean fatti i suoi comandamenti e ricevuto il suo vicario, *rupperò la concordia*. Messer Tebaldo Bruciati <sup>2</sup> e messer Maffeo dei Maggi, *erano* capi ciascuno d'una parte <sup>3</sup>. E messer Maffeo, che prima

1 Gli altri storici dicono soltanto che i prigionieri furono mandati in orribili prigioni. Nessuno dice il luogo. E non so di che qui si parli, se non fosse *Riminingo* la traduzione di Rimagen, piccola città del ducato di Giuliasco sul Reno.

2 Il Villani dice *Brusciati*. E il vero nome sarà *Brusato*.

3 Tebaldo era capo di parte guelfa, Maffeo di parte ghibellina. E stando l'imperatore in Milano, Tebaldo era ivi andato ad acquistar grazia, essendo

allora esule di Brescia perchè Maffeo e i ghibellini signoreggiavano la città. Quindi l'imperatore persuase Maffeo a pacificarsi con Tebaldo, e ritornarono amendue in Brescia: non più Maffeo signore della città, ma retta questa dal vicario che vi mandò l'imperatore. Il qual vicario si chiamava Alberto da Castelbarco. Poco però la concordia durò. Non si sa bene se la ruppero per primi i Maggi, o i Bruciati. Ma Tebaldo restò superiore: rimise la città



lenea la terra, per ubbidire depose la signoria nella volontà dell' imperatore . Ma messer Tebaldo ( che dall' imperatore fu beneficato, perchè prima andava cattivando <sup>1</sup> per Lombardia povero co' suoi seguaci, e da lui fu rimesso nella città ) il tradì: perchè mandando a Cremona de' <sup>2</sup> cavalieri, che venissono a ubbidirlo, vi mandò della parte di messer Maffeo tutti quelli aveano ubbidito . Il quale <sup>3</sup>, quando se ne avvide, mandò per alcuni nominatamente, i quali  
 82 non vennono. Feceli citare sotto termine <sup>4</sup> e pena: e anche non vennono . L' imperatore intendendo la loro malizia, con pochi appresso uscì della camera, e fecesi cignere la spada, e dirizzossi col viso verso Brescia, e la mano pose alla spada, e mezza la trasse della guai-

in signoria de' guelfi: e pugnò da forte finchè non fu preso prigionie dagl'imperiali .

1 raccomandandosi all' altrui benevolenza .

2 \* Il Manni leggeva *pe'* .

3 Il quale, cioè l'imperatore . Tebaldo aveva mandato all' imperatore tutti

quelli della parte di Maffeo, cioè que' ghibellini che avevano già data ubbidienza all' imperatore: e mandò forse questi per levarli di Brescia, e acquistar meglio la signoria .

4 \* Comandò che comparissero dentro tanti giorni .

na, e maledì la città di Brescia: e riformò la città di Cremona di vicario.

A' dì 12 di <sup>1</sup> maggio 1311 l' imperatore con sua gente cavalcò a Brescia con <sup>2</sup> gran parte de' lombardi e conti e signori, e posevi l' assedio, perchè così fu consigliato: ch' ella non si potea tenere, perchè non erano provveduti di vittuaglia, e erano nella fine della ricolta: e veggendo il campo posto, la gente si arrenderà tosto: e se tu la lasci, tutta Lombardia è perduta, e tutti i tuoi contrari quivi faranno nido. E questa fia vittoria da fare tutti gli altri temere. Fermò l' assedio: mandò per maestri: ordinò edifici <sup>3</sup> e cave <sup>4</sup> coperte, e molti palesi segni fece da combattere. La città era fortissima e popolata di pro gente, e dal lato del monte avea una fortezza: e tagliato il poggio, la via non potea esser loro tolta d' andare a quella fortezza. La città era forte a combatterla. Quivi si stette un giorno pensando assalirla di verso la Magna: perocchè avutala <sup>5</sup>, la città era vinta.

- 1 Il Villani dice a' dì 14 di maggio. E il Sismon-  
di a' dì 19.  
2 \* Il Manni ha e con.  
3 \* V. la n. 5, f. 96.  
4 cave, da scavare il terreno. Ora si dicono mine.  
5 avuta la parte di verso

Messer Tebaldo volendo soccorrere andò là, e per giustizia di Dio il cavallo incespìcò e cadde. E' fu preso, e menato all' imperatore, della cui presura molto si rallegrò. E fattolo esaminare, in su un cuoio di bue il fe strascinare intorno alla città, e poi gli fe tagliare la testa, e il busto squartare: e gli altri presi fece impiccare.

Così incrudelirono quelli dentro inverso quelli di fuori, che quando ne pigliavano uno, lo ponieno <sup>1</sup> in su' merli, acciò fosse veduto: e ivi lo scorticavano, e grande iniquità mostravano. E se presi erano di quelli dentro, erano da quelli di fuori impiccati. E così con edifici e balestre dentro e di fuori guerreggiavano forte l' uno l' altro. La città non si potea tanto strignere con assedio, che spie non v' entrassono mandate da' fiorentini: i quali con lettere gli confortavano, e mandavano danari.

Un giorno messer Gallerano <sup>2</sup> fratello del-

Germania, o pinttosto la  
fortezza, che è tuttora a  
setteentrione sul poggio  
che domina la città.  
<sup>1</sup> ponevano.

<sup>2</sup> Il Sismondi lo nomina  
Walerano. Ma quasi sem-  
pre il *IP* tedesco fu can-  
giato da' nostri in *g* o in  
*gu*.

L'imperatore (grande di persona, bello del corpo) cavalcava intorno alla terra per vederla, senza elmo in testa, in un giubbetto vermiglio. Il quale fu ferito d'un quadrello sul collo per modo, che pochi dì ne visse. Acconciarono alla guisa de' signori, e a Verona fu portato, e quivi fu onorato di sepoltura. 83

Molti conti, cavalieri e baroni vi morirono. Tedeschi e lombardi assai v' infermarono. Perchè l'assedio durò fino a' dì 18 di settembre <sup>1</sup>, e <sup>2</sup> il luogo era disagiato, e l'caldo grande, la vittuaglia venìa di lunge, e <sup>3</sup> cavalieri erano gentili <sup>4</sup>. E dentro alla terra ne moriano assai di fame e di disagio, per le guardie si convenia loro fare, e pe' sospetti grandi.

*Pertanto a' di 14 di settembre 1311* <sup>5</sup>, per mezzanità <sup>6</sup> di tre cardinali stati mandati dal

<sup>1</sup> Il Villani dice a' dì 16 di settembre. Il Sismondi a' primi d'ottobre. E il Muratori dice che l'imperatore entrò in Brescia a' dì 24 di settembre 1311.

<sup>2</sup> \* Il Manni dopo *settembre* fa capoverso: *A' dì*

*14 di settembre 1311 perchè il luogo ec.*

<sup>3</sup> \* e i.

<sup>4</sup> \* di complessione delicata. Non ha esempio nei vocabolari.

<sup>5</sup> \* Questo non ha il Manni.

<sup>6</sup> mediazione.

papa all'imperatore ( i quali furono monsignore d'Ostia, monsignor d' Albano e monsignor dal Fiesco), si praticò accordo tra l'imperatore e i bresciani di dargli la terra, salvo l' avere e le persone : e arrenderonsi a' detti cardinali .

L'imperatore entrò nella terra, e attenne loro i patti. Fece disfare le mura, e alquanti bresciani confinò, e dall'assedio si partì con molti meno de' suoi cavalieri : chè *molti* vi morirono , e molti se ne tornarono indietro malati .

Partissi l'imperatore da Brescia, e andonne a Pavia per una discordia nata tra quelli di Beccheria e messer Riccardino ( figliuolo del conte Filippone ) per cagione che morì il vescovo di Pavia, e ciascun volea la nuova elezione . E tanta fu <sup>1</sup>, che quelli di Beccheria uccisero quattro de' loro avversari. Il vicario con messer Riccardino pugnarono con quelli di Beccheria per modo, che li cacciaron fuori della terra , e tolsono loro le loro castella di fuori .

L'imperatore , parendogli avere perduto assai tempo, cavalcò inverso Genova, la quale

<sup>1</sup> tanta fu la discordia .

teneva messer Branca Doria, e dove giunse <sup>1</sup> a' dì 21 d'ottobre 1311: dal quale <sup>2</sup> onoratamente fu ricevuto, e giurò obbedienza.

Messer Obizzino Spinola capo dell'altra parte (che era ribelle) gli si fece innanzi, e con gran reverenza l'onorò. Arbitrossi <sup>3</sup> per i savi uomini, che la divisione delle due parti lo facesse tanto onorare: perchè lo feciono a gara. Ma i genovesi di loro natura sono molto altieri e superbi e discordanti fra loro, chè il re Carlo vecchio mai li potè raccomandare <sup>4</sup>. Nè non <sup>5</sup> si credette mai, che non che lo ricevessero per signore per loro superbia, ma che gli dessono pure il passo: perchè i cittadini sono sdegnosi, la riviera è aspra, i tedeschi sono domestici colle sue donne, i genovesi ne sono ghignosi <sup>6</sup>. Zuffa vi sarà.

<sup>1</sup> Tutti gli storici danno lo stesso tempo.

<sup>2</sup> dal quale Doria. E il Doria o la città giurò obbedienza. L'imperatore ebbe allora la signoria di Genova.

<sup>3</sup> Fu opinione de' saggi, o giudicarono i saggi.

<sup>4</sup> unire, collegarli in comune.

<sup>5</sup> *Nè non* alla maniera latina *nec non, neque non*, è come un solo *no*, o come *anzi*. Quivi si dice: *non si sarebbe mai creduto che ec.*

<sup>6</sup> Se non è *ghignosi error*

84 Iddio, che regge e governa i principi e' popoli, gli ammaestrò: e inchinate le loro volontà, saviamente come nobili uomini <sup>1</sup> l'onorarono e ritennero in quella città più mesi. Nel qual tempo la morte (la quale a niuno non perdona, nè per lungo termine) per volontà di Dio partì dal mondo la nobile imperatrice con nobilissima fama di gran santità e di vita onesta, ministra de' poveri di Cristo. La quale fu seppellita con grande onore a' dì 12 di novembre nella chiesa maggiore <sup>2</sup> di Genova.

I fiorentini in tutto gli si scopersono nemici in procurare la ribellione delle terre di Lombardia. Corrupono per moneta e promesse con lettere messer Ghiberto signore di Parma, e dierongli fiorini quindicimila, perchè tradisse l'imperatore e ribellassegli la terra. Deh quanto male si mise a fare questo cavaliere, il quale da lui avea ricevute

di copista, è un vocabolo familiare perduto. In nessun vocabolario è registrato. E non crederei che venisse da *ghigno* o *ghignare*, ma dallo spagnolo *guinar*, guardar sott'occhio. I gelosi guar-

dan bieco.

<sup>1</sup> Intende sempre de' genovesi.

<sup>2</sup> Il Villani dice: seppellissi a' frati minori. E soggiunge che era figlia del duca di Brabante.

di gran grazie in così poco tempo ! Che donato gli avea il bel castello di San Donnino e un altro nobile castello, il quale tolse a' cremonesi e diè a lui : il quale castello era sulla riva di Po. E la bella città di Reggio gli avea data in guardia, credendo che fosse fedele e leale cavaliere. Il quale armato sulla piazza di Parma gridò : Muoia l' imperatore. E il suo vicario cacciò fuori della terra, e i nemici accolse. Coprivasi <sup>1</sup> con false parole, dicendo che non per danari il facea, ma perchè il marchese <sup>2</sup> Pelavicino avea rimesso in Cremona, il quale tenea per suo nemico.

Premeano i fiorentini i loro poveri cittadini, togliendo loro la moneta, la quale spendeano in così fatte derrate <sup>3</sup> : e tanto pro-

1 \* Celava l'animo avverso.

2 cioè, perchè l'imperatore avea rimesso in Cremona il marchese Pelavicino, suo nemico.

3 La parola *derrata* che è d'uso comune per la cosa che si contratta in vendita, è qui con significato ironico, *in siffatte cose* ! Per rispetto poi alla voce

*derrata*, è questo pure uno di que' vocaboli che gli scrittori hanno usato genericamente, senza darne mai (ch'io sappia) una particolare indicazione. E quando è usato per *quantità, porzione*, proviene dal latino *rata*. Ma l'uso suo più comune è per indicare ciò che si vende, e più particolar-



curarono, messer Ghiberto rimise gli avversari dell' imperatore in Cremona (perocchè gli ritenea) e afforzò sulla riva di Po. E un giorno cavalcò con lui messer Galasso, che era alla guardia di Cremona in servizio de' bresciani forse con cento cavalli: e entrarono nella terra, e tanti con loro se ne appoggiarono <sup>1</sup>, che pochi fedeli dell' imperatore vi rimasono, a' quali convenne volar la terra.

Messer Guidotto dalla Torre co' cavalieri accolti di Toscana vi cavalcò. La terra afforzarono di fossi e di palizzi <sup>2</sup>. Il conte Filippone contro l' imperatore stava con animo irroso, e cercava parentado <sup>3</sup> con messer

mente ciò che si ritrae dalle possessioni. E in questo significato, se ha la stessa etimologia, proviene *derrata* da ciò che le rendite si dividono per rata tra operaio e padrone. Ma potrebbe anche essere una corruzione di *derivata*: ed anche corruzione di *terrata* o *terratico*. Il terratico è l'affitto che si paga d'un

terreno. E i francesi avevano ed hanno molti vocaboli di questa natura.

<sup>1</sup> \* accostarono.

<sup>2</sup> *Pulizzi* dee provenire dal francese *pulices*, che gli antichi francesi dicevano in scambio di *palisades*, palizzate. L'origine vera è il latino *palus*, ma la desinenza viene dalla francese pronunzia.

<sup>3</sup> \* di far parentado 62

Ghiberto e congiura e lega . Gli usciti di Brescia si raunarono con loro , perocchè a quello , che perdonò l' umiltà <sup>1</sup> dell' imperatore , non perdonò Iddio : chè la parte di messer Tebaldo Bruciati, ricevuto il perdono 85 dall' imperatore , un' altra volta gli volle ritorre la terra . Onde l' altra parte , avuto piuttosto <sup>2</sup> il soccorso , coll' arme in mano , di Brescia e del contado gli cacciò . Deh quanta malizia moltiplicò intra i lombardi in picciol tempo , in uccidersi tra loro e rompere il sacramento dato !

I fiorentini , che erano in Firenze pieni di temenza e di paura , non attendeano a altro che a corrompere i signori de' luoghi con promesse e con danari : i quali <sup>3</sup> trae- vano da' miseri cittadini , che per mantenere libertà se li lasciavano torre a poco a poco . Molti ne spesonò in rìe opere . La loro vita non era in altro che in simili cose .

I signori feciono messi segreti , fra' quali fu un frate Bartolomeo , figliuolo d' un cambiatore , uomo astuto , uso in Inghilterra , e

1 \* mansuetudine , clemen-  
za .

2 avuto soccorso più presto

essa che l' altra parte .

3 i quali denari .

in sua giovanezza costumato e di sottile ingegno. Mandaronlo in corte a tentare il papa e' cardinali. E con lettere *che* portò messer Baldo Fini da Figline, tentarono il re di Francia. Al quale disse il cardinale d'Ostia: Quanto grande ardimento è quello de' fiorentini, che con loro dieci lendini ardiscono tentare ogni signore !

Al papa mandarono due ambasciatori, che furono messer Pino de' Rossi e messer Gherardo Bostichi, due valenti cavalieri. Molti danari furono loro sottratti, e molti ne perdettero, e dal papa non ebbono cosa <sup>1</sup> volessono.

Il cardinale Pelagrù natto di Guascogna, nipote del papa, fu mandato legato a Bologna, perchè essendo morto il marchese di Ferrara, un suo figliuolo bastardo <sup>2</sup> tenea la

<sup>1</sup> nulla di ciò che volevano.

<sup>2</sup> Azzo VIII, marchese d'Este e signore di Ferrara, morì a dì 31 di gennaio 1308. E avendo solamente un figliuolo bastardo, chiamato Fresco, lasciò la città di Ferrara a Folco figlio legittimo di

Fresco, senza curare le pretese di suoi fratelli legittimi Francesco e Aldovrandino d'Este. Folco era in quel tempo di età incapace a governare. Onde Fresco suo padre assunse la reggenza, ed ebbe a guerreg-

terra : la quale non potendo tenere , si patteggiò co' veneziani , e vendella loro , e per forza la presono e tennonla . Messer Francesco da Este , fratello del marchese , insieme co' bolognesi e con messer Orso degli Orsini di Roma s' accostarono colla chiesa . Il cardinale andò a Ferrara , e da' veneziani non fu ubbidito . Il perchè formò loro processo addosso , e condannògli : bandì loro la croce addosso , e di più luoghi v' andò assai gente contro per il perdono <sup>1</sup> e per aver soldo . I

giare co' fratelli del morto marchese , e li vinse . Ma i vinti ricorsero al papa , e si fortificarono , avendo pure in loro favore il popolo stesso di Ferrara . Sicchè Fresco che tenea la città , conobbe di non poterla più sostenere : e piuttosto che cederla a' fratelli d' Azzo , la diede con certi patti a' veneziani . I quali v' entrarono subito , e misero molti soldati nella fortezza che aveva nome Castel Tealdo , pigliando e tenendo la città per forza contro il popolo loro nemico .

Quindi battaglie e saccheggi nella città e nel distretto : armi e scomuniche : perdono , indulgenza , e stipendio a chiunque si movesse a danno de' veneziani . E questi rupero più volte l'esercito che aveva l'insegna del pontefice : ma le acque del Pò disunirono le loro navi , e a dì 28 d'agosto 1309 perduta l'armata , ebbero i veneziani a rendere la città e la fortezza .

<sup>1</sup> \* remission de' peccati promessa dal papa .

veneziani teneano una fortezza in Ferrara, la quale il marchese v' avea fatta molto forte, a guisa d'un cassero. I veneziani vi vennero per acqua, e furonvi sconfitti, e presi e mortine assai: e fu sventurata fortuna per loro, che molto vilmente perderono, perchè i nobili che v' erano l' abbandonarono.

Il cardinale Pelagrù venne a Firenze, e con grandissimo onore fu ricevuto. Il car-  
 86 roccio e gli armeggiatori gli andarono incontro fino allo spedale di S. Gallo. I religiosi colla processione, i gran popolani di quella parte <sup>1</sup> a piè e a cavallo l' andarono a onorare.

Giunse in Firenze, e i fiorentini con lui molto si consigliarono, e bene lo informarono come procuravano col papa, che tardasse la venuta dell' imperatore: e pregaronlo ne 'l confortasse, e così promise fare. Donarongli danari, i quali volentieri accettò. E di quelli riscosse la sua legazione, e d' accordo con loro di Firenze si partì.

Andossene il cardinale all' imperatore, il

1 Par che voglia dire di *parte guelfa*, cioè de' guelfi neri. Non credo

almeno che voglia dinotare quella parte di città.

quale sapea i ragionamenti avea avuti, co' fiorentini, e però non gli mostrò gran benevolenza. Ritornossi al papa, il quale confortandolo di quanto da' fiorentini era pregato, gli tenea in isperanza, tanto che da loro ritrasse molti danari. E questo faceano perchè l'imperatore si consumasse.

Di tre cardinali *che* avea mandato il papa all'imperatore, quando era ad assedio a Brescia, ne morì uno, cioè quello d'Albano: il quale venne infermo a Lucca, e morì qui-vi. Il vescovo di Liegi <sup>1</sup> anco vi morì, grande amico dell'Imperatore: al quale avea donato Rezzuolo, il quale è tra Reggio e Mantova. Il quale i mantovani tolsono dipoi a colui, a cui era rimasto.

1 In questi fatti, che Dino racconta da ultimo delle cose d'Italia, v'è alquanto disordine. Pare che egli scriva di mano in mano che se ne ricorda, senza badare a' tempi. Questo vescovo non morì che nel mese di maggio 1312, e fu ammazzato in Roma nelle battaglie che Arrigo VII ebbe con

Roberto re di Napoli al tempo che voleva in Roma incoronarsi imperatore. Il suddetto vescovo poi è chiamato dal Compagni e dal Villani vescovo di *Legge*. V'ho supplito il nome di *Liegi* che è il solo conosciuto nella storia. Egli era infatti Tebaldo, vescovo di Liegi.

I due ambasciatori fiorentini erano in corte, e vi morirono: e prima messer Pino de' Rossi: e per premio di sua fatica furono fatti due suoi consorti e parenti cavalieri dal popolo, e donato loro molti danari, di quelli toglieano a' ghibellini e a' bianchi. E contut- tochè i bianchi tenessono alcuna vestigia di parte guelfa, erano da loro trattati come cordiali nemici. Dipoi morì messer Gherardo: e non furono i suoi onorati nè di caval- leria, nè di danari, perchè non era stato così fedele come l'altro.

Quattro erano i capi <sup>1</sup> di questa discordia de' neri, cioè messer Rosso della Tosa, mes- ser Pazzino de' Pazzi, messer Betto Brunelle- schi, e messer Geri Spini. Dipoi vi se n' ag- gionse due, cioè messer Tegghiaio Fresco- baldi, e messer Gherardo Ventraia uomo di poca fede.

Questi sei cavalieri strinsono messer Fol- cieri potestà di Firenze a tagliare la testa a Masino Cavalcanti e a uno de' Gherardini. Costoro faceano fare i priori a lor modo e

<sup>1</sup> Non parla qui di discor- dia tra' neri, ma della discordia tra' guelfi. E i

capi de' neri in questa di- scordia erano i seguenti.

gli altri ufici dentro e di fuori. Costoro liberavano e condannavano chi e' volevano, e davano le risposte, e faceano i servigi e' dispiaceri come voleano.

Messer Rosso della Tosa fu cavaliere di 87 grande animo, principio della discordia de' fiorentini, nemico del popolo, amico de' tiranni. Questi fu quello, che la intera parte guelfa di Firenze divise in bianchi e neri. Questi fu che le discordie cittadinesche accese. Questi fu quello, che con sollecitudini, congiure e promesse gli altri tenea sotto di se. Costui a parte nera fu molto leale, e i bianchi perseguitò. Con costui si confidavano le terre d' attorno di parte nera, e con lui aveano composizioni <sup>1</sup>.

Costui aspettato da Dio lungo tempo, perocchè avea più che anni settantacinque, un dì andando, un cane gli si attraversò tra' piè e fecelo cadere: per modo *che* si ruppe il ginocchio, il quale infistollì; e martoriandolo i medici, di spasimo si morì: e con grande onore fu sepolto, come a gran cittadino si richiedea.

Lasciò due figliuoli, Simone e Gottifredi,

<sup>1</sup> patti o accordi.



che dalla parte furono fatti cavalieri: e con loro <sup>1</sup> un giovane loro parente, chiamato Pinuccio. E molti danari furono donati loro. E chiamavansi i cavalieri del filatoio: perocchè i danari, che si diedero loro, si toglievano alle povere femminelle che filavano a filatoio.

Questi due cavalieri suoi figliuoli, volendo tener gravità per essere onorati, perchè pareva loro che l'opere del padre il meritassono, cominciarono a calare <sup>2</sup>; e messer Pino a sormontare, il quale in poco tempo si fece grande.

I fiorentini accecati dal loro rigoglio <sup>3</sup> si misono contro all'imperatore, non come savi guerrieri ma come rigogliosi, avendo legato' bolognesi, sanesi, lucchesi, volterrani, pratesi e colligiani, e coll'altre castella di lor parte. I pistoiesi poveri, lassi e di guerra affannati e distrutti, non teneano del tutto con loro: non perchè non fussono d'un animo, ma perchè <sup>4</sup> vi metteano potestà con sì

1 fu fatto pur cavaliere.

2 \* andare al basso, impoverire.

3 S'è già notato come ar-

dire orgoglioso, o semplicemente orgoglio.

4 perchè i fiorentini vi sollevano mettere potestà ec.

grandi salari, che non poteano sostenere alle paghe. Il perchè non avrebbero potuto pagare la loro parte della taglia <sup>1</sup>, perocchè pagavano al maliscalco <sup>2</sup> e a' suoi fiorini quarantottomila l'anno: e teneansi per loro, acciocchè i fiorentini non v'entrassono.

I lucchesi sempre aveano ambasciatori in corte dell'imperatore, e alcuna volta diceano d'ubbidirgli, se concedesse loro lettere: che le terre tenieno <sup>3</sup> dell'impero, potessono tenere: e non vi rimettesse gli usciti. L'im-

Il Villani però dice che i pistoiesi furono co' fiorentini. Forse saranno stati nella lega comune senza mettersi nella dipendenza de' fiorentini.

- 1 S'è già (nella nota a pagina 133) dichiarata l'origine di taglia. E ivi s'è detto che abusivamente s'è presa e definita *taglia* per *lega*. Nè qui ha questo significato, comechè sembri averlo. Il Villani parlando di ciò in questo medesimo luogo s'esprime in modo che leva ogni dubbio: *I fiorentini, i lucchesi, i*

*bolognesi ec. fermarono lega insieme, e fermarono taglia de' cavalieri*: cioè fecero lega, e s'imposero tanto per popolo a dare un certo numero di cavalieri. La taglia è l'imposizione e non la lega.

- 2 il maresciallo del re Roberto.  
3 volevano lettere dall'imperatore, per cui fossero rassicurati i loro privilegi: che potessono tenere quelle terre, che già teneano, dell'impero; e che l'imperatore non vi rimettesse gli usciti.

88 peratore niuno patto fe con loro, nè con altri: ma mandò messer Luigi di Savoia e altri ambasciatori in Toscana, i quali da' lucchesi furono onoratamente ricevuti e presentati di zendadi e d'altro. I pratesi gli presentarono magnificamente: e tutte l'altre terre scusandosi *chè* erano in lega co' fiorentini.

Siena puttaneggiava <sup>1</sup>: chè in tutta questa guerra non tenne il passo a' nemici, nè dalla volontà de' fiorentini in tutto si partì. I bolognesi si tennono forte co' fiorentini contro l'imperatore, perchè temeano forte di lui: e molto s'afforzarono, e steccarono la terra. Dissesi: che contro a lui non aveano difesa alcuna, perchè dalla chiesa avea il passo. Ma perchè gli parve aspro comincio <sup>2</sup> a entrare in Toscana, nol fece. Dissesi, che i marchesi Malispini il voleano mettere per Lunigiana, e feciono acconciare le vie e allargare negli stretti passi. E se quindi <sup>3</sup> fosse venuto, entrato sarebbe tra i falsi fedeli <sup>4</sup>. Ma Iddio l'anmaestrò.

1 \* V. la n. 2, f. 125.

2 \* principio.

3 se per quivi fosse venuto.

4 \* sudditi, come altrove fu notato.

Andossene a Genova per venire a Pisa , tutta d'animo e di parte d'impero , che più speranza ebbe della sua venuta che niuna altra città , e che fiorini sessantamila gli mandò in Lombardia , e fiorini sessantamila gli promise quando fosse in Toscana , credendo riavere le sue castella e signoreggiare i suoi avversari. *Pisa fu* quella che la ricca spada in segno d'amore gli presentò : quella che delle sue prosperità festa e allegrezza faceva : quella che più minacce per suo amore ricevea : quella che diritta porta per lui è sempre stata , e per i nuovi signori che venuti sono in Toscana per mare e per terra , e che a loro parte attendeano : quella che da' fiorentini è molto ragguardata , quando s'allegnano delle prosperità d'impero .

Giunse l'imperatore a Pisa a' dì 6 di marzo 1311 con trenta galee , dove fu con gran festa e allegrezza ricevuto , e onorato come loro signore . I fiorentini non vi mandarono ambasciatori , per non esser in concordia i cittadini . Una volta gli elessono per mandarli , e poi non gli mandarono : fidandosi più nella simonia e in corrompere la corte di Roma , che in patteggiarsi con lui .

Messer Luigi di Savoia , mandato amba-

sciatore in Toscana dall' imperatore , venne a Firenze , e fu poco onorato da' nobili cittadini . E' feciono il contrario di quello doveano . Domandò: che ambasciatore si mandasse a onorarlo , e ubbidirlo come loro signore . Fu loro risposto per parte della signoria da messer Betto Brunelleschi : che Mai per niuno signore i fiorentini inchinarono le corna . E ambasciatore non vi si mandò , che avrebbero avuto da lui ogni buon patto: perchè il maggior impedimento, che avesse, era i guelfi di Toscana .

Partito l' ambasciatore , se ne tornò a Pisa , e i fiorentini feciono fare un battifolle <sup>1</sup> a Arezzo , e ricominciarvi <sup>2</sup> la guerra . E in tutto si scopersono nemici dell' imperatore , chiamandolo tiranno e crudele , e che s' accostava <sup>3</sup> co' ghibellini , e i guelfi non volea vedere . E ne' bandi loro diceano : A onore di santa chiesa , e a morte del re della Magna <sup>4</sup> . L' aquile levarono dalle porte , e dove erano intagliate o dipinte; ponendo pena a chi le dipignesse, o le dipinte non ne spegnesse .

1 V. n. 1 , f. 147.

2 \* vi ricominciaro , ricominciarono .

3 \* attendeva alla parte de' ghibellini .

4 V. n. 2 , f. 197.

L'imperatore schernito da' fiorentini si partì di Pisa, e andonne a Roma: dove giunse a' dì 1 di maggio 1312 <sup>1</sup>, e onoratamente fu ricevuto come signore, e messo nel luogo del senatore. E intendendo le ingiurie gli eran fatte da' guelfi di Toscana, e trovando i ghibellini che con lui s'accostavano di buona volontà, mutò proposito e accostossi con loro. E verso loro rivolse l'amore e la benevolenza che prima avea co' guelfi: e proposesi di aiutarli e rimetterli in casa sua, e i guelfi e i neri tenere per nemici, e quelli <sup>2</sup> perseguitare.

I fiorentini sempre teneano ambasciatori a' piè del re Roberto, pregandolo che colla sua gente offendesse l'imperatore, promettendogli e dandogli danari assai.

<sup>1</sup> Il Villani dice a dì 7 di maggio. Il Sismondi e il Muratori dicono: che Enrico diede l'assalto al Ponte Molle (ponte sul Tevere a un miglio dalla porta di Roma) a dì 7 di maggio, non potendo entrare pacificamente in Roma perchè il re di Napoli v'aveva mandato

l'esercito a impedirgli il passo. Entrò però in Roma in quello stesso giorno, forzando il ponte, e occupando una parte della città. Il papa dimorava allora in Avignone.

<sup>2</sup> Il Benci mutò in *questi*, e avea ragione, riferendosi ai guelfi e neri.

Il re Roberto, come savio signore e amico de' fiorentini, promise loro d'aiutarli, e così fe: e <sup>1</sup> all'imperatore mostravá di confortare e ammunire i fiorentini *che* gli fussono ubbidienti come a loro signore. E come sentì <sup>2</sup> che l'imperatore era a Roma, di subito vi mandò messer Giovanni suo fratello con trecento cavalli, mostrando mandarlo per sua difesa e onore della sua corona. Ma lo mandò, perchè s'intendesse con gli Orsini nemici dell'imperatore, per corrompere il senato, e impedire la sua coronazione: che ben la 'ntese.

Mostrando il re grande amore all'imperatore, gli mandò <sup>3</sup> suoi ambasciatori a rallegrarsi della sua venuta, facendogli grandissime proferte, richieggendolo di parentado,

1 \* mentre; come aveva supplito il Benci.

2 Roberto, re di Napoli, aveva mandato il fratello a Roma innanzi che Enrico vi arrivasse. Furono le sue milizie che contrastarono cogli imperiali al Ponte Molle, e che tennero sempre occupata una parte della città.

3 Questi ambasciatori furono mandati quando l'imperatore era in Genova. Ma Roberto mostrò sempre di onorare Enrico, anche quando gli faceva la guerra: la quale appariva farsi a nome di que' romani che nemiciavano l'impero.

e che gli mandava il fratello per onorare la sua coronazione, e per suo aiuto bisognando.

Rispose loro il savissimo imperatore di 30 sua bocca: Tarde sono le profferte del re, e troppo è tostana <sup>1</sup> la venuta di messer Giovanni. Savia fu la imperiale risposta, che bene intese la cagione di sua venuta. A' <sup>2</sup> dì 1 d' agosto 1312 fu coronato in Roma Arrigo ( conte di Luxemburgo ) imperatore e re de' romani, nella chiesa di San Giovanni Laterano <sup>3</sup> da messer Niccolò cardinale da Prato, e da messer Luca dal Fiesco cardinale da Genova, e da messer Arnaldo Pelagrù cardinale di Guascogna, di licenza e mandato di papa Clemente V e de' suoi cardinali.

La giustizia di Dio quanto fa laudare la sua maestà, quando per nuovi miracoli dimostra a' minuti popoli, che Iddio le loro ingiurie non dimentica ! così molta pace dà a

1 sollecita, o presto.

2 Il Sismondi e il Muratori dicono a' dì 29 di giugno. Il Villani concorda con Dino.

3 Fu incoronato in san Giovanni Laterano contro l' uso solito, perchè la chiesa di san Pietro e

tutto il Vaticano era occupato dagli Orsini, collegati col re di Napoli, e nemici d' Enrico. Questa parte di Roma resistè a tutti gli assalti imperiali: e l' imperatore si contentò di farsi coronare in san Giovanni.



coloro nell'animo, che le ingiurie da' potenti ricevono, quando veggiono che Iddio se ne ricorda. E come si conoscono aperte le vendette di Dio, quando egli ha molto indugiato e sofferto! Ma quando le indugia, è per maggior punizione: e molti credono che di mente uscito gli sia.

Messer Betto Brunelleschi e la sua casa erano di progenie ghibellina. Fu ricco di molte possessioni e d'avere: fu in grande infamia del popolo, perocchè ne' tempi delle carestie serrava il suo grano, dicendo: O avronne tal pregio <sup>1</sup>, o non si venderà mai. Molto trattava male i bianchi e i ghibellini senza niuna pietà per due cagioni: la prima, per esser meglio creduto da quelli che reggevano: l'altra, perchè non aspettava mai di tal fallo misericordia. Molto era adoperato in ambascerie, perchè era buono oratore. Familiare fu assai con papa Bonifazio. E di messer Napoleone Orsini cardinale, quando fu legato in Toscana, fu molto dimestico: e tennelo a parole, togliendogli ogni speranza di mettere pace tra i bianchi e i neri di Firenze.

<sup>1</sup> o ne avrò tal prezzo.

Questo cavaliere fu in gran parte cagione della morte di messer Corso Donati. E a tanto male s'era dato, che non curava nè Dio nè 'l mondo, trattando accordo co' Donati, scusando se e accusando altri. Un giorno giocando a scacchi, due giovani de' Donati con altri loro compagni vennono a lui da casa sua e ferironlo di molte ferite per il capo, per modo che lo lasciarono per morto. Ma un suo figlinolo ferì un figliuolo di Bincoco per modo, che pochi dì ne visse. Messer Betto alquanti dì stette per modo che 91 si credea campasse: ma dopo alquanti dì arrabbiato, senza penitenza o soddisfazione a Dio e al mondo, e con gran disgrazia di molti cittadini, miseramente morì. Della cui morte molti se ne rallegrarono, perchè fu pessimo cittadino.

Messer Pazzino de' Pazzi, uno de' quattro principali governatori della città, cercò pace co' Donati per se e per messer Pino: benchè poco fosse colpevole della morte di messer Corso, perchè era stato grande suo amico, e d'altro non si curava. Ma i Cavalcanti (che era potente famiglia, e circa sessanta uomini erano da portare arme) aveano molto in odio questi cavalieri gover-

natori: i quali avevano stretto <sup>1</sup> messer Folcieri potestà a tagliare la testa a Masino Cavalcanti, e senza dimostrazione alcuna il sopportavano.

Un giorno sentendo il Passiera Cavalcanti, giovane di grande animo, che messer Pazino era ito in sul greto d'Arno da Santa Croce con un falcone e con un solo famiglia, montò a cavallo con alcuni compagni, e andarono a trovare. Il quale, come gli vide, cominciò a fuggire verso Arno: e seguitandolo, con una lancia gli passò <sup>2</sup> le reni, e caduto nell'acqua gli segarono le vene, e fuggirono verso Val di Sieve. E così miseramente morì.

I Pazzi e' Donati s'armarono, e corsero al palagio. E col gonfalone della giustizia e con gran parte del popolo corsero in Mercato nuovo a casa i Cavalcanti, e con istipa misero fuoco in tre loro palagi: e volsero verso la casa di Messer Brunetto, credendo l'avesse fatto fare.

Messer Ottaviano Cavalcanti soccorso fu dai figliuoli di messer Pino e da altri suoi

1 costretto.

passarono.

2 \* Il Benci avea corretto

amici: e feciono serragli, e con cavalli e pedoni s' afforzarono per modo, niente feciono <sup>1</sup>. Chè dentro al serraglio era messer Gottifredi e messer Simone della Tosa, il Testa Tornaquinci e alcuni loro consorti, e alcuni degli Scali, degli Agli e de' Lucar-desi e di più altre famiglie che francamente gli difesono, fin che costretti furono di disarmarsi.

Quietato il popolo, i Pazzi accusarono i Cavalcanti, de' quali ne furono condannati quarantotto nell' avere e nella persona. Messer Ottaviano si rifuggì in uno spedale a fidanza de' Rossi: dipoi n' andò a Siena.

Di messer Pazzino rimasono più figliuoli, de' quali due furonne fatti cavalieri dal popolo, e due <sup>2</sup> loro consorti: e dati furono 92 loro fiorini tremila, e quaranta moggia di grano.

In quanto poco spazio di terreno <sup>3</sup> sono morti cinque crudeli cittadini, dove la giu-

1 che i lor nemici niente fecero.

2 Questi due pur fatti cavalieri.

3 O vuol dire: in quanto

poco spazio di terreno giaciono morti ec.: o in cambio di terreno bisogna scriver tempo.

stizia si fa e punisconsi i malfattori di mala morte ! i quali furono messer Corso Donati, messer Niccola de' Cerchi, messer Pazzino de' Pazzi, Gherardo Bordonì, e Simone di messer Corso Donati. E di mala morte mancarono messer Rosso dalla Tosa e messer Betto Brunelleschi, e de' loro errori furono puniti.

Messer Geri Spini sempre dipoi stette in guardia. Perchè furono ribanditi <sup>1</sup> i Donati e i loro seguaci e i Bordonì con grande onore : a cui poco innanzi furono le case disfatte dal popolo con gran vergogna e danno loro.

Così sta la nostra città tribolata ! Così stanno i nostri cittadini ostinati a mal fare ! E ciò che si fa l'un dì, si biasima l'altro. Soleano dire i savi uomini : L'uomo savio non fa cosa che se ne penta. E in quella città e per quelli cittadini non si fa cosa sì laudabile, che in contrario non si reputi e non si biasimi. Gli uomini vi si uccidono. Il male per legge non si punisce. Ma come il malfattore ha degli amici, o può moneta spendere, così è liberato dal maleficio fatto.

1 \* V. n. 2, f. 140.

O iniqui cittadini, che tutto il mondo avete corrotto e viziato di mali costumi e falsi guadagni ! Voi sete quelli che nel mondo avete messo ogni mal uso . Ora vi si ricomincia a rivolgere il mondo addosso . L'imperatore colle sue forze vi farà prendere e rubare per mare e per terra .

FINE DELLA CRONACA.



# INDICI

---

## I

DE' NOMI DI PERSONE E DI LUOGHI, CHE SI  
SONO RICORRETTI IN QUESTA EDIZIONE DEL-  
LA CRONACA DI DINO COMPAGNI.

|                                 |                                |
|---------------------------------|--------------------------------|
| Agnolo . <i>Angelo</i> .        | Brocolo . <i>Procolo</i> .     |
| Alagna, Lagna . <i>Ana-</i>     | Bruciato . <i>Bruciati</i> .   |
| <i>gni</i> .                    | Buemia . <i>Boemia</i> .       |
| Aldighieri . <i>Alighieri</i> . | Calavria ,                     |
| Ambruogio . <i>Ambro-</i>       | Calavra . <i>Calabria</i> .    |
| <i>gio</i> .                    | Catelina , Catellino ,         |
| Ancisa, Lancisa . <i>In-</i>    | Catetelina . <i>Catilina</i> . |
| <i>cisa</i> .                   | Cicilia . <i>Sicilia</i> .     |
| Araona . <i>Arragona</i> .      | Dalfino . <i>delfino</i> .     |
| Attaviano . <i>Ottaviano</i> .  | Fegghine ,                     |
| Bernaba . <i>Barnaba</i> .      | Fighine ,                      |
| Bordea . <i>Bordò, Bor-</i>     | Fighini . <i>Figline</i> .     |
| <i>deaux</i> .                  | Francioso ,                    |
| Brancazio . <i>Pancra-</i>      | francesco . <i>francese</i> .  |
| <i>zio</i> .                    | Furli . <i>Forli</i> .         |



|                                        |                                          |
|----------------------------------------|------------------------------------------|
| Guiglielmo . <i>Guglielmo</i> .        | Poggibonizzi . <i>Poggi-<br/>bonzi</i> . |
| Lancisa . v. Ancisa .                  | Ramondo . <i>Raimon-<br/>do</i> .        |
| Legge . <i>Liegi</i> .                 | Rinieri . <i>Ranieri</i> .               |
| Linguadoco . <i>Lingua-<br/>doca</i> . | Romberto ,                               |
| Luzinburgo . <i>Luxem-<br/>burgo</i> . | Ruberto . <i>Roberto</i> .               |
| Maganza . <i>Magonza</i> .             | Sardigna . <i>Sardegna</i> .             |
| Modona . <i>Modena</i> .               | Sarezzano . <i>Sarzana</i> .             |
| Moncia . <i>Monza</i> .                | Spuleti ,                                |
| Nerbona . <i>Narbona</i> .             | Spuleto . <i>Spoletto</i> .              |
| Niccolao . <i>Niccolò</i> .            | Tibaldo . <i>Tebaldo</i> .               |
| Orsino . <i>Orsini</i> .               | Trevigi ,                                |
| Palavixino . <i>Pelavicino</i> .       | Trivigi . <i>Treviso</i> .               |
| Pistolesi . <i>Pistoiesi</i> .         | Valos , <i>Valois</i> .                  |
|                                        | Viniziani . <i>Veneziani</i> .           |

## II

### DEGLI ALTRI VOCABOLI RICORRETTI .

|                                                |                                            |
|------------------------------------------------|--------------------------------------------|
| abbiendo . <i>avendo</i> .                     | <i>mo</i> .                                |
| alli esecutori . <i>agli ese-<br/>cutori</i> . | ambasciadore . <i>amba-<br/>sciatore</i> . |
| allo stremo . <i>all' estre</i> .              | aoperare . <i>adoperare</i> .              |

|                                                 |                                                                |
|-------------------------------------------------|----------------------------------------------------------------|
| appognendo . <i>apponen-</i><br><i>do</i> .     | consecrare , <i>conseg-</i><br><i>re</i> . <i>consacrare</i> . |
| appropriare . <i>appro-</i><br><i>priare</i> .  | contastare . <i>contrast-</i><br><i>are</i> .                  |
| arebbe . <i>avrebbe</i> .                       | contasto . <i>contrasto</i> .                                  |
| aresti . <i>avresti</i> .                       | contra . <i>contro</i> .                                       |
| arete . <i>avrete</i> .                         | contradio . <i>contrario</i> .                                 |
| ariento . <i>argento</i> .                      | coscienza . <i>coscienza</i> .                                 |
| arme . <i>armi</i> .                            | coverto . <i>coperto</i> .                                     |
| aronne , e haronne .<br><i>ne avrò</i> .        | debile . <i>debole</i> .                                       |
| asti . <i>aste</i> .                            | diliberare . <i>deliberare</i> .                               |
| astinenza . <i>astinenza</i> .                  | diliberato . <i>deliberato</i> .                               |
| auto . <i>avuto</i> .                           | diliberazione . <i>delibe-</i><br><i>razione</i> .             |
| aviamo . <i>abbiamo</i> .                       | dimestichi . <i>domestici</i> .                                |
| avieno . <i>aveano</i> .                        | diposito . <i>deposito</i> .                                   |
| benivolenzia . <i>benevo-</i><br><i>lenza</i> . | diputato . <i>deputato</i> .                                   |
| calonaco . <i>canonico</i> .                    | disiderare . <i>desidera-</i><br><i>re</i> .                   |
| citerna . <i>cisterna</i> .                     | disiderio . <i>desiderio</i> .                                 |
| clemenzia . <i>clemenza</i> .                   | diterminare . <i>determi-</i><br><i>nare</i> .                 |
| cominciaremo . <i>comin-</i><br><i>ceremo</i> . | dota . <i>dote</i> .                                           |
| commissione . <i>com-</i><br><i>missione</i> .  | dua . <i>due</i> .                                             |
| comperare . <i>compra-</i><br><i>re</i> .       | esiglio . <i>esilio</i> .                                      |
|                                                 | famigliare . <i>familiare</i> .                                |
|                                                 | fedire . <i>ferire</i> .                                       |

- fedita . *ferita* .  
 feditore . *feritore* .  
 frategli . *fratelli* .  
 fusse . *fosse* .  
 gastigare . *castigare* .  
 gavillazioni . *cavilla-*  
     *zioni* .  
 giocare . *giocare* .  
 giudizio . *giudizio* .  
 giuredizione , giuridi-  
     *zione* . *giurisdizio-*  
     *ne* .  
 gliel , e gliele . *glielo* ,  
     *gliela* , *glieli* .  
 gridaro . *gridarono* .  
 imperadore . *impera-*  
     *tore* .  
 imperadrice . *impera-*  
     *trice* .  
 imperio . *impero* .  
 istormenti . *strumenti* .  
 lione . *leone* .  
 lo . *il* .  
 lode . *lodi* .  
 maladire . *maledire* .  
 maladetto . *maledetto* .  
 malificio . *maleficio* .  
 malivolenzia . *malevo-*  
     *lenza* .  
 merzè . *mercè* .  
 monasterio , e muni-  
     *sterio* . *monastero* .  
 moltiplicare . *molti-*  
     *plicare* .  
 nidio . *nido* .  
 nieghino . *neghino* .  
 oppognendo . *opponen-*  
     *do* .  
 orrevole . *onorevole* .  
 pasqua di Resurreso .  
     *pasqua di Resurre-*  
     *zione* .  
 le parte . *le parti* .  
 pello . *per il* .  
 penitenzia . *peniten-*  
     *za* .  
 pentere . *pentire* .  
 per lo . *per il* .  
 piatà . *pietà* .  
 pialoso . *pietoso* .  
 picciolo . *piccolo* .  
 pistolenzia . *pestilen-*  
     *za* .  
 pitizione . *petizione* .

- podestà . *potestà* .  
 pogniate . *poniate* .  
 ponieno . *ponevano* .  
 le porti , i porti . *porte , le porte* .  
 potenza . *potenza* .  
 procurare . *procurare* .  
 profferevasi . *proferivasi* .  
 propuosi . *proposi* .  
 protesto . *pretesto* .  
 puose . *pose* .  
 puosono . *posero* .  
 quelli . *quei* .  
 quistione . *questione* .  
 racquistare . *riacquistare* .  
 raddomandare . *ridomandare* .  
 reda . *erede* .  
 redità , reditaggio . *eredità* .  
 residenza . *residenza* .  
 rilievo . *rilevino* .  
 ripingere . *respingere* .  
 ripinto . *respinto* .  
 riverenza . *reverenza* .  
 rubellarsi . *ribellarsi* .  
 rubello . *ribelle* .  
 senza . *senza* .  
 sappiendo . *sapendo* .  
 saramento . *sacramento* .  
 scalterimenti . *scaltrimenti* .  
 scienza . *scienza* .  
 scumunicare . *scomunicare* .  
 sentenza . *sentenza* .  
 sepolto . *sepolto* .  
 semplicità . *semplicità* .  
 sollicitare . *sollecitare* .  
 sollicito . *sollecito* .  
 soppellire . *seppellire* .  
 spezie . *specie* .  
 specialmente . *specialmente* .  
 spiatato . *spietato* .  
 stanza , con grande stanza pregando .  
 istanza , con grande

|                                |                                |
|--------------------------------|--------------------------------|
| <i>istanza pregando .</i>      | <i>truovare . trovare .</i>    |
| <i>stiatla . schiatla .</i>    | <i>ubidire . ubbidire .</i>    |
| <i>stuoia . stoia .</i>        | <i>uno , uno luogo , uno</i>   |
| <i>suggetti . soggetti .</i>   | <i>cavallo , e simili .</i>    |
| <i>suso . su .</i>             | <i>un , un luogo , ec.</i>     |
| <i>sustanzia . sostanza .</i>  | <i>vegnendo . venendo .</i>    |
| <i>sulo . stato .</i>          | <i>vertù . virtù .</i>         |
| <i>legnendo . tenendo .</i>    | <i>vescovado . vescovato .</i> |
| <i>temoroso . timoroso .</i>   | <i>velloria . vittoria .</i>   |
| <i>terzio . terzo .</i>        | <i>vicitare . visitare .</i>   |
| <i>traportare . trasporta-</i> | <i>vilia . vigilia .</i>       |
| <i>re .</i>                    | <i>violenzia . violenza .</i>  |
| <i>troverrà . troverà .</i>    | <i>vulgo . volgo .</i>         |

## III

DELLE FAMIGLIE NOMINATE NELLA  
CRONACA.

|                         |                        |
|-------------------------|------------------------|
| Abati . 120 , 159 ,     | 120 , 129 , 151 ,      |
| 161 .                   | 145 , 156 , 158 ,      |
| Acciaiuoli . 45 , 121 , | 161 , 192 .            |
| 129 .                   | Agli . 121 , 257 .     |
| Adimari . 8 , 18 , 24 , | Agobbio ( d' ) , Ga-   |
| 54 , 57 , 103 , 118 ,   | brielli ( de' ) . 83 , |

- 100 , 106 , 168 , 174 .  
 Aguglioni e Aglioni . 28 , 35 , 46 , 99 , 115 , 129 .  
 Alberti , detti del Giudice . 55 , 84 .  
 Alberti Ristori , 28 , 112 , 129 , 150 .  
 Albizzi . 105 .  
 Aldobrandini . 121 .  
 Alfani . 73 .  
 Alighieri . 120 .  
 Altoviti . 35 , 60 , 121 .  
 Amati di Pistoia . 63 , 66 , 207 .  
 Amieri . 150 .  
 Ammirato ( dell' ) . 59 .  
 Ammuniti . 58 , 120 .  
 Angelotti . 117 , 120 .  
 Angiolieri . 58 , 73 , 88 .  
 Anselmi . 121 .  
 Ardinghelli . 105 .  
 Arrighi di Lapo . 35 , 120 .  
 Attaviani . 122 .  
 Bacherelli . 11 .  
 Bardi . 11 , 51 , 54 , 56 , 58 , 60 , 61 , 97 , 121 , 145 , 191 .  
 Beccanugi . 105 , 112 .  
 Beccheria . 204 , 214 .  
 Bella ( della ) . 26 , 50 , 52 , 53-44 , 49 , 57 , 63 .  
 Benivieni . 50 .  
 Biliotti . 55 .  
 Biondo ( del ) . 120 .  
 Bisdomini . 121 .  
 Biserno ( Muccio da ) . 118 .  
 Bolognesi . 125 .  
 Bonafedi ( V. Ridolfi di Borgo ) . 55 .  
 Bordoni . 18 , 58 , 100 , 146 , 188 , 190 , 191 , 258 .  
 Borgo ( dal ) . 58 .  
 Borgorinaldi . 58 , 121 .  
 Bostichi . 103 , 109 , 121 , 145 , 220 .  
 Bostoli . 20 .

- Botte (della). 58. 145, 156-162,  
 Brandini. 73. 164, 224, 256,  
 Bruciatì da Brescia. 237.  
 152, 209, 212, Celona (Gian di). 31,  
 219. 52, 41.  
 Brunelleschi. 115, Cerchi. 18, 24, 52,  
 121, 156, 163, 47-59, 61, 62,  
 184, 186, 224, 66, 75, 76, 94,  
 250, 234, 258. 102, 111, 119,  
 Bugni da Bergamo. 120, 156, 258.  
 152. Cerretani, o da Cer-  
 Buonconti. 126. reto. 42, 58, 85,  
 Buondelmonti. 5, 29, 105, 115, 127,  
 59, 97, 99, 121, 129.  
 151, 168, 191, Certaldo (da). 18,  
 208. 129.  
 Calvoli (Folcieri da). Chiaro (del). 11,  
 128. 58, 75.  
 Cambi del Nero. 52, Chiusi (da). 20.  
 58, 75, 122. Ciccioni. 21.  
 Cancellieri di Pistoia. Colligiani. 21.  
 62, 63, 92, 96, Colonna, o i Colon-  
 102, 118, 122. nesi. 140, 145,  
 Canigiani. 88. 170.  
 Cavalcabò. 207. Compagni. 10, 19,  
 Cavalcanti. 50, 53, 29, 54, 53, 60,  
 57-59, 62, 121, 73, 81, 88, 98,

- Corbizzi , 101 . 147 , 191 , 224 .  
 Diedati . 126 . Gaetani . 58 .  
 Donati . 5 , 21 , 23 , Galastrone . 57 .  
 57 , 58 , 47-54 , Galigai . 29 , 121 .  
 56-59 , 61 , 63 , Gangalandi (conti da) .  
 101 , 106 , 108 , 120 , 156 .  
 120 , 138 , 144- Gaville ( da ) . 47 ,  
 147 , 156 , 161 , 120 .  
 165 , 168 , 185 , Gherardi . 52 .  
 190 , 255 , 256 , Gherardini . 54 , 57 ,  
 258 . 59 , 63 , 86 , 97 ,  
 Doria di Genova . 215 . 120-122 , 127 , 148 ,  
 Erri . 119 . 150 , 156 , 164 ,  
 Faggiola (della) . 124 , 224 .  
 138 . Giandonati . 74 , 145 .  
 Falconieri . 58 , 84 , Gianfigliuzzi . 121 ,  
 88 . 150 .  
 Ferrara ( da ) . 154 . Giantruffetti . 5 .  
 Fiesco (dal) di Ge- Giovanni ( Banchino  
 nova . 214 , 255 . di ) . 42 .  
 Fini . 220 . Girolami . 11 .  
 Finiguerra . 121 . Giudice . V. Alberti  
 Fostierato da Lodi . del Giudice .  
 151 , 204 . Guadagni . 42 .  
 Franzesi . 71 , 98 . Guazza ( del ) Olivie-  
 Frescobaldi . 49 , 57 , ri . 49 .  
 113 , 119 , 121 , Guglielmini . 173-174 .



- Guidi (conti). 8, 24, Medici. 94, 158, 47, 87, 88, 122. 188.
- Guidi. V. Ridolfi di Migliorelli. 120, 125.
- Borgo. Milano (Cane da) 52.
- Incisa (Petracco dal- Minerbetti. 85.
- l'). 121, 150. Monaldi. 121.
- Lamberti, 42, 120. Montefeltro (da). 24,
- Lucardesi. 145, 147, 153, 158.
- 162, 164, 237. Montefiore (da). 86.
- Lucino (Gian di). Montespertoli (da). 85.
- 57.
- Lupicini. 42. Mozzi. 55, 58, 97,
- Macci. 121, 127, 120, 157-158.
161. Murlo (Sasso da). 20.
- Magalotti, 88, 105, 20.
- 121, 185. Nerli. 121.
- Maggi. 209. Ordalaffi di Forlì. 124,
- Malavolti di Siena. 72. 128.
- Malispini. 121, 228. Orlandi. 94, 120.
- Mangiadori. 21, 22. Orlandini. 42, 58.
- Manieri. 53, 57, 59, Orsini. 141, 177.
- 121, 145. Padova (Monfiorito da). 44, 46.
- Manovelli. 105. Paganetti. 42.
- Manzuoli. 45, 58. Pantano (da). 63, 66.
- Marignolli. 32, 73, Pazzi di Valdarno. 16, 19.
- 112.
- Marsili. 117.

- Pazzi di Firenze.** 24, Rinucci. 108.  
 47, 53, 58, 59, Ristori. V. Alberti Ri-  
 84, 121, 123, stori. 49, 79, 120,  
 125, 138, 147, 125.  
 156, 163, 167, Rossi. 58, 80, 108,  
 186, 191, 194, 121, 145, 191,  
 224, 235, 236, 220, 224.  
 238. Rossoni. 108.  
**Pecori, detti del Pe-** Rucellai. 121.  
**cora.** 58. Ruffoli. 27, 53, 120,  
**Pelagrù.** 220, 222, 129.  
 233. Rustichelli. 115.  
**Pelavicino.** 217. Salimbeni di Siena,  
**Peruzzi.** 44, 121. 207.  
**Polenta (da).** 133. Salterelli. 49, 57, 60,  
**Prato (Cardinale da).** 84, 102, 112, 120.  
 143, 149, 170, Sassetti. 158.  
 174, 198, 233. Scali. 57, 74, 96,  
**Pulci.** 121, 122. 112, 118, 120,  
**Quaratesi.** 157. 257.  
**Quona (da).** 18. Scambrilla. 188.  
**Raffacani.** 95. Scolari. 120, 129,  
**Ricoveri.** 150. 164.  
**Ridolfi.** 105, 107. Sgrana. 58.  
**Rinaldeschi.** 120. Signa (Pino da). 55.  
**Rinaldi. V. Borgori-** (Corazza da). 85.  
**naldi.** (Fazio da). 115.

- Soldanieri . 120 .  
 Soppino ( Baldovino  
     da ) . 16 .  
 Spini . 52 , 53 , 56 ,  
     58 , 59 , 75 , 96 ,  
     112 , 121 , 125 ,  
     158 , 147 , 153 ,  
     156 , 165 , 184 ,  
     186 , 191 , 224 ,  
     238 .  
 Spinola . 215 .  
 Squarcialupi . 21 .  
 Strozzi , nominati an-  
     che dello Strozza .  
     28 , 82 , 121 , 150 .  
 Susinana ( da ) . 17 ,  
     21 , 83 , 125 .  
 Tedaldi . 121 .  
 Tedaldini . 120 .  
 Tornaquinci . 62 , 99 ,  
     108 , 121 , 145 ,  
     149 , 191 , 237 .  
 Torre ( dalla ) , e Tor-  
     riani . 151 , 200 ,  
     201 , 205 , 206 ,  
     218 .  
 Tosinghi , o della To-  
     sa . 17 , 24 , 52 ,  
     56 , 53 , 57-59 ,  
     97 , 112 , 115 , 120 ,  
     121 , 129 , 131 ,  
     158 , 144 , 145 ,  
     147 , 151 , 156 ,  
     158 , 161 , 163 ,  
     167 , 185 , 188 ,  
     194 , 224 , 237 ,  
     258 .  
 Ubaldini . 88 , 121 ,  
     125 , 128 , 152 .  
 Uberti . 6 , 9 , 120 ,  
     126 , 151 , 156 ,  
     164 , 167 , 173 .  
 Ubertini . 16 , 41 ,  
     157 .  
 Uccellini . 121 .  
 Ulivieri . 60 .  
 Velluti , o del Vellu-  
     to . 42 .  
 Ventraia . 58 , 224 .  
 Vergellesi di Pistoia .  
     178 .  
 Visconti di Milano .  
     200 , 201 , 205 .

DICERIA

▲

PAPA GIOVANNI XXII

E

R I M E



## AVVERTIMENTO

---

*La Diceria od Orazione fatta da Dino Compagni quando fu ambasciatore per la Repubblica in Francia a Giovanni XXII per ralleggrarsi della sua creazione, fu impressa prima da Antonfrancesco Doni, Fir. 1547, colle Prose antiche di Dante, del Boccaccio, del Petrarca e d'altri, e poi dal dott. Luigi Rigoli in fine della sua prefazione al Volgarrizzamento dell' Esposizione del Paternostro fatto da Zuccherò Bencivènni, Fir. 1828. E il Gamba (come già avvertì il ch. ab. Giuseppe Manuzzi nelle note alla Tavola delle abbreviature ec. del Vocabolario della Crusca, da lui non ha guari ristampato con giunte e correzioni) errò scrivendo al num.*

363 della *Serie dei testi di lingua ec.*, Venez. 1839, che dal Capurro di Pisa fu fatta una ristampa della *Diceria* nel 1818, citata nel *Gran Dizionario di Bologna*; poichè il Capurro ristampò in esso anno non la *Diceria*, ma la *Cronaca del Compagni*, che fu citata nel *Gran Dizionario*. — Gli *Accademici della Crusca*, trovata scorretta la lezione del *Doni*, tolsero gli esempi della *Diceria* da un testo a penna di casa *Compagni*. Di questo codice, ora *Magliabechiano*, palc. I, cod. 71, si servì il *Rigoli*, « giacchè (son parole di lui) differisce in più luoghi, come per cagion d'esempio nella stampa del *Doni* pag. 21 in luogo di tornasole si legge girasole, ed ove la *Crusca* ha magnissimo nell' edizione si legge massimo ». — Qui si dà la lezione del *Rigoli* nuovamente ragguagliata sul codice dal ch. ab. *Tommaso Gelli*: in nota poi si hanno le lezioni varie della stampa del *Doni*.

Quanto alle *Rime* poco ho da dire. Pel sonetto al *Guinicelli* e pe' versi al *Salterelli* ho avuto dinanzi diverse edizioni: la canzone, che io credo inedita, l'ebbi dalla cortesia del ch. sig. *Francesco del Furia*, che la trasse da un codice miscellaneo del secolo XIV, che fu *Gaddiano*, e oggi si conserva nella *Laurenziana*.

DIGERIA DI DINO COMPAGNI DI FIRENZE ,  
 AMBASCIADORE DEL COMUNE A PAPA  
 GIOVANNI XXII , QUANDO FU FATTO  
 PAPA A RALLEGRARSI DELLA SUA CREA-  
 ZIONE , CON L' ALTRE AMBASCERIE .

Non sanza <sup>1</sup> maravigliosa prudenzia il sommo governatore dell' universo con abbondanzia di celestiale grazia elesse voi di tutto il mondo novero della sedia apostolica, con pienitudine di divina potenza di legare e d' assolvere: onde il mondo dee sempre all' altissimo donatore riferire <sup>2</sup> reverentissime <sup>a</sup> grazie , avendo in ispeziale reverenzia l' ora di così graziosa elezione . Onde i devotissimi e obbedienti figliuoli di santa madre ecclesia <sup>3</sup> , sparto <sup>4</sup> per lo mondo l' oltramirabile splendore di vostra serenissima luce, mandò <sup>b</sup> noi, siccome messaggi e oratori, a' piedi della vostra altezza per ricevere la forma della vostra benedizione in volontà della <sup>c</sup> pienitudine

*a* ferventissime .

*b* mandano .

*c* involata della .

<sup>1</sup> senza .

<sup>2</sup> rendere .

<sup>3</sup> chiesa .

<sup>4</sup> sparso .



della santissima grazia del tesoro di santa madre ecclesia; il quale non menoma <sup>1</sup>, dando <sup>2</sup>. E se fussi <sup>3</sup> piaciuto a' miei compagni e maggiori, alla compagnia di cui io <sup>4</sup> sono, in cui <sup>5</sup> è sufficiente pienezza di sapere, di parlare <sup>6</sup> alla vostra altezza lo 'ntendimento di quelli obbedienti figliuoli della vostra città di Firenze; assai n'erano più degni, et io assai più <sup>7</sup> contento. Ma siccome amatore dell' alta virtù dell' ubbidienza, ubbidendo alla loro maggioranza senza alcuna contesa <sup>8</sup>, parlerò al vostro altissimo intendimento quello che 'l mio piccolo senno potrà comprendere di dire in così alta materia; avendo ricca <sup>9</sup> speranza, che ciò che sarà di manco, che assai sarà, voi e gli altri uditori riputerete a mia insufficienza; di guisa che al vostro magnissimo <sup>10</sup> et altero animo non riputerà <sup>11</sup> minoré grazia per coloro che si credono me <sup>12</sup>, siccome alquanto sufficiente, mandato. Ve-

*a* donando.

*b* fosse.

*c* di ch' io.

*d* et io più.

*e* ch'apo' l vostro massimo.

*f* aver me.

*1* non iscema.

*2* ne' quali.

*3* dire, parlare.

*4* senza ripetere

*5* molto.

*6* si aggiadicherà, attribuirà.

gniano gli oratori di tutte l'universe parti del mondo, c'hanno intendimento <sup>1</sup> di cattolica fede, ed allegransi <sup>a</sup> davanti alla maestà vostra, riferendo grazie grandissime al datore di così ricca <sup>2</sup> elezione; e voi, siccome esaltato <sup>b</sup> sopra i figliuoli delle femine, riempiete i regni e le province, spandendo sopra i vostri figliuoli <sup>c</sup> la vostra santissima benedizione con abbondanza d'amore e di <sup>d</sup> pace; sicchè degnamente galdere <sup>e</sup> si possa il frutto di vostra benedizione; e specialmente <sup>f</sup> sopra quel nobile giardino di Toscana, in quella nobile città di Firenze, la quale non manca alle voglie di santa madre ecclesia sempre con riverenza ubbidire; a guisa di quel tornasole <sup>g</sup> che sempre le sue foglie aulentissime <sup>h</sup> gira a guisa della ruota <sup>h</sup> della solare virtù. E siccome la virtù della luce solare le 'ncli-

*a* et rallegrinsi.

*b* exaultato.

*c* i devoti fedeli.

*d* di.

*e* godere.

*f* specialissimamente.

*g* girasole.

*h* olentissime gira a guisa di raggi della ruota.

*1* conoscenza. Così si disse *2* copiosa di buoni effetti.  
intelletto d'amore. *3* odorosissime.

nate <sup>a</sup> foglie già quasi passe rilieva <sup>b</sup> in valorosa verdezza <sup>1</sup>, così la vostra beatitudine rilieva e ricria <sup>c</sup> in maravigliosa allegrezza il mondo e gli abitanti tutti; poi che di tutti è eletto quelli che ne farà salvi tutti, che ha il potere <sup>d</sup> e balla d'assolvere e di perdonare. Gaudino <sup>e</sup> i giusti di te <sup>2</sup>, apostolico santo campione di loro difensione, amichevole ammezzatore <sup>3</sup> tra loro e Iddio: confermatore di loro ricca speranza. Gaudino i peccatori, ch' hanno rifugio e consolatore benigno in perdonare e in assolvere. Contremischino <sup>f</sup> i pessimi eretici, che ci è esaltata la luce della sapienza, la quale struggerà e confonderà ogni errore tenebroso. Allegrinsi i pargoli <sup>4</sup> e' benigni, c' hanno santissimo padre, le cui preghiere da Dio non tornano vuote, in accrescimento di fede, in riposo di

<sup>a</sup> volubili.

<sup>d</sup> ha podere.

<sup>b</sup> riglieva.

<sup>e</sup> Rallegrinsi (*Così appresso*).

<sup>c</sup> benedizione rileva et ricrea.

<sup>f</sup> Tremino.

<sup>1</sup> Rammenta la nota similitudine dantesca dei fiorretti. Bella la *valorosa verdezza*!

<sup>2</sup> per cagion tua.

<sup>3</sup> mediatore.

<sup>4</sup> Int., i figliuoli della chiesa, ovvero quelli che vivono come i pargoli, secondo il vangelo.

pace. Gauldino <sup>a</sup> i santi e religiosi, i quali hanno vero pastore, il quale senza infinto animo porrebbe <sup>1</sup>, se bisognasse, l'anima sua per le pecore sue. Faccia festa la celestiale corte, la quale vede per grazia il mondo fornito di verace perdonatore, secondo lo intendimento della beatissima Trinitade. Guai a que' d' inferno, c'hanno perduto gran parte della speranza dell'acquisto, e delle <sup>b</sup> anime nostre, e di così ricca festa, ove <sup>2</sup> al mondo è fatto sì ricco dono. Piaccia alla beatissima Trinitade gloriosa di concedere grazia al bisognevole mondo di possedere a voi, messere apostolico <sup>c</sup> santo, lunghissima e buona vita, acciò che 'l ricco dono, del quale il mondo fa festa, sia pienamente fornito. A laulde <sup>d</sup> e salvamento della cristiana fede, e della santa madre ecclesia, e de' suoi fedeli. Amenne. Quelli vostri fedeli, e quella comunità di Firenze, la quale del tutto è vostra, e sarà sempiterno; e se più volte che una

<sup>a</sup> Giubilino.<sup>b</sup> dello acquisto delle.<sup>c</sup> voi apostolico.<sup>d</sup> fornito a laude.<sup>1</sup> darebbe.<sup>2</sup> mentre.

possibile <sup>a</sup> fosse, vorrebbe essere vostra <sup>1</sup>; se  
 et ogni sua possa e virtute <sup>b</sup> offera <sup>2</sup> sotto la  
 vostra subbezione: degnare <sup>c</sup> secondo loro va-  
 loroso volere in fra gli altri figliuoli benedir-  
 gli, e ricordarvi di loro.

<sup>a</sup> ubidenti et quella vostra      ch' una possibile.  
 comunale di F. la quale è <sup>b</sup> virtude.  
 vostra, et sarà sempi- <sup>c</sup> benedizione: degnatevi.  
 terno, et se più volete

<sup>1</sup> Int., e vorrebbe esser vo-      fosse possibile.  
 stra più d'una volta, se <sup>2</sup> offrire, offerisce.

A MESSER

## GUIDO GUINICELLI

Non vi si monta per iscala d' oro ,  
 Guido messer , dove tien corte amore ;  
 E non vi s' apre porta per tesoro  
 A chi non porta di bon aire <sup>1</sup> il core .  
 D' umiltate conviensi ogni lavoro  
 In ver <sup>2</sup> sua donna , aoprando ogni favore ;  
 E senza cortesia non è innamorato <sup>3</sup>  
 D' alcun amante che pregi valore .  
 Ma voi sentite d' amor , credo , poco :  
 Giovinezza vi strema <sup>4</sup> la ragione ;  
 Tanto sovente guardate in un loco ;  
 E vi credete più bel che Assalone .  
 Come sovente la farfalla 'l foco ,  
 Credete trar le donne dal balcone <sup>5</sup> .

- |                                                                                                                                                                                                                                                                                         |                                                                                                                                                                                                                  |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <p><sup>1</sup> <i>Aire</i> per <i>aria</i> dal provenzale . Parlando di persona , fu usata a significar <i>maniera</i> , <i>qualità</i> ec. Però <i>di bon aire</i> , che gli antichi scrissero anche <i>di-bonaire</i> , vale con <i>graziose maniere</i> , con <i>gentilezza</i></p> | <p><i>di modi</i> .<br/> <sup>2</sup> In verso .<br/> <sup>3</sup> innamoramento . Manca al Vocabolario , con l' <i>Innamora</i> di Dante da Maiano .<br/> <sup>4</sup> scema .<br/> <sup>5</sup> finestra .</p> |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|

## MESSER LAPO SALTERELLI

## GIUDICE

O sommo saggio e di scienza altera ,  
 Secondo legge impera ,  
 Fior d' equitade e naturale usaggio <sup>1</sup> ,  
 Per Dio mi date una sentenza vera  
 D' una quistion leggiera ,  
 Ch' è nata di diritto maritaggio <sup>2</sup> .

Un uom prese una donna per mogliera <sup>3</sup>  
 Con dote sia quant' era .  
 Morì 'l marito : un lor figlio il retaggio <sup>4</sup>  
 Prese . Ella un altro <sup>5</sup> in simil maniera  
 Con la dote primera ,  
 Facendo al figlio fine e refutaggio <sup>6</sup> .

1 uso .

2 matrimonio .

3 moglie .

4 eredità .

5 Sup., marito . Il codice,  
 da cui l' ebbe il Fiacchi,  
 ( Rim. ant. ) leggeva « Pre-  
 un altro in simil maniera »ma non v' era nè la quanti-  
 tà delle sillabe nè il senso .6 Oggi si direbbe *fine e*  
*quietanza* . Così il Fiac-  
 chi . *Refutaggio* val quan-  
 to *refutanza* , ch' è nel  
 Vocabolario con antichi  
 esempi , e val *rinunzia* .

E in guisa tale ebbe terzo marito ;  
Al qual morio , e lasciogli una figlia :  
Or s' è per morte dal secol partita .  
Poi d' un' altra ebbe il marito altra figlia .  
A queste doti ogni figliuol s' appiglia  
Dal primo al terzo , come avete udito .  
Ciascun si crede aver dritto pulito <sup>1</sup> .  
Piacciavi dir se torto vi somiglia <sup>2</sup> .

<sup>1</sup> chiaro , netto .

<sup>2</sup> vi pare .



## COME CIASCUNO PUÒ ACQUISTARE PREGIO .

Amor mi sforza e mi sprona valere  
 A pro di chi valor pugna <sup>1</sup> valente ,  
 Che vol nessun sia vile e negligente ,  
 A cui abbellà buon pregio seguire <sup>2</sup> .  
 Che pregio è un miro <sup>3</sup> di clartà gioconda ,  
 Ove valor s'aggiensa <sup>4</sup> e si pulisce ;  
 E chi si mira ad esso o si nitrisce <sup>5</sup> ,  
 Di ricche laude e gran ben sovrabonda .  
 Ma non s' ha per retaggio ,  
 Nè d' antico lignaggio <sup>6</sup> ;  
 Nè si dona di banda <sup>7</sup> , o vende o 'mpegna ;

1 di chi studiosamente cerca la virtù .

2 Il cod. ha *seguire*. Ma il quarto rima col primo verso . *Seguere* è come *offerere* ec. O se no , se piace , si legga a *dire* in cambio di *valere* , che ha il codice .

3 *Miro* , miraglio , specchio . *Clartà* , clarità , chiarezza , splendore .

4 aggentilisce .

5 si fa chiaro , splendente ; dal lat. *nitere* .

6 Solenne verità , ribadita da Dante nelle sue canzoni .

7 Il cod. legge *di badda* . *Dar di banda* risponde al *dar gratis* . Il Casa nelle lettere disse *di bando* .

Nè tra malvagi regna ;  
Ma in om <sup>1</sup> cortese e pro sta per usaggio <sup>2</sup> .

E' non è lauda fuor di pregio altera <sup>3</sup> ,  
Nè dignità d' imperial corona ;  
Che, quant' uom maggio, più vil s'aragiona <sup>4</sup> ,  
Se 'n pregio non intende e non ispera .  
E chi vol lui <sup>5</sup> seguire , hanne valore ,  
Qual' è più vil , se dal voler no sferra :  
E mòstrane <sup>6</sup> la via a chiunqu' erra .  
E dico al primo grato imperatore ,  
Che lui <sup>7</sup> convene — e li pertene  
La nostra fede e la chiesa difendere ,  
E metter pace , e dritta legge ostendere <sup>8</sup> ;  
E 'n fare passaggio <sup>9</sup> ,  
Ch' è 'n usaggio , — metter tutta spene .

Reie <sup>10</sup> che orrato pregio aver disia ,

1 uomo . Il cod. *on* .

2 consuetudine .

3 Senza pregio non è alta  
lode nè, *ec.*

4 si stima .

5 Int., il pregio .

6 Il cod. legge *mostronne* .

7 a lui .

8 mostrare , dichiarare . —  
Questi due versi crescono

di una sillaba ; esempio  
non nuovo in rimatori  
antichi .

9 Int., oltremare . È voce  
usata sempre a significare  
la spedizione delle Cro-  
ciate . — Al solito, cresce  
la sillaba .

10 Re; serba l' antica grafia  
e pronunzia francese .

Sia prode in acquistare e 'n tener terra ;  
 E largo a meritar <sup>1</sup> ch' il serve in guerra ;  
 E dritturiere a tutta gente sia <sup>2</sup> .  
 E a su' poder mantenga ricca corte  
 D' arme , cavalli , in robe e 'n arder cera ;  
 E gente accolga di <sup>3</sup> bella maniera ;  
 E faccia cortesie non vi sien corte <sup>4</sup> .  
 E sia accorto — in pulir <sup>5</sup> torto ,  
 E 'n dare a buon balii sue vicherie <sup>6</sup> ;  
 E prenda guardia di lor treccerie <sup>7</sup> :  
 Sicchè di ver consiglio e' non sia torto <sup>8</sup> .

Barone che buon pregio vuole avere ,  
 Sia sempre fedele al suo signore :

- |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                           |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                           |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <p>Guittone ha <i>rei e ree</i> ; altri <i>reo</i> . E così da principio in tutte le lingue romanze .</p> <p><sup>1</sup> a premiare .</p> <p><sup>2</sup> faccia a tutti ragione con giustizia. <i>Dritturiere</i> non è registrato nel Vocabolario, il quale potrebbe trovar assai da spigolare in questa canzone .</p> <p><sup>3</sup> con .</p> <p><sup>4</sup> Faccia che le cortesie, <i>ec.</i> <i>Fi</i> , in corte . <i>Corte</i> , scarse .</p> | <p><sup>5</sup> tor via . E forse fu scritto <i>punir</i> . Sotto ha <i>strugger torto</i> .</p> <p><sup>6</sup> <i>Balii</i> . Ballo qui sta per capitano . <i>Vicherie</i> , che Dino nella Cronaca dice <i>vicarie</i> , erano milizie di rinforzo .</p> <p><sup>7</sup> Intrighi, o inganni, quasi <i>treccherie</i> . Non ha registro in verun Vocabolario .</p> <p><sup>8</sup> Sicchè egli non sia svoltato dal diritto consiglio ; ovvero , ritroso a darlo .</p> |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|

Con terra e renta e quantà <sup>1</sup> di valore ,  
 Si sforzi a dritto lui sempre piacere .  
 Tegna bella masnada <sup>2</sup> usa <sup>3</sup> et accorta ,  
 Co' ricchi arnesi e da bel cavalcare .  
 Pascendo augelli e nodriti a cacciare <sup>4</sup> ,  
 Con cava' <sup>5</sup> quanta sua renta comporta .  
 E pro <sup>6</sup> 'n torneare , — largo 'n donare ;  
 Sia cortese e di bell' accoglienza ;  
 E 'n guerra franco a mostrar sua valenza <sup>7</sup> ;  
 E dritturier <sup>8</sup> quando impronta 'l pagare .

Se buon pregio vuol aver rettore <sup>9</sup> ,  
 Siegua sua legge , e poi ami giustizia ;  
 E strugga e spenga a suo poder malizia ,  
 Con grande studio o franchezza di core .

- |   |                                                                                                                                                                                        |   |                                                                                                               |
|---|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| 1 | Renta dal francese <i>rente</i> , rendita. <i>Quantà</i> , quantità; come <i>santà</i> , <i>inferità</i> per sanità, infermità. Se pure non piacesse dividere così: <i>quant' ha</i> . | 5 | cavai, cavalli.                                                                                               |
| 2 | Gli antichi l'avevano in buon senso, come fu osservato nelle note della Cronaca.                                                                                                       | 6 | prode. Sup., sia. Quando il verso aveva la rima nel mezzo, gli antichi talvolta lo crescevano di una sillaba. |
| 3 | addestrata.                                                                                                                                                                            | 7 | valentia, valore.                                                                                             |
| 4 | allerati buoni alla caccia.                                                                                                                                                            | 8 | puntuale. <i>Impronta</i> , stringe, incalza. Si aggiunga all'es. di Guido Giudice.                           |
|   |                                                                                                                                                                                        | 9 | governatore di terre.                                                                                         |

Tenga masnada accorta e buon legisti <sup>1</sup>,  
 Che chiar conoscano il falso dal dritto;  
 E buon notari da non falsar lor scritto <sup>2</sup>:  
 E notte e giorno sovente riquisti <sup>3</sup>.  
 A nul perdoni, — nè grazie doni;  
 E d' amici e nemici sie straniera <sup>4</sup>;  
 Ed estimi più caro onor c' avere;  
 E che <sup>5</sup> giudica, innanzi il paragoni <sup>6</sup>.

Cavalier che 'n pregio vuole intendere <sup>7</sup>  
 Metta la spada sua in dritti servigi:  
 Che pregio non acquistan ver <sup>8</sup> nè fregi,  
 Senza orfani e vedove difendere.  
 Conven che sempre stea <sup>9</sup> pro et accorto,  
 E tutt'or sia di cortesia fornito:  
 E pensi l'ordin <sup>10</sup> suo fu stabilito  
 In difender ragione e strugger torto.  
 E non a mangiare <sup>11</sup> — per ingrassare,

1 Qui sta per intendenti di legge.

2 e buoni notari, che non falsin lo scritto. *Notari* si pronuncia *nota'*.

3 ricerchi, dal lat. *requirat*.

4 Nell' amministrar la giustizia non conosca nè amici nè nemici.

5 Ciò che.

6 lo provi, se è retto.

7 vuole attendere e acquistare pregio.

8 Il cod. ha *oar*.

9 stia.

10 che l'ordin, l'ufficio.

11 Vedi la nota alla strof. 4, v. 9.

Ma per pugnare , ov' è forza mistiere <sup>1</sup> :  
 Tegna cavalli e fanti a suo podere ;  
 E vesta bello <sup>2</sup> , e sia largo in donare .

Donzello che fin <sup>3</sup> pregio aver spera ,  
 Primeramente s' aprenda d' amare <sup>4</sup> ;  
 C' amor fa manti <sup>5</sup> in fin pregio avanzare :  
 Poi metta in cortesia tutta sua spera <sup>6</sup> .  
 Sia di bon aire <sup>7</sup> , prode e bel parlante .  
 E cavalieri onorare e servire ,  
 Ed arme aprender metta suo disire <sup>8</sup> ,  
 E di saver cavalcar avenante .  
 In pregio intenda ; — ed usi e spenda :  
 E tenga arnesi dilicati e belli .

- |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                               |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                      |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <p>1 Ove è mestieri di forza .<br/>         Dal lat. barb. <i>misterium</i>,<br/>         sincope di <i>ministerium</i>,<br/>         i Provenzali fecero <i>me-</i><br/> <i>ster</i> , e gli antichi nostri<br/> <i>mestero</i> e <i>mistero</i> , che<br/>         fra gli altri sensi ebbe<br/>         anche quello di bisogno .</p> <p>2 bellamente , riccamente .</p> <p>3 eccellente , ottimo .</p> <p>4 impari ad amare il suo<br/>         signore . <i>Imparare</i> col<br/> <i>di</i> ha degli altri esempi .</p> <p>5 molti .</p> | <p>6 speranza .</p> <p>7 faccia buon viso . <i>Bel</i><br/> <i>parlante</i> , parlatore or-<br/>         nato , grazioso .</p> <p>8 Riponga ogni suo studio<br/>         nell' onorare e servir ca-<br/>         valieri , apprendere l' arte<br/>         dell' armi , saper cavalcare<br/>         con leggiadria . <i>Avvenan-</i><br/> <i>te</i> e <i>avvenantezza</i> , leg-<br/>         giadria , vengono dal pro-<br/>         venzale : poi si fece <i>av-</i><br/> <i>venente</i> , <i>avvenenza</i> .</p> |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|

E voluntier nodrisca <sup>1</sup> e pasca augielli;  
E fugga blasmo, ed ami om <sup>2</sup> che l'amenda.

Legisto che buon pregio vuol seguire,  
Convien c' aprenda retto iudicare,  
E in bel proferire <sup>3</sup> e in bel parlare,  
Error chiarare <sup>4</sup>, quistion difinire;  
Leale e franco a 'nalzar la ragione;  
Ardito e pronto sempre al ben ovrare <sup>5</sup>;  
Accorto et ingegnoso ad allegare  
Leggi equitali <sup>6</sup> e bone oppenione <sup>7</sup>.  
Il dritto provi — e no l'innovi:  
E 'l core e la forma <sup>8</sup> sua sia onesta:  
E bisognali innanti, che digesta <sup>9</sup>  
E libri manti <sup>10</sup> ove ragion si trovi.

1 *Nodrire* qui non vale pascere, ma avvezzare, educare: e a confermare che è differenza tra *nodrire* e *pascere* vengono altri esempi dove gli troviamo uniti, nè certamente per vana ripetizione.  
2 uomo. Così i provenzali: il cod. *ou*. *Amenda*, emenda, corregge.

3 manifestare il suo senno, il suo parere.

4 chiarire, far chiaro.

5 operare.

6 eque, giuste: manca al Vocabolario.

7 opinioni.

8 maniera di vivere.

9 *Digestire*, figuratamente, non è in Voc.

10 I libri molti ec.

Se buon pregio vole aver notaro <sup>1</sup>,  
 In leal fama procaccia <sup>2</sup> se vivere,  
 Ed in chiaro rogare, e in bello scrivere,  
 Et in breviar si <sup>3</sup> a scritto non si' avaro.  
 In gramatica pugni assai <sup>4</sup>; sia conto  
 In porre accezion <sup>5</sup> buon contra trista;  
 E diletti <sup>6</sup> d'usar fra buon legista:  
 E in domandar accorto, e sia in pronto  
 Saver dittare, — e buon volgare <sup>7</sup>,  
 Legger, volgarizzar; grande in del <sup>8</sup> pregio  
 Ed in autorità e in brivilegio <sup>9</sup>;  
 Contra il diritto no scritte mutare <sup>10</sup>.

1 Il cod. ha *notaio*: fo *notaro* per amor della rima.

2 Procacci di vivere in buona fama.

3 Il cod. ha *brevarsi*. Si', sia.

4 dia opera grande a studiar grammatica. E questo significato di *pugnare* si conforta di un esempio di Guittone. *Conto*, chiaro. Il Vocabolario non l'ha nel senso proprio che è qui.

5 eccezione.

6 si diletta.

7 Intenderei: sia pronto in saper *dettare* (comporre) e in ben *volgare* (scrivere in volgare): seppur *volgare* non vuol dire *scrittore in volgare*, come *greco* ed *ebraico* chiamò il Davanzati quel fra Righinaldo che sapeva tanto di lingua greca ed ebraica. Il Vocabolario tace.

8 nel . Int., sia grande, *ec.*

9 privilegio.

10 non muti le scritture contra, *ec.*



Medico, che vuole pregio <sup>1</sup> aver buono,  
 Disponga la sua forma d'onestade <sup>2</sup>,  
 Parlando umile e non fuor veritade:  
 Poich' a sanar nostre 'nfertati <sup>3</sup> sono.  
 Sia savio <sup>4</sup> in medicinal scienza  
 Per qual del corpo sia la sposizione <sup>5</sup>.  
 E 'n pratica, ch'è poi l'operazione,  
 E in teorica, ch'è la coscienza <sup>6</sup>,  
 Assai proveggia: — e studi e legga  
 Ciò che disse Ipocrate e Galieno,  
 Ed altri savi, Avicenna nommeno.  
 Sì che conforti ben li corpi e regga.

Se mercatante gran pregio vuol avere,  
 Drittura sempre, usando <sup>7</sup>, a lui conviene:

- |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                             |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                         |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <p>1 Gli antichi rimatori crebbero di una sillaba il verso per causa di alcune parole, che in pronunziare s'accorciavano. Per tacer d'altri esempi, abbiamo nel Burchiello questo verso: « Uccise un prete la notte di Natale »; dove <i>prete</i> vuolsi pronunziar <i>pre'</i>. Così nel caso nostro la parola <i>pregio</i> va pronunziata <i>pre'</i>. V. un altro esempio nel v. 1. della st. seg.</p> | <p>2 accomodi d'onestà la vita.<br/>         3 infermità. Sono: int., i medici.<br/>         4 dotto.<br/>         5 Int., Per qualunque sia la disposizione del corpo.<br/>         6 conoscenza dell'arte.<br/>         7 Usando mercatanzia. Oppure si potrebbe leggere: Drittura sempre usando, a lui conviene. Se pure non piacesse prender <i>usando</i> per l'infinito, come si trova preso <i>al</i>-volta.</p> |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|

E lunga provedenza <sup>1</sup> li sta bene ;  
 E che 'mpromette <sup>2</sup> non vegn' a fallere .  
 E sia , se può <sup>3</sup> , di bella contenenza ,  
 Secondo a che mestiere orrato <sup>4</sup> intenda .  
 Iscarso a comperare , e largo venda <sup>5</sup> ,  
 Fuor di rampogne <sup>6</sup> con bell' accoglienza .  
 La chiesa usare , — per Dio <sup>7</sup> donare  
 Il cresce in pregio , e venderà più molto .  
 Ed usura vietar , torre del tolto <sup>8</sup>  
 E scriver bello , e ragion <sup>9</sup> non errare .

Se buon pregio vuole aver orriere <sup>10</sup> ,

- 1 providenza .
- 2 ciò che promette . Il cod. legge : *non vegna fullato* : ma non vi sarebbe nemmeno assonanza con la rima del primo verso . *Fallere* per *fullire* è come *seguere* della prima strofe .
- 3 Tant'è difficile nei mercatanti trovar continenza , temperanza , che Dino dice *se può* !
- 4 onorato .
- 5 Compri a poco , venda a molto prezzo .
- 6 senza aver che dire . Eñ

è in questo senso anche nella Cronaca , fac. 204 . per amor di Dio .

Il cod. ha *del tutto* . Il prof. Muzzi , che per sua cortesia mi giovò anche di altre buone avvertenze a fermar la lezione di questi versi , mi propose questa correzione , per la quale abbiamo questo senso : E vietare l' usura , e vietare il valersi del rubato .

i conti .  
 10 oriere , orefice .

Conven ch' e' sia di sottil conoscenza  
 D'auro e d'argento e pietre; a che vaglienza  
 Hanno lo corso <sup>1</sup>, saver li è mestiere.  
 Fa pregio e' <sup>2</sup> in pulito lavorare,  
 A quella forma e leghe convenienti <sup>3</sup>;  
 Nè per falsità <sup>4</sup> non rame auri o 'nargenti.  
 E studi in bel disegnare e intagliare,  
 E in legar belle <sup>5</sup>—pietre in anello.  
 Leale e dirittier siegua <sup>6</sup> sua vita:  
 Nè vetro dea <sup>7</sup> per cara margarita.  
 Che non è pregio d'arte in sol martello <sup>8</sup>.

- <sup>1</sup> per qual valore sieno ricevute le pietre, l'argento, *ec.*  
<sup>2</sup> Egli ha pregio, *ec.*  
<sup>3</sup> Il cod. ha *conventi*.  
<sup>4</sup> falsità. *Auri o 'nargenti*, indori o inargenti.

- <sup>5</sup> Forse *bello*, avverbio.  
<sup>6</sup> meni, conduca.  
<sup>7</sup> dia. *Cara*, preziosa.  
<sup>8</sup> Tutto il pregio dell'arte non istà nel martello, cioè nell'opera, ma anche nella lealtà.

# INDICE PROGRESSIVO

DI

## QUESTO VOLUME

---

|                                                             |      |       |
|-------------------------------------------------------------|------|-------|
| Dedicatoria al marchese Basilio Puoti .                     | fac. | III   |
| Cronaca di Dino Compagni .                                  |      | V     |
| Avvertimento .                                              |      | VII   |
| Proemio di Antonio Benci alla cronaca di Dino<br>Compagni . |      | IX    |
| Ragionamento intorno a' guelfi e ghibellini .               |      | X     |
| Compendio della cronaca .                                   |      | XIV   |
| Dino confrontato con Dante . Loro vita e fatti .            |      | XVI   |
| Loro scritti .                                              |      | XVII  |
| Edizioni della cronaca di Dino Compagni .                   |      | XVIII |
| Ragioni del modo come si è fatta la presente<br>edizione .  |      | XIX   |
| Avvertimenti intorno alla lingua .                          |      | XXII  |
| Qualità dello stile de' nostri antichi scrittori .          |      | ivi   |

|                                                                                                                                                           |     |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| Principio della cronaca, e ragioni per cui Dino<br>la imprese .                                                                                           | I   |
| <b>LIBRO PRIMO .</b>                                                                                                                                      | 2   |
| Descrizione di Firenze .                                                                                                                                  | ivi |
| Etimologia del verbo <i>dottare</i> .                                                                                                                     | 3   |
| Distanza di Firenze ad alcune città toscane .                                                                                                             | ivi |
| Etimologia del nome <i>cattano</i> .                                                                                                                      | ivi |
| Divisione de' fiorentini in ghibellini e guelfi .                                                                                                         | 5   |
| Buondelmonte lascia la figlia del Giantruffetti e<br>sposa la figlia del Donati .                                                                         | ivi |
| Buondelmonte è ucciso il dì che sposa .                                                                                                                   | 6   |
| Scacciati i ghibellini, la parte guelfa domina la<br>città, anno 1280, principio della storia<br>raccontata da Dino .                                     | 7   |
| Nuova discordia tra gli stessi guelfi .                                                                                                                   | ivi |
| Concordia tra' guelfi e i ghibellini .                                                                                                                    | 8   |
| I guelfi contrassanno a' patti della concordia .                                                                                                          | 10  |
| Dino ed altri cittadini popolani s' intramettono<br>per la pace .                                                                                         | ivi |
| Istituzione de' priori delle arti .                                                                                                                       | 11  |
| A' dì 15 di giugno 1282 cominciò l' ufficio<br>de' priori, o l' ufficio supremo, chiamato la<br>signoria: principio vero della democrazia<br>fiorentina . | ivi |
| Ordini e leggi contro i potenti. Privilegi dati<br>a' priori delle arti .                                                                                 | 12  |
| Etimologia del nome <i>artiere</i> .                                                                                                                      | ivi |

|                                                                                               |     |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| Etimologia de' nomi <i>berroviere</i> , <i>birroviere</i> ,<br><i>birro</i> , <i>sbirro</i> . | ivi |
| I priori, o signori, adempiscono male l'ufficio.                                              | 14  |
| Discordie tra ghibellini e guelfi, e tra gli aretini e i fiorentini.                          | 15  |
| Terza guerra de' fiorentini in Toscana nel<br>1289.                                           | 16  |
| Baldovino da Soppino capitano de' fiorentini.                                                 | ivi |
| Carlo re di Sicilia passa per Firenze.                                                        | 17  |
| Il vescovo d'Arezzo cerca d'accomodarsi co' fiorentini, e gli aretini non consentono.         | 18  |
| I fiorentini vanno a campo contro gli aretini.                                                | 20  |
| Etimologia di <i>palvese</i> e d' <i>attelare</i> .                                           | 22  |
| Battaglia di Campaldino, dove il vescovo d'Arezzo è morto e gli aretini sono sconfitti.       | 23  |
| Non si fa pace, non si seguita la vittoria, si disfanno alcuni castelli.                      | 25  |
| Nuove discordie in Firenze per le ingiurie de' grandi verso i popolani.                       | 26  |
| Giano della Bella si fa capo de' popolani, anno 1292.                                         | ivi |
| Istituzione d'un nuovo e supremo magistrato, che chiamano il gonfaloniere di giustizia.       | 27  |
| Nuove leggi contro i potenti.                                                                 | ivi |
| I giudici abusano di queste leggi.                                                            | 23  |
| Punizioni de' malefici, e tutti malcontenti.                                                  | ivi |

|                                                                                                                                                                             |     |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| Dino Compagni gonfaloniere di giustizia nel<br>1293.                                                                                                                        | 29  |
| Lamento de' grandi contro le leggi.                                                                                                                                         | ivi |
| Giano della Bella animoso a sostenere la giustizia.                                                                                                                         | ivi |
| Gian di Celona viene in Firenze, patteggiato da' grandi per opporlo a Giano della Bella.                                                                                    | 31  |
| Congiure contro Giano della Bella.                                                                                                                                          | 32  |
| Dino Compagni scopre la congiura, e avvisa Giano che non sa usare prudenza.                                                                                                 | 34  |
| Si rinforza la congiura, dissimulando con Giano.                                                                                                                            | 35  |
| Zuffa de' Donati contro Simone Galastrone.                                                                                                                                  | 37  |
| Processo conseguente alla zuffa, e si altera, condannando chi doveva essere assoluto, e viceversa.                                                                          | ivi |
| Furore quindi del popolo contro i giudici.                                                                                                                                  | 38  |
| Giano della Bella vuol salvare il potestà, ed è impedito dal popolo.                                                                                                        | ivi |
| Il potestà e il palazzo rubati. Chi è accorto va a stracciare i processi che avea contro di se.                                                                             | ivi |
| Giano della Bella nimicato da tutti, è costretto a partire di Firenze: e a pena partito, gli fu dato bando, e condannato nell' avere e nella persona a' di 5 di marzo 1294. | 40  |

|                                                                                                                                                               |     |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| Gian di Celona malcontento de' fiorentini, si rivolge agli aretini: rifà pace co' fiorentini, mediatore il papa: vuol tradire allora gli aretini, e fallisce. | 41  |
| Si nominano i signori che cacciarono Giano della Bella.                                                                                                       | 42  |
| Accusato Giano, e giustificato dallo storico.                                                                                                                 | 43  |
| Ritratto del gran beccaio, chiamato il Pecora.                                                                                                                | ivi |
| Monfiorito da Padova, uomo perfido, fu fatto potestà di Firenze. Ne fece tante, che fu torturato, e condannato.                                               | 44  |
| Nella tortura il potestà confessò malefici di cittadini non puniti, e quindi nuove condanne, e si parla di quella di Niccola Acciaiuoli.                      | 45  |
| Retta la città con poca giustizia, nascono nuove divisioni tra' cittadini.                                                                                    | 47  |
| Grav divisione tra le famiglie Donati e Cerchi.                                                                                                               | ivi |
| Corso Donati sposa la figlia di Accerito da Gaville, contro l'intenzione de' Cerchi.                                                                          | ivi |
| Alcuni de' Cerchi tentati d'avvelenare, sospettano Corso Donati.                                                                                              | 48  |
| I Cerchi sono amati da' guelfi e da' ghibellini.                                                                                                              | ivi |
| I Cerchi e i Donati, raunati a' funerali d'una de' Frescobaldi, contendono.                                                                                   | 49  |



|                                                                                                                                 |     |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| Ritratto di Guido Cavalcanti .                                                                                                  | 50  |
| Sua nemicizia contro Corso Donati , e tentativi<br>scambievoli per ammazzare l' un l' altro .                                   | ivi |
| Cresce l' odio e la gara tra' Cerchi e i Do-<br>nati .                                                                          | 51  |
| Etimologia della parola <i>Giullare</i> .                                                                                       | ivi |
| Etimologia della parola <i>Briga</i> .                                                                                          | 52  |
| Papa Bonifazio VIII manda frate Matteo<br>d' Acquasparta, cardinale portuense, in Fi-<br>renze per metter pace , e non riesce . | ivi |
| Le compagnie delle arti, andando in proces-<br>sione , sono manomesse da' grandi .                                              | 53  |
| Punizioni per ciò e bandi contro le parti<br>de' Cerchi e de' Donati .                                                          | ivi |
| I Donati non ubbidiscono . Si mostrano d' in-<br>telligenza col cardinale .                                                     | 54  |
| Il cardinale è minacciato , e si ritira oltr' Ar-<br>no .                                                                       | 55  |
| I signori gli fan doni per placarlo .                                                                                           | ivi |
| Zuffa de' Cerchi e de' Donati il dì primo di<br>maggio .                                                                        | 56  |
| Piero Spini taglia il naso a Ricoverino de' Cer-<br>chi .                                                                       | ivi |
| Divisione totale della città, gli uni per i Cer-<br>chi , gli altri per i Donati .                                              | 57  |
| Si nominano i principali fautori delle due par-<br>ti .                                                                         | ivi |
| Vieri de' Cerchi va a Roma , citato dal papa .                                                                                  |     |

|                                                                                           |     |
|-------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| Dimostra che non fa contro parte guelfa.<br>Ma non vuol fare pace con Corso Do-<br>nati . | 58  |
| Disseussioni in Firenze , cui Dino Compagni<br>cerca unità e pace .                       | 60  |
| Divisione de' pistoiesi in neri e bianchi .                                               | 62  |
| I pistoiesi malcontenti de' potestà e capitani ,<br>dati loro da' fiorentini .            | ivi |
| Simone da Pantano , pistoiese , di parte nera ,<br>uomo pessimo , e fautore de' Donati .  | 63  |
| Andrea Gherardini mandato da' fiorentini pote-<br>stà a Pistoia .                         | ivi |
| Assedio di Pistoia , fame e crudeltà , resa della<br>città .                              | 64  |
| I Cerchi non sanno signoreggiare , e cercano<br>aiuti .                                   | 66  |
| LIBRO SECONDO .                                                                           | 68  |
| Imprecazioni a' cittadini perturbatori .                                                  | ivi |
| Il papa manda paciario de' fiorentini Carlo di<br>Valois .                                | 69  |
| Carlo di Valois riceve a Bologna gli ambascia-<br>tori delle due parti .                  | 70  |
| Viene a Pistoia , e non v' entra per diffi-<br>denza .                                    | ivi |
| Non entra in Firenze , e va a Roma .                                                      | 71  |
| A' dì 15 d' ottobre 1301 si fanno in Firenze<br>nuovi signori .                           | 73  |

|                                                                                                                                   |     |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| Parlamenti de' cittadini per far concordia, e non sono che inganni e frodi.                                                       | ivi |
| Ambasciatori di Carlo di Valois vengono in Firenze.                                                                               | 76  |
| Si ordina di ricevere Carlo di Valois con onore nella città, ma si richiedono garanzie chè non usurpi la signoria.                | 79  |
| Carlo di Valois manda lettere per assicurare i fiorentini che viene solo come paciere.                                            | 80  |
| Viene a Siena.                                                                                                                    | ivi |
| Dino Compagni raduna i cittadini nella chiesa di S. Giovanni, e gli esorta a pace.                                                | 81  |
| I cittadini giurano la pace con perfidia.                                                                                         | 82  |
| Carlo di Valois entra in Firenzuola la domenica 4 di novembre 1301.                                                               | 83  |
| Le parti s'ingegnano ciascuna d'abbatter l'altra.                                                                                 | 84  |
| Azioni di Baldino Falconieri, e di Lapo Salterelli, e d'Alberto del Giudice.                                                      | ivi |
| Tornano gli ambasciatori del papa.                                                                                                | 85  |
| I consigli segreti si palesano. Intelligenze col papa. Decisioni de'neri. Indecisioni de'bianchi.                                 | 86  |
| Radunansi i cittadini per opera di Dino Compagni nella cappella di S. Bernardo, ed eleggono signori nuovi da contentare le parti. | 88  |
| Insidie di Carlo di Valois.                                                                                                       | 89  |

|                                                              |     |
|--------------------------------------------------------------|-----|
| INDICE                                                       | 285 |
| Tenta d'uccidere i signori a tradimento .                    | 90  |
| Processioni , consigli, provvedimenti , per metter pace .    | 91  |
| Dichiarazione della frase <i>contendere con questioni</i> .  | ivi |
| Mansuetudine de' guelfi bianchi, malizia de' guelfi neri .   | 92  |
| I guelfi neri s' armano .                                    | 93  |
| Cosa intendevano per <i>cavalli coperti</i> .                | 94  |
| I Medici feriscono l' Orlandini .                            | ivi |
| La città e i guelfi bianchi sono traditi .                   | 95  |
| Discordia e guerra tra gli Spini e gli Scalli .              | 96  |
| Carlo di Valois tradisce la città .                          | 98  |
| Congiure contro i guelfi bianchi .                           | 99  |
| Corso Donati, benchè sbandito, torna in città .              | 101 |
| I Cerchi non osano contrastare a' Donati .                   | 102 |
| False parole di Carlo di Valois .                            | ivi |
| Carlo di Valois imprigiona i bianchi .                       | 103 |
| Nessuno si arma a favore de' Cerchi e contro Carlo .         | ivi |
| Apparisce una meteora luminosa in guisa di croce vermiglia . | 104 |
| Zuffe, incendi, e ruberie .                                  | 105 |
| Perfida dissimulazione di Carlo di Valois .                  | ivi |
| I nomi de' nuovi priori, 1 di novembre 1301 .                | ivi |
| Ritratto di Corso Donati .                                   | 106 |

|                                                                                                                |     |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| Carlo di Valois abusa la giustizia per far denari .                                                            | 107 |
| Etimologia di <i>bastia</i> o <i>bastita</i> .                                                                 | ivi |
| Non è salvo neppur Rinuccio che aveva accolto messer Carlo alle sue ville .                                    | 108 |
| I Bostichi primi a mal fare . Loro opere ree contro Geri Rossoni .                                             | ivi |
| Loro opere ree contro altri cittadini .                                                                        | 109 |
| Congiure , tormenti , malizie per far denari .                                                                 | ivi |
| Imprecazioni al Beccanugi , all' Alberti , a Rosso della Tosa , a Geri Spini , a Lapo Salterelli .             | 112 |
| Imprecazioni a Berto Frescobaldi , a Manetto Scali .                                                           | 113 |
| Seguita il prospetto de' malefici .                                                                            | ivi |
| Etimologia di <i>magione</i> .                                                                                 | 114 |
| I cittadini mutano di parte .                                                                                  | 115 |
| Lodi di Baschiera Tosinghi , che fu solo a combattere per il comune .                                          | ivi |
| Congiura contro messer Carlo supposta , affinchè egli potesse accusare , processare , multare , e arricchire . | 117 |
| Cittadini per ciò multati .                                                                                    | 118 |
| Giano de' Cerchi è salvato dal Paniccia degli Erri e dal Frescobaldi .                                         | 119 |
| Nomi de' ghibellini , e de' guelfi di parte bianca , condannati da messer Carlo nel mese d' Aprile 1302 .      | ivi |

|                                                                                         |     |
|-----------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| Nomi de' guelfi di parte nera, cui rimase la signoria della città.                      | 121 |
| Bertuccio de' Pulci lascia i consorti in signoria, e si unisce co' compagni sventurati. | 122 |
| I Cancellieri di Pistoia s'armano, e Carlo va contro di loro senza riuscita.            | ivi |
| I fiorentini tolgono Serravalle a' pistoiesi.                                           | 123 |
| I fiorentini tolgono il Montale a' pistoiesi.                                           | ivi |
| I bianchi si rifugiano in Arezzo, dov'era potestà Ugueccione della Faggina.             | 124 |
| Disavventure de' ghibellini al castello di Pian di Scò.                                 | 125 |
| Tolosato degli Uberti soccorre i ghibellini.                                            | 126 |
| Congiura de' bianchi scoperta e punita in Firenze.                                      | 127 |
| I bianchi e i ghibellini fan lega comune.                                               | 128 |
| Prendono a capitano Scarpetta degli Ordalaffi, e vanno a Pulicciano contro i neri.      | ivi |
| Si ritirano.                                                                            | 129 |
| Donato Alberti è preso, e condotto al potestà.                                          | ivi |
| È torturato e ammazzato per perfidia del potestà.                                       | ivi |
| Dichiarazione delle voci <i>il volgare</i> , <i>i volgari</i> .                         | 131 |
| Rosso della Tosa origine di molti mali a' guelfi.                                       | 132 |

|                                                                                                                  |     |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| I bianchi rifuggiti in Bologna fanno azioni da prodi .                                                           | ivi |
| Etimologia di <i>mostra</i> per <i>rassegna</i> .                                                                | ivi |
| Etimologia di <i>taglia</i> , <i>tagliare</i> e simili .                                                         | 133 |
| Romagnoli, bolognesi, e bianchi, congiurati insieme fanno capitano Saliguerra da Ferrara .                       | ivi |
| Gli aretini riacquistano Castiglione e S. Sovino .                                                               | 136 |
| Bianchi o neri s'incontrano a Castiglione degli Ubertini, e non combattono .                                     | 137 |
| Corso Donati per cupidigia mette discordia in Firenze .                                                          | 139 |
| Esame delle voci <i>ribandire</i> , <i>ribellare</i> , <i>ri-vocare</i> ec. che sembrano contrariare la regola . | 140 |
| I colonnesi e i fraucesi prendono in Anagni papa Bonifazio VIII, a' dì 7 di settembre 1303 .                     | ivi |
| Il papa muore .                                                                                                  | 141 |
| Bianchi e ghibellini cavalcano ad Arezzo co'pisani .                                                             | 142 |
| I senesi tengono da tutte le due parti .                                                                         | ivi |
| Discordia tra gli aretini, onde non recuperano Laterina .                                                        | ivi |
| LIBRO TERZO .                                                                                                    | 143 |
| Elogi del nuovo papa Benedetto .                                                                                 | ivi |
| Elogi del cardinale da Prato .                                                                                   | ivi |

|                                                                                                 |     |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| Rosso della Tosa, e Corso Donati procurano<br>d'aver la signoria. Ognuno di loro con-<br>giura. | 144 |
| Dichiarazione di <i>scusare</i> per <i>risparmiare</i> .                                        | ivi |
| Etimologia di <i>battifolle</i> .                                                               | 147 |
| Zuffa de' partigiani di Rosso e di Corso.                                                       | ivi |
| Lotteringo Gherardini è ammazzato.                                                              | 148 |
| Nuovi priori. E i lucchesi hanno balia per<br>metter pace.                                      | ivi |
| Si raddoppia il numero de' signori.                                                             | ivi |
| Il popolo disfà le case de' Tornaquinci.                                                        | 149 |
| Il cardinale da Prato arriva a Firenze.                                                         | ivi |
| Gli danno balia per metter pace.                                                                | ivi |
| I cittadini fanno pace a' dì 26 d'aprile 1304.                                                  | 150 |
| Si mettono sospetti per alterar la pace.                                                        | 151 |
| Si nominano i deputati a eseguir la pace.                                                       | ivi |
| Si propone con malizia al cardinale la ridu-<br>zione de' pistoiesi a ubbidienza.               | 152 |
| Il cardinale va a Prato, dov'è festeggiato.                                                     | ivi |
| Va a Pistoia, e non conclude nulla.                                                             | 153 |
| Torna a Prato e non v'è ammesso.                                                                | ivi |
| Mosse de' pratesi contro il cardinale, e poi<br>accordi.                                        | 154 |
| Dichiarazione del vocabolo <i>oste</i> .                                                        | 155 |
| Il cardinale fa venire in Firenze i capi degli<br>usciti per eseguir la pace.                   | ivi |
| Le speranze della pacc si perdono.                                                              | 157 |



|                                                                           |     |
|---------------------------------------------------------------------------|-----|
| Il cardinale è per paura spinto via , e parte<br>a' dì 9 di giugno 1304 . | ivi |
| Principiano le zuffe e gl' incendi .                                      | 158 |
| Il priore di S. Piero Scheraggi primo a met-<br>ter fuoco .               | 159 |
| Fuoco lavorato che brucia 1900 case .                                     | 160 |
| I Cavalcanti rovinati affatto da questo incen-<br>dio .                   | ivi |
| Descrizione di quel fuoco lavorato .                                      | 161 |
| I Cavalcanti cacciati di Firenze .                                        | 162 |
| Dichiarazione di <i>smagare</i> .                                         | ivi |
| I capi de' reggenti vanno a giustificarsi col<br>papa .                   | 163 |
| Benedetto XI muore a' dì 22 di luglio 1304 .                              | ivi |
| I bianchi e i ghibellini sorprendono Firenze .                            | 164 |
| Il Baschiera gli conduce .                                                | ivi |
| Non ottiene l' effetto , e si ritira .                                    | 165 |
| Periscono molti, e la città resta come prima .                            | 166 |
| Azioni de' cittadini , non concordi colle pa-<br>role .                   | 168 |
| Bertrando del Gotto eletto papa , a' dì 5 di<br>giugno 1305 .             | 170 |
| Il cardinale da Prato paciario in Toscana .                               | ivi |
| I neri di Firenze assediano Pistoia .                                     | 171 |
| Etimologia di <i>bertesche</i> .                                          | ivi |
| Roberto duca di Calabria, loro capitano .                                 | 172 |
| Fame e sventure in Pistoia .                                              | ivi |
| Sevizie e crudeltà .                                                      | 173 |

|                                                                                         |            |
|-----------------------------------------------------------------------------------------|------------|
| Severi ordini de' fiorentini per obbligare i cittadini a mantener l'assedio a Pistoia . | <u>176</u> |
| Il cardinale Orsini mandato dal papa in aiuto de' pistoiesi .                           | <u>177</u> |
| Pistoia s' accorda co' fiorentini .                                                     | <u>178</u> |
| Tirannia e punizione del marchese di Ferrara .                                          | <u>180</u> |
| I bolognesi si rivoltano , e cacciano i ghibellini .                                    | <u>181</u> |
| Discordie tra 'l cardinale e i fiorentini .                                             | ivi        |
| Il cardinale incolpato di tradimento .                                                  | ivi        |
| I neri e i bianchi s'incontrano presso Arezzo e non fan battaglia .                     | <u>182</u> |
| I neri burlano e vituperano il cardinale .                                              | <u>184</u> |
| Il cardinale è rimosso dalla legazione .                                                | <u>185</u> |
| Nuove discordie in Firenze . Congiura di Corso Donati .                                 | ivi        |
| Etimologia di <i>sgheriglio e sgherro</i> .                                             | <u>187</u> |
| Lo Scambrilla ferito .                                                                  | <u>188</u> |
| Seguitano gli odi , le proposte e le risposte tra 'l Donati e gli altri .               | <u>189</u> |
| Etimologia di <i>pennone</i> per bandiera .                                             | <u>190</u> |
| Zuffa tra 'l Donati e gli altri in Firenze .                                            | ivi        |
| Ammazzato il Bordonì .                                                                  | <u>192</u> |
| Il Donati fugge , è preso , e morto .                                                   | ivi        |
| Ritratto del Donati .                                                                   | <u>193</u> |
| Firenze è scomunicata .                                                                 | <u>194</u> |
| Si biasima il papa .                                                                    | ivi        |

|                                                                      |     |
|----------------------------------------------------------------------|-----|
| Si vitupera il re di Francia .                                       | 195 |
| Arrigo VII fatto imperatore .                                        | 197 |
| Etimologia del vocabolo <i>fazionato</i> .                           | ivi |
| L' imperatore viene in Italia .                                      | 199 |
| Maffeo Visconti dà Milano all' imperatore .                          | 200 |
| Guidotto dalla Torre , signore di Milano , cede<br>all' imperatore . | 201 |
| Etimologia di <i>partita</i> per <i>divisa militare</i> .            | ivi |
| L' imperatore piglia la corona di ferro in Mi-<br>lano .             | 203 |
| Procura di pacificare guelfi e ghibellini .                          | ivi |
| I Visconti e quei della Torre rinnovano loro<br>discordie .          | 205 |
| Zuffa in Milano , e quei della Torre sconfitti<br>e fugati .         | ivi |
| Etimologia di <i>guasto</i> .                                        | ivi |
| Cremona si ribella all' imperatore .                                 | 207 |
| L' imperatore va contro Cremona .                                    | ivi |
| I cremonesi sottomessi e puniti .                                    | 208 |
| Tebaldo Bruciati libera Brescia dalla servitù<br>imperiale .         | 209 |
| L' imperatore va contro Brescia .                                    | 211 |
| Assedio di Brescia .                                                 | ivi |
| Presa e supplizio di Tebaldo .                                       | 212 |
| Brescia s' arrende .                                                 | ivi |
| L' imperatore va a Pavia e a Genova .                                | 214 |
| Carattere de' genovesi .                                             | 215 |
| L' imperatrice muore in Genova .                                     | 216 |

|                                                              |     |
|--------------------------------------------------------------|-----|
| Ghiberto, signore di Parma, si dichiara contro l'imperatore. | ivi |
| Etimologia di <i>derrata</i> .                               | 217 |
| Cremona si rivolta contro l'imperatore.                      | 218 |
| Derivazione di <i>palizzi</i> .                              | ivi |
| I fiorentini nemicano con tutti i mezzi l'imperatore.        | 219 |
| Mandano ambasciatori al papa. Tentano il re di Francia.      | 220 |
| Guerra per la successione del marchese di Ferrara.           | ivi |
| Il figlio bastardo di Azzo VIII dà Ferrara a' veneziani.     | 221 |
| Il papa perciò contro i veneziani.                           | ivi |
| I veneziani perdono l'armata nel Po, e rendono Ferrara.      | 222 |
| Il cardinale Pelagrù viene a Firenze.                        | ivi |
| Piglia denari da' fiorentini, e gli favorisce.               | ivi |
| Morte di Pino de' Rossi.                                     | 224 |
| Si nominano i quattro capi de' guelfi neri.                  | ivi |
| Ritratto di Rosso della Tosa                                 | 225 |
| Sua morte infelice.                                          | ivi |
| Seguitano i fiorentini animosi contro l'imperatore.          | 226 |
| I lucchesi non s'accordano coll'imperatore.                  | 227 |
| Gli ambasciatori dell'imperatore in Toscana.                 | 228 |
| Siena tiene dagli uni e dagli altri.                         | ivi |
| Pisa tutta imperiale.                                        | ivi |

|                                                                                                                                 |     |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| L' imperatore giunge a Pisa a' dì 6 di marzo<br>1311.                                                                           | 229 |
| I fiorentini accolgono male Luigi di Savoia<br>ambasciatore dell' imperatore .                                                  | 230 |
| Risposta altiera di Betto Brunelleschi al det-<br>to ambasciatore .                                                             | ivi |
| L' imperatore schernito da' fiorentini parte di<br>Pisa , e giunge a Roma a dì 1 di maggio<br>1312 .                            | 231 |
| Roberto re di Napoli fa l' amico dell' impe-<br>ratore , e gli fa guerra , aiutando i fioren-<br>tini .                         | 232 |
| Incoronazione dell' imperatore in Roma a dì<br>1 d' agosto 1312 .                                                               | 233 |
| Ritratto di Betto Brunelleschi .                                                                                                | 234 |
| Sua morte infelice .                                                                                                            | 235 |
| Morte infelice di Pazzino de' Pazzi .                                                                                           | 236 |
| Geri Spini è obbligato a star sempre in guar-<br>dia .                                                                          | 238 |
| Si conclude che la città è tribolata , e chi<br>l' ha messa in tale stato ha fatto fine pes-<br>simo .                          | ivi |
| Fine della cronaca .                                                                                                            | 239 |
| Indici. — I. De' nomi di persone e di luoghi ,<br>che si sono ricorretti in questa edizione<br>della Cronaca di Dino Compagni . | 241 |
| II. Degli altri vocaboli ricorretti .                                                                                           | 242 |

# INDICE

295

|                                                       |     |
|-------------------------------------------------------|-----|
| III. Delle famiglie nominate in questa cro-<br>naca . | 246 |
| DICERIA A PAPA GIOVANNI XXII B RIME .                 | 253 |
| Diceria .                                             | 257 |
| A messer Guido Guinicelli . Sonetto .                 | 263 |
| A messer Lapo Salterelli giudice .                    | 264 |
| Canzone . Come ciascuno può acquistare pre-<br>gio .  | 266 |



PUBBLICATO  
IN APRILE 1846











